



UNIVERSITA DEGLI STUDI DI TORINO

Dipartimento di Studi Umanistici

Dottorato di ricerca in Lettere

Ciclo XXX

Lo scrittore e il bibliofilo:

Marino Parenti e la promozione del libro negli anni Venti

Candidata: Maria Luisa Russo

Tutor: prof. Enrico Mattioda

Coordinatore del Dottorato: prof. Alberto Rizzuti

Anni Accademici 2014/2015-2016/2017

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/10

Indice

Introduzione	p. 1
1. Marino Parenti e le sue carte	p. 6
1.1 Biografia di Marino Parenti	p. 6
1.2 Il Fondo Marino Parenti	p. 17
2. Bagutta: il premio letterario	p. 21
2.1 La trattoria degli intellettuali: i protagonisti	p. 22
2.2 Le origini del premio: le date	p. 29
2.3 I giudici e il premio	p. 32
2.4 Dal 1947 a oggi	p. 42
2.5 Bagutta, la «Fiera letteraria» e la casa editrice Ceschina	p. 45
3. <i>Bagutta</i> : il libro	p. 51
3.1 L'edizione del 1928: la struttura e i temi	p. 52
3.1.1 Il tema “principale”: Bagutta	p. 54
3.1.2 Scrittori, letterati e giornalismo letterario	p. 56
3.1.3 Parenti, l'arte e gli artisti	p. 58
3.1.4 Il “Novecento” in Bagutta	p. 68
3.2 Gli interventi di altri autori: Vergani, Bacchelli, Ramperti	p. 72
3.3 Parenti scrittore: tecniche e modelli narrativi nel contesto contemporaneo	p. 73
3.4 Le vicende editoriali	p. 77
3.5 L'edizione del 1955: il percorso di <i>Bagutta</i> e i progetti degli anni Sessanta	p. 79
4. Gli intellettuali all'opera: la battaglia del libro	p. 85
4.1 La crisi del libro e la battaglia del libro	p. 86
4.2 La fine (provvisoria) della battaglia: intellettuali e regime	p. 96
4.3 La ripresa delle attività	p. 101

5. La Festa nazionale del Libro	p. 104
5.1 Le “cose interessanti e rare” e lo slancio internazionale: la Fiera di Firenze	p. 105
5.2 Milano: la Festa nazionale del Libro	p. 112
5.3 La vendita di manoscritti, autografi e cimeli letterari	p. 118
5.4 Dopo la festa: Parenti e la crisi della «Fiera letteraria»	p. 122
5.5 Libro e moschetto alla festa milanese	p. 124
6. La diffusione del libro italiano all'estero. Il ruolo di Marino Parenti	p. 128
6.1 Dalla festa alla promozione del libro, attraverso Bagutta	p. 128
6.2 Il dibattito sulla promozione del libro all'estero	p. 130
6.3 Le istituzioni e le iniziative per la diffusione del libro all'estero	p. 136
6.4 Il programma di diffusione del libro	p. 149
6.5 Il “libro italiano” e i “buoni libri”: dibattito sulla letteratura tra Festa del Libro e promozione all'estero	p. 160
6.5.1 Sguardi ravvicinati sulla letteratura: Curzio Malaparte e Camillo Pellizzi	p. 162
6.6 Intorno, e al di sopra del programma: i rapporti con Augusto Turati	p. 169
6.7 Anni Trenta: bilanci e prospettive	p. 173
Conclusione	p. 179
Bibliografia	p. 183

Introduzione

La figura di Marino Parenti è ben nota nell'ambito della bibliografia e della bibliofilia. Marino Parenti cultore del libro, compilatore di voci dell'*Enciclopedia Italiana* dedicate alla storia del libro, attento ricercatore di rarità bibliografiche sul mercato antiquario. Marino Parenti, si può dire, scopritore e promotore del “lato pregiato” nei libri dell'Ottocento: un periodo cui i suoi contemporanei guardavano ancora con lo sguardo presbite di chi ha bisogno della distanza storica per poter valutare il pregio o la rarità di un libro percepito come cronologicamente troppo vicino.

E ancora, Marino Parenti cultore di Manzoni: direttore del Centro Studi Manzoni e autore di molte pubblicazioni dedicate alle edizioni manzoniane.

I volti di Marino Parenti sono insomma molti, alcuni dei quali più noti di altri. Tra i primi bisogna citare quelli biografici: *in primis* la sua adesione al fascismo, che è piuttosto precoce, e il suo legame con la famiglia Gentile. Due elementi, questi, che sono all'origine di molti dei suoi incarichi ufficiali, tra cui quello presso la casa editrice Sansoni, cui sono state dedicate alcune ricerche specifiche e una tesi di laurea negli anni Novanta¹.

Il Fondo Parenti rimane però una fonte ricchissima di informazioni ancora per molti aspetti poco esplorata. In particolare, la sua attività in quello che si può genericamente definire il “settore del libro” negli anni Venti, cioè in anni cruciali per la formalizzazione di una politica culturale del regime, è stata una delle meno indagate. Il dato cronologico porta con sé delle variabili di grande interesse, sia dal punto di vista della biografia di Parenti, sia dal punto di vista della storia intellettuale del Paese: entrambe ancora in una fase di gestazione, se così si può dire, e oggetto di cambiamenti, prese di posizione più o meno nette su un fronte – quello dell'impegno dell'intellettuale – che è oggetto di vivo dibattito. Il libro, in quanto veicolo di letteratura, ma anche di propaganda, ne è al centro: e il regime si accorge ben presto dell'importanza strategica di controllare l'editoria, la stampa periodica, e ciò che in generale ruota intorno alla diffusione della cultura. Così come, d'altra parte, il libro diventa oggetto di propaganda all'estero: esso è di fatto uno

¹ O. MELLONARI, *Marino Parenti e l'editrice Sansoni. Promozione editoriale e culturale attraverso la corrispondenza inedita (1930-1962)*, relatore prof. M. Piantoni, Università degli Studi di Torino, anno accademico 1998-1999.

dei tanti prodotti su cui il nazionalismo dilagante fa affidamento per propagandare oltreconfine una certa immagine dell'Italia e del suo portato culturale.

Documentazione inventariata in tempi recenti presso l'archivio Parenti ha portato alla luce un vero e proprio programma sulla diffusione del libro italiano all'estero: unitamente a quella relativa alle iniziative di promozione del libro sul suolo patrio nella metà degli anni Venti, tale documentazione apre uno squarcio sugli intendimenti e i programmi dell'apparato del regime in tale settore.

Sarebbe però riduttivo parlare solo dell'impegno del bibliofilo di fede fascista nel settore della propaganda del prodotto-libro.

Parlare di libro significa, soprattutto nel caso di Marino Parenti, parlare della sua duplice caratteristica di veicolo testuale e di oggetto fisico. Parlare di promozione della cultura italiana all'estero, negli anni Venti, significa andare a toccare un complesso sistema di istituzioni, create *ad hoc* e finalizzate a promuovere il prodotto letterario italiano e a fare propaganda del fascismo allo stesso tempo. O, in molti casi, a fare propaganda del fascismo attraverso il libro, trattato da una parte come un qualunque altro prodotto, e dall'altra come un articolo dotato di quel *quid pluris* che richiede particolare attenzione. Quale propaganda, e propaganda di quali libri? Quale prodotto letterario si intende esportare, e quale immagine dell'Italia si vuole diffondere attraverso il prodotto letterario? Le risposte a tali domande devono ovviamente essere molto caute e ad altrettanta circospezione deve essere improntata una ricerca che voglia indagare il ruolo del libro in un complesso sistema fatto di iniziative individuali o di piccoli gruppi, creazione letteraria, produzione culturale finalizzata da parte del regime. Sullo sfondo – ma non troppo – vi sono altresì i manifesti degli intellettuali fascisti e antifascisti, del 1925, che scavano un solco che non può non riverberarsi anche sulle attività di promozione, proprio in virtù di ciò di cui il libro è veicolo.

E ancora. Il libro si presta a tante letture: una più colta, accademicamente connotata, e l'altra più popolare. La propaganda nazionalistica si esercita su entrambi i fronti, e il controverso rapporto con l'estero, come vedremo, ne è uno snodo importante. Le iniziative che vengono sviluppate in tale senso – fiere e feste del libro – esprimono i cambiamenti di una temperie culturale che, nei confronti dell'estero, si fa sempre meno aperta al dialogo e sempre più proiettata a diffondere il prodotto italiano all'estero, più che a confrontarsi con ciò che avviene oltralpe in ambito intellettuale.

Marino Parenti è tra gli organizzatori della festa del libro di Milano, e in tale veste incontrerà nel 1927 Augusto Turati, segretario del Partito Nazionale Fascista; già l'anno prima egli aveva incontrato Benito Mussolini.

In quello stesso anno egli è Gran Cerimoniere del premio letterario Bagutta e, l'anno successivo, pubblicherà il libro omonimo. Il premio Bagutta, con tutto quanto di goliardico porta con sé, è di fatto un crocevia di intellettuali e un ambiente in cui si dibatte di letteratura: quello stesso dibattito che, sulla carta stampata, prenderà le forme di un interrogarsi su quale letteratura, quali libri siano i veicoli idonei dei valori di cultura e civiltà italiane. Bagutta sarà per Parenti un treno da cui scendere abbastanza in fretta, richiamato dalle luci di incarichi prestigiosi e più incardinati nei canali ufficiali della promozione culturale. Egli spende però su questo fronte i contatti maturati anche su quella allegra carovana. La serie archivistica della corrispondenza testimonia la vastità dei contatti coltivati da Parenti: dagli editori alle alte personalità del regime, le lettere dei corrispondenti del "Parentone", dall'Italia e dall'estero, aprono uno squarcio di grande interesse sul dibattito sul libro in quegli anni.

Un dibattito che non si può scindere dalla situazione economica specifica di tale periodo, in cui uno dei temi più ricorrenti sulle riviste del settore letterario – e non solo – è la cosiddetta "crisi del libro". Una crisi che ha certamente dei fondamenti di tipo economico, come si mostrerà nel corso dello studio, ma sulla quale si innesta, con il passare del tempo, lo scopo propagandistico del regime. In tal senso, il fatto che Parenti si trovi a operare a Milano, e nel *milieu* intellettuale della «Fiera letteraria», offre un punto di vista privilegiato.

Proprio dalle pagine di tale rivista prende slancio, nel 1926, una campagna denominata "battaglia del libro", la cui vita sarà una curiosa parabola e che porterà, a partire dall'anno successivo, allo sviluppo di iniziative più energiche, e politicamente tutelate, di promozione del libro in Italia e all'estero. Parenti agisce in tutto ciò nella sua triplice veste di scrittore, organizzatore culturale, bibliofilo: dalla festa del libro, appunto, in cui è prevista anche una vendita di autografi – traccia di un modo di intendere il prodotto libro come cimelio e antichità da salotto – fino agli incarichi presso la Libreria d'Italia e la Libreria del Littorio, e all'elaborazione di un proprio programma di promozione del libro italiano all'estero.

Tale programma esprime la volontà di promuovere un certo tipo di letteratura, più tendente al libro di propaganda: il libro che fa conoscere la storia, la cultura, la politica italiana del mondo – è come se essa si proponesse come una declinazione

dell'espansionismo fascista. Di fatto, per certi, lo è: i testi che egli propone per la pubblicazione sono grandi opere connotate allo stesso tempo da genericità – la storia dell'arte – e da estremo particolarismo – le navi italiane, i costumi italiani e via dicendo. Rimangono fuori dal coro gli autori contemporanei, se non quelli che scrivono appunto libri di propaganda esplicita (Margherita Sarfatti *in primis*) o che, sotto pittoresche spoglie, sono volti a diffondere l'italianità. In tale senso Parenti, come si vedrà, si fa promotore di un'azione che va più nel senso dell'indottrinamento delle masse, che in quello di diffusione di una cultura alta.

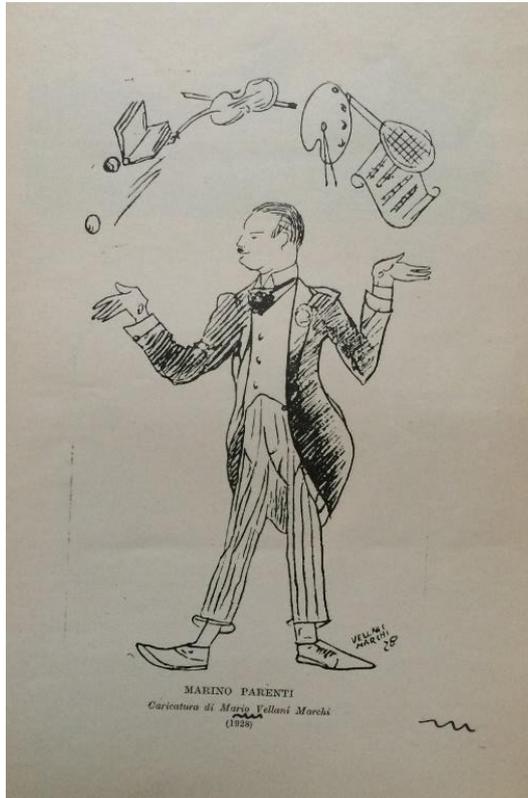
Ad un certo momento egli proporrà di far tradurre *Bagutta* in lingua straniera, o manderà all'estero le sue opere di bibliografia per le recensioni sulle riviste destinate alle comunità italiane. Parenti è qui anche portatore di un intento politico e di un'istanza di ordine pratico – di stampo evidentemente gentiliano – che danno luogo alla sovrapposizione dei diversi piani. L'archivio d'autore è in questo senso anche l'archivio di un personaggio chiave nella promozione letteraria degli anni Venti, e se da una parte non si può non deplorare l'assenza delle bozze di *Bagutta* dall'archivio, dall'altra l'epistolario restituisce un'immagine piuttosto nitida dell'autore calato in una fitta rete di relazioni che egli spende nelle maniere più diverse, in un momento in cui il prodotto libro è al centro di un ventaglio ampio di iniziative.

Parenti scrittore, si diceva: non il compilatore di grandi opere di bibliografia, o il collaboratore dell'*Enciclopedia Treccani*, ma l'autore di *Bagutta*, libretto privo di grandi ambizioni ma, forse proprio perché non filtrato da una penna di grande levatura – dal punto di vista creativo e della struttura narrativa, s'intende – lascia trasparire con maggiore immediatezza il *milieu* dal quale trae origine, e nel quale è immerso. Ed è, beninteso, un ambiente di tutto rispetto: nella Milano della metà degli anni Venti la parabola, non molto lunga ma sicuramente intensa, della «Fiera letteraria» conferisce al dibattito sulla letteratura, e sul libro, un apporto fondamentale; la medesima rivista si fa promotrice di eventi finalizzati alla promozione del libro e della letteratura. La Milano di Umberto Fracchia, Riccardo Bacchelli, Lorenzo Montano, Paolo Bonelli e tanti altri: scrittori, letterati, giornalisti, artisti, che nel fermento di quegli anni e di quel luogo costituiscono un coro di cui l'archivio Parenti, e un'attenta lettura sia degli eventi che del libro, ci restituisce in buona parte le voci.

La ricerca qui proposta si presenta suddivisa in tre tappe fondamentali: l'esperienza di *Bagutta*, intesa come premio letterario e come libro; la battaglia del libro e la festa del libro a Milano; e, infine, la promozione del libro italiano all'estero. Si tratta di piani in

parte sovrapposti, almeno dal punto di vista cronologico: Parenti si spende sui diversi fronti sfruttando i contatti che maturano nei diversi ambienti man mano che la sua notorietà come “esperto di libri” si accresce e si consolida. L’apporto di Parenti nelle diverse iniziative è di segno diverso e non sempre coronato da successo, e la ricerca intende mettere in luce il suo esplicitarsi nel corso di questi anni: politicamente orientato, a volte anche poco coerente nelle idee e nelle proposte, il contributo di Parenti alla promozione del libro è stato un argomento di ricerca di grande interesse. Non solo per i fatti di cui egli è protagonista e che sono testimoniati anche dalla carta stampata, ma anche e soprattutto per il “dietro le quinte” che emerge da un archivio d’autore, un autore che è in questo caso anche un organizzatore culturale discretamente potente. Le carte dell’archivio ci fanno entrare non soltanto nello studio dello scrittore ma, per certi aspetti, anche nelle stanze dei bottoni della politica culturale degli anni Venti.

1. Marino Parenti e le sue carte



Caricatura di Marino Parenti realizzata da Mario Vellani Marchi, 1928, pubblicata in G.S. Martini, *Bibliografia essenziale di Marino Parenti, scrittore e bibliografo estroso e cordiale*, Firenze, Sansoni, 1952.

1.1 Biografia di Marino Parenti

Marino Parenti nasce ad Asola, in provincia di Mantova, il 31 maggio 1900. Il padre, avvocato, muore quando egli ha dodici anni: un evento che, a dire di Parenti medesimo, fa cadere l'ipotesi di seguire le orme della carriera del genitore, come probabilmente sarebbe avvenuto se quest'ultimo fosse rimasto in vita:

[...] la sua morte, in giovanissima età, eliminò ogni ragione di legame alla tradizione familiare. Così le mie aspirazioni si divisero fra la pittura e gli studi, ai quali mio padre stesso, uomo di larga cultura umanistica, mi aveva indirizzato.

In pratica, superando lo sconquasso della prima guerra mondiale, mi dedicai agli uni e all'altra; con sempre maggiore intensità ai primi; con sempre minore attività alla seconda.

Ho incominciato a diciott'anni a scrivere un po' di tutto, su riviste e giornali, a frequentare le tipografie e ad occuparmi di libri.

La biblioteca di mio padre, metà giuridica e metà umanistica, fu il primo cospicuo nucleo della mia prima, abbondantissima e ricca, ma disorganichissima, raccolta. Per via d'eliminazione e di scelta, mi indirizzai esclusivamente su due branche

precise: la storia della cultura e del libro in genere, e la letteratura italiana dell'Ottocento, in particolare¹.

Troviamo qui gli elementi essenziali di quella che sarà la cifra della biografia e della raccolta di Marino Parenti: la disorganicità iniziale, e l'alto livello di specializzazione che viene conquistato col tempo.

Parenti non compie studi strutturati e sistematici nelle aule di scuola, né si laurea: «personaggio dichiaratamente avido di sensazioni e di vita»², e ben rappresentato dalla caricatura di Vellani Marchi, egli persegue i suoi interessi in maniera autonoma, mescolandoli in un calderone di attività e iniziative che, soprattutto in giovane età, ne fanno un personaggio di grande dinamicità intellettuale e operativa. La voracità che lo contraddistingue, tuttavia, rimarrà una costante; Orio Vergani dirà di lui:

Parenti è un uomo che ha trovato tempo per tutto: per lavorare non so quanti anni alla Enciclopedia Treccani e per dirigere, con un amore illuminato, il Centro di Studi Manzoniani di Milano; e, intanto, anche per diventare campione di scacchi e, a tempo perso, buon filodrammatico: per dipingere e per comporre musica, per scrivere una mezza biblioteca di studi bibliografici preziosi, per cambiar casa non so quante volte, messo sempre in imbarazzo, a Brescia, a Milano, a Roma, a Merate, a Firenze, da quel famoso aumentare della sua biblioteca. Oltre a tutto, solido mangiatore, scopritore di trattorie romane e toscane, maestro d'arte tipografica... Se mi dicessero domani che Marino Parenti, studioso del Manzoni e del Pellico, scopritore di manoscritti inediti, cacciatore di autografi del Foscolo, si è messo a studiare la cornamusa scozzese non mi stupirei affatto³.

Piuttosto precoce è la sua adesione al fascismo: egli si iscrive infatti al Partito Nazionale Fascista il 1° ottobre 1921. Vi sono poche tracce della sua attività negli anni immediatamente successivi; del 1926 è il suo primo scritto, un opuscolo sul pittore Domenico De Bernardi, in cui si descrive l'opera e lo stile dell'artista; di tale opuscolo l'archivio torinese conserva il menabò⁴.

Il suo scritto successivo, a parte le collaborazioni con le riviste, è *Bagutta*, del 1928: benché dedicato ad altro tema, il libro dà ampio spazio all'arte e agli artisti. Tra l'uno e l'altro vi sono diversi eventi nella biografia dell'autore, che verranno descritti nella presente ricerca: basti qui citare la collaborazione con la «Fiera letteraria», a partire dal 1926, per quanto riguarda l'attività intellettuale; da un altro punto di vista vi sarà

¹ E.F. ACCROCCA, *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Venezia, Sodalizio del libro, 1960, p. 316. Ripreso anche da W. CANAVESIO, *Un «uomo dai cento sapori»*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", Torino, Provincia di Torino, 2001, p. 15.

² *Ibid.*, p. 16.

³ O. VERGANI, *Un bibliofilo di cuore lieto esplora la casa dei nonni*, in «Corriere della Sera», 1° gennaio 1955.

⁴ M. PARENTI, *Domenico De Bernardi*, Milano, s.e., 1926. Il menabò si trova in Archivio Parenti (d'ora in poi AP), Addizione 2015, fascicolo 3.1. Per la corrispondenza si userà la citazione AP-E.

l'incontro con Mussolini, sempre nel 1926, quello con Augusto Turati nel 1927 e – probabilmente sempre in questo arco di anni – quello con Giovanni Gentile. Incontri che, com'è logico e come se non bastasse la sua adesione al PNF, imprimeranno alla sua carriera una direzione ben precisa. Una direzione che egli stesso definisce, tuttavia, grazie all'alta competenza che si costruisce in maniera vorace sui temi della bibliografia, dell'editoria, dell'Ottocento letterario italiano (e Manzoni in particolare).

Andiamo con ordine: nel 1925-1926 Parenti frequenta la «Fiera letteraria» e si avvia in tal modo un sodalizio con la rivista e il suo direttore, Umberto Fracchia; contemporaneamente, nel 1926, lo troviamo, in qualità di direttore della Società Editrice d'Arte Illustrata, incontrare il Duce in persona. La notizia è riportata dal «Giornale della Libreria»:

Il 20 corrente S.E. il Capo del Governo ha ricevuto Marino Parenti, direttore della Società Editrice d'Arte Illustrata, che gli ha fatto omaggio di un'artistica edizione dei "Fioretti di S. Francesco" adorna di xilografie del pittore Francesco Gamba e di una ricca edizione sui Mosaici di Zliten. S.E. il Primo Ministro si è vivamente complimentato col Parenti esprimendo il suo vivo compiacimento per la passione e la tecnica delle quali la sua opera è improntata⁵.

Nel 1927 Parenti è nel gruppo di Bagutta: un cenacolo di intellettuali, artisti e giornalisti del settore culturale che ha come punto di ritrovo la trattoria Bagutta di Milano. Vedremo in dettaglio la composizione e le attività di tale gruppo, da cui, alla fine del 1927, nascerà il premio omonimo; molte delle persone che frequentano il Bagutta, e Parenti *in primis*, sono contemporaneamente attive nell'organizzazione della Festa nazionale del Libro, un evento per la promozione del libro, della lettura e dell'editoria che, dopo un avvio stentato nel 1926, avrà un notevole slancio nel 1927, ottenendo anche il patrocinio del ministro dell'Istruzione. È nel corso dei preparativi per tale evento che Marino Parenti incontra Augusto Turati, segretario del PNF, nel 1927.

Probabilmente è sempre in questo ambito di iniziative di promozione culturale, cui in quegli anni il partito andava iniettando una sempre più nitida dose di controllo dall'alto, che Parenti incontra Giovanni Gentile: un legame che durerà tutta la vita e che darà alla carriera di Parenti alcune opportunità fondamentali.

Il 1928 è segnato poi da altri due eventi importanti: l'assegnazione del primo Premio Bagutta, a febbraio, e la fondazione della Libreria d'Italia, sempre a Milano, di cui Parenti assume la direzione. Scopo dell'istituzione è la promozione del libro

⁵ *Notizie*, in «Giornale della Libreria», XXXIX, 23, giugno 1926, p. 309.

italiano all'estero: verrebbe da pensare che le due cose siano in qualche modo collegate, e che se Parenti è parte attiva in un concorso che intende premiare la letteratura contemporanea, anche il suo impegno per la promozione del libro italiano all'estero metta a frutto questa esperienza letteraria, per quanto affogata nei fumi degli arrosti e dei vini, per promuovere la letteratura italiana all'estero.

Non è così, e il piano editoriale, come si vedrà, prevede sei collane tematiche; egli tiene per sé la curatela della collana artistica: una scelta che conferma la sua volontà di continuare a tenere un piede nel mondo dell'arte; il progetto di sviluppo della collana è però caratterizzato da una certa eterogeneità.

Si avvia in tal modo l'impegno di Parenti per la promozione del libro italiano all'estero: forte della sua competenza nel campo del "libro" – e le virgolette sono d'obbligo per dare il senso della genericità con cui tale termine era evidentemente inteso –, egli si fa dunque promotore di diverse iniziative sia a scopo conoscitivo, sia con intenti operativi. Scriverà infatti a una serie di amici e colleghi del mondo intellettuale per chiedere informazioni sulle traduzioni dei libri italiani all'estero: un sondaggio che verrà poi pubblicato a puntate nel bollettino «La vita del libro italiano all'estero» e che è poi alla base delle sue attività di propaganda in tale settore.

A Parenti, come al solito molto attento a ciò che di nuovo avviene nella realtà culturale circostante, non sfugge però l'interessante novità della radio: e a partire dalla fine del 1927 tiene una trasmissione sui temi del libro e della diffusione del libro italiano all'estero. Il suo punto di vista sull'argomento è variegato e verrà analizzato nel dettaglio nel cap. 6; è comunque interessante qui constatare il passaggio di Parenti su un fronte nettamente istituzionale e politicizzato, che fa della radio un veicolo di propaganda anche in questo settore:

Il tema che mi si propone, non è certo tale da consentire l'esame profondo della materia nel giro dei rapidi minuti che sono consentiti dalla pazienza [sic] degli uditori e dalle necessità dei turni, ad una conferenza radiofonica.

Ritengo perciò opportuno limitare le mie osservazioni ad una visione generale e ad un rapido accenno alla situazione nei riguardi della Francia [...]

Da quando il Duce ha posto sul tappeto il problema della diffusione del libro italiano all'estero, da più parti si è manifestato il desiderio che l'auspicata opera di espansione culturale, venga iniziata da enti e da persone e portata così nella sua fase esecutiva. [...]

Che l'argomento abbia assunto una eccezionale importanza in questi ultimi tempi lo dimostra l'interesse e lo spazio che ad esso sono dedicati – e ciò per una doppia influenza, attiva e passiva, esercitata dal fascismo e come attività realizzatrice e come movimento ideale e filosofico-politico.

Influenza attiva che viene dal risveglio di ogni più sopita risorsa intellettuale e fattiva, influenza riflessa che viene dall'interesse enorme destato all'estero dal

movimento fascista e dalla conseguente fortissima quasi morbosa voglia di conoscere gli avvenimenti e le cose d'Italia.

Se si volesse stabilire, sulle esperienze e sui dati di fatto una specie di graduatoria per materia dei libri italiani ricercati all'estero, dovremmo porre senz'altro in testa i libri interessanti la politica estera.

Immediatamente dopo dovremmo collocare le opere biografiche sul Duce e quelle sulla Storia del Fascismo, considerato nelle sue cause profonde ed attuali, nel suo carattere e nelle sue manifestazioni.

Poi, nell'ordine, le opere sulla politica interna [...]. La produzione letteraria e artistica, è pertanto attualmente in seconda linea, pur essendosi mantenuto vivo l'interesse particolarmente per il teatro e il movimento futurista in genere, nonché per le ricerche archeologiche e storiche⁶.

Il Parenti che parla e scrive agli ascoltatori della radio è dunque un personaggio ormai calato nelle vesti ufficiali della propaganda politico-culturale del partito. Nel già citato bollettino «La vita del libro italiano all'estero» egli coinvolge come collaboratori Giovanni Battista Angioletti, Riccardo Bacchelli, Giuseppe Antonio Borgese, Orio Vergani, Salvator Gotta, Raffaele Calzini, Guido da Verona, Oreste Rizzini. Nel 1930 il bollettino cambia nome, diventando «Messaggero della Libreria italiana»: è il momento del trasferimento di Parenti a Roma, chiamato da Gentile a collaborare all'*Enciclopedia Italiana*, e siamo di nuovo a punto cruciale della carriera di Parenti. La sua collaborazione si esplica soprattutto sui temi dell'editoria, dell'arte tipografica, delle tecniche scritte; nel frattempo il suo impegno sul fronte della diffusione del libro italiano all'estero si affievolisce, anche a fronte di dissapori sul programma governativo (si veda cap. 6) e il bollettino reca le tracce del volgersi di Parenti verso altri lidi intellettuali, con il ridursi dello spazio fisico dedicato al primo tema⁷.

Gli anni romani sono quelli in cui si raffina il gusto e il fiuto di Parenti nel campo del libro d'antiquariato, soprattutto riguardo ai libri dell'Ottocento. Sotto questo aspetto è importante notare la novità rappresentata da Parenti: l'Ottocento è un'epoca cui, dal punto di vista librario, si guarda ancora con snobistica indifferenza – il libro dell'Ottocento è semplicemente un libro vecchio, non un oggetto che possa attrarre l'interesse bibliofilo:

L'Ottocento era finito da poco, da venti anni appena. Non era antichità e nemmeno anticaglia. Era solamente, nel giudizio corrente del 1920, trito e polveroso vecchiume. Il giovane bibliofilo dalla taglia atletica si rimboccò le maniche, e infilò mani e braccia in quel mondo polveroso. Non cercò incunaboli o edizioni aldine o illustrati francesi del Settecento. Si accontentò di fascioletti sgualciti, di volumi dimenticati dai nonni, di tutto un mondo tipografico che stava andando al

⁶ M. PARENTI, *Il Libro Italiano all'Estero*, in «Radiario» IV, 38, 16 settembre 1928, p. 10.

⁷ W. CANAVESIO, *Un «uomo dai cento sapori»* cit., pp. 26-27.

macero. [...] L'Ottocento diventò il suo tempio e nella vecchia chiesa abbandonata riuscì a riportare, un poco alla volta, una folla di nuovi credenti⁸.

L'interesse di Parenti per «quei librucci malamente scartabellati e sbertucciati agli angoli»⁹ fa di lui un caso di singolare interesse. Dopo un sodalizio con il libraio antiquario Giovanni Puccinelli di Roma, il nostro apre nel 1935 una libreria propria, *Amor di libro*, in via Vittoria 54, che si conquista un buon posizionamento nel mercato: e ad essa si rivolgono Umberto Saba per la sua libreria di Trieste, e Tammaro de Marinis, uno dei più noti esperti dell'epoca. La libreria diventa altresì ritrovo di intellettuali, forse non scevra di una qualche vena nostalgica:

In questo clima ideale, e in una città amatissima, Parenti tornò a intessere, attorno al libro, la sua rete di amicizie, cercando al caffè Greco un po' dell'ambiente di Bagutta, ma soprattutto estrapolando dal lavoro bibliografico numerose pubblicazioni, senza perdere d'occhio un'altra sua preferenza, la storia dell'editoria¹⁰.

Nel 1936 l'eccentrico Parenti fa un'incursione nel mondo del cinema: è regista del film musicale *Le fontane di Roma*, e pubblica sempre articoli e saggi sulla storia del libro e la bibliografia su numerose riviste; del 1938 è la pubblicazione della *Bibliografia mussoliniana*, di cui uscirà una seconda edizione nel 1940. Si intensificano intanto i rapporti con la famiglia Gentile – Giovanni, ma anche Federico – e nel 1936 Parenti pubblica la *Bibliografia manzoniana* presso l'editrice Sansoni: uno dei passi fondamentali che, insieme alla donazione della sua raccolta di edizioni manzoniane alla Casa del Manzoni, lo condurranno a diventare conservatore della Casa medesima e direttore del Centro Nazionale di Studi Manzoni, rispettivamente nel 1938 e nel 1939. Chiamato a svolgere tali incarichi, Parenti chiude quindi la libreria di Roma e si trasferisce nuovamente a Milano. La procedura per lo sgombero e il restauro della casa di Manzoni in via Morone consente peraltro a Parenti di inserirsi con una richiesta personale a Gentile: che il conservatore della Casa risieda nell'edificio medesimo. Gentile acconsente ed egli si stabilisce dunque nel palazzo con la famiglia.

Il lavoro presso la Casa non è scevro di tensioni: Gentile mantiene un saldo controllo sulla situazione, forse anche a causa del carattere professionalmente spigoloso del nostro, potenzialmente foriero di problemi con le persone che lavorano al

⁸ O. VERGANI, *Un bibliofilo di cuore lieto* cit. Cfr. anche S. DORIGO, «*Amor di Libro*». Parenti e la bibliofilia, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere*. cit., pp. 115-144.

⁹ O. VERGANI, *Segreti di Marino e di Alessandro*, in *Scritti vari dedicati a Marino Parenti per il suo sessantesimo anniversario*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1960, p. 28.

¹⁰ W. CANAVESIO, *Un «uomo dai cento sapori»* cit., p. 29.

Centro. Cosa che infatti accade frequentemente: Parenti percepisce la distanza accademica che lo separa da filologi come Michele Barbi e Fausto Ghisalberti, che lavorano all'edizione critica delle opere di Manzoni, e si stizzisce più di una volta, fino a praticare un vero e proprio ostruzionismo con la raccolta di autografi di Manzoni su cui gli studiosi devono lavorare; frequenti, in particolare, sono gli attriti con Ghisalberti, la ricomposizione dei quali richiede più di una volta l'intervento di Gentile¹¹.

Nel frattempo sono arrivati alcuni importanti riconoscimenti ufficiali: già nel 1930 Parenti era stato nominato cavaliere della Corona d'Italia; nel 1940 è Bottai stesso, in veste di ministro dell'Educazione, ad annunciargli la nomina a commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia¹².

Intanto proseguono le sue pubblicazioni dedicate a Manzoni: troviamo dunque *Cent'anni or sono. Una celebre impresa manzoniana illustrata su documenti inediti o poco noti* (Milano, Pio Istituto dei rachitici, 1940), *Immagini della vita e dei tempi di Alessandro Manzoni, raccolte e illustrate da Marino Parenti* (Milano, Hoepli, 1942), *Bibliografia delle edizioni a stampa delle lettere di Alessandro Manzoni* (Milano, Casa del Manzoni, 1944), *Manzoni editore. Storia di una celebre impresa manzoniana illustrata su documenti inediti o poco noti da Marino Parenti. Edizione riveduta e di molto ampliata con l'aggiunta di documenti e del carteggio* (Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1945), *Indice della bibliografia delle edizioni a stampa delle lettere di Alessandro Manzoni* (Firenze, Sansoni, 1948); e ricordiamo altresì che nel 1941 Parenti viene coinvolto nel progetto della Lux per la versione cinematografica de *I promessi sposi* per la regia di Mario Camerini¹³.

E poi c'è la guerra, che porta scompiglio anche sul Centro: nel 1943 le raccolte vengono spostate per sicurezza a Merate e Parenti si trasferisce a Robbiate con la famiglia.

Dopo la guerra si mette in moto un meccanismo di ricostituzione del Centro: Tommaso Gnoli, nel maggio 1945 nominato dal CLN commissario straordinario del Centro Studi Manzoniani, muove accuse alla gestione di Parenti, il quale rassegna le

¹¹ Cfr. G. ZACCARIA, *Ottocento maggiore e minore. Parenti, Manzoni e gli altri*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere*. cit., p. 49.

¹² P. BRAGANTINI, *Libro, radio e buonumore. Marino Parenti e «L'Approdo»*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere*. cit., p. 260.

¹³ F. PRONO, *La reinvenzione del testo: Parenti dalla letteratura al cinema*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere*. cit., pp. 229-254.

dimissioni nello stesso anno, anche per ragioni di salute. Lasciato l'incarico prestigioso che gli aveva assicurato, oltre ad entrate sicure, un ruolo di prim'ordine nel panorama delle istituzioni culturali dell'epoca, Parenti collabora per un certo periodo con la casa editrice Hoepli, poi con la Garzanti. Il rapporto con Garzanti, per la quale segue la rivista «Sapere», è a dir poco burrascoso ed egli verrà di fatto licenziato nel 1947, ancora una volta per attriti provocati dal suo carattere suscettibile e pedante¹⁴. In questo anno vi è però una nuova svolta: egli viene infatti chiamato da Federico Gentile all'editrice Sansoni, con la proposta di diventare dirigente in sostituzione del defunto Fortunato Gentile. Una proposta che non è però del tutto priva di ombre perché, benché Parenti fosse stato in contatto con l'editrice e con la famiglia Gentile in maniera continuativa negli anni Trenta, le sue asperità caratteriali suscitano qualche preoccupazione in Federico, che si premurerà successivamente di definire per Parenti una funzione *ad hoc*, adatta alle sue competenze ma dai confini piuttosto netti, per evitare l'insorgere di problemi:

Sembra di cogliere infatti, al momento dell'assunzione, quasi una perplessità, o una remora recondita di Federico, forse perché, conoscendolo bene, ne temeva qualche aspetto poco gradevole del carattere. In effetti emersero, nei primi tempi dopo il trasferimento a Firenze, e malgrado l'attivismo sempre notevole di Parenti, alcune incomprensioni, soprattutto sul ruolo effettivo di questi quale dirigente dell'editrice. Parenti interpretò dapprima il suo ruolo quale *alter ego* di Federico, forse sperando in un trasferimento a Roma del titolare, ma poi, con la creazione nel 1953 della Sansoni Antiquariato, abilmente calzata come un guanto sulle capacità e sulla personalità di Parenti, e fatta apposta per appianare gli screzi, questi venne in qualche modo costretto in un ruolo defilato, per quanto importante. Se ne accorse, naturalmente, e protestò, ma poi, davanti alla possibilità di spaziare nei suoi campi, di pubblicare in proprio, e di ottenere notevoli provvigioni dalle vendite, accettò di buon grado la soluzione¹⁵.

La libertà di cui gode Parenti in questo prestigioso “angolo” della casa editrice è davvero ampia; una delle pubblicazioni più note sarà ad esempio la rivista «Amor di Libro», in cui egli esplica appieno le sue competenze nel campo del libro e editoriale. Non solo: sono gli anni in cui *Rarità bibliografiche dell'Ottocento*, i testi basati soprattutto sui volumi della sua biblioteca e nati come dispensa alla rivista «Emporium» negli anni 1941-1944, diventano dei volumi a sé¹⁶; e sono gli anni di *Ottocento questo sconosciuto. Inediti e aneddoti* (1954), *Penna rossa inchiostro verde* (1956), *Ancora Ottocento sconosciuto o quasi* (1961). In tali testi Parenti sfoggia le

¹⁴ Cfr. G. IOLI, *Tra gli scrittori del secolo*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere*. cit., pp. 71-72; F. POMPA, *Lo spirito dell'Ottocento. Un bibliofilo tra gli editori*, ibid., pp. 151 segg.

¹⁵ Ibid., p. 38.

¹⁶ M. PARENTI, *Rarità bibliografiche dell'Ottocento*, Firenze, Sansoni, vol. I, 1953; vol. II, 1956.

sue competenze nell'antiquariato librario dell'Ottocento, in parte custodito anche presso la sua biblioteca personale.

Quello della Sansoni Antiquariato è dunque una sorta di *hortus conclusus* dorato, il cui essere un po' defilato giova sia a Gentile, per le ragioni di cui sopra, sia a Parenti, per il quale la stagione dell'impegno politico culturale è passata, ma che può ancora spendere proficuamente le sue elevate competenze in ruoli di prestigio.

Negli anni Quaranta egli aveva mantenuto la collaborazione con numerose riviste e di nuovo con la radio: l'"Approdo dei bibliofili", su radio Firenze, in cui Parenti risponde alle domande degli ascoltatori sui temi del libro, sarà una trasmissione di discreto successo; nel 1952 Giovanni Battista Angioletti, all'epoca direttore della rivista «L'Approdo», affiderà a Parenti la veste grafica della rivista¹⁷, mentre nel 1958 Parenti riceverà la medaglia d'oro della Rai per trent'anni di trasmissioni.

All'inizio degli anni Cinquanta vengono pubblicate due opere curate da Parenti nell'ambito della collaborazione con Alberto Tallone: *I promessi sposi* e *Le avventure di Pinocchio*¹⁸. Quello con Tallone è un rapporto di lunga data e connotato da sincero affetto, di cui l'archivio conserva il carteggio di un arco di tempo più che ventennale: la grande amicizia che li lega è però segnata anche da qualche amarezza legata alla Sansoni, e da alcuni battibecchi proprio sui due volumi, in cui emerge ancora una volta il fare spocchioso di Parenti¹⁹. Sempre in questo decennio Parenti si fa conoscere anche per la bibliofilia culinaria, se così si può dire, con la collana "Biblioteca Gastronomica Sabatiniana"; presso il ristorante Sabatini Parenti è altresì impegnato nel cenacolo dei "Dodici Apostoli" (si veda cap. 2).

Nel 1962 si licenzia dalla Sansoni, sia per dissapori con la gestione, sia per ragioni di salute; egli ne rimane tuttavia consulente esterno. I problemi di salute, tra cui un primo infarto e persistenti problemi al fegato, non saranno però la causa della morte di Parenti, avvenuta il 24 luglio 1963. Un po' paradossalmente, la conclusione della sua storia terrena è causata da un secondo infarto, conseguenza di un incidente d'auto.

¹⁷ P. BRAGANTINI, *Libro, radio* cit., pp. 261-262.

¹⁸ A. MANZONI, *I promessi sposi*, a cura di M. Parenti, Parigi, A. Tallone editore, 1951-1952; C. LORENZINI (C. COLLODI), *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, a cura di M. Parenti, con introduzione del curatore, Parigi, A. Tallone editore, 1951.

¹⁹ Tallone dà infatti alla Sansoni la vendita esclusiva delle proprie edizioni, una scelta che però si rivela fallimentare dal punto di vista economico, sia per gli sconti per lui onerosi, sia per la difficoltà di vendita di un prodotto così particolare come le sue edizioni, che sono rivolte a un pubblico di bibliofili; alla fine del 1949 egli cerca dunque di uscire da questa collaborazione commerciale. Per quanto riguarda la curatela di Manzoni e di Collodi, le lettere testimoniano qualche reciproco scambio di accuse sul mancato rispetto della tempistica e sull'accuratezza delle revisioni. AP-E, Tallone, Alberto.

A conclusione della vicenda biografica di Parenti è necessario formulare qualche osservazione: tanto poliedrico è stato il suo contributo agli studi sulla storia del libro e dell'editoria, quanto estesa è stata la commistione di tali competenze con gli aspetti più prettamente politici dell'azione culturale durante il Ventennio.

Intellettuale se non di primaria importanza, certamente in prima linea in fasi diverse della storia culturale italiana tra la fine degli anni Venti fino al 1960, personaggio dal percorso ondivago, bibliofilo e bibliografo «estroso e cordiale»²⁰, saggista e pittore, *gourmet* e *gourmand* conviviale seppure con asperità e durezza caratteriali in campo professionale, capace di cavalcare con ottimo tempismo l'onda politica vincente: Parenti è tutto questo, ma è anche regista, protagonista di una trasmissione radiofonica, possessore della più ricca raccolta di testi manzoniani ai suoi tempi presente in Italia, con la quale contribuisce alla creazione del Centro nazionale di Studi Manzoni. La sua formazione da autodidatta, approfondita e di alto livello, non gli consente tuttavia di entrare nell'empireo dell'attività filologica e scientifica del Centro. E infine, è il curatore della *Bibliografia mussoliniana*.

Dopo la fine del regime non si reinventa, ma trova una seconda opportunità, sempre grazie ai Gentile, presso la Sansoni Antiquariato, dove può nuovamente rimettere in gioco le sue competenze bibliografiche e le sue amicizie letterarie, e coltivare e crescere un'invidiatissima collezione, fra le più importanti d'Italia per qualità e originalità, impostata soprattutto su edizioni ottocentesche più uniche che rare (come un volume appartenuto a Felice Cavallotti con dedica del suo assassino). Come dice Angelo d'Orsi, Parenti può essere considerato un esempio di «intellettuale funzionario», il quale:

dal regime mussoliniano ottenne opportunità e onori, esplicando, onestamente, anche se senza slanci – tranne, probabilmente, nella sua vocazione di collezionista di carta stampata –, il suo ruolo di organizzatore, scrittore, bibliografo e bibliofilo. Parenti può apparire esemplare anche nella sua capacità di traghettarsi in modo sostanzialmente indolore da un'Italia all'altra, dal fascismo alla Repubblica: in fondo egli continuò a fare dopo il 1945, quello che faceva prima, in relazione al suo amore per i libri e tutto il variegato contorno tipografico, editoriale, intellettuale [...].

Il fascismo di Gentile, benché di genere proprio, come si diceva, è ben diverso da quello di Parenti: l'idealismo volitivo e realizzatore dell'uno non ha nulla a che spartire con il questo opportunismo dell'altro. Per il primo la filosofia e la cultura

²⁰ G. S. MARTINI, *Bibliografia essenziale di Marino Parenti, scrittore e bibliografo estroso e cordiale*, Firenze, Sansoni, 1952.

sono armi per rifare l'Italia e gli italiani; per il secondo la letteratura e la cultura sono, oltre che un piacere, meri strumenti di autorealizzazione e di sopravvivenza²¹.

Vi è inoltre una lettera non datata a lui inviata da Mario Alessandrini: al netto del tono seccato del mittente – causato dalle mancate risposte di Parenti alle sue missive, quello che interessa è il brevissimo ma incisivo quadro che ci regala di Parenti:

No, caro Marino, la vera sincerità, nel caso tuo, sarebbe stata quella di dirti fin dal principio che sei un cattolico militante. E allora tutti i discorsi si sarebbero semplificati. Lo sei tu, lo sono quasi tutti gli amici comuni, e molti, naturalmente, con la stessa buona fede dimostrata verso e durante il fascismo. Io invece non lo sono, e se anche ne avessi avuta la tendenza, mi sarebbe passata la voglia di diventarlo, dal giorno che pretesero che lo fossi, per ridarmi uno di quei cenciosi posticini di lettore d'italiano all'estero, che ebbi durante il ventennio. Una volta c'era la tessera del fascio: ora c'è quella dell'A.C. Ma quello era un gioco fatto alla luce del sole: questo è invece così tenebroso, che fa tornare a mente la massoneria. Il fatto è che tutto è diventato difficile, per chi lavora nel campo intellettuale, e non ha in tasca la tessera dell'A.C. così solo mi riesce di spiegare il contegno di tanti amici.

Ma non pretendo che mi risponda a tono. Io dico solo che non è molto invitante questa fede, se non si ha neppure la forza di dichiararla.

Con la vecchia cordialità,
tuo Mario²²

Parenti seppe tenersi in piedi, in un modo o nell'altro. Forse furono proprio la sua collezione e la sua perizia bibliofila a mantenerlo a galla nella tempesta politica e culturale dell'immediato dopoguerra, quando interpretazioni ideologiche e monocausali del passato sembravano dovessero riprogettare per sempre il futuro immediato. Forse furono la sua estesa rete di conoscenze, forse fu la congerie degli accadimenti, forse anche le conseguenze dell'adesione di massa degli intellettuali²³ e artisti e scienziati italiani al fascismo, inteso (anche in senso opportunistico, grimaldello di ambizioni personali) come movimento dotato di una carica rivoluzionaria in grado di abbattere le convenzioni sociali e forgiare quel "nuovo" che da anni si andava cercando. Forse fu tutto ciò insieme. Le molte ombre che avvolsero le tendenze pericolosamente inclini a un'interessata simpatia per il recente trascorso si dissolsero quasi per incanto, portando a una sorta di lunga rimozione – quasi che coloro che furono i soggetti attivi della vita culturale del ventennio potessero posticipare *sine die* (se mai lo fecero) il momento di fare storicamente i conti con il

²¹ A. D'ORSI, *Il militante e il funzionario. Gentile, Parenti e la cultura fascista*, in ID., *Un uomo di lettere* cit., pp. 292, 307.

²² AP-E, Alessandrini, Mario, lettera datata Ascoli, 26 febbraio. AC sta per Azione Cattolica.

²³ Un'adesione talvolta problematica e comunque con ben pochi casi di aperta opposizione: basti pensare al giuramento del 1931 dei professori universitari: meno di 20 rifiutarono il giuramento, su un totale di oltre 1200.

proprio passato più inquietante – e magari con non poche indulgenze, reticenze e dimenticanze. La pervasività dell'ideologia fascista e il sedimento che essa lasciò in chi aveva vissuto, soprattutto in giovane età, gli anni del regime, fecero sì che la ridefinizione dell'identità nel passaggio al postfascismo si colorasse di tinte diverse: e se il caso di Parenti può essere etichettato come opportunismo, in molti altri casi il venir meno di un sistema di valori intimamente condiviso portò ad atteggiamenti di estraneità e isolamento rispetto al nuovo parametro democratico²⁴.

1.2 Il Fondo Marino Parenti

La raccolta di libri e carte appartenuta a Marino Parenti viene acquistata dalla Provincia di Torino nel 1966, grazie all'intervento di Luigi Firpo, storico delle dottrine politiche, nonché bibliofilo e amico di Marino Parenti²⁵.

Nell'archivio si conserva un fascicolo di lettere a lui intestato: sessanta lettere datate tra il 1951 e il 1963, il cui argomento principale è la collaborazione di Firpo alla rivista «Amor di libro». Un argomento che, tanto per cambiare, si condisce della litigiosità di Parenti, dei suoi moti di stizza per i ritardi negli invii dei materiali da pubblicare: i battibecchi tra i due bibliofili, tuttavia, non inficiano i rapporti e se ne deduce un rapporto di familiarità. Nel fascicolo di ottobre-dicembre 1963 Firpo scriverà un ricordo di Parenti che ci riporta ancora una volta al suo essere pioniere in un certo ambito della bibliofilia:

Mentre i grandi testi dell'Ottocento francese raggiungevano sul mercato librario prezzi vertiginosi, la corrispondente produzione italiana, tranne rare eccezioni, giaceva in abbandono, sterpaglia incolta, terra di nessuno. Pubblicando a Bergamo nel 1941 le sue Rarità bibliografiche dell'Ottocento Parenti parve scoprisse ai nostri occhi increduli inattesi tesori²⁶.

L'intervento di Firpo dopo la morte di Parenti, per portare la raccolta a Torino, deve fare i conti con la sostanziale estraneità della raccolta rispetto alla realtà torinese, ed

²⁴ Cfr. L. LA ROVERE, *Gli intellettuali italiani e il problema delle generazioni nella transizione al postfascismo*, in «Laboratoire italien», 12, 2012, pp. 97-110, consultabile on-line <https://laboratoireitalien.revues.org/641> (ultimo accesso 26.10.2017); G. TURI, *Fascismo e cultura ieri e oggi*, in «Belfagor», 49, 1994, pp. 551-569. Tra i casi particolarmente noti, e mediaticamente sfruttati, di una transizione ambigua al postfascismo vi è quello di Norberto Bobbio: «Ero immerso nella doppiezza, fascista tra i fascisti e antifascista con gli antifascisti. Non ne parlavo perché me ne ver-go-gna-vo», intervista di Pietrangelo Buttafuoco a Norberto Bobbio, in «Il Foglio Quotidiano», 12 novembre 1999, p. 2; cfr. anche M. BRAMBILLA, *Bobbio: Io e il fascismo? Ho taciuto per vergogna*, in «Corriere della Sera», 13 novembre 1999, p. 35.

²⁵ S. DORIGO, «Amor di Libro» cit., in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere*. cit., pp. 128-136.

²⁶ L. FIRPO, *Ricordo di Marino Parenti*, in «Amor di libro», XI, 4, ottobre-dicembre 1963, p. 199.

egli dovrà difendere la sua proposta in maniera alquanto strenua: e se le prime trattative risalgono già al 1963, l'anno medesimo della morte di Parenti, la raccolta giunge a Torino solo nell'aprile del 1966, dopo una delibera della Giunta provinciale del 22 gennaio 1966. L'archivio Bonsanti di Firenze conserva alcune lettere intercorse tra Firpo e la vedova Parenti, Emma, nelle quali emergono gli entusiasmi e le difficoltà della compravendita. Da una parte, Firpo è entusiasta e immagina una sistemazione d'onore per la raccolta, con la creazione di una sala apposita intitolata a Marino Parenti, l'organizzazione di una «mostra solenne» al termine dei lavori di catalogazione, e futuri accrescimenti della raccolta con acquisti sul mercato antiquario. La proposta economica per l'acquisto è di 30.000 lire. Le cose vanno per le lunghe, e ancora nel dicembre 1965 Firpo le scrive, sconsolato:

Qui non perdo occasione di agire per rimuovere gli ultimi ostacoli (frutto dell'ottusità culturale, della saccenteria, della subalpina diffidenza). Con l'amico Venturi e la dott. Bersano-Begey sono stato chiamato a formulare un super-parere: l'ho subito redatto io stesso e nel modo più caloroso e impegnativo. La macchina si muove lenta, ma si muove!
Spero proprio che ai primi di gennaio Lei possa ricevere la visita degli ultimi Soloni e che si possa poi concludere rapidissimamente²⁷.

Dopo l'acquisizione, tali perplessità opposte dalle istituzioni verranno tralasciate nelle storie ufficiali dell'acquisto²⁸.

La raccolta libraria è cospicua – 12.000 tra volumi e opuscoli –, soprattutto se confrontata con le dimensioni della biblioteca, che all'epoca constava di 30.000 pezzi; la schedatura di tale patrimonio, che allora avvenne naturalmente in modalità cartacea, richiese molti anni, fino alla fine degli anni '80. Si passò in seguito alla schedatura informatizzata, e ad oggi la quasi totalità delle raccolte a stampa è reperibile sull'OPAC *Librinlinea*. All'interno della raccolta venne inoltre creata la sezione "Rari Parenti", che raccoglie appunto le edizioni rare e/o che presentano caratteristiche estrinseche di particolare pregio (legatura, note di possesso, dediche autografe e via dicendo). Si tratta principalmente di quegli esemplari che Parenti poi pubblicò appunto in *Rarità bibliografiche dell'Ottocento*. La biblioteca di Parenti, oltre a costituire il serbatoio della sua attività pubblicistica, e allo stesso tempo il risultato della medesima, è infatti la raccolta di un appassionato dell'Ottocento:

Dei vari piani di attività di Parenti rimane traccia nella sua biblioteca, gran concentrato di titoli esemplari e di opere assolutamente secondarie ed ignorate,

²⁷ Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti", Fondo Emma Parenti e Marino Parenti, I.17.15.

²⁸ F. ROCCI, *Il Fondo Marino Parenti e l'Epistolario: vicende, ordinamento e descrizione*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere*. cit., pp. 337-347.

raccolte con criteri sovrapposti, da quello tipografico a quello editoriale, oppure per autori, o in virtù della presenza di una dedica, di un segno, di una peculiarità. Il filo rosso sembra essere la curiosità (più che un'effettiva urgenza culturale) ed anche il gusto preciso da collezionista espertissimo. In questo senso non è possibile disgiungere l'imponente insieme dei volumi e degli opuscoli da altre testimonianze di un collezionismo da mercatino delle pulci (ma mercatino d'altri tempi, ricco di saporite occasioni)²⁹.

L'Ottocento è infatti il periodo di gran lunga più rappresentato nella sua biblioteca e, nell'ambito di tale secolo, il materiale di Manzoni o a lui legato è preponderante: edizioni, traduzioni, opere di critica; vi si trova tra l'altro una copia della *ventisettana*, un esemplare dell'*Adelchi* con dedica autografa e la prima edizione del *Conte di Carmagnola*. Ma le rarità in tale ambito sono innumerevoli, e si va dalla prima edizione del *Pinocchio*³⁰ agli esemplari con firme o dediche autografe (Ugo Foscolo, Giosuè Carducci, Silvio Pellico, Niccolò Tommaseo solo per citarne alcuni); a questi ultimi si va poi ad aggiungere la specifica raccolta di autografi, documenti non prodotti ma raccolti da Parenti, uno dei frutti della sua attività collezionistica: gli autografi sono riuniti in una decina di faldoni e sono stati inventariati nel 1967. Vi è infine la raccolta fotografica, che include ugualmente materiali di notevole rarità³¹.

Altro discorso per l'archivio vero e proprio di Marino Parenti, che consta della documentazione personale e di lavoro di Parenti e della sua corrispondenza. Le carte di lavoro di Parenti sono riunite in circa 40 faldoni; la sezione di corrispondenza è molto cospicua – circa 1600 corrispondenti, per un totale di 25.000 pezzi. Per tale documentazione i lavori di schedatura, riordino e inventariazione furono avviati a metà degli anni '90, protraendosi fino all'anno 2000.

La parte di corrispondenza aveva già un suo ordinamento sommario, datogli da Parenti stesso, ed è stato organizzato in cartelle intestate ai singoli corrispondenti; l'inventario è stato pubblicato nel volume già citato di A. d'Orsi³²; un recente intervento di revisione ha portato alla realizzazione di un inventario rivisto, ampliato e corretto, consultabile in sala.

²⁹ W. CANAVESIO, *La biblioteca di Marino Parenti*, in ID. (a cura di), *La Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte, Torino, Provincia di Torino, 1997, p. 67.

³⁰ C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*; illustrata da E. Mazzanti, Firenze, Paggi, 1883.

³¹ Si citano ad esempio i materiali dell'incisore e illustratore Luigi Sacchi (1805-1861). Cfr. W. CANAVESIO, *La fotografia corredo visivo di un ottocentista*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere*. cit., pp. 275-287.

³² E. D'ORSI, *Inventario*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere*. cit., pp. 349-397.

Per quanto riguarda invece la documentazione di lavoro e di studio, oltre che personale, essa è stata oggetto di un intervento di schedatura, riordinamento e inventariazione che ha enucleato diverse categorie tematiche, legate all'attività di Parenti; in realtà l'archivio era già stato oggetto di precedenti interventi di riordino da parte di Parenti stesso e, dopo la sua morte, da parte della moglie e della figlia; l'attuale riordinamento ha tenuto conto, per quanto possibile, anche di questi interventi. Nel 2015 è stato inoltre schedato un altro *corpus* di carte, di consistenza minore, che non era stato incluso nella prima fase dei lavori. Gli inventari a stampa di entrambe le parti dell'archivio sono consultabili in sala.

Infine bisogna menzionare le legature di pregio del Fondo Parenti, citate da Francesco Malaguzzi³³ e successivamente inserite nel censimento dedicato a tali beni realizzato sul software ministeriale SIGECweb: è nel corso di tale lavoro, peraltro, che chi qui scrive maturò, alcuni anni or sono, l'idea del presente progetto di ricerca.

³³ F. MALAGUZZI, *Legature di pregio nella «Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte della Provincia di Torino»*, in W. CANAVESIO (a cura di), *La Biblioteca cit.*, p. 138; F. MALAGUZZI, *De Libris Compactis. Legature di pregio in Piemonte*, vol. 9: *Torino*, Torino, Centro Studi Piemontesi – Regione Piemonte, 2013, p. 81.

2. Bagutta: il premio letterario

Nel dialetto genovese vi è la parola begùdda, che significa «Gozzoviglia: Mangiamento in allegrezza e in brigata, fuor del consueto e del bisogno; e dicesi da noi quelal [sic] che suol farsi ordinariamente dalla plebe; altrimenti Stravizzo, Crapula, Bagordo» [...]

Ma la definizione del Casaccia ora citato si fa compiuta coll'osservare che begudda è anche il luogo dove si gozzoviglia, nello stesso dialetto.[...]

Dall'uso quindi sorto di non accontentarsi di mangiare e bere onestamente, ma di gozzovigliare in taverne e alberghi, venne il nuovo modo di applicare la parola³⁴.

Il Bagutta che si presenta in questo studio è senza dubbio un luogo di *mangiamenti in allegrezza e in brigata*, un luogo in cui lo svolgersi delle riunioni è scandito dal cibo e dal vino, in cui i protagonisti sono spesso caratterizzati per ciò che mangiano o che *non* mangiano: e le rivalità si definiscono molte volte a tavola, dove chi non apprezza i piaceri della cucina viene bonariamente preso in giro (sarà il caso di Vellani Marchi col suo ravenello) o additato in maniera più caustica (sarà il caso di Ramperti).

Riccardo Bacchelli definisce Parenti «il primo storico di “Bagutta”»³⁵: autore del libro omonimo, Parenti narrerà il contesto e gli eventi che costellano la vita della trattoria e del primo anno del premio letterario. Ma non è lui a raccontare l'origine di tali incontri: nel secondo capitolo del libro, infatti, è Riccardo Bacchelli a spiegare come tutto ebbe inizio.

L'origine è squisitamente enogastronomica: nell'aprile del 1926 Bacchelli e Adolfo Franci scoprono la trattoria toscana di Alberto Pepori di Fucecchio in via Bagutta, nel pieno centro di Milano. Apprezzano il cibo, l'ambiente e i costi contenuti, e coinvolgono quindi Orio Vergani, Ottavio Steffenini, Massimo Del Curto e Mario Vellani Marchi; ad essi si uniscono poi Mario Alessandrini, Lorenzo Montano e Parenti medesimo.

La trattoria è allo stesso tempo un crocevia in cui si intersecano le strade di un nutrito gruppo di intellettuali, e il centro di iniziale incubazione di idee quali, appunto, il premio letterario che proprio dalla trattoria prenderà il nome.

³⁴ A. PESCE, *Intorno alla parola «bagutta»*, in «Archivio Storico lombardo. Giornale della società storica lombarda», dicembre 1936, fasc 3-4, p. 509. La definizione della parola nel dialetto genovese è tratta da G. CASACCIA, *Dizionario genovese italiano*, Genova, tip. Gaetano Schenone, 1876.

³⁵ M. PARENTI, *Bagutta*, Milano, Ceschina, 1928, p. 13. Parenti è autore della prima edizione, ma curatore della seconda edizione del 1955: M. PARENTI (a cura di), *Bagutta*, Roma, Casini, 1955. Per maggiore leggibilità, nelle note si indicano le due edizioni rispettivamente come *Bagutta* 1928 e *Bagutta* 1955.

2.1 La trattoria degli intellettuali: i protagonisti

La frequentazione della trattoria diventa un'allegria consuetudine per il gruppo: Orio Vergani delinea un quadro socio-gastronomico, si direbbe quasi, del circolo di Bagutta³⁶. Via Bagutta ha, nei ricordi di Vergani, il sapore della strada secondaria (tale era, in effetti), poiché su di essa si affacciano le porte di servizio degli edifici nobili il cui ingresso principale si trova sulla ben più prestigiosa via Montenapoleone. Una stradina nel pieno cuore della città, con un po' ancora di sapore ottocentesco, ma sufficientemente defilata per consentire alla discreta novità della trattoria toscana di installarsi, nel 1924. Luogo di vita secondaria, si direbbe, in cui una trattoria toscana dall'aspetto casalingo e rassicurante rappresenta l'alternativa alla Milano mondana e civettuola che all'epoca si faceva trascinare con spensieratezza dalla moda dello stile "Novecento". In qualche modo orgogliosi della loro diversità, i baguttiani scelgono dunque questo luogo un po' defilato per ospitare i loro pasti, le loro riunioni, le loro decisioni. E nei ricordi di Vergani l'ambiente del Bagutta diventa il contraltare degli ambienti milanesi ovattati: «Se le nostre serate avevano, molte volte, un clima goliardico, potevamo giustificarci dicendo che molti di noi non avevano mai potuto essere "allegri studenti" perché avevano cominciato a guadagnarsi la vita a sedici anni»³⁷.

Era davvero così per tutti? Marino Parenti dirà di se stesso: «Ho incominciato a diciott'anni a scrivere un po' di tutto, su riviste e giornali, a frequentare le tipografie e ad occuparmi di libri»³⁸: la sua, però, come appare dalla biografia, non può certo definirsi una vita segnata da difficoltà, ristrettezze e impellenti necessità di trovare lavoro – da esse lo salvarono in buona parte l'adesione al fascismo e il legame con la famiglia Gentile – ma è pur vero che la sua attività comincia in giovane età.

Torniamo però al cenacolo di Bagutta: modaioli e amanti del *chapeau-melon*, a dispetto dell'ambiente in cui si trovano, i baguttiani adottano ancora quello che si chiamerebbe un "dress code" abbastanza formale; in alcune occasioni importanti di Bagutta (cene in onore di ospiti, o durante i cosiddetti "battesimi") Marino Parenti indossa il tight – certamente, almeno in parte, dovuto anche al suo ruolo di Gran Cerimoniere. Di tutti i baguttiani delle origini solo due sono milanesi; la scelta della

³⁶ O. VERGANI, *Otto amici all'osteria*, in M. PARENTI, *Bagutta* 1955, pp. 9-56. Il testo è stato ristampato in G. VERGANI (a cura di), *Bagutta, 1927-1986, 50 premi letterari. Milano degli scrittori*. Milano, Campari, 1985, pp. 37-120.

³⁷ O. VERGANI, *Otto amici* cit., p. 51.

³⁸ E.F. ACCROCCA, *Ritratti* cit., p. 316.

trattoria toscana di via Bagutta come punto di ritrovo, dopo alcuni iniziali tentativi in altri locali, non è solo questione di gusti di un gruppetto di milanesi d'adozione – quindi non particolarmente legato alla cucina locale –, ma è anche il segno di una trasformazione più ampia del modo di mangiare della Milano dell'epoca, di cui Vergani ci parla³⁹.

È dunque nel quadro di questo convivio letterario-gastronomico che nasce, nel novembre 1927, il Premio Bagutta, primo premio letterario d'Italia.

La definizione del gruppo dei protagonisti della stagione baguttiana ha alcune zone d'ombra. Al di là della letteratura che si è sviluppata intorno ad essa, pochi sembrano essere stati gli approfondimenti sulle date precise, e sui protagonisti delle varie fasi delle riunioni del Bagutta.

Il primo e più ovvio riferimento è al testo *Bagutta*; ma, leggendolo attentamente, e confrontandone i dati anche con quanto apparso sui giornali dell'epoca e sulle pubblicazioni successive, ci si accorge che alcune date, e membri, delle riunioni baguttiane sono stati a volte confusi. Vedremo più avanti il tema delle date. Per quanto riguarda i membri si sente spesso parlare degli “undici” di Bagutta. Essi sono i giudici del premio, ma la fondazione di quest'ultimo è solo una tappa, certo la più nota, di una serie di riunioni di scrittori e intellettuali che da oltre un anno si tengono nei locali della trattoria Bagutta.

Chiamata «tavola dei poeti» da Vergani⁴⁰ e «Ministero Bacchelli» da Parenti⁴¹, tale sodalizio, fatto di cultura e di cucina, ebbe sette fondatori, canonizzati poi nel libro e nel cosiddetto «noto quadro» di Vellani Marchi: Riccardo Bacchelli, Orio Vergani, Adolfo Franci, Mario Vellani Marchi, Ottavio Steffenini, Massimo Del Curto, Mario Alessandrini; Marino Parenti, l'ottavo, viene nominato Gran Cerimoniere.

Il Parenti di quei giorni ci viene descritto da Titta Rosa:

Bisogna risalire ai tempi della prima «Fiera letteraria», delle prime serate a Bagutta, ai tempi che Marino non era né bibliofilo, né manzoniano, e forse nemmeno pittore. O forse era già tutto questo, e io non lo sapevo. Era però un giovanottone aitante e ben portante, dal costante sorriso nel volto ben pasciuto (ma non grasso): una specie di Lamme Goedzak del *Till Ulenspiegel* di De Coster, ottima «forchetta» e buon bevitore come quello [...].

Veniva a trovarci alla *Fiera letteraria*, in via Spiga 24, e poi in Piazza San Carlo, 2; e a me ch'ero allora un mingherlino [...] la mole quadrata di Marino Parenti,

³⁹ «La penetrazione della cucina toscana fu cauta, casalinga, e condotta attraverso vie del tutto confidenziali. [...] Mangiare alla toscana, a Milano, volle dire per molti anni mangiare alla buona e senza spender troppo [...]». O. VERGANI, *Otto amici* cit., p. 40.

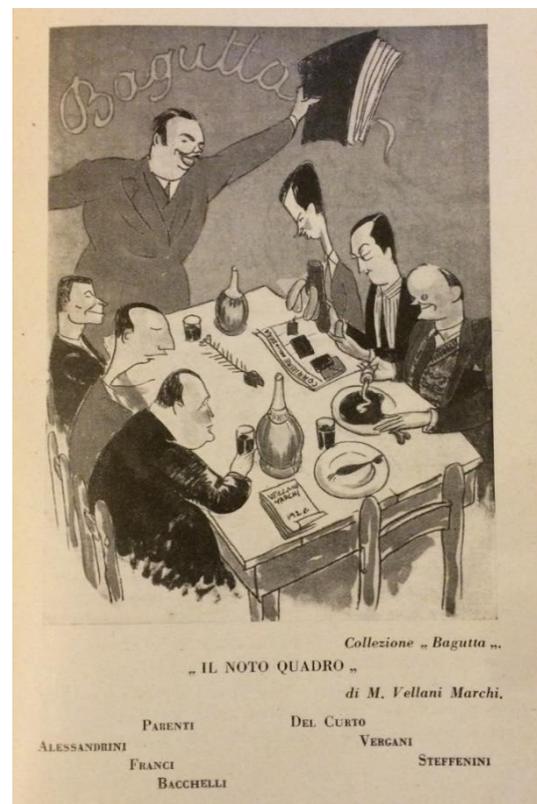
⁴⁰ O. VERGANI, *Invito*, in M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 9.

⁴¹ *Ibidem*, p. 30.

sormontata da quel volto (scusami, Marino) da luna piena, m'imponeva, anche se non mi faceva soggezione, perché non c'era persona più cordiale, affabile, scherzosa e subito affettuosa di lui. E alla *Fiera* ci portava dei «pezzulli» o note su libri specialmente minori dell'Ottocento: anche quella una bibliofilia, se pur lo era, affettuosa. Ma bisognava vedere Marino nelle sere baguttiane; quando egli, ricoprendo non so più quale carica, mi pare quella del Gran Cerimoniere, metteva (e gli mettevano) in testa una specie di feluca, sul gran petto una grande sciarpa a tracolla; ed eccolo trasformato da personaggio fiammingo in Gran Conestabile spagnolo, dell'epoca di Carlo V o di Filippo II. Baldesar Castiglione che in Spagna ci andò come ambasciatore lo avrebbe subito notato e descritto, e chissà che non ne avrebbe cavato un altro personaggio per suo *Cortegiano*⁴².

I personaggi menzionati sono intellettuali in senso lato: giornalisti, artisti, scrittori, liberi professionisti. Il loro ritrovarsi tutti insieme nel contesto del Bagutta dà uno spaccato interessante di un contesto culturale che solo apparentemente si addensa grazie alla casualità della scoperta della trattoria: molti di quei nomi sono legati, per lavoro o per conoscenze, alla rivista «La Fiera letteraria» il cui fondatore, Umberto Fracchia, ha voluto scegliere Milano come aggregatore di forze intellettuali fresche e diversificate. Se poi seguiamo l'evolversi dei rapporti tra i protagonisti vediamo alcuni di essi ancora impegnati insieme, dopo e al di fuori del Bagutta, in un'impresa più politicamente connotata – o almeno, un'impresa in cui la letteratura è sempre l'obiettivo (o il pretesto?), ma che assumerà dei contorni più formali e meno goliardici di quelli del Bagutta: la campagna di promozione del libro italiano all'estero (si veda cap. 6).

Lasciando quindi da parte per il momento Marino Parenti, che raccoglierà le fila di questo variegato gruppo per scriverne la storia, ci concentreremo qui sugli altri



Il “noto quadro” riprodotto nell'edizione di *Bagutta* del 1928.

⁴² G. TITTA ROSA, *Il primo Marino*, in *Scritti vari dedicati a Marino Parenti* cit., pp. 23-24. Nell'archivio si conserva altresì il testo manoscritto del contributo di Titta Rosa: AP-E, Titta Rosa, Giovanni, documenti s.d. nn. 45-49.

protagonisti. Li racconteremo nell'ordine in cui li presenta Parenti nel suo libro⁴³, ripercorrendo le vicende biografiche di ognuno fino agli anni dell'incontro milanese.

Riccardo Bacchelli

Lo scrittore Riccardo Bacchelli (1891-1985), di origini bolognesi, si iscrive all'università di Bologna, facoltà di lettere, ma senza terminare gli studi. Nel 1912 si trasferisce a Firenze, dove comincia la collaborazione con la «Voce». Dopo aver preso parte alla Prima Guerra Mondiale, nel 1919 fonda con Giulio Cardarelli «La Ronda» e di essa è uno dei sette redattori (tra cui troviamo anche Lorenzo Montano): l'impegno redazionale lo induce a trasferirsi a Roma, ma nel 1926 Umberto Fracchia, fondatore della «Fiera letteraria», lo invita a collaborare con la rivista in qualità di critico teatrale, in sostituzione di Luigi Chiarelli. Egli si trasferisce dunque a Milano, una scelta forse dettata anche da altre collaborazioni che hanno luogo in questo stesso periodo (ad esempio con il «Corriere della Sera» e anche con «La Stampa»)⁴⁴. Oltre alla sua attività con le riviste, o meglio, spesso nel quadro delle medesime, Bacchelli aveva già pubblicato alcune opere teatrali e un romanzo⁴⁵, e *Il diavolo al Pontelungo* non tarderà ad uscire per i tipi della Ceschina: egli è dunque, all'epoca del trasferimento a Milano, un intellettuale e scrittore già ben collocato nel panorama culturale dell'epoca.

È nel quadro della sua attività presso la «Fiera letteraria» che, come vedremo, si inserisce l'esperienza del Bagutta: fu Bacchelli, come detto, a scoprire la trattoria e a introdurvi poi tutti gli altri. L'amicizia con Parenti è longeva, benché non molto nutrita di testimonianze scritte, che iniziano peraltro alcuni anni dopo: le lettere conservate a Torino vanno dal 1932 al 1958, e constano di 20 carte⁴⁶. Avremo modo di tornare su Bacchelli, che tanta parte ebbe anche nel libro *Bagutta*.

⁴³ Ibid., p. 30.

⁴⁴ D. DIVANO, *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926). Un progetto editoriale tra cultura e politica*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2009, p. 94.

⁴⁵ Sulle pagine de «La Ronda» compaiono infatti *Amleto* (1919), *Spartaco e gli schiavi* (1920), *Presso i termini del destino* (1922). Nel 1923 Bacchelli aveva invece pubblicato il romanzo *Lo sa il tonno, ossia gli esemplari marini. Favola mondana e filosofica*. Cfr. M. SACCENTI, *Riccardo Bacchelli*, Milano, Mursia, 1971; L. BRAGAGLIA, *Riccardo Bacchelli e il teatro*, Bologna, Paolo Emilio Persiani, 2010.

⁴⁶ AP-E, Bacchelli, Riccardo.

Orio Vergani

Mario Vellani Marchi, l'artista di Bagutta, si lamenterà nel 1954 del fatto che Orio Vergani, il cui contributo è fondamentale per la seconda edizione del libro *Bagutta*, sia introvabile, aggiungendo un commento sibillino:

Giro d'Italia, Asolo, Riese, Roma, teatro, Venezia, ecc. ecc., insomma qui non lo si trova mai e, quando è a Milano, spesso, fa dire alla cameriera "Il signore riposa"⁴⁷.

La loro amicizia risale proprio ai tempi del Bagutta, quando Orio Vergani (1898-1960), milanese di nascita trasferitosi a Roma, ritorna nel capoluogo lombardo per assumere l'incarico di redattore presso il «Corriere della Sera», che svolgerà fino alla morte.

Ancora una volta è la «Fiera letteraria» a costituire il *fil rouge* delle conoscenze: Orio Vergani viene coinvolto da Umberto Fracchia nella nascita della rivista e la sua penna è già nota – dagli esordi su riviste come «Avanscoperta» e «Messaggero della Domenica», al libro di novelle *Acqua alla gola* (1921)⁴⁸. Negli ambienti di Bagutta matura un'amicizia con Marino Parenti che durerà per tutta la vita, e che ha lasciato nell'archivio di Torino un fascicolo di 230 carte⁴⁹: vedremo questo aspetto più avanti, poiché le prime lettere risalgono al 1928, al tempo in cui entrambi si adoperano per la promozione del libro all'estero.

Adolfo Franci

Fiorentino di nascita, Adolfo Franci (1895-1954) è noto soprattutto per la sua attività di sceneggiatore in film come *Sciuscià* (1946) e *Ladri di biciclette* (1948). La sua vita professionale è però variegata: giornalista, scrittore e critico, nonché redattore proprio presso la «Fiera letteraria» negli anni Venti. Coinvolto infatti da Fracchia, che intende attrarre validi collaboratori da diverse città italiane, Franci, insieme a Cesare Padovani e Raffaello Franchi, è inizialmente corrispondente da Firenze; si trasferisce poi a Milano all'inizio del 1926, entrando in pianta stabile nella redazione⁵⁰. In particolare, egli cura la rubrica settimanale "Carosello": gli interventi vengono poi raccolti nel volume omonimo, pubblicato presso la medesima casa editrice di *Bagutta*,

⁴⁷ AP-E, Vellani Marchi, Mario, lettera del 3 luglio 1954.

⁴⁸ Cfr. anche G. RAVEGNANI, *I contemporanei*, Milano, Ceschina, 1960, vol. I, pp. 445 segg.

⁴⁹ AP-E, Vergani, Orio.

⁵⁰ D. DIVANO, *Alle origini* cit., pp. 72, 97.

Ceschina, e con i disegni di Vellani Marchi⁵¹. Anch'egli intrattiene corrispondenza con Parenti: a Torino sono conservate 20 carte risalenti agli anni 1942-1952⁵².

Mario Vellani Marchi

L'artista Mario Vellani Marchi (1895-1979) è una presenza costante nelle riunioni dei baguttiani, ma anche nelle pubblicazioni che da quel cenacolo emanarono. Nato a Modena, avvia una serie di collaborazioni con il settimanale umoristico «Duca Borso» e si dedica allo stesso tempo alla pittura. Prende parte nella Grande Guerra e, una volta congedato (1919), continuerà a dedicarsi a entrambe le attività:

Ma la pittura non l'abbandonai affatto: per far questa cosa (assai di lusso) dovetti fare cento altre cose di immediato guadagno. Ed eccomi cartellonista – caricaturista – decoratore⁵³.

Si trasferisce a Milano nel 1925; collabora con la «Fiera letteraria» e comincia appunto a frequentare il gruppo di Bagutta diventandone, per così dire, l'anima grafica:

E come Parenti fu lo storico, Mario Vellani Marchi, che aveva lo studio in via Bellotti, in una cameretta mobiliata come una cella francescana, fu il disegnatore, il caricaturista, l'affreschista, il pittore, l'alluminatore. Chi si salvava dal mozzicone di matita del Mario veneto-sardo-milanese?⁵⁴

Le sue abitudini alimentari sembrano poco consone all'ambiente: quasi del tutto astemio e praticamente vegetariano, egli rappresenta il proprio posto a tavola con un ravanello posato su un piatto. Ma con gli altri commensali la sapida penna di Vellani Marchi si sbizzarrisce nel cogliere visi, espressioni, occasioni del cenacolo baguttiano: con un tocco leggero i suoi disegni, scarabocchiati «col blocchetto appoggiato allo spigolo della tavola, la sedia rovesciata al muro»⁵⁵ ci trasmettono il clima di quelle riunioni. I suoi schizzi, disegni e caricature sono uno degli ingredienti fondamentali delle riunioni dei baguttiani e del libro *Bagutta*, sia nell'edizione del 1928, sia in quella del 1955; egli illustrerà altresì il volume *Carosello* di Adolfo Franci⁵⁶. Il tratto agile di Vellani Marchi non sarà però l'unico a raccontarci per *croquis* quegli anni milanesi: Parenti medesimo, che a lui dedicherà un capitolo intero del libro, si diletta a realizzare schizzi e disegni. L'affinità e l'amicizia tra Parenti e Vellani Marchi sono

⁵¹ A. FRANCI, *Carosello*. Con caricature e disegni inediti di Mario Vellani Marchi, Milano, Ceschina, 1928.

⁵² AP-E, Franci, Adolfo.

⁵³ AP-E, Vellani Marchi, Mario.

⁵⁴ G. RAVEGNANI, *Uomini visti. Figure e libri del Novecento (1914-1954)*, Milano, Mondadori, 1955, vol. I, p. 140.

⁵⁵ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 51.

⁵⁶ A. FRANCI, *Carosello* cit.

testimoniate dalla corrispondenza, che copre un arco di anni ampio, dal 1928 al 1962: uno dei temi principali delle loro lettere è proprio il libro *Bagutta*, ma non mancano accenni ad altre iniziative giornalistiche ed editoriali, maturate in quel variegato bacino di collaborazioni con riviste e case editrici che, è vero, rappresenta per entrambi l'«immediato guadagno», ma che è allo stesso tempo un dinamico punto d'incontro per le loro forme d'espressione.

Ottavio Steffenini

Originario di Cuneo, il pittore Ottavio Steffenini (1889-1971) si forma all'Accademia di Roma e si trasferisce in seguito in Spagna; nel 1919, dopo aver partecipato alla Grande Guerra, si stabilisce a Milano. Nel 1922 ottiene il Premio Canonica alla Biennale di Venezia⁵⁷.

Le notizie su Steffenini che si vantava, secondo Parenti, «di essere il più celebre pittore nato a Cuneo»⁵⁸, sono piuttosto scarse. Presso l'archivio di Torino è conservata una sola lettera di Steffenini a Parenti, senza data, in cui il pittore chiede a Parenti una cortesia in merito a un'esposizione⁵⁹.

Massimo Del Curto

Anche le notizie su Massimo Del Curto sono oltremodo scarse. Citato più volte nei testi per il suo ruolo di “fondatore”, nulla si dice sulla sua biografia e sulla sua attività: un solo accenno lo fa Bacchelli, definendolo «futuro ingegnere»⁶⁰. Egli, presente al momento della fondazione, non comparirà nella lista degli undici giudici del premio e, a quanto pare, la sua partecipazione alle riunioni baguttiane ebbe vita molto breve.

Mario Alessandrini

Appena sfiorato dalle tante narrazioni che circondano Bagutta, di Mario Alessandrini sappiamo solo che era avvocato. La quasi totale assenza di notizie è però in parte attenuata dall'epistolario Parenti e dall'archivio di Umberto Fracchia: il fascicolo di corrispondenza conservato a Torino⁶¹ contiene informazioni interessanti soprattutto in merito al suo impegno per la promozione del libro italiano all'estero, un

⁵⁷ U. NEBBIA – O. VERGANI, *Ottavio Steffenini*, Milano, Pizzi, 1951.

⁵⁸ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 59.

⁵⁹ AP-E, Steffenini, Ottavio.

⁶⁰ Il testo, conservato presso l'Archivio Parenti, è stato pubblicato da G. IOLI, *Tra gli scrittori* cit., p. 85.

⁶¹ AP-E, Alessandrini, Mario.

tema che sarà uno degli assi portanti dell'attività di Parenti medesimo negli anni successivi; i documenti dell'archivio Fracchia consentono invece di ricostruire alcune fasi importanti delle vicissitudini della «Fiera letteraria» alla fine degli anni Venti.

Ai personaggi suddetti bisogna aggiungere altri due nomi: Lorenzo Montano e Ugo Bernardini. Il primo, non citato nell'elenco, viene indicato da Parenti come uno dei fondatori, ma che probabilmente nel momento della redazione del medesimo era assente e dunque il suo nome è stato omissso per dimenticanza negli elenchi ufficiali⁶².

Infine c'è Ugo Bernardini, il cameriere di Bagutta che alterna questa sua attività a quella di libraio da bancarella, e che «sfoggia una competenza sorniona di bibliomania bancaiola»⁶³: a tale personaggio, in cui la furberia supera la passione per il cibo o per i libri, Parenti dedica un capitolo del suo libro.

2.2 Le origini del premio: le date

La “carta gialla” del Premio Bagutta, ossia l'atto di fondazione, era affisso sulla parete della trattoria:

Fondazione del Premio Bagutta.

Oggi giorno di San Martino del 1927 i presenti al tavolo di Bagutta hanno fondato il

Premio Bagutta.

- 1) Il premio sarà assegnato il giorno 14 gennaio di ogni anno a un'opera letteraria italiana pubblicata nell'anno precedente
- 2) Il premio è costituito da libere oblazioni
- 3) Il premio è indivisibile e verrà assegnato dai fondatori sottoscritti qualunque sia il numero presente alla deliberazione.

Milano, MCMXXVII

Orio Vergani
Adolfo Franci
Steffenini Ottavio
M. Alessandrini
Antonio Niccodemi
Luigi Bonelli
Riccardo Bacchelli
Antonio Veretti

⁶² M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 33. Egli aggiunge altresì che il diretto interessato non ha mai chiesto la rettifica dell'elenco, segno che evidentemente non attribuiva molta importanza al fatto di comparire tra i fondatori: una circostanza che provocherà la punizione baguttiana dell'interessato e solleverà il cenacolo da qualunque colpa.

⁶³ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 120; cfr. anche G. RIZZONI (a cura di), *Premio Bagutta 1926-2014*, Milano, Metamorfosi, 2014, p. 9.

M. Vellani Marchi
Gino Scarpa
Paolo Monelli

Questo atto di fondazione viene riportato sulla «Fiera letteraria»: un trafiletto sul numero del 20 novembre 1927 rende nota ai lettori la nascita del premio letterario⁶⁴, sottolineando il carattere dimesso e modesto di un convivio in cui si respireranno più i profumi della cucina casalinga che le atmosfere rarefatte dei cenacoli letterari. La descrizione del premio annunciato “sottovoce” si condisce di un dato cronologico strano: «[...] in un colloquio che da circa ventiquattro mesi si svolge tra i frequentatori di una modesta osteria milanese [...] Bagutta dà l’annuncio di questo suo premio [...]»⁶⁵.

Se siamo a novembre 1927, i ventiquattro mesi ci riporterebbero al novembre 1925 quale periodo di inizio dei “colloqui” sul premio: una cronologia che sembra smentire quanto scritto da Parenti, il quale dice che le frequentazioni della trattoria iniziarono nella primavera 1926 e che Vergani cominciò a parlare del premio all’inizio del 1927⁶⁶.

Tale discordanza di date non è, in fondo, così rilevante: che lo storico del premio abbia voluto attribuire interamente a Orio Vergani un’idea che forse era venuta maturando nel corso di colloqui precedenti a più voci potrebbe non stupire, data la forte amicizia che li legava e magari anche la volontà letteraria di assegnare una paternità, e una data, alla nascita del premio. Un’altra discordanza, invece, è più rilevante e suona davvero strana.

Orio Vergani, in un testo pubblicato nell’edizione di *Bagutta* del 1955, anticipa la data di fondazione del premio di un anno esatto: 11 novembre 1926⁶⁷. Il medesimo testo viene poi ripubblicato nel 1985 nel già citato volume curato dal figlio Guido Vergani: qui viene riprodotta l’immagine della “carta gialla” del Bagutta, datata 1927, ma la didascalia specifica trattarsi del 1926⁶⁸. Nel medesimo libro (l’edizione di *Bagutta* del 1955) troviamo curiosamente entrambe le date: mentre Vergani scrive appunto il 1926, qui la didascalia della carta gialla recita che la fondazione è del

⁶⁴ *Il premio Bagutta*, in «La Fiera letteraria», III, 39, 20 novembre 1927, p. 3.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., pp. 25, 197.

⁶⁷ O. VERGANI, *Otto amici* cit., pp. 53-54.

⁶⁸ G. VERGANI (a cura di), *Bagutta* cit.; il testo è alle pp. 37-120; l’immagine è sulla pagina non numerata di fronte al frontespizio e la didascalia dell’immagine recita che la carta «Porta la data del 1927: uno sbaglio o una riedizione in bella. Era, infatti, la sera dell’11 novembre 1926.»

1927⁶⁹; poche immagini dopo, però, la lista del decennale del premio è datata 1936⁷⁰. Le pareti della trattoria Bagutta pullulavano fino a tempi recenti di disegni, liste ed elenchi dei premiati: e se in questi ultimi Angioletti è associato al 1927, la decorazione dello strombo di una porta recita invece che la fondazione del Bagutta risale al 1927 medesimo.

La «Fiera letteraria», principale cassa di risonanza degli eventi e dei personaggi baguttiani in senso lato, riporta il 1927: oltre che nel già citato articolo del novembre 1927, anche nella notizia dell'assegnazione del premio (gennaio 1928) si parla del “Premio Bagutta 1927, fondato la sera dell'undici novembre 1927”⁷¹.

Quanto alle fonti più recenti, esse spesso scontano il taglio troppo divulgativo e apologetico dedicato al “primo premio letterario d'Italia” e, a dispetto dell'apparente importanza attribuita all'argomento, sembrano talvolta riportare informazioni di seconda mano o non sufficientemente approfondite⁷².

Quello che è certo è che la fondazione e la prima assegnazione del Bagutta non possono essere nello stesso anno: la fondazione è collocata all'unanimità nel giorno di San Martino (11 novembre) e l'assegnazione al 14 gennaio, dunque l'anno successivo – come peraltro si evince chiaramente dalla “carta gialla” medesima. Vergani, padre del premio, è senza dubbio un'*auctoritas*, ma due cose, d'altra parte, sono certe. La notizia del premio esce sulla «Fiera letteraria» il 20 novembre 1927 annunciando, come data di fondazione, il giorno di San Martino del 1927; il libro di G.B. Angioletti, *Il giorno del giudizio*, viene indicato da quasi tutte le fonti come vincitore del Premio Bagutta 1927⁷³. L'unica spiegazione a questa apparente contraddizione è che il premio, almeno nei primi anni, venisse assegnato nel gennaio di un anno ma prendesse l'etichetta dell'anno precedente – cosa che sembra motivata anche dal fatto che il libro premiato è tra quelli pubblicati nell'anno precedente. Dunque il libro di Angioletti,

⁶⁹ Ibid., pp. 72-73.

⁷⁰ Ibid., pp. 104-105.

⁷¹ *Il premio Bagutta a G.B. Angioletti*, in «La Fiera letteraria», IV, 4, 22 gennaio 1928, p. 3. Cfr. anche G. RAVEGNANI, *Uomini visti* cit., vol. I, p. 141.

⁷² G. RIZZONI (a cura di), *Premio Bagutta* cit.: in più punti dell'introduzione si cita il 1926, e addirittura il testo della “carta gialla”, sopra riportato, è ricopiato in maniera erronea indicando il 1926. Il sito della trattoria Bagutta riporta la data del 1926, ma citando una fonte tarda, del 1974 http://www.bagutta.it/premio_bagutta.php; Wikipedia riproduce lo statuto qui trascritto, ma la data che compare è il 1926: https://it.wikipedia.org/wiki/Premio_Bagutta. Diverso per rigore metodologico e approfondimento W. CANAVESIO, *Un uomo* cit., p. 24, che infatti dà il 1927 come anno di fondazione e il 1928 per l'assegnazione.

⁷³ Il libro era stato pubblicato nel 1927 e poi ripubblicato nel 1928: G.B. ANGIOLETTI, *Il giorno del giudizio*, 3° ed., Torino, Ribet, 1928. Nelle ultime pagine del volume stesso, ove è stampato il catalogo dell'editore, si segnala che il libro è vincitore del Premio Bagutta 1927 e che le prime due edizioni (di cui la prima di sole 22 copie numerate) sono andate esaurite.

pubblicato nel 1927, vince il Premio Bagutta 1927 che viene assegnato nel gennaio 1928. Quanto alla discordanza tra Parenti e Vergani (che colloca la fondazione nel 1926), è necessario ricordare che Parenti scrive poco dopo gli eventi (il libro *Bagutta* è del 1928), mentre Vergani, a quasi 30 anni di distanza, potrebbe semplicemente aver confuso la data.

L'assegnazione del premio dell'anno successivo conferma quanto qui ipotizzato: sulla prima pagina della «Fiera letteraria», il 20 gennaio 1929, si riporta la notizia (redatta peraltro da Parenti medesimo) della nomina di Giovanni Comisso, con *Gente di mare*, al Premio Bagutta 1928: «Orio Vergani proclama vincitore del Premio Bagutta 1928, Giovanni Comisso per il suo libro “Gente di mare”, con dieci voti su undici»⁷⁴.

2.3 I giudici e il premio

Nella carta di fondazione vengono riportati i nomi di undici fondatori/giudici, che sono quelli poi tramandati nel libro *Bagutta*. Parenti, che non figura nella carta gialla, comparirà poi nell'elenco dell'edizione in qualità, appunto, di Gran Cerimoniere. Il gruppo è composto da sei nomi già citati del «Ministero Bacchelli» (Bacchelli, Vergani, Franci, Vellani Marchi, Steffenini, Alessandrini) e da altri cinque, qui di seguito presentati.

Luigi Bonelli

Di tutti i baguttiani dal nome noto, Luigi Bonelli (1892-1954) è sicuramente quello cui la “storiografia” del premio si è meno interessata. Fatto curioso, poiché la biografia e l'opera di Bonelli sono, almeno negli anni Venti, piuttosto colorite e ben si adattano al clima goliardico di Bagutta, cosa che avrebbe dovuto stuzzicare le curiosità sia di chi si è occupato del premio, sia di chi ha studiato l'opera di Bonelli. Invece i testi su Bagutta lo menzionano sempre tra i fondatori senza fornire ragguagli sulla sua attività⁷⁵, mentre nelle sue biografie e negli articoli a lui dedicati non si è trovata

⁷⁴ *I premi letterari italiani. Croniche*, in «La Fiera letteraria», III, 3, 20 gennaio 1929, p. 1.

⁷⁵ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit.: Bonelli viene ovviamente citato in più volte ed è il soggetto di due illustrazioni (v. infra), ma non vi sono informazioni ulteriori su di lui; idem nell'edizione del 1955.

traccia della sua partecipazione al cenacolo milanese⁷⁶: i due aspetti della vita dello stesso autore trovano però nell'archivio di Torino delle testimonianze interessanti. Ne parliamo qui in maniera più diffusa, sia perché le lettere conservate a Torino risalgono proprio agli anni del Bagutta, sia perché l'intreccio tra Bonelli e i "colleghi" della trattoria emerge con particolare vivacità in una specifica vicenda legata all'attività di Bonelli.

Senese di nascita, cronista teatrale per «La Nazione» agli inizi della sua carriera e poi sceneggiatore e scrittore, Bonelli adotta nel 1925 lo pseudonimo di Wassili Cetoff Sternberg per pubblicare le sue opere, nascondendo dietro questo personaggio la sua identità. Quella che venne poi definita «la burla senese», nata come una *boutade* e portata avanti con la complicità di Anton Giulio Bragaglia (regista e fondatore del Teatro degli Indipendenti), pare fosse scaturita dalla constatazione che gli autori stranieri, e i russi in particolare, fossero più apprezzati in Italia di quelli italiani: Bonelli inventa dunque tale personaggio, un commediografo russo morto giovane, Wassili Cetoff Sternberg appunto, e si finge traduttore delle sue commedie⁷⁷. Nel 1925 va in scena la commedia *Storienko* e negli anni successivi la produzione di Cetoff riscuote un buon successo (*Il topo*, *Il medico della signora malata*); intanto la biografia dell'inesistente personaggio e della sua amicizia con Bonelli si arricchisce di storie, aneddoti, persino fotografie: un mito – dirà Bonelli medesimo – che si sviluppa in maniera quasi autonoma, acquisendo dettagli in più, a volte pure contraddittori, ogni volta che se ne parla⁷⁸. Soltanto all'inizio del 1927 Bonelli rivelerà la sua vera identità⁷⁹; nel frattempo, la burla è stata sostenuta non solo da Anton Giulio Bragaglia ma anche dal baguttiano Adolfo Franci:

Per fortuna, Adolfo Franci che lo aveva intervistato [Cetoff Sternberg, nda], in Svizzera, e che, naturalmente, gli dava del tu, ne fece un preciso ritratto: alto, magro, pallidissimo, occhi glauchi, barbetta nera, bocca esigua... Allora

⁷⁶ *Enciclopedia dello spettacolo*, Roma, UNEDI, 1975; L. RIDENTI, *Bonelli ossia Wassilli Cetoff Sternberg*, in «Il Dramma» n. 200, 1 marzo 1954, pp. 51-54; G. COGNI, *Luigi Bonelli e la grande beffa*, in «Il Giornale del Mezzogiorno», 22 febbraio 1954, p. 5.

⁷⁷ Cfr. L. PICCOLO, «*Novità agli indipendenti*»: *russi reali e russi immaginari in scena*, in A. D'AMELIA - C. DIDI (a cura di), *Russi in Italia*, Archivio russo-italiano 5, Salerno, Università di Salerno, 2009, pp. 227-230.

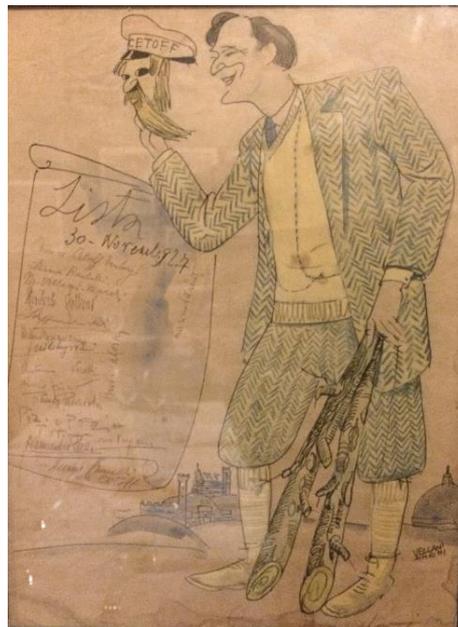
⁷⁸ L. BONELLI, *L'imperatore. Commedia in tre atti preceduta dalla storia di Cētoff*, Firenze, G. Barbèra, 1930, pp. VII-XVIII; A.G. BRAGAGLIA, *Biografia di Cetoff-Sternberg*, in ID., *Il segreto di Tabarrino*, Firenze, Vallecchi, 1933, pp. 201-206.

⁷⁹ Scriverà Guido Cantini: «Cetoff non è Cetoff. Cetoff non è mai esistito. Cetoff e Bonelli sono una sola persona. La Russia perde un commediografo, l'Italia ne acquista uno.» Cfr. G. CANTINI, *Cetoff Sternberg*, in «Comœdia», IX, 3, 20 marzo 1927, p. 5.

Bragaglia, piccato, pubblicò la famosa fotografia e dimostrò che la barba era una pura invenzione del Franci⁸⁰.

E, dal canto suo, il disegnatore Vellani Marchi non poteva farsi sfuggire un'occasione così ghiotta. La *lista* di Bagutta del 30 novembre 1927, ancora in tempi recenti visibile sulla parete della trattoria, rappresenta proprio Bonelli con due bastoni nella mano sinistra⁸¹ e la maschera di Cetoff nella destra.

Una versione leggermente diversa dello stesso disegno, con Bonelli che muove un burattino con il mignolo, è stampata e incollata sul contropiatto dell'esemplare de *L'imperatore* conservato presso il Centro Studi del Teatro Stabile di Torino, dove si trova anche una foto di Bonelli in compagnia di Orio Vegani⁸².



La lista del 30 novembre 1927 nella trattoria Bagutta.

Il personaggio e la sua finzione letteraria sembrano dunque avere una particolare affinità con l'ambiente di Bagutta ove, tra uno scherzo e un piatto di agnolotti, si discute di letteratura. Nell'archivio Parenti sono conservate tre lettere e un documento in pergamena⁸³: solo quest'ultimo è datato (marzo 1927), mentre gli altri tre non recano data ma sembrano appartenere agli anni 1926-1928. In una di esse Bonelli manda a Parenti la biografia di Cetoff (molto probabilmente scritta su un foglio separato che Parenti ha poi conservato a parte), in un'altra gli manda un disegno – anch'esso non conservato in quel fascicolo: potrebbe forse trattarsi dell'autocaricatura pubblicata in *Bagutta*⁸⁴ – e infine, nella terza lettera gli parla di due possibili rappresentazioni delle commedie di Cetoff. Il curioso documento in pergamena è

⁸⁰ L. BONELLI, *L'imperatore* cit., p. XII.

⁸¹ Nella parte bassa del disegno è scritto «Il due di bastoni» e Parenti stesso afferma che tale era il suo soprannome tra i baguttiani. Egli si muoveva infatti con due bastoni per i postumi di un congelamento ai piedi avvenuto durante la Prima Guerra Mondiale, ma il suo soprannome (anche «asso di bastoni») era dovuto altresì alla sua somiglianza con il personaggio delle carte da gioco napoletane. Cfr. M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 186; L. RIDENTI, *Asso di bastoni*, in ID., *Ritratti perduti*, Milano, Omnia Editrice, 1960, pp. 210-215.

⁸² Il volume ha collocazione R1910; la foto con Vegani si trova nel fascicolo dell'archivio del Centro Studi medesimo, sez. II, Bonelli Luigi – varie.

⁸³ AP-E, Bonelli, Luigi.

⁸⁴ M. Parenti, *Bagutta* 1928 cit., p. 201.

invece datato marzo 1927, e accompagna il dono di due panforti senesi da parte di Bonelli-Cetoff al cenacolo baguttiano⁸⁵: la rivelazione della burla di Bonelli esce su «Comoedia» il 20 marzo e il documento, datato lo stesso mese, si colloca quindi in quella stessa fase di svelamento dell'identità – cosa che però, per l'«insigne baguttiano cenacolo» non dovette far notizia, vista la complicità su cui Bonelli poté contare nel tenere in piedi lo scherzo.

Paolo Monelli

Il giornalista Paolo Monelli (1891-1984) è, all'epoca del Bagutta, collaboratore del «Corriere della Sera». Prima di allora aveva collaborato con «Il Resto del Carlino» e aveva preso parte alla Prima Guerra Mondiale; una volta rientrato inizia a lavorare, nel 1921, con «La Stampa»; il 1926 è l'anno del trasferimento a Milano e dell'avvio dell'attività per il «Corriere della Sera». Egli compie però numerosi viaggi verso la fine degli anni Venti, e dalle colonne del quotidiano milanese darà il proprio contributo alla campagna di promozione della cultura italiana all'estero.

Nell'archivio sono conservate solo una lettera e una cartolina, rispettivamente del 1929 e del 1931⁸⁶. Nella lettera si parla di una proposta di collaborazione con la Società Ispano Americana per la promozione del libro italiano, segno del suo coinvolgimento nella campagna di cui sopra.

Antonio Niccodemi

Di Antonio Niccodemi (1902-1932) si sa solo che è figlio del commediografo Dario e che, con la famiglia, abita in prossimità della trattoria. Antonio ha vita molto breve e muore all'età di trent'anni.

⁸⁵ Il testo del documento si compone di un ritaglio di un antico documento, applicato su un lato della pergamena, «NOI DEPUTATI DEL MONTE NON VACABILE DE' PASCHI della Città, e Stato di Siena per S.A.R.» e continua con il seguente testo manoscritto: «rimettiamo all'insigne baguttiano cenacolo, per ordine di Luigi Bonelli senese, detto in Sarmazia W. Cetoff due panforti, in ricordanza della solenne ospitalità accordata al detto concittadino nostro il quale, alla dolce mandorla e alle spezie aromatiche della costanza ricca sanese dà incombenza di recare a ogni commensale il suo saluto fraterno. Egli vuole che il divo Preside baguttesco spartisca equamente la dolce offa acciocché non nascano alterchi di sorta tra dipintori e poeti e vuole altresì che Orio Vergani dalla dolce voce accompagni la spartizione con qualche suo sollazzevole canto. Ai cenaculatori tutti e a lor cortesi ospiti Femminili – se sonvi – salute. Siena, marzo 1927.»

⁸⁶ AP-E, Monelli, Paolo.

Gino Scarpa

Scrittore, giornalista e critico d'arte (1894-1963). Le fonti sono piuttosto avare di informazioni: sappiamo che collabora con la «Fiera letteraria» e che lavora con Umberto Fracchia e Riccardo Bacchelli; con quest'ultimo cura le edizioni de *I promessi sposi* e delle opere di Leopardi⁸⁷; è inoltre redattore de «L'Ambrosiano» e del «Corriere della Sera».

Le lettere conservate nell'Archivio Parenti iniziano nel 1932, e sono poi tutte incentrate sullo scambio di informazioni bibliografiche.

Antonio Veretti

Il compositore veronese Antonio Veretti (1900-1978) entra in contatto con il gruppo di Bagutta nel 1926, quando lavora alla «Fiera letteraria» come critico musicale⁸⁸. Egli però aveva già conosciuto Riccardo Bacchelli ai tempi de «La Ronda» e la sua prima opera, *Il medico volante* (1923), è scritta su suo testo. Veretti avrà una carriera molto ricca, che lo porterà ad essere Accademico di Santa Cecilia, direttore dei Conservatori di Pesaro, Cagliari e Firenze, presidente dell'Accademia Nazionale Luigi Cherubini di Firenze. Le sue lettere conservate all'archivio Parenti sono tarde, dal 1956 al 1962, e non risultano utili per ricostruire i dettagli della sua partecipazione al Bagutta. Sicuramente dobbiamo il suo coinvolgimento a Bacchelli e alla tentacolare «Fiera letteraria», ma è pur vero, come da più parti è stato sottolineato, che la musica era una delle componenti forti del cenacolo baguttiano. Parenti medesimo, che tra le tante attività non poteva non essere anche violinista dilettante, ci parla della musica in trattoria, dei cori e della famosa chitarra⁸⁹ ma, al di là dell'aneddotica, la sua capacità di intrattenere rapporti con professionisti delle più diverse discipline includeva anche gli esperti di musica⁹⁰.

⁸⁷ A. MANZONI, *I promessi sposi, Storia della Colonna infame, con l'aggiunta di un saggio della edizione del 1825 e di quindici capitoli cavati da gli Sposi promessi*. Prefazione di Riccardo Bacchelli e Gino Scarpa, Milano, Officina tipografica Gregoriana, 1934; G. LEOPARDI, *Opere: Canti, Operette morali, Pensieri, Bruto minore e Teofrasto, Volgarizzamenti, Martirio de' santi padri, Paralipomeni della Batracomiomachia, Saggi giovanili ed altri scritti non compresi nelle opere, Carte napoletane con giunte inedite o poco note*. Milano, Officina tipografica Gregoriana, 1935. Cfr. anche E. CALZAVARA, *Raccolte poetiche I. 1960-1973*, a cura di A. Rinaldin, Venezia. Edizioni Ca' Foscari, 2017, edizione digitale p. 10.

⁸⁸ Il gruppo di amici e colleghi vede presenti nomi già citati: dirà infatti Ravegnani, parlando di Leonida Répaci: «Gli amici suoi erano anche i miei: Gigi Chiarelli, Fracchia, Calzini, Vergani, Serretta, Veretti, Franci, Vellani Marchi. Ci si trovava in Bagutta, o al Salvini, o da Hoepli, o al Manzoni.» G. RAVEGNANI, *Uomini visti* cit., vol. I, p. 303.

⁸⁹ M. PARENTI, *Bagutta 1928* cit., pp. 63-73.

⁹⁰ E. FAVA, *Parenti, l'infaticabile: tra musicisti e musicologi*, in A. D'ORSI, *Un uomo* cit., pp. 215-228.

Questo, dunque, il quadro della trattoria Bagutta e dei suoi più assidui frequentatori che danno origine al premio.

La spensieratezza delle serate, con la chitarra e i canti dei convitati, non è una costante. È lo stesso Vergani a metterci in guardia contro una rappresentazione edulcorata di quelle serate, circonfuse anche, e soprattutto in quel novembre, da una certa aria malinconica di ciò che sta per finire:

Non si può dire che la giocondità delle nostre sere fosse tutta autentica, e che i nostri pensieri fossero tutti festosi. La vita, anche se cercavamo di prenderla per il verso buono, era ancora dura e ci costava non poche fatiche. Ogni tanto il lavoro portava qualcuno di noi lontano, e non si era sicuri, al ritorno, di ritrovarci tutti. Ho molte volte pensato che la sera di San Martino del 1926 avrebbe potuto essere l'ultima dei «baguttiani». Era bastato poco per riunirci: sarebbe bastato poco perché, senza che quasi ce ne avvedessimo, un giorno, uno qua e l'altro là, ci separassimo⁹¹.

Ma sarà anche questo un espediente letterario per ammantare la nascita del Premio Bagutta di un'aura di nuovo folgorante punto d'inizio per il gruppo? Sembra infatti esserci uno slancio vitalistico proprio nel momento in cui la quotidianità e le sue piccole, e perfino sembrerebbe un vago senso di noia, rischiano di logorare anche gli incontri più conviviali. Autentica o squisitamente letteraria, la nascita del premio viene così a porsi in una duplice luce: da una parte un banale espediente, quasi una delle possibili risposte al "che si fa stasera"; dall'altra, la volontà di inserirsi in maniera ufficiale, ma non convenzionale, nel panorama letterario dell'epoca premiando l'opera di un autore contemporaneo. Un inizio scanzonato, non aulico, che è senza dubbio la chiave di lettura cui sia Vergani, sia Parenti, sembrano tenere di più: non un premio tradizionale, ma un riconoscimento fuori dalle righe, come fuori dall'ordinario saranno, dichiaratamente, il modo di assegnare i premi e il tenore dei giudici:

Gli Undici di Bagutta dichiarano sin d'ora che non intendono assolutamente assumere qualsiasi responsabilità sul loro verdetto: non vogliono esser stimati dei giudici imparziali e oculatissimi ma soltanto dei buongustai che assegneranno, tuttavia, il premio a loro arbitrio e capriccio⁹².

E infatti, sulla prima pagina della «Fiera letteraria», il premio viene definito «prova di colleganza cordiale»⁹³, a sottolineare che esso non è l'assegnazione di un alloro da

⁹¹ O. VERGANI, *Otto amici* cit., p. 54

⁹² M. PARENTI, *Bagutta 1928* cit., p. 209.

⁹³ *Premi letterari*, in «La Fiera letteraria», IV, 4, 22 gennaio 1928, p. 1.

parte di giudici *super partes*, ma un riconoscimento conferito da giovani intellettuali a un giovane scrittore:

[...] mostrare come un gruppo di letterati e di non letterati, di artisti e di lettori ambisse ad avere il piacere di dare a uno della propria razza e possibilmente della propria generazione quel riconoscimento che tanto più doveva al premiato riuscire di incoraggiamento perché dato da un gruppo di camerati, che non si sprecava soltanto in parole di elogio, ma metteva, come si dice, mano al portafoglio, al proprio magro portafoglio, per dare anche un valore pratico alla dichiarazione di plauso⁹⁴.

Le cinquemila lire del premio, infatti, provenivano da libere oblazioni, come stabilito nella “carta gialla”, e il primo fondo fu costituito da una colletta dei baguttiani medesimi – 1.100 lire, di cui Alessandrini era tesoriere⁹⁵; gli oblatori del premio, però, furono poi oltre cinquanta, come riportato dalla «Fiera letteraria» medesima⁹⁶.

Il Premio Bagutta 1927 viene assegnato, come detto, a Giovanni Battista Angioletti per *Il giorno del giudizio*. Gli altri nomi in concorso sono Bruno Cicognani, Ferdinando Paolieri, Riccardo Balsamo Crivelli, Curzio Suckert-Malaparte.

La cronaca del secondo anno di assegnazione del premio (Bagutta 1928, assegnato nel gennaio 1929) conferma il quadro generale in cui si è svolta la prima premiazione: la votazione dei giudici ha luogo tra i piaceri della tavola, e dopo che «anche Monelli e Franci, giunti in ritardo, si son messi al corrente con gli agnolotti»⁹⁷.

Interessante la rosa che, alla seconda assegnazione, è in lizza per il premio: tra essi figura Umberto Saba con *Preludio e Fuga*, che però non riceve alcun voto. I voti vanno invece a Riccardo Balsamo Crivelli (*La chioccia*: 5 voti), Giovanni Comisso (*Gente di mare*: 4 voti), Delfino Cinelli (*La trappola*: 1 voto), Marcello Gallian (*La donna fatale*: 1 voto). La seconda votazione porta la vittoria a Comisso con 7 voti. Gino Scarpa ricorda così lo spirito di quel Bagutta:

Noi non siamo e non vogliamo essere dei giudici; noi non abbiamo la pretesa di giudicare nessuno. Bagutta vuole soltanto fare un omaggio e come tale lo dobbiamo dare compatti.⁹⁸

La votazione si chiuderà quindi con 10 voti per Comisso e l’astensione di Monelli.

Il clima di attesa – e di sorpresa – che si crea intorno all’assegnazione del premio è notevole, anche grazie ai giornali che danno spazio all’evento e contribuiscono a farne, oltre che un fatto cultural-letterario, un appuntamento mondano. Di certo non si può

⁹⁴ *Il premio Bagutta a G.B. Angioletti*, in «La Fiera letteraria», IV, 4, 22 gennaio 1928, p. 3.

⁹⁵ O. VERGANI, *Otto amici* cit., p. 55.

⁹⁶ *Elenco degli oblatori al primo Premio Bagutta*, in «La Fiera letteraria», IV, 4, 22 gennaio 1928, p. 3.

⁹⁷ «La Fiera letteraria» V, 3, 20 gennaio 1929, p. 1.

⁹⁸ *Ibid.*, p. 1.

dimenticare che anche la costruzione della memoria del premio funzionò bene: merito senza dubbio di Parenti e del suo *Bagutta* che, nello stesso 1928, propone una ricostruzione storica, precoce e allegramente disordinata, non solo del premio ma anche di tutta quella schiera di giornalisti, scrittori e artisti che a vario titolo sono coinvolti nell'evento. E poi c'è la «Fiera letteraria», i cui collaboratori – spesso i medesimi che si ritrovavano intorno al tavolo dei poeti in trattoria – seppero narrare non solo la storia del Bagutta, ma le tante storie che intorno ad essa ruotavano: storie di uomini, di arte, di letteratura. Storie di libri: perché questo, in fondo, è Bagutta – la premiazione del libro, del prodotto letterario, in un momento in cui ferve il dibattito sulla “crisi del libro”.

Si aggiunge anche qualche interessante testimonianza diretta dall'archivio di Torino sul post-evento: due lettere inviate a Parenti dal vincitore del secondo Bagutta, Giovanni Comisso. La prima è datata 24 gennaio 1929⁹⁹, dunque a breve distanza dall'assegnazione del premio:

Milano, 24 gennaio sera 1929

Al Grande Cerimoniere di Bagutta Marino Parenti

Prima di lasciare Milano, mando a tuo mezzo i miei più affettuosi saluti per il Presidente, per il Primo Giudice e per i Nove restanti, nonché per te e per la Staffetta. Nello stesso tempo io ti dichiaro che non so manifestare a parole la mia riconoscenza per tutti voi, sia nell'avermi sostenuto, sia nell'avermi combattuto; l'una e l'altra forma sono così onorifiche che in vero mi hanno commosso; e sono tutte e due veramente utili. Le critiche negative e le opposizioni sono quelle che mi fortificano e le amo di cuore.

Pertanto in segno di riconoscenza, di ammirazione e di amicizia vorrei che nell'Edizione baguttiana di Gente di Mare fosse messa questa dedica

A Orio Vergani

che giudica col cuore

e per questo non erra

Giovanni Comisso

Il mio libro oramai è staccato da me ed io lo posso giudicare come fosse d'un altro. Così senza essere accusato di parzialità ti posso assicurare che il giudizio di Bagutta è alla sua volta degno di alloro. Rinnovata l'arte ecco che si rinnova anche la critica. Tutta la vita non attende che il nostro abbraccio.

Tuo affettuosamente

Giovanni Comisso

La seconda lettera è senza data, ma dal riferimento interno si deduce essere di quel medesimo anno: in essa Comisso invia ai baguttiani 12 bottiglie di vino¹⁰⁰. Di

⁹⁹ AP-E, Comisso, Giovanni, lettera del 24 gennaio 1929.

¹⁰⁰ AP-E, Comisso, Giovanni, lettera s.d. (n. 3 del fascicolo). In essa Comisso scrive: «Caro Parenti, ti scrivo in treno diretto in Africa. Ti avverto che ho fatto spedire per Bagutta 12 bottiglie di vino di Valdobbiadene vino che è già a suo tempo fatto fermare gli austriaci sul Piave. Ma voi vi farà marciare. Mi dispiace che ci sarà da pagare il dazio, fa tu che poi ti rifonderò. Saluti a tutti gli amici carissimi e se

entrambe le lettere sono conservate anche le buste: esse erano state inviate a «Marino Parenti Grande Cerimoniere di Bagutta», dunque spedite alla trattoria medesima – ulteriore conferma di quanto i personaggi fossero “di casa” nella trattoria.

Prima di passare ad approfondire il *milieu* che nei primi anni fa da linfa vitale al premio e ne sostiene gli intenti, è necessario portare a termine il percorso cronologico.

Tra il 1930 e il 1931 la tavola di Bagutta sembra avere un momento difficile, a causa di un certo numero di defezioni tra gli assidui frequentatori. Cesare Zavattini (1902-1989), nel 1930, fa ancora in tempo a vederla nel suo chiassoso splendore:

Che fulgori, che splendori sulle pareti. Sedetti a uno spigolo, non osavo alzare la faccia dal piatto. Ogni tanto vedevo con la coda dell'occhio la mano di Bacchelli intingere il gambo di un sedano nell'olio brillante: egli era involontariamente il più visibile e tuttavia il più lontano da qual luogo, neppure oggi potrei dire se per saggezza o per egoismo.

Invece gli altri entrati coi nasi paonazzi dal freddo si aprivano in quel presepio e i loro pori diventavano grandi un soldo accogliendo e spremendo melassa. Chi arrivava era festeggiato con manate sulle spalle, abbracci, il vangelo colava lungo i muri, la vita risultava bella e vincibile. Certi avevano fatto lunghi viaggi al pari di me per arrivare lì e udire il proprio nome detto forte (il sangue cagliava nelle vene dell'infelice ricevuto tiepidamente)¹⁰¹.

La fase critica che segue verrà invece immortalata in un disegno di Diego Novello inserito nell'edizione di *Bagutta* del 1955: in esso Vellani Marchi, solo alla tavola di Bagutta con tante sedie vuote, sventola la bandiera di Bagutta. L'immagine è così commentata da Parenti:

Tra il 1930 e il 1931 Bagutta conobbe una crisi. Molti dei suoi fedeli la trascurarono, anche perché impegnati nella «luna di miele». Rimase per qualche tempo unico custode della tavola solitaria Mario Vellani Marchi. La fedele sentinella fu festeggiata quando il cenacolo si ricompose¹⁰².

Negli anni successivi Bagutta incorona scrittori come Cardarelli, Répaci, Gadda. Il premio viene poi interrotto negli anni dal 1937 al 1946 per volontà dei giurati medesimi: quello che Paolo Monelli chiama il «suicidio catoniano» di Bagutta, nel 1936¹⁰³, avvenne essenzialmente per evitare che esso subisse le ingerenze del regime. Una cesura che spiega anche il fatto che la pubblicazione del 1986 celebri non il

ài qualcosa da dirmi scrivimi fermo posta Algeri. Ti abbraccio, tuo G. Comisso». Comisso compie un viaggio in nord Africa nel 1929 in qualità di inviato della «Gazzetta del popolo».

¹⁰¹ C. ZAVATTINI, *Bagutta*, in «Primato», II, 23, 1 dicembre 1941, p. 21.

¹⁰² *Bagutta* 1955, p. 84

¹⁰³ P. MONELLI, *Le tre qualità del protopremio*, in G. VERGANI (a cura di), *Bagutta, 1927-1986* cit., p. 129.

cinquantenario del premio, bensì il cinquantenario dell'assegnazione del medesimo (1927-1936, 1947-1986).

Ciò non significa, però, che le attività di Bagutta si fermino del tutto. Anzi, proprio in quegli anni si sviluppano delle propaggini che si direbbero anomale: prima fra tutte certamente il Premio Bagutta-Tripoli, istituito nel 1938 «sotto gli auspici» di Italo Balbo (1896-1940), uno dei quadrumviri della marcia su Roma, poi governatore della Libia negli anni 1934-1940 e noto altresì per le sue imprese come aviatore – effettuò infatti la trasvolata atlantica del 1933, una delle più note azioni storiche dell'aeronautica. È dunque quanto meno curioso che venga istituito il premio Bagutta-Tripoli, legato al nome inequivocabile di Italo Balbo e al fascistissimo Ente Turistico Alberghiero della Libia (ETAL) da lui fondato nel 1935: un premio dedicato alla letteratura di viaggio, chiaramente legato alle iniziative di regime in campo culturale e a un tentativo di usare la letteratura come uno degli ingredienti dell'espansionismo e del consenso da crearsi intorno ad esso¹⁰⁴. In questo, i giurati del premio non sembrano aver avuto quell'atteggiamento di marmorea intransigenza che è invece passato nella letteratura un po' agiografica sul premio. Il «Giornale della Libreria» annuncia infatti in questo modo l'assegnazione del premio, nel novembre 1938:

La Giuria del Premio Bagutta-Tripoli, composta di Ugo Ojetti, presidente, e dei giudici sen. Barzini, on. Ciarlantini, dott. Cornelio di Marzio, Guelfo Civinini, Mario Vellani Marchi, Raffaele Calzini, Luigi Bonelli, Ottavio Steffenini, Nello Quilici, Orio Vergani e Silvio Negro, ha designato vincitore Corrado Testa per la sua opera: «Levante e Barberia». Come si ricorderà, il Premio fu fondato nella scorsa primavera sotto gli auspici del Maresciallo Italo Balbo per aderire all'iniziativa dei giudici del premio Bagutta i quali desideravano che anche la letteratura dei viaggi avesse un articolare premio da assegnare alla nuova sponda d'Italia¹⁰⁵.

E ancora:

Agli editori ed agli autori non può sfuggire l'importanza particolare di questo «premio della quarta sponda», non soltanto per il suo importo cospicuo, ma altresì per l'alta autorità e per la personalità del Quadrumviro Balbo, che ne ha l'alto patronato, e che impersona, per le sue gloriose imprese, il dinamismo e la sana audacia della generazione del Littorio.

Giova ricordare come un'altra caratteristica di questo premio letterario sia nell'autorità e nella competenza delle persone che costituiscono la giuria [*si ripetono i nomi di cui sopra, nda*]: personalità che garantiscono ai concorrenti sicurezza, serenità, imparzialità di giudizio al di sopra di ogni compromesso o di

¹⁰⁴ Cfr. G.P. CALCHI NOVATI, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Roma, Carocci, 2011.

¹⁰⁵ *Il premio Bagutta-Tripoli assegnato a Corrado Testa*, in «Giornale della Libreria», LI, 45, novembre 1938, p. 316.

ogni sia pur rispettabile inclinazione verso preferenze di categoria o di tendenza letteraria¹⁰⁶.

I giurati sono certo un po' cambiati e il rimpasto ha portato nelle fila di Bagutta molti nomi la cui fedeltà al regime è dichiarata; tuttavia, compare anche più di un nome della giuria precedente. La distanza storica ci regala il sapore di involontaria ironia di queste descrizioni, in cui si esalta l'imparzialità letteraria dei giudici in un premio che è posto sotto il patronato non di un uomo di cultura, ma di uno dei quadrumviri della marcia su Roma.

Nel maggio 1945, a guerra non ancora finita dunque, alcuni dei baguttiani si ritrovano e scrivono un messaggio di saluti ai coniugi Pepori, gestori della trattoria: scrivono definendosi «figli baguttiani, anche in nome dei lontani che torneranno presto [...] Viva Bagutta immortale!»¹⁰⁷. Inizia così la seconda vita del premio. La rinascita di Bagutta viene celebrata da una lista che, appesa come tutte le altre alle pareti della trattoria, si può oggi trovare nell'edizione del 1955 di *Bagutta*¹⁰⁸: una donna alata seduta ad un tavolo su cui compaiono i noti simboli (il salvadanaio, il vino, l'alloro), con una colomba che reca un ramo d'ulivo nel becco. Nel cartiglio che riporta la data – 2 gennaio 1946 – Vellani Marchi aggiunge la scritta «il tavolo risorto!».

2.4 Dal 1947 a oggi

Nel corso degli anni il Premio Bagutta subisce delle trasformazioni e anche degli “ampliamenti”: i giudici diventeranno 19, e allo stesso tempo esso si condisce – è il caso di ricordarlo – di iniziative collaterali, quali ad esempio il Premio Bagutta-Agnesi, istituito nel 1949 e dedicato alla letteratura gastronomica, come intuibile dallo sponsor.

Nel 1954 il premio ha un'altra fase di stallo. È in preparazione la seconda edizione del libro *Bagutta*¹⁰⁹: si crea grande attesa intorno ad essa, al punto che l'assegnazione del premio, che di solito avviene in gennaio, viene posticipata per attendere l'uscita del libro. A luglio di quell'anno Vellani Marchi, coinvolto nell'impresa, scriverà a un Parenti sconcolato che probabilmente, visto come stanno andando le cose, tutto verrà

¹⁰⁶ *Premio Bagutta-Tripoli*, in «Giornale della Libreria», LI, 51, dicembre 1938, p. 358.

¹⁰⁷ Il messaggio è riprodotto G. VERGANI (a cura di), *Bagutta, 1927-1986* cit., p. 75, ma non se ne indica la provenienza. Si riconoscono le firme di Vergani e Steffenini.

¹⁰⁸ *Bagutta* 1955, p. 131.

¹⁰⁹ M. PARENTI, *Bagutta* 1955 cit.

rimandato all'autunno¹¹⁰. Ma l'edizione, vittima di continui ritardi, dovuti ai mille impegni dei due autori principali – Vergani e Parenti – vedrà la luce solo nel 1955. A quanto si comprende sempre dalle lettere di Vellani Marchi, il Bagutta del 1954 viene assegnato a fine anno, e lo stesso rischio si correrà l'anno successivo¹¹¹.

In quegli anni Parenti, occupato prima dal Centro Studi Manzoni e poi dalla sua carriera in Sansoni, mantiene tuttavia sempre un legame con il Premio Bagutta e l'omonimo cenacolo. Lo ricordano sia la seconda edizione di *Bagutta*, sia altri suoi scritti, fra cui quello in memoria di Orio Vergani, del 1960:

Poi [Orio] mi parlò del premio Bagutta, orai imminente, e mi disse, come faceva ogni anno, che mi aspettava, nelle mie funzioni di “gran cerimoniere a vita”, per il lancio del fatidico Ghereghez¹¹².

Ma non era l'unico impegno nel settore dei premi: meno nota, ma testimoniata dai giornali dell'epoca, è la partecipazione di Parenti in veste di giudice al premio Lerici-Pea per la poesia e, in qualità di “apostolo”, all’“Oscar degli apostoli fiorentini” per le arti in generale. La notizia di quest'ultimo premio esce sulla «Nazione Italiana» il 30 marzo 1954:

I Dodici Apostoli, che hanno dato vita al sodalizio «allo scopo di propagare amore e rispetto per l'arte», si sono dati una «regola» nella quale è contemplato, fra l'altro un patto d'onore e di lealtà reciproca, l'impegno a partecipare mensilmente alla Cena, e il disprezzo per «gli epistolari e le pratiche burocratiche», l'istituzione di premi da assegnare a seguaci di ogni arte¹¹³.

Come si può notare, intenti e modalità non sono molto cambiati rispetto ai tempi del Bagutta: cibo, letteratura e arte, il tutto condito da un'ostentata noncuranza per la burocrazia e gli apparati istituzionali. E infine, ancora una volta, la disposizione da “ultima cena” che non sfuggì ai giornali dell'epoca¹¹⁴. I dodici apostoli, ognuno a rappresentare un'arte, si riuniscono a cena una volta al mese (12 cene, una per ogni arte), evento durante il quale discutono di un tema prestabilito; interviene poi il Giuda per contestare le idee espresse e stimolare dunque il dibattito. Il premio consiste in una statuetta d'oro – da cui la definizione di Oscar, che viene assegnata all'artista ritenuto

¹¹⁰ AP-E, Vellani Marchi, Mario, lettera del 3 luglio 1954.

¹¹¹ Ibid., lettera del 20 gennaio 1955.

¹¹² M. PARENTI, “Orio Vergani o dell'amicizia”: trasmissione radiofonica presso la RAI, sede di Firenze, 30.04.1960. Il dattiloscritto è in AP, RAI, fasc. 19; il testo è stato poi pubblicato in M. PARENTI, *Trent'anni di microfono*, Milano, Ceschina, 1963, p. 163.

¹¹³ *I Dodici Apostoli a cena in un ristorante*, in «La Nazione Italiana», 30 marzo 1954, p. 4. Nel giugno di quello stesso anno l'Oscar viene assegnato al direttore d'orchestra Dimitri Mitropoulos. Cfr. R. GAZZANIGA, *Al maestro Dmitri Mitropoulos l'“Oscar degli apostoli fiorentini”*, in «Il Giornale d'Italia», 22 giugno 1954, p. 5.

¹¹⁴ «[...] gli Apostoli sedevano disposti proprio come nel quadro di Leonardo»: M. SENESI, *Dodici apostoli e un Giuda all'ultima cena della cultura*, in «Il Caffè», II, 3, maggio 1954, p. 7.

meritevole. Nel 1955 è Orio Vergani a essere premiato per il giornalismo: l'evento viene festeggiato, neanche a dirlo, con una cena presso il ristorante Sabatini di Firenze, cena di cui l'archivio di Parenti conserva il menu¹¹⁵.

Premio proteiforme, nella giuria e nelle modalità, il Bagutta continua tuttora la sua attività, benché esso – e la trattoria – siano stati al centro di complesse vicende in tempi recenti. Nel corso dei decenni sono stati insigniti del Premio Bagutta alcuni dei più grandi scrittori italiani, tra cui Vincenzo Cardarelli (1929), Carlo Emilio Gadda (1934), Vitaliano Brancati (1950), Indro Montanelli (1951), Italo Calvino (1959), Primo Levi (1967), Mario Soldati (1976), Carlo Cassola (1978), Natalia Ginzburg (1984), Roberto Arbasino (1994). La presenza maschile è nettamente preponderante; la prima scrittrice premiata al Bagutta è Anna Banti, nel 1972, seguita poi da Natalia Ginzburg.

La storia recente è alquanto triste: alla data attuale la trattoria è chiusa e la giuria si è spostata in altra zona della città; chi scrive ha avuto l'opportunità, nel corso degli studi di dottorato, di visitare la trattoria e osservare le opere ivi esposte: la cronaca culturale ha purtroppo confermato essersi trattato di un'opportunità unica. Da alcuni anni era in corso una vertenza per morosità tra i gestori della trattoria e la proprietà dei locali, conclusasi con la convalida dello sfratto nel 2016 e la chiusura del locale nel giugno dello stesso anno; per i locali storici del Bagutta vi è un progetto di ristrutturazione e riapertura, in dimensioni minori, nell'ambito di un'"area di ristorazione" insieme ad altri locali del quartiere. Tutte le opere che erano esposte nel locale (circa 400 pezzi) sono state messe all'asta nella primavera del 2017: un evento che ha fatto temere il peggio per la dispersione della raccolta ma che, fortunatamente, ha avuto un insperato lieto fine¹¹⁶.

¹¹⁵ AP-E, Vergani, Orio, fascicolo 1 (1928-1955): documenti nn. 82-87, senza data. Ricordiamo che per il Sabatini Parenti scriverà anche gli opuscoli tematici della "Biblioteca Gastronomica Sabatiniana", che venivano dati ai clienti del ristorante in occasione delle festività natalizie: *Il pranzo di Natale* (1957), *Trinciante, chi era costui?* (1958), *Bacco vagabondo* (1959), *Stomaci robusti* (1960), *Conciliante saggezza della scuola salernitana* (1961), *Meglio il vino dell'acqua piovana* (1962).

¹¹⁶ Alla notizia della messa in vendita delle opere un appello di studiosi e critici d'arte, tra cui Philippe Daverio, sul «Corriere della sera», cui è seguito un intervento da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali, hanno impedito che la raccolta venisse smembrata: è stata infatti resa obbligatoria la vendita in blocco. Un vincolo che non avrebbe comunque impedito al patrimonio di allontanarsi, in mano private, dal Premio Bagutta: l'acquirente tuttavia, rimasto anonimo, ha donato l'intera raccolta alla giuria del premio, consentendo quindi il mantenimento di quel legame storico tra il premio letterario e le opere. <https://www.pressreader.com/italy/corriere-della-sera-milano/20170520/281492161253341> (ultimo accesso 26.10.2017).

2.5 Bagutta, la «Fiera letteraria» e la casa editrice Ceschina

Il cenacolo, come si è visto, riunisce attorno al tavolo intellettuali provenienti in gran parte dall'orbita della «Fiera letteraria». È un aspetto che merita di essere approfondito, perché il dibattito sulla crisi del libro, che sarà molto vivo in quegli anni, trova ampio spazio sulla rivista e sarà il terreno intellettuale e operativo su cui matureranno sia la “battaglia del libro”, sia la successiva “Festa del Libro”¹¹⁷: entrambi, snodi non secondari di una rete che va creandosi in quegli anni intorno alla promozione del libro e della letteratura, a loro volta parte di un più vasto programma di iniziative e attività messe in atto dal regime nei confronti della comunità intellettuale.

D'altra parte la nascita della «Fiera», nel 1925, è un momento rilevante nel panorama culturale dell'epoca:

Roma e Milano: la fondazione della Fiera Letteraria aveva segnato una data importante per le giovani generazioni letterarie delle due città [...] ¹¹⁸.

Fracchia, come dice Vergani stesso,

[...] calò fra noi con l'annuncio della fondazione della «Fiera». Voleva, come sempre, tutti gli amici intorno, benché l'unico a saper concludere fosse lui. Riunì in casa di d'Amico, Baldini, Emilio Cecchi, Frateili, Oppo, Alberto Cecchi e me. Voleva una redazione romana, e che tutti lavorassero con lui¹¹⁹.

Una redazione non solo romana, però: Fracchia riunisce intorno a sé collaboratori provenienti da diverse parti d'Italia, in uno slancio che fa della redazione milanese il *pivot* di un agglomerato intellettuale da lui fortemente voluto¹²⁰.

Quanto alla posizione della rivista nella cultura fascista vale qui la pena sottolineare come, proprio in quei primi anni, che coincidono anche con la fondazione del Premio Bagutta, essa fosse sì una rivista piuttosto ben inserita nei canoni fascisti (si pensi ad esempio al sostegno di Fracchia a Pirandello e alle sovvenzioni per il suo “Teatro d'Arte”, dal 1926 primo Teatro di Stato italiano), ma fosse anche luogo di espressione del dissenso¹²¹.

¹¹⁷ Vedasi capp. 4 e 5.

¹¹⁸ Bagutta cit., p. 85

¹¹⁹ O. VERGANI, *Dodici anni*, in «L'Italia letteraria», VII, 4, 25 gennaio 1931, p. 7.

¹²⁰ «Umberto Fracchia [...] fondava la «Fiera letteraria» cercando di stabilire a Milano il centro-motore di una effettiva unità dell'intellettualismo italiano. Fracchia credette nella possibilità di una coesistenza fra Roma, dove tramontava il Rondismo, e Firenze, dove andava spegnendosi il movimento della «Voce», fra l'alto culturalismo di Torino e di Bologna e la filosofia e lo storicismo napoletano.» O. VERGANI, *Segreti di Marino* cit., p. 26.

¹²¹ F. VAZZOLER, *Per la storia de “La Fiera Letteraria”: Umberto Fracchia e Anton Giulio Bragaglia (dalle carte inedite dell'archivio Umberto Fracchia)*, in *Atti del convegno su Umberto Fracchia (1889-1930) nel cinquantenario della morte*, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1982, pp. 89-99; M-L. CASSAGNE, *La Fiera letteraria de 1925 à 1928: entre tradition et modernité*, in «Chroniques

Il primo numero della «Fiera letteraria», settimanale di lettere, scienze e arti, esce il 13 dicembre 1925. La rivista si pone come un mezzo d'informazione sul mondo della cultura contemporanea in senso lato: dalla letteratura all'arte, alla musica, al teatro, temi trattati da intellettuali di spicco, giornalisti di professione, scrittori, e sempre con una spiccata apertura al dibattito e con un taglio anticonformista. La «Fiera», pur ispirandosi a modelli d'oltralpe come «Candide» e «Nouvelles littéraires artistiques et scientifiques», è in ogni caso qualcosa di nuovo, in cui si rifiuta programmaticamente il linguaggio aulico del Parnaso e si mette in gioco la capacità dei giornalisti chiamati a redigere un resoconto del panorama culturale contemporaneo, aprendosi al dibattito con i lettori. Scrive infatti Fracchia nel primo numero della rivista:

Altri programmi questo giornale non ha, se non di essere, nel suo genere, completo, libero nei suoi giudizi, scrupoloso nella esattezza delle sue informazioni e notizie, stampato bene, e sotto ogni aspetto attraente. Il fatto nuovo, nella storia del giornalismo letterario italiano, è che esista da oggi un giornale letterario simile ad ogni altro giornale e che concorrano a redigerlo scrittori di ogni età e tendenza, di fama tanto dissimile, e che questi scrittori stiano insieme non per difesa contro un comune nemico, ma con l'animo pacifico di chi contribuisce volontariamente ad un lavoro utile.¹²²

Sulla «Fiera letteraria» Parenti pubblica dei pezzi dedicati ai libri minori dell'Ottocento. L'amicizia e la frequentazione tra lui e Fracchia sono intense. Se si considera l'arco di tempo in cui si sviluppano i loro rapporti, circa un quinquennio, le attività che portano avanti insieme non sono poche: certo l'interazione è prevedibile, visti i comuni ambienti frequentati da entrambi, ma Parenti lo dice esplicitamente in una lettera ad Angioletti, non datata ma scritta poco tempo dopo la morte di Fracchia (avvenuta il 5 dicembre 1930). La lettera, conservata nell'archivio e non nella corrispondenza di Parenti, fornisce dati interessanti proprio nella commemorazione che Parenti fa dell'amico, scrivendo a un altro amico (Angioletti):

E [Umberto Fracchia, nda] mi parlò degli “Amici del libro all'estero”, mi disse di aver intuita la mia difficoltà a farli arrivare alla meta e mi propose di lavorare ancora insieme, com'era stato quattr'anni addietro per la prima Festa del Libro. [...] Anche nelle mie [lettere di Fracchia], infiniti ricordi personali, e nel tempo, fra l'una e l'altra successiva, tanti e tant'altri ancora: la “Fiera del Libro”, con le insonni, faticose ma gioconde notti di via della Spiga, gli appunti delle sedute nella sua casa di via della Maddalena a Milano. Poi altre che ricordano i tempi non allegri della “fiera” e le affannose ricerche d'una via

italiennes web» 25, 1-2/2013; disponibile in rete all'indirizzo <http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/Web25/4MLCassagneLaFieraLetteraria.pdf> (ultimo accesso 26.10.2017). Cfr. anche G. MANACORDA, *Storia della letteratura italiana tra le due guerre. 1919-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 113-116, che sottolinea invece per la rivista la «pacifica e indolore integrazione nella realtà del suo “tempo”».

¹²² U. FRACCHIA, *Esistere nel tempo*, in «La Fiera letteraria», I, 13 dicembre 1925.

d'uscita. E ancora, più vicino, il suo interessamento, il suo aiuto e il suo consiglio per "gli amici del libro"¹²³.

La redazione si trova in via Piave 20; nell'agosto del 1926 si sposta in via della Spiga 24, poi in piazza San Carlo: da lì vengono Fracchia, Titta Rosa, Mario Vellani Marchi, Adolfo Franci, Gino Scarpa. Le conoscenze, le amicizie, i rapporti professionali sono all'origine dell'impresa editoriale di Fracchia e allungano le loro propaggini sulla successiva esperienza di Bagutta.

Lo dicono chiaramente sia Orio Vergani, sia Marino Parenti:

L'osteria era collocata al giusto incrocio dei nostri itinerari di lavoro. [...] I baguttiani intingevano quasi tutti la loro penna, o speravano di intingervela, nei calamai della Fiera letteraria¹²⁴.

In fondo le origini di "Bagutta" sono profondamente legate a questo giornale [La Fiera letteraria, nda], ché se Bacchelli e Franci non fossero stati suoi collaboratori, forse nel lontano aprile di due anni fa, non avrebbero percorsa via Bagutta e la nostra bettola sarebbe rimasta, quella che era, una "trattoria toscana" come cento altre¹²⁵.

Il ruolo svolto dalla «Fiera letteraria» non è però unicamente quello di una sorta di bacino da cui provengono i giudici di Bagutta: essa di fatto si rivelerà fondamentale nel conferire al premio le fondamenta teoriche e l'inquadramento culturale che i protagonisti, al di là delle cameratesche dichiarazioni sulla non convenzionalità dell'iniziativa, desideravano. Una volta avviata l'impresa, poi, la rivista sarà la cassa di risonanza ideale per l'evento e per il libro premiato.

Non è tutto: sulle pagine della rivista il Bagutta assume una dimensione più ampia e va a collegarsi in maniera diretta ed esplicita alle iniziative di promozione della letteratura italiana, tentativo di far fronte alla già menzionata «crisi del libro». L'articolo in prima pagina dedicato all'assegnazione del premio, nel gennaio 1928, recita:

L'esperienza è dunque riuscita; ed è ormai ragionevole pensare che riuscirà negli anni futuri; e che non solo ne trarranno beneficio gli autori premiati, ma anche sarà accresciuta la simpatia del pubblico verso tutta la buona letteratura italiana: risultato preziosissimo, che era necessario, oggi più che mai, ottenere. Il significato pratico del premio si vedrà più tardi, tra qualche anno; si vedrà, cioè, se una segnalazione che man mano acquisterà prestigio ed autorità, potrà concorrere a risolvere quel gran problema della crisi del libro, oggi ancora lontano dalla soluzione; e buone notizie si avranno non soltanto quando il

¹²³ AP, RAI, fascicolo 18 (Angioletti e la diffusione del libro).

¹²⁴ O. VERGANI, *Otto amici* cit., pp. 51-52.

¹²⁵ M. PARENTI, *Bagutta 1928* cit., p. 181. Il legame tra la «Fiera letteraria» e il Bagutta è sottolineato anche da Ravegnani, *Uomini visti* cit., vol. I, p. 138.

pubblico, un po' per curiosità, un po' per moda, correrà nelle librerie a procurarsi una copia del libro premiato [...]¹²⁶.

Segnalare nuovi scrittori, incoraggiarli nel loro lavoro, promuovere la buona letteratura che si produce in Italia: le parole con cui il Premio Bagutta emerge dalle pagine della «Fiera letteraria» riecheggiano i toni della battaglia del libro, un dibattito su cui interverranno molte voci e di provenienza diversa, da quella intellettuale a quella imprenditoriale, a quella più propriamente politica, in un momento in cui appunto si delinea in maniera più chiara un programma culturale del regime. Il rapporto della «Fiera» con l'orientamento ufficiale dell'apparato fascista in tale settore non è privo di increspature, come vedremo; è certo tuttavia che i collaboratori della rivista, spesso coincidenti con i membri del cenacolo, prendono parte attiva alle iniziative, e il portato di queste esperienze si riverbera anche in Bagutta.

Allo stesso modo, il primato di Bagutta viene celebrato dalla stessa rivista: molti altri premi letterari seguiranno, e tra essi proprio il “Premio della Fiera Letteraria”, la cui istituzione viene annunciata in prima pagina lo stesso giorno in cui si annuncia l'assegnazione del primo Bagutta. Segno che, come si vedrà, la battaglia del libro si armava di sempre nuove forze.

E se la vicinanza tra via della Spiga e via Bagutta, coadiuvata dalla rustica cucina della trattoria dei Pepori di Fucecchio, riuscì a creare quell'alchimia di cibo, letteratura e bibliofilia che fu il circolo Bagutta, non bisogna dimenticare la libreria della «Fiera letteraria»: ubicata in Piazza San Carlo, quindi sempre nella stessa area di Milano, essa era spesso una meta dei baguttiani. Libraio è Antonio Pescarzoli, un nome che vedremo tornare: a lui è dedicato uno dei capitoli del libro di Angioletti, vincitore del Bagutta, mentre Orio Vergani lo definirà «Vecchio ardito vagabondo intraprendente»¹²⁷. Nel 1927 si svolgerà, davanti al porticato della libreria, la prima Festa del Libro: ancora una volta un proficuo miscuglio di libri, cucina e letteratura che si svolge nell'arco di qualche anno (Pescarzoli stesso, nel 1928, si sposterà a Roma) in un raggio fisico ristretto, sì, ma con uno slancio ben ambizioso. La libreria ospiterà altresì nel corso degli anni le mostre degli artisti baguttiani.

Si è accennato al mondo imprenditoriale che si affaccia in Bagutta: l'alta densità demografica intellettuale, se così si può definire, che caratterizza quel luogo include anche, com'è logico, il mondo dell'imprenditoria editoriale. È dunque inevitabile

¹²⁶ *Premi letterari*, in «La Fiera letteraria», IV, 4, 22 gennaio 1928, p. 1.

¹²⁷ G. VERGANI (a cura di), *Bagutta* cit., p. 50.

citare la casa editrice Ceschina, che si trovava in via degli Omenoni, a cinquecento metri da Bagutta. Essa compare tra gli oblatori del Premio Bagutta; Renzo Ermes Ceschina, il fondatore, è dal 1912 al 1930 segretario dell'ATLI (Associazione Tipografica Libreria Italiana)¹²⁸, trasformatasi nel 1921 in AELI (Associazione Editoriale Libreria Italiana)¹²⁹. Egli è l'editore di non pochi baguttiani: il primo romanzo di Bacchelli, *Il diavolo al Pontelungo* (1927), è pubblicato da Ceschina e l'attesa dell'uscita del libro, con le frequenti visite alla vicina sede di via degli Omenoni, è narrata da Parenti medesimo¹³⁰. Ma se scorriamo il catalogo di Ceschina vediamo ancora una volta comparire parecchi nomi della «Fiera letteraria» e/o di Bagutta: Giovanni Comisso, Ferdinando Palazzi, Leonida Répaci, e la già menzionata coppia Franci-Vellani Marchi per *Carosello*. Sembrerebbe che la casa editrice abbia fornito lo sbocco goliardico scritto alle celie orali della tavola di Bagutta, mentre la «Fiera» ne abbia rappresentato per certi aspetti il lato più impegnato.

La rosa dei nomi pubblicati, insomma, è ricorrente e in un raggio piuttosto ristretto in cui maturano esperienze, idee, collaborazioni legate in vario modo al mondo del libro: cosa che non stupisce certamente, ma che contribuisce ad allargare la visione sul cenacolo di Bagutta, troppo spesso relegato, soprattutto nella fase iniziale, ad allegra combriccola di letterati e artisti che tra una portata e l'altra ha incoronato autori importati della letteratura italiana. Tale componente è senza dubbio vera e concreta, e i baguttiani tenevano molto a costruire la loro identità collettiva sul tono cameratesco e poco formale: ma è vero altresì, come emerge dalle ricerche, che il quadro in cui essi si muovevano, e di cui si sono consapevolmente avvalsi per diffondere la loro attività, era più ampio e con addentellati nella politica culturale del regime.

Per quanto movimentato sia il rapporto tra Fracchia e i rappresentanti del governo nel settore culturale, egli cerca di far entrare la sua rivista nel ventaglio delle iniziative viste di buon occhio dal regime. La battaglia del libro si inserisce, in maniera non proprio fortunata, in questa linea di azione e, dopo il cambio di rotta imposto dall'alto, l'iniziativa prenderà altre forme – ma non dobbiamo dimenticare i nomi delle persone coinvolte, che ritornano. Così come ritorneranno in quella che sarà un'altra crociata del regime – la promozione del libro italiano all'estero, nella quale vedremo di nuovo impegnato Parenti e alcuni dei suoi colleghi di Bagutta.

¹²⁸ P. CACCIA (a cura di), *Editori a Milano (1900-1945). Repertorio*, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 99.

¹²⁹ M. GALFRÉ, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005; e-book edizione 2015.

¹³⁰ M. PARENTI, *Bagutta 1928* cit., pp. 113-114.

Come testimoniato dai nomi ricorrenti e dalle biografie dei protagonisti, il cenacolo baguttiano e il premio che lì nacque si muove dunque in un panorama ibrido, fatto di adesioni esplicite, simpatie e (pacate) contestazioni alle politiche culturali dell'epoca: ma pur sempre con esso si confronta e in esso, per certi aspetti, inserisce le proprie iniziative nonostante la spessa coltre di goliardia che si è depositata sulla storia iniziale del premio.

La «Fiera letteraria», che accompagna e promuove fin dall'inizio sia l'avventura baguttiana, sia le più impegnate imprese degli anni successivi, avrà una vita travagliata verso la fine degli anni Venti. Nel 1927 Fracchia si trasferisce a Parigi in veste di corrispondente per il «Corriere della Sera», pur mantenendo nominalmente la direzione della sua rivista, la quale viene però poi affidata nel 1928 a Giovanni Battista Angioletti e Curzio Malaparte. Fracchia rimane comunque proprietario della rivista, che tra il 1928 e il 1929 va incontro a una grave crisi finanziaria, di cui parleremo più avanti (cap. 5) e che mobilerà alcuni dei nomi qui menzionati – e Parenti medesimo – nel tentativo di salvarne le sorti. Per far fronte a tale situazione Fracchia accetta il trasferimento della redazione da Milano a Roma e il cambio del titolo della rivista, che diventa «L'Italia letteraria»; Fracchia morirà nel 1930¹³¹.

¹³¹ Cfr. A. AVETO – F. MERLANTI (a cura di), *Umberto Fracchia. I giorni e le opere*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006, pp. 7-8.

3. *Bagutta*: il libro

Il contratto tra Marino Parenti e la casa editrice Ceschina, datato 15 novembre 1927, parla del

libro intitolato “Il Cenacolo di via Bagutta” o con altro titolo più appropriato da concordarsi, libro nel quale si parlerà di artisti del pennello, del teatro e delle lettere, con un ricco corredo di fotografie, disegni e schizzi originali¹³².

Il libro prenderà il più conciso titolo di *Bagutta* e gli argomenti trattati saranno più numerosi di quelli citati dalla casa editrice. Pubblicato nel 1928 – poco dopo, quindi, la nascita del premio – *Bagutta* narra, con un po’ di divagazioni, la storia del circolo e del premio letterario. Quale storia? Il premio è nato da poco, quindi è una storia dal percorso molto breve. Peraltro Parenti, per sua stessa ammissione, non fu tra gli scopritori della trattoria, e la sera in cui si decise il premio era assente: nel libro demanderà infatti ad altre voci il compito di narrare entrambi i fatti. Un’autorialità condivisa, una letteratura collaborativa? *Bagutta* è questo, certo: Parenti fa intervenire Orio Vergani, Riccardo Bacchelli e Marco Ramperti per i testi; per quanto riguarda l’apparato illustrativo, se Mario Vellani Marchi è l’autore della maggior parte dei disegni e degli schizzi che popolano (si direbbe quasi affollano) il volume, non mancano schizzi di altri artisti – come Anselmo Bucci, Diego Santambrogio – ma anche di Orio Vergani e Parenti medesimo.

Deve essere chiaro fin da subito che il libro denuncia in maniera alquanto evidente il suo carattere di prodotto d’occasione: non si vuole certo rivendicare la dote di grande scrittore per un autore la cui notorietà è giustamente più legata alle pubblicazioni di argomento bibliografico e collezionistico. *Bagutta* rappresenta però l’unico libro di Parenti non legato alla sua proverbiale passione antiquaria: essa, come vedremo, entrerà pur sempre dalla finestra nelle pagine del volume, ma rimane a livello di incursione. Questo carattere quasi anomalo di *Bagutta* nel mosaico delle pubblicazioni di Parenti lo rende tuttavia meritevole di più attenta analisi, insieme ad altre due ragioni: la prima è la giovane età dell’autore, almeno dal punto di vista della carriera (egli ha 28 anni al momento della pubblicazione del libro: tutte le sue pubblicazioni nel settore bibliografico e antiquario sono di là da venire); la seconda è la connessione tra il volume e le istanze culturali che non avrebbero tardato a manifestarsi nelle più

¹³² AP-E, Ceschina, casa editrice: contratto tra la casa editrice, a firma di Severino Pagani, e Marino Parenti, 15 novembre 1927.

impegnate, e istituzionalmente connotate, attività del Parenti successivo. Infine, sarà interessante vedere i procedimenti narrativi che l'autore mette in atto, facendo confluire nel libro, in maniera sorniona e all'apparenza distratta, da una parte delle ricette già note (ad esempio il tema degli oggetti che si animano), benché in salsa "parentiana", e dall'altra delle tecniche volte all'avvicinamento del lettore al mondo della creazione – sia essa letteraria o artistica – che sarà utile confrontare con la temperie culturale dell'epoca.

Va detto che la ricerca testuale si è confrontata con due difficoltà oggettive. In primo luogo, presso l'archivio di Torino non sono conservati appunti, o bozze, del volume. In mancanza di un tassello fondamentale ai fini della ricostruzione della genesi e dell'evoluzione dell'opera per mano dello scrittore, la ricerca si è avvalsa dell'epistolario: un ingresso sicuramente secondario agli ambienti creativi dell'autore, e di più difficile lettura a causa dello scarto che separa l'io scrivente in campo letterario dall'io mittente in ambito epistolare. Inoltre, si tratta nella maggior parte dei casi di informazioni riflesse, che troviamo già filtrate nelle risposte dei rispettivi destinatari, essendo solo in pochi casi conservate le lettere che Parenti inviò ad essi.

La seconda difficoltà è data dal fatto che un opuscolo manoscritto, intitolato *Il titolo si trova in fondo*, che poteva essere di notevole aiuto per il contesto, letterario e non solo, in cui *Bagutta* si inserisce è, per una curiosa coincidenza di eventi, irreperibile presso l'archivio. Chi scrive si è potuta avvalere solo della pubblicazione che anni fa ne fece Walter Canavesio: pubblicazione che consente di recuperare almeno le coordinate essenziali dei legami tra esso e *Bagutta*¹³³.

3.1 L'edizione del 1928: la struttura e i temi

Si ritiene opportuno presentare la struttura del volume e procedere successivamente per aree tematiche che percorrono l'opera in maniera trasversale: piuttosto che un'analisi capitolo per capitolo, il cui contenuto è peraltro già dichiarato dall'autore stesso, si considera infatti più utile enucleare i singoli temi e analizzare il modo in cui essi si presentano e vengono sviluppati nel corpo della pubblicazione.

¹³³ W. CANAVESIO, *Evasioni di Orio e di Marino*, in «Bibliofilia subalpina», quaderno 2002, pp. 143-158.

Il volume presenta quindici capitoli, ognuno con un proprio titolo e una breve descrizione del contenuto; essi sono preceduti da un *Invito* di Orio Vergani e da una *Prefazione* di Riccardo Bacchelli, e sono seguiti da un *Commiato* di Marco Ramperti.

La struttura dell'opera è la seguente:

Invito (Orio Vergani)

Prefazione (Riccardo Bacchelli)

1. Nel PRIMO CAPITOLO, a mo' d'esordio, io chieggo scusa a Giorgio Vasari.
2. Nel SECONDO CAPITOLO lascio per un momento la parola a Bacchelli, perché vi racconti come andò la scoperta di Bagutta; poi dal mio ingresso, ve ne parlo io.
3. Nel TERZO CAPITOLO vi presento i protagonisti di un'epica lotta e non faccio pronostici sul suo esito, per tema di sbagliarli.
4. Nel QUARTO CAPITOLO offro a Vellani Marchi un meritato riconoscimento della sua opera pro-Bagutta.
5. Nel QUINTO CAPITOLO vi racconto come nacquero i banchetti ufficiali di Via Bagutta, come si sviluppò la mania dei cori e vi presento alcuni tipi di suonatori ambulanti.
6. Nel SESTO CAPITOLO vi porto lontano da via Bagutta, vi faccio viaggiare in autobus, e vi permetto di assistere gratis alla recita de "La figlia di Jorio" al Vittoriale.
7. Nel SETTIMO CAPITOLO mi rimetto in regola col tempo. Ritorno alle origini di Bagutta e giungo, passo passo, a un avvenimento eccezionale: al battesimo del romanzo di Bacchelli ed all'entrata fra noi di Vera Vergani.
8. Ne l'OTTAVO CAPITOLO vi presento Ugo, bibliofilo e libraio, cameriere alla tavola dei poeti per forza del destino.
9. Nel NONO CAPITOLO porto il gentile lettore (la lettrice non m'azzardo) a far visita ad alcuni pittori baguttiani. E poiché l'accoglienza sarà cordialissima, spero vorrà esserne riconoscente.
10. Nel DECIMO CAPITOLO riprendo la passeggiata sospesa ieri sera.
11. Ne l'UNDECIMO CAPITOLO vi porto ancora a spasso e, senz'accorgermene, vi faccio fare una visita a Venezia di due secoli fa.
12. Nel DODICESIMO CAPITOLO per la voglia di star con letterati, si finisce alla "Fiera Letteraria"; si ripensa al passato e si vive al presente.
13. Nel TREDICESIMO CAPITOLO parlo del "Premio Bagutta" (questa è una cosa seria e non si può scherzare, checché ne dica il signor Calé).
14. Nel QUATTORDICESIMO CAPITOLO Riparo, per quel che ricordo, ad alcune omissioni.
15. Nel QUINDICESIMO CAPITOLO finalmente ho finito. Vi dò le notizie dell'ultima ora, chieggo scusa e congedo.

Commiato (Marco Ramperti)

Già dall'indice è possibile capire come il libro faccia dell'*excursus* una delle sue strutture portanti, in senso metaforico, tematico ma anche fisico: si comincia parlando della trattoria e dei suoi frequentatori, per poi andare al Vittoriale e negli studi degli artisti milanesi, non prima di una nuova tappa in Bagutta. Si esce di nuovo per seguire altri personaggi, e si torna poi a parlare di Bagutta e del premio. La trattoria è insomma nel libro quello che è nella realtà: il punto di ritrovo di persone che svolgono attività e percorsi diversi, e lì si ritrovano. Parenti sembra trasferire intenzionalmente nel

volume questo alternarsi di movimento centrifugo e centripeto, un andamento si direbbe quasi “a elastico” della narrazione.

I ritratti dei personaggi si alternano con la narrazione di avvenimenti, in cui vediamo affiorare non solo i suoi amici e colleghi di quegli anni, ma anche i protagonisti di una stagione culturale, quella della seconda metà degli anni Venti, connotata da cambiamenti e tensioni spesso di segno opposto, in cui la posizione stessa dell’intellettuale vive un significativo ripensamento. A parte quello che è per definizione il soggetto principale della narrazione – Bagutta – è possibile enucleare due altri filoni tematici che percorrono tutta l’opera: la letteratura, intesa sia sul versante propriamente creativo, sia su quello del giornalismo letterario, e l’espressione artistica in senso lato (arte, musica, teatro). Entrambi i filoni si presentano ricchi di collegamenti, talvolta palesi e talaltra velati, con la realtà culturale contemporanea e offrono interessanti spunti di riflessione.

3.1.1 Il tema “principale”: Bagutta

Devo reputare una grande fortuna l’essermi ricordato del “Premio Bagutta” perché la mia memoria, labile quanto nessun’altra (per questo chiedo venia se ho dimenticato qualcuno) minacciava di farmi chiudere queste brevi e scherzose memorie senz’aver parlato della manifestazione baguttiana che, forse unica, lascerà un indubbio ricordo di sé¹³⁴.

Il Premio Bagutta viene introdotto nel terzultimo capitolo: basterebbe tale elemento a dirci che l’asse portante del libro *Bagutta* non è la storia del premio, ma la carovana di personaggi che ruotano intorno alla trattoria. Al di là della preterizione letteraria – l’autore che ha rischiato di dimenticarsi di trattare il tema – il premio non occupa certo un posto di particolare rilievo nella narrazione.

L’argomento “Bagutta” riunisce al suo interno la trattoria e il premio letterario. Non soltanto: l’impostazione narrativa fa capire presto al lettore che il libro è dedicato a tutto ciò e a tutti coloro che, a vario titolo, gravitano nei pressi di via Bagutta – siano essi la redazione della «Fiera letteraria», o gli studi degli artisti: naturalmente, tutto ciò che Parenti ritiene meritevole di essere raccontato. Il lettore viene introdotto in trattoria al secondo capitolo, e la descrizione coincide in linea di massima con quanto, anni dopo, ne scriverà Vergani: una trattoria semplice dai sapori casalinghi, gestita da

¹³⁴ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 197.

Alberto Pepori di Fucecchio e in cui un curioso personaggio, Ugo il bibliofilo, fa da cameriere.

Si entra nel vivo dell'ambiente baguttiano nel quinto capitolo, laddove Parenti narra appunto «come nacquero i banchetti ufficiali di Via Bagutta»:

In queste cene, come tutt'ora prescrive la regola baguttiana, ognuno è libero di mangiare quel che meglio gli garba, e, con la stessa libertà tutti sono autorizzati a sedersi e ad alzarsi dalla tavola; come il festeggiato, al quale è fatto un solo obbligo in più: quello di non pagare il conto che gli altri equamente si dividono¹³⁵.

Sul finire della cena, dopo il brindisi, iniziano i canti, accompagnati da strumenti vari – una chitarra, un violino, una piva, un mandolino – che suscitano le proteste del vicinato per l'eccessivo rumore.

Nel settimo capitolo Parenti aggiunge altri dettagli dei primi banchetti di Bagutta, e parla di come la primigenia combriccola si allargò rapidamente, includendo personaggi definiti «ampliatori; quelli cioè che pur non frequentando Bagutta in maniera assidua, per le più diverse ragioni, non volevano rinunciare all'onore di potersi qualificare “baguttiani”»¹³⁶: è così che compaiono Primo Sinopico, Luigi Pensuti, Giulio Benedetti, Raffaele Calzini, Guido Cantini, Enrico Cavacchioli, Bruno Cicognani, Guelfo Civinini, Giuseppe Graziosi, Aldo Sorani, Francesco Ugo Tomaselli «e tanti altri»: Parenti non si perita di dare informazioni su questi personaggi, a volte neanche il loro nome di battesimo, dando quindi per scontato che essi siano noti al lettore dell'epoca; essi sono artisti, scrittori, giornalisti¹³⁷.

La presentazione dei banchetti di Bagutta è preceduta e seguita da *excursus* sui personaggi – prima Vergani, Ramperti e Vellani Marchi, per poi passare in rassegna tutti i frequentatori della tavola. Una volta giunto a Bacchelli, cui dedica un capitolo per la pubblicazione del suo romanzo, e al suddetto Ugo, Parenti abbandona il tema principale per concedersi tre capitoli di passeggiata negli studi degli artisti e alla redazione della «Fiera letteraria». Riprende poi il bandolo, al tredicesimo capitolo, per parlare del premio.

¹³⁵ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 63.

¹³⁶ *Ibid.*, p. 109.

¹³⁷ Primo Sinopico (1889-1949), pittore; Luigi Liberio Pensuti (1903-1945), animatore; Giulio Benedetti (1893-1969), giornalista; Raffaele Calzini (1885-1953), critico d'arte e scrittore; Guido Cantini (1889-1945), commediografo; Enrico Cavacchioli (1885-1954), poeta e commediografo; Bruno Cicognani (1879-1971), scrittore; Guelfo Civinini (1873-1954), scrittore e giornalista; Giuseppe Graziosi (1879-1942), pittore e scultore, Francesco Ugo Tomaselli (1893-1963), scrittore e giornalista. Molti di questi nomi torneranno nelle attività di Parenti degli anni successivi, come testimoniato dalla corrispondenza.

In tale capitolo si narra l'origine del premio e il suo legame con la «Fiera letteraria»; alla narrazione degli eventi, cui peraltro Parenti non era presente, si aggiunge la burla della “lettera del lettore”, tale Arturo Calé, che l'autore dice abbia scritto ai baguttiani lamentando sarcasticamente il fatto che i giudici del Bagutta siano tutti emeriti ignoti. La lettera, che dà ai giudici – e all'autore – un maggiore e comodo spazio narrativo, innesca una serie di botte e risposte tra il lettore e gli undici di Bagutta, in merito agli scopi e le modalità di assegnazione del premio. Parenti riporta poi il testo del manifesto del premio, uscito appunto sulla «Fiera letteraria», e fa narrare ad altre penne tre avvenimenti: l'apparizione onirica del vincitore di Bagutta, la seduta del 14 gennaio 1928, in cui si decise il vincitore, e infine il momento della proclamazione. Egli non dice chi abbia scritto il primo testo; il racconto del 14 gennaio è di “uno degli undici” (secondo la firma che appare anche sempre sulla «Fiera letteraria» quando si parla del premio) e, infine, è Angioletti a narrare la sera della sua proclamazione.

In definitiva, gran parte del tredicesimo capitolo è scritto da altre persone, siano essi i lettori fittizi, i giudici o il vincitore del premio: l'intervento di Parenti è molto limitato.

Il libro si chiude su un quadro allargato di Bagutta: vengono elencati i nomi di tutti coloro che hanno preso parte alle riunioni di Bagutta e che non sono stati nominati precedentemente, e infine Parenti aggiorna gli eventi fino al maggio 1928, narrando l'ampliamento e il ramificarsi dei baguttiani: dopo gli «ampliatori» vengono «i rincalzi», e i «baguttiani viaggianti»: metafora – anche qui non molto celata – della vita del Bagutta che sempre si rinnova, alimentandosi di nuove forze.

3.1.2 Scrittori, letterati e giornalismo letterario

Gli scrittori compaiono, in Bagutta, nel terzo capitolo: vediamo affrontarsi, in «un'epica lotta», Riccardo Bacchelli e Marco Ramperti. Del primo si è già parlato; Marco Ramperti (1887-1964), giornalista e scrittore egli stesso, viene spesso definito dai baguttiani l'«insidioso candidato» perché si ritiene che egli ambisca al posto di Bacchelli nella gerarchia baguttiana. Egli sarà oggetto di una *lista* a lui dedicata, per mano di Vellani Marchi, in occasione dell'uscita del suo libro *Suora Evelina dalle*

*belle mani ed altre storie d'amore*¹³⁸: in tale disegno lo si vede seduto al tavolo, ma nei piatti davanti a sé non ha che un pezzo di pane e alcuni limoni. Tale rappresentazione combacia con quanto di lui ci dice Parenti nel terzo capitolo, e con il modo in cui Ramperti stesso si presenta alla fine del libro: amante dell'acqua e limone e della frugalità della tavola¹³⁹. L'acqua e limone diventa quindi l'opposto del vino di Bagutta, ed esemplifica un diverso modo di intendere quei convivi:

E mentre lo statuto bacchelliano, tutto un inno di dedizione a Bacco e ai suoi legittimi discendenti, ha trovato l'appoggio e il conforto unanime di tutti i commensali, quello rampertiano, nell'acido citrico, non ha raccolto finora alcuna adesione¹⁴⁰.

Al di là di ciò, però, Parenti dà di Ramperti un'immagine tutt'altro che severa – al contrario, egli è periodicamente raggiunto da scandali e la sua vita segue un percorso molto meno lineare di quella di Bacchelli: il personaggio ritorna ancora nel settimo capitolo, laddove si parla dell'uscita del *Il diavolo al Pontelungo*.

D'obbligo, in mezzo a tante divagazioni, una sosta alla «Fiera letteraria» al dodicesimo capitolo, ove troviamo il già citato vivaio di giornalisti e scrittori che costituiscono il bacino di provenienza e il terreno fertile dell'esperienza baguttiana. Non è dunque necessario ripetere la carrellata di personaggi che vengono presentati al lettore, e il tributo di letteraria riconoscenza per un merito inconsapevole dei primi due scopritori della trattoria, Bacchelli e Franci, collaboratori appunto della rivista. Parlando della «Fiera letteraria» Parenti menziona anche la «Festa del Libro», tenutasi nel maggio 1927: un evento, come vedremo, strettamente legato al dibattito sulla crisi del libro e sulla necessità di promuovere la lettura presso il pubblico italiano.

Infine, sempre sul tema dei libri, vi è Ugo Bernardini, il cameriere bibliofilo che «parla un toscano imbastardito di romanesco e sfoggia una competenza sorniona di bibliomania bancaiola»¹⁴¹, in un ritratto lapidario che racchiude il personaggio, caricaturale nella parlata e nel comportamento: disordinato, arruffone, furbo quando se ne presenta all'occasione, ma affezionato ai baguttiani nonostante i modi burberi. Ugo incarna il lato un po' meschino della passione bibliofila e ci appare come una sorta di *alter ego* di bassa lega del bibliofilo professionista Parenti, o forse come uno dei tanti

¹³⁸ M. PARENTI, *Bagutta* 1955, p. 87. Il disegno è del 1930.

¹³⁹ Da notare che, in tale disegno, la caraffa di vino con l'alloro, che solitamente viene rappresentata da Vellani Marchi come simbolo di Bagutta, diventa una semplice caraffa d'acqua con una margherita dentro, quasi a simboleggiare lo stravolgimento del codice simbolico baguttiano in questo personaggio così anomalo.

¹⁴⁰ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 46.

¹⁴¹ *Ibid.*, p. 121.

mercanti di libri antichi – o semplicemente vecchi – con cui egli ha a che fare molto spesso. Mercanti di quel «trito e polveroso vecchiume» del secolo precedente di cui l'autore stesso si interessa, in maniera del tutto insolita rispetto alle “mode” bibliofiliche dell'epoca¹⁴².

3.1.3 Parenti, l'arte e gli artisti

Il legame tra Bagutta, inteso come luogo fisico, e gli artisti è stretto: oltre alle presenze testimoniate dalle ricerche, vi sono anche degli avvenimenti pensati su misura per tale gruppo, quali ad esempio le “mostre degli artisti di Bagutta”, che si tengono presso la libreria della Fiera letteraria a partire dal 1928.

Il libro *Bagutta* fa sfoggio di questa contiguità con il mondo artistico¹⁴³, e il libro si apre con una *excusatio non petita* rivolta a Giorgio Vasari. Essa si presenta come un'abile *camouflage*: le parole del Vasari rivolte agli «Eccellenti, e carissimi Artefici miei» vengono utilizzate per introdurre un circolo di ben più modesta levatura, al quale però Parenti chiede di

accettare con animo grato queste mie fatiche; e qualunque le siano da me amorevolmente per gloria dell'arte ed onor degli artefici condotte al suo fine e pigliatele per uno indizio e pegno certo dell'animo mio, di niun'altra cosa più desideroso che della grandezza e della gloria vostra; della quale, essendo ancor io ricevuto da voi nella compagnia vostra (di che e voi ringrazio, e per mio conto me ne compiaccio non poco) mi parrà sempre in un certo modo di partecipare¹⁴⁴.

La citazione di Vasari rischia di porre il libro sotto una stella fin troppo lucente; Parenti lo chiama in causa soltanto per dare un sipario erudito a una rassegna di amici, artisti e letterati che hanno in comune la trattoria Bagutta. Se altro tipo di vicinanza è mai ravvisabile tra Parenti e Vasari, è solo nella piega finalistica della narrazione – non neutra in entrambi i casi, non dettata da un ordine cronologico o topografico, ma legata

¹⁴² La definizione è di O. VERGANI, *Un bibliofilo di cuore lieto* cit.

¹⁴³ Cfr. anche S. SALVAGNINI, *Sogni d'artisti. Un letterato tra i pittori*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere*. cit., pp. 201-214.

¹⁴⁴ La citazione, che si trova in M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 22, è tratta da G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, scritte da M. Giorgio Vasari pittore e architetto aretino, di nuovo dal medesimo riviste e ampliate, con i ritratti loro e con l'aggiunta delle vite de' vivi e de' morti dall'anno 1550 insino al 1567*. In Firenze, appresso i Giunti, 1568. Si tratta dell'appello *Agli artefici del disegno* che fu aggiunto nella seconda edizione del 1568. Parenti modifica l'inizio della citazione, senza avvisarne il lettore (*accettare* invece di *accettate*) per adattarlo al suo periodo, che peraltro risulta comunque non corretto perché il secondo verbo (*pigliatele*) rimane all'imperativo.

a un fine che rappresenta la cornice del narrare¹⁴⁵: la rinascita delle arti in Vasari, la tavola degli intellettuali-amici in Parenti. Invece di «raccolgere un certo numero di interviste con artisti italiani»¹⁴⁶, che l'autore dice fosse l'idea iniziale del libro, egli sceglie dunque di parlare di coloro a lui più vicini, raccolti appunto intorno alla tavola di Bagutta e poco più in là, nelle vie di Milano.

Il tema dell'arte e degli artisti viene introdotto al lettore in questo modo non particolarmente originale, semmai piuttosto pretenzioso, e il libro abbonda poi di paragrafi e capitoli dedicati agli artisti: tutto il quarto capitolo è dedicato a Vellani Marchi; il nono, il decimo e l'undicesimo sono dedicati agli artisti milanesi e ai loro studi. L'arte torna però anche sotto altre spoglie nel corso del libro. Nella voluta, e spesso solo apparente, anarchia del narrare, la pagina assume i toni della rappresentazione artistica: una scena di teatro, o un quadro. La parola scritta percorre personaggi, oggetti e situazioni delineandone i contorni, raccontandone le caratteristiche con un'aggettivazione frequente e con un continuo riferimento al campo visivo. Un campo che si riempie anche di presenze a metà tra l'inquietante e il grottesco: descrivendo lo studio del pittore Cesare Amaldi, Parenti scrive:

Qui siamo nel regno dell'umorismo: alle pareti, frammisti a ritratti d'antenati, le facce smunte di suonatori e mendicanti, fra i quali il più sano è cieco e senza gambe; tipi di suocere barbute e tabaccose; nasi fiamminghi e bocche da gabinetto anatomico di stomatologia.

Poi sparse qua e là, su tavoli e appese ai muri, tante e tante testacce smorfiose scolpite in legno e ricoperte da parrucchini in pelliccia; sono alcune di quelle che andranno, per S. Lucia, a far vivere una storiella nelle vetrine della Rinascenza, con grande gioia dei bimbi milanesi¹⁴⁷.

Il tema della maschera, del manichino, sembra essere un richiamo agli scritti di Vergani, in particolare ai tre libri pubblicati nel 1927: *Fantocci del Carosello immobile*, *Soste del capogiro* e *Cammino sulle acque*. In tali opere il lettore viene introdotto nell'atmosfera rarefatta della vita segreta e parallela dell'inanimato, un palcoscenico onirico su cui sfilano con ironia gli oggetti, antropomorfi e non – manichini, statue, ma anche gradini, specchi, posate – con il loro carico di vita segreta, vissuta all'insaputa dell'uomo.

Prime ore della mattina.

Nelle cucine delle case del popolo gli uomini prendono in piedi il caffelatte.

La cucina si desta qualche minuto dopo gli uomini. Si riconosce benissimo,

¹⁴⁵ Su questo aspetto della narrazione vasariana cfr. M. POZZI – E. MATTIODA, *Giorgio Vasari storico e critico*, Firenze, L.S. Olschki Editore, 2006, pp. 28-29.

¹⁴⁶ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 18.

¹⁴⁷ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 161.

alla prima occhiata, il dolce sonno che stagna ancora tra le quattro mura. A forza di dormir duro la lattuga abbandonata nella sua cesta si è lasciata appassire, e non si risveglierà più. Tutti gli oggetti hanno un senso di maggiore stabilità, e sembrano, quasi, le statue degli oggetti. Non si sa come si potranno muovere certe pentole. Quelle che dormono più saporitamente sono le cipolle e gli aglio nelle loro camicie sottili: anche il sale è molto tranquillo, in fondo alla sua scatola di legno giallo. Nel cassetto i coltelli e le forchette si sono stesi lunghi, e non badano al tramestio dei cucchiari, fratelli mattinieri della famiglia delle posate¹⁴⁸.

L'oggetto antropomorfo, sia esso statua o manichino, si scopre nella sua essenza:

L'OSSO – Quando alle statue si spezzano le braccia, il loro viso cambia espressione, e per un attimo dimostra uno stupore profondissimo. Esse cercano l'osso, l'osso spezzato, e sono meravigliatissime di scoprirsi fatte soltanto d'una gelida bianca carne senza scheletro¹⁴⁹.

E di notte le stanze non sono neutri contenitori di oggetti inanimati, ma dormitori in cui l'inanimato riposa, affondato in un sonno straniante:

DORMITORIO – Guardare, la notte, nell'interno delle botteghe, traverso gli spioncini tagliati nella lamiera ondulata della saracinesca, è come gettare una occhiata su un dormitorio di cose: ci si sente sempre un po' indiscreti, a spiare quel sonno castissimo e irrimediabilmente senza sogni¹⁵⁰.

Sono testi tra l'onirico e l'ironico, in cui è stato visto l'influsso artistico della metafisica di De Chirico¹⁵¹. E non è un caso isolato: guardando sempre nella cerchia delle conoscenze dirette di Parenti, notiamo che già Massimo Bontempelli aveva proposto il tema dello specchio e della vita parallela degli oggetti – in particolare le pedine della scacchiera in *La scacchiera davanti allo specchio*, racconto per ragazzi pubblicato nel 1922¹⁵². Tale opera segna, a parere di Manacorda, l'inizio della fase più autentica del realismo magico, di cui Bontempelli è uno dei principali esponenti, così come del novecentismo, con quella peculiare combinazione di precisione realistica e atmosfera magica¹⁵³: quel magico nascosto nelle pieghe del quotidiano, che tradisce le nostre rassicuranti certezze; per svelarlo, l'artista solleva un lembo della realtà –

¹⁴⁸ O. VERGANI, *Fantocci del carosello immobile*, Milano, Corbaccio, 1927, p. 67.

¹⁴⁹ O. VERGANI, *Soste del capogiro*, Milano, Corbaccio, 1927, p. 31.

¹⁵⁰ Ibid., p. 50.

¹⁵¹ Si veda W. CANAVESIO, *Evasioni* cit., pp. 144-145. Camillo Pellizzi, contemporaneo di Vergani, dirà che egli «mette in scena personaggi che sono fantasmi, ricordi di una tragedia già avvenuta, e dimostra artisticamente una tesi che, in filosofia, pareva già pacifica, ossia che non è possibile ricostruire un qualsiasi passato». C. PELLIZZI, *Le lettere italiane del nostro secolo*, Milano, Libreria d'Italia per la diffusione del libro italiano all'estero, 1929, p. 378.

¹⁵² Cfr. G. ROSA, *La scacchiera davanti allo specchio. Un'avventura per ragazzi*, in E. CANDELA (a cura di), *Studi sulla letteratura italiana della modernità. 1: Primo Novecento*, Napoli, Liguori, 2009, pp. 399-417. Si ricorda infine, sia per l'intersezione tra testo e immagine, ma anche per il ruolo dell'oggetto: G. COMISSO, *Questa è Parigi*, con illustrazioni di F. De Pisis, Milano, Ceschina, 1931; il rapporto con gli oggetti è indagato da I. CROTTI, *Wunderkammern. Il Novecento di Comisso e Parise*, Venezia, Marsilio, 2005, in particolare le pp. 41-49.

¹⁵³ G. MANACORDA, *Storia della letteratura* cit., pp. 134-142.

un'esperienza che Bontempelli accosta a quella degli artisti del Quattrocento quali Masaccio, Mantegna, Pier della Francesca:

[...] le peintre du quinzième [siècle] avait laissé supposer un alibi inquiétant de son intérêt le plus secret. Plus il donnait du poids et de la solidité à la matière, et plus il tenait à nous suggérer que son amour le plus intense était pour *autre* chose qui se trouvait autour ou au-dessus. Plus grandes étaient la diligence et la perfection avec lesquelles sa main servait les trois dimensions, et davantage son esprit vibrait dans l'Autre. Plus il se sentait fidèle et jaloux de la Nature, et mieux il parvenait à l'isoler en l'enveloppant de sa pensée figée dans le surnaturel.

D'où la *stupeur*, expression de magie, véritable protagoniste de la peinture du XVème siècle ; et d'où ces atmosphères à haut courant, encore plus précises et vibrantes que les formes de la matière représentée.

(C'est là du «novecentismo» pur, qui refuse le réalisme de même que la «fantaisie pour la fantaisie», et vit par le sens magique qu'il sait découvrir dans la vie quotidienne de la nature)¹⁵⁴.

Il magico nelle pieghe del reale, e la preferenza per l'«art appliqué» contrapposta all'arte pura, l'artista come «homme de métier»¹⁵⁵: sono tutti elementi che ritroviamo, in versione un po' annacquata – o meglio, sfumata col vino della trattoria – nel testo di Parenti; e anche rispetto a Vergani, la parola di Parenti è meno agile e accattivante di quella dell'amico. Le stanze delle cose che si animano ci sono in *Bagutta*, e sono talvolta ben affollate, benché la loro magia sia sottile, priva di quello spessore onirico e stupito di Vergani e Bontempelli:

In un angolo semiscuro riboccante di lusinghe e di galanterie cortigiane, zerbini in tricorsetto e mantellina di seta, farfalleggiano intorno a damine in abiti ricchissimi di broccato, a fiori e a rabeschi.

In grande apparato di dignità due patrizi raffinatissimi tengono circolo, fiutando da scattole d'oro il rapè profumato e discutono con dame ricoperte di trine e di merletti, con visi imbellettati e cosparsi di nei.

Stanno forse poetizzando viaggi e nascite di principi, forse glossando poemetti e lodi arcaiche per matrimoni¹⁵⁶.

È lo studio dello scultore e ceramista Luigi Fabris (1883-1952): un mondo in cui l'oggetto si anima e si riempie di una vita indipendente, immaginaria.

L'assidua frequentazione tra Parenti e Vergani lascia dunque il segno anche qui, nelle tangenze dello stile, benché stranamente non abbia lasciato traccia nella biblioteca di Parenti¹⁵⁷. Esisteva però nell'archivio, come detto sopra, un testo di 18

¹⁵⁴ M. BONTEMPELLI, *Analogies*, in «900. Cahiers d'Italie et d'Europe», 4, été 1927, pp. 7-8. Cfr. Anche L. MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 126 segg.

¹⁵⁵ M. BONTEMPELLI, *Analogies* cit., p. 11.

¹⁵⁶ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 167.

¹⁵⁷ Nessuno dei tre volumi di Vergani è infatti presente nella biblioteca personale di Parenti presso la Città Metropolitana di Torino. Una recente e insperata scoperta di chi scrive è stato il ritrovamento, presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino, della copia dei *Fantocci del carosello immobile* appartenuta a Parenti. La copia reca dedica autografa di Vergani: «A Marino Parenti, il suo vecchio

pagine, oggi purtroppo irreperibile, intitolato *Il titolo si trova in fondo* e datato alla fine del 1926, scritto a quattro mani da lui e Vergani e illustrato da Mario Vellani Marchi: un testo in cui di nuovo troviamo la vita nascosta delle cose e quel tono allegro e scanzonato di *Bagutta*¹⁵⁸. Ma l'apparente vicinanza di stile e motivi letterari non deve offuscare ciò che separa la scrittura di Parenti da quella di Vergani: gli oggetti di quest'ultimo hanno una vita propria, enigmatica ma consapevole, che si svolge nel tempo dell'assenza umana, nel silenzio rarefatto di un mondo parallelo, coscientemente parallelo: il gradino dispettoso, il freddo che ci attende al fondo del letto, lo specchio che riflette o sogna, la statua bambina che sogna l'età adulta. Gli oggetti vestono insomma i loro propri panni e vivono le emozioni, le sensazioni, compiono le azioni consentite nel mondo che è dato loro: un mondo che lascia nel lettore un sedimento opaco di inquietudine. Certo, la vita dell'inanimato è un *topos* che arriva da lontano e che ha fatto tappa presso i futuristi ma anche, e soprattutto, nei testi di Pirandello: e senza dubbio quest'ultimo ha lasciato traccia nelle opere di Vergani, in particolar modo proprio nel testo teatrale *Il cammino sulle acque*, sempre del 1927¹⁵⁹.

Le ceramiche di cui Parenti popola lo studio di Fabris sono, più semplicemente, uomini e donne di un'altra epoca, che recitano una scena: la parola li coglie in un attimo preciso della rappresentazione e li definisce nel loro agire su quel palcoscenico. Scoprire, a fine capitolo, che essi erano porcellane può forse strappare al lettore il sorriso bonario e un po' peccato di chi si è lasciato prendere per il naso dallo scrittore, ma non comunicano quella sottile inquietudine che invece ci trasmettono, seppur con un velo di ironia, gli oggetti di Vergani.

Nelle «testacce smorfiose scolpite in legno e ricoperte da parrucchini in pelliccia» di *Bagutta* sembra di sentire l'eco delle vivaci e ironiche figure di Daumier, più che degli enigmatici manichini di De Chirico. Non è un caso: una delle caratteristiche di Parenti è di avere «lo sguardo rivolto all'indietro», a quell'Ottocento cui dedicherà la

Orio». Il volume ha collocazione BCT 368 E 32. Il fatto che nella biblioteca della Città Metropolitana si rilevano delle assenze che suonano strane – e i libri di Vergani ne sono solo un esempio – potrebbe essere giustificata dal fatto che, negli anni che intercorsero tra la morte di Parenti e l'acquisizione della raccolta da parte della Provincia, alcune parti di essa vennero vendute a librai antiquari: è quanto sembra emergere dalle dichiarazioni verbali di persone presenti all'epoca della transazione.

¹⁵⁸ W. CANAVESIO, *Evasioni* cit.

¹⁵⁹ O. VERGANI, *Il cammino sulle acque*, Milano, Treves, 1927. Cfr. M. ARIANI, *Il cammino sulle acque di Orio Vergani*, in T. MATTIOLI – A.T. OSSANI (a cura di), *Anna Bonacci e la drammaturgia sommersa degli anni '30-'50*, Pesaro, Metauro, 2003, pp. 281-301; tra i testi di Pirandello in cui questo tema è più presente è stato giustamente citato *La vita che ti diedi*. Per il panorama letterario da cui Vergani trova ispirazione cfr. anche G. GRAMIGNA, *Vergani: tra giornalismo e letteratura*, in O. VERGANI, *Alfabeto del XX secolo*, a cura di G. Vergani, Milano, Baldini e Castoldi, 2000, pp. 9-14.

gran parte della sua attività e delle sue pubblicazioni. L'Ottocento è anche qui, in questi quadretti, e in una concezione dell'illustrazione "a corredo" del testo.

Il riferimento alle caratteristiche fisiche è un *leit motif* di tutto il libro:

...la serena e cardinalizia figura di Bacchelli, cui solo una severa ed istintiva educazione poteva imporre di distogliere l'attenzione dall'abbondante piatto di fagiolini, per ricambiare il vostro saluto.

Vicino a lui, Orio Vergani, florido più di quanto egli steso desideri, con i capelli ribelli ad ogni impomatatura e i grandi occhi vaganti, al seguito delle posate, fra un piatto di verdure, uno di carni assortite ed un terzo di banane [...].

Poi Vellani, quasi vegetariano e completamente astemio, assai preoccupato più di far schizzi e caricature che non di ingerire cibo in quantità superiore alle sue necessità.

E Ottavio Steffenini, esuberante di entusiasmi e di energia, con gli occhietti pungenti e la piccola bocca quasi mai imbronciata [...].

Poi Franci e Alessandrini, ugualmente pallidi e silenziosi¹⁶⁰.

È dunque come se Parenti ripercorresse con le parole il contorno dei disegni, dei quadri, degli schizzi e delle caricature che popolano gli incontri di Bagutta. Un *pendant* letterario a un contesto connotato in maniera forte dagli artisti e illustratori, a tempo pieno o anche solo per diletto (vedasi gli schizzi di Vergani).

Il quarto capitolo, come detto, è dedicato a Mario Vellani Marchi, artefice della maggior parte dei disegni e schizzi che popolano le pagine del libro; vi troviamo ritratti dei commensali e disegni degli eventi:

Nessun avvenimento eccezionale è mai passato in via Bagutta, senza che Vellani abbia pensato a fissarne il ricordo sulla carta.

Il primo della serie, un disegno a penna, con qualche lume di matita e di sanguigna, è stato buttato giù in quattro e quattr'otto sul rovescio di una "lista delle vivande" e ricorda il ritorno di Orio Vergani dalla Spagna¹⁶¹.

Da qui nasce la definizione di *liste* per i disegni che Vellani Marchi farà nel corso degli anni in Bagutta, firmati poi dai commensali; nel settimo capitolo Parenti ricorda altresì che la tradizione di un disegno firmato da tutti i presenti, da realizzarsi in occasioni speciali, si iniziò il giorno in cui Pepori decise di offrire una cena al gruppo: evento speciale, appunto, che viene immortalato dalla *lista* del 20 gennaio 1927¹⁶² e che dà il via a quelle degli anni successivi.

Vellani Marchi è, a quanto ci dice Parenti, ben poco interessato ai piaceri enogastronomici: laddove rappresenta la tavola di Bagutta, egli segna simbolicamente

¹⁶⁰ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., pp. 104-105.

¹⁶¹ Ibid., p. 58.

¹⁶² Il disegno rappresenta «Rossini, Michelangelo, Dante e Leonardo, arrabbiatissimi per non essere stati invitati, [che] lanciano dal cielo i loro strali su Bacchelli, nell'atto ch'egli entra pacifico e strafottente in Bagutta». Ibid., p. 110; la *lista* è riprodotta a p. 107.

il proprio posto con un ravanella. La caratterizzazione dei personaggi perseguita da Vellani Marchi va a investire anche gli oggetti: i suoi disegni codificheranno infatti i “simboli” di Bagutta: il salvadanaio – a rappresentare il denaro raccolto per il premio – e l’alloro immerso nel litro di vino: il primo, a rappresentare appunto l’incoronazione degli scrittori con il premio, e il secondo a ricordare che tale premiazione avviene in un contesto di allegri e irrigati banchetti.

La corrispondenza tra Parenti e Vellani Marchi, che copre l’arco dal 1928 al 1962, testimonia la loro stretta collaborazione su diversi progetti editoriali: oltre a entrambe le edizioni di *Bagutta* si trova traccia di altre “imprese” figurative. Nell’agosto del 1928 l’artista gli comunica di aver ricevuto 1300 lire: si tratta forse del pagamento del lavoro per *Bagutta*, di cui è peraltro appena uscita la recensione sul «Corriere»¹⁶³. Due anni dopo, l’artista accetta di disegnare “la battaglia del grano” e “sport” per un’altra iniziativa non precisata, chiedendo però a Parenti di non mettergli troppa pressione, che andrebbe a discapito della qualità del lavoro¹⁶⁴.

Nel fascicolo di corrispondenza sono peraltro conservati sei fogli manoscritti, databili intorno al 1927, in cui Vellani Marchi traccia la propria autobiografia: un testo che farebbe pensare alla volontà di Parenti di pubblicarne una biografia¹⁶⁵. Tra gli avvenimenti celebrati in trattoria e raffigurati da Vellani Marchi nella forma delle *liste* va citato sicuramente il banchetto organizzato il 4 aprile 1927 per festeggiare la pubblicazione dei già citati tre libri di Vergani: *Fantocci del carosello immobile*, *Soste del Capogiro* e *Cammino sulle acque*¹⁶⁶. Il disegno, poi riprodotto anche in *Bagutta*¹⁶⁷,

¹⁶³ AP-E, Vellani Marchi, Mario, cartolina del 24 agosto 1928.

¹⁶⁴ Ibid., cartoline del 23 settembre 1930 e del 10 ottobre 1930. Di questo progetto si trova traccia anche nei documenti del fascicolo di Augusto Turati, segretario del P.N.F.: vi è infatti una lista manoscritta di dodici temi (“La Marcia”, “La Milizia”, “Le Colonie”, ecc.) da tradursi evidentemente in raffigurazioni; a fianco di quasi tutte si trova il nome di un artista (Apolloni, Latini e Vellani). Vellani Marchi è segnato di fianco a “Lo Sport” e “La Battaglia del Grano”. AP-E, Turati, Augusto, documenti nn. 111-112, senza data.

¹⁶⁵ S. SALVAGNINI, *Sogni d’artisti* cit, p. 211.

¹⁶⁶ Un’osservazione a latere merita la reazione di una parte della critica ai testi di Vergani. Nel 1928 Fernando Palazzi scrive: «Gli nuoce, per dir tutto, un troppo nero pessimismo e uno scetticismo senza orizzonti di speranza: egli mi par troppo corrosivo per un giovane; e quindi, sebbene sembri un segno dei tempi essere maliziosi e increduli in ogni ideale e specialmente in ogni sentimento, mi par troppo antiquato: perché io credo fermamente che un avvenire non troppo lontano schiuderà ancora il cuore dei giovani alla fede e all’amore, e un artista deve non seguire la moda dei tempi, ma precederla. Questo io pensavo leggendo i *Fantocci del carosello immobile* e le *Soste del capogiro* che per me sarebbero perfetti e non avrebbero menda alcuna, se tanta abilità di stile, tanto lusso di fantasia, tanta forza di rappresentazione fossero messi al servizio di una qualche idea e fossero insomma più umani. Che grande artista potrebbe diventare il Vergani, se invece di voler vivificare una mummia infrollita, il neoclassicismo, si orientasse verso una concezione romantica della vita e dell’arte!»: *Arcilibro ovvero l’almanacco lunario delle Muse. Almanacco dell’Alleanza Nazionale del Libro*, Milano, Alleanza Nazionale del Libro, 1928, p. 208.

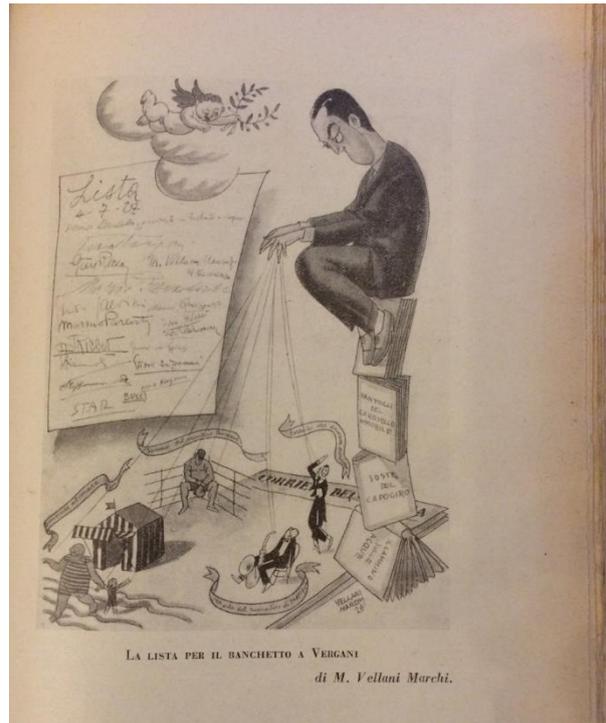
riprende Orio Vergani seduto sui suoi tre libri mentre tiene i fili di personaggi che si muovono su una pagina del «Corriere della Sera».

I contatti e le relazioni di Parenti in campo artistico sono numerosi e variegati: nel libro compaiono Bucci, Carrà, Marussig, Sironi, Borra, Funi, Fabris, Amaldi, e tanti altri ancora. Personaggi con i quali l'autore, almeno nel libro, vanta una certa disinvolta confidenza che però, come sottolineato dalla critica, non è del tutto confermata dall'epistolario¹⁶⁸.

Incrociando il dato editoriale con quello epistolare emergono tuttavia scorci interessanti. Dopo quelli di

Vellani Marchi, i disegni di Anselmo Bucci (1887-1955) sono i più numerosi nel volume; a parte un nudo femminile dal titolo *Impressione non baguttiana*¹⁶⁹, tutti gli altri sono ritratti dei frequentatori di Bagutta e/o di esponenti del movimento artistico "Novecento": Mario Alessandrini, Mario Vellani Marchi, Ugo Ojetti, Cesare Monti, Carlo Carrà, Achille Funi, Alberto Saliotti, Rodolfo Castagnino, Vincenzo Costantini, Tonino Niccodemi, Riccardo Dudreville, oltre a un autoritratto. Il discorso sul movimento "Novecento" richiede qualche riflessione specifica e si rimanda per questo al capitolo successivo.

Un altro artista introdotto da Parenti è parla Domenico De Bernardi (1862-1963): il suo studio non si trova a Milano ma a Besozzo (oggi in provincia di Varese). La carriera di De Bernardi è considerata già ben avviata alla metà degli anni Venti: egli espone alle Biennali di Venezia e Roma, oltre ad avere alcune personali a Milano. In *Bagutta* egli è presentato come un artista cortese e affabile. La corrispondenza di quegli anni con Parenti, però, ci restituisce un ritratto di maggiore spessore che lascia



La lista realizzata in occasione dei festeggiamenti per Vergani, riprodotta nell'edizione di *Bagutta* del 1928.

¹⁶⁷ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 123.

¹⁶⁸ S. SALVAGNINI, *Sogni d'artisti* cit., pp. 201-202.

¹⁶⁹ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 26.

intravedere le luci e le ombre di un percorso artistico *in fieri*, in cui si alternano successi e delusioni. Nel novembre del 1927 il pittore scrive:

Caro Marino,
spero vederti presto ed a tale scopo io passerò una mattina da casa tua: così potrò verificare che tu non mi hai abbandonato come hanno fatto diversi miei fedeli amici, che si professavano tali.
Io lavoro sempre con una grande fede, ma l'arte mia è combattuta, oltraggiata. Ne soffro, ma proseguo poiché sento il dovere di proseguire per la strada che mi sono prefisso¹⁷⁰.

A gennaio dell'anno successivo scriverà a Parenti di aver avuto un buon successo a una mostra a Roma: tali lettere ci consentono di vedere il consolidamento di una posizione artistica che avverrà in maniera definitiva nel 1929-1930, con alcuni importanti riconoscimenti ufficiali¹⁷¹.

Infine ricordiamo Angelo Frattini (1896-1967), che nel testo è solo menzionato ma due suoi disegni sono riprodotti: un'autocaricatura e un disegno di Josephine Baker. Nella corrispondenza si dice (ricontrollare con foto):

da 39 mesi non toccavo il nero di China. L'ho toccato per te: gran Dio, vedi i risultati! Ecco l'autoritratto, che ero... un poco irritato dalla tua caricatura, e un ritratto di Joséphine Baker, pagatomi seimila dollari. Vi prego di ricordare questo: e di ricordare anche che, per quanto riguarda la Baker, si tratta di un progetto di monumento¹⁷².

Il rapporto con il mondo artistico contemporaneo è testimoniato dunque in *Bagutta* da numerose presenze fisiche, ma le modalità con cui il rapporto letteratura-arte si esplica materialmente nel libro non recano traccia del contemporaneo. La poliespressività futurista, l'intrecciarsi della parola con l'espressione artistica non ha lasciato segni in Parenti scrittore che pure, nella sua biblioteca, conserva non pochi testi futuristi¹⁷³. Il modo in cui l'immagine è inserita nel testo, a corredo di esso, è invece sostanzialmente ottocentesca¹⁷⁴.

Infine, nel quadro dei rapporti con le espressioni artistiche, vi è quello con il teatro. Abbiamo due dati: da una parte, il capitolo dedicato alla rappresentazione de *La figlia di Iorio* al Vittoriale; dall'altra, un filone più sommerso, che in maniera carsica

¹⁷⁰ AP-E, De Bernardi, Domenico, cartolina del 14 novembre 1927.

¹⁷¹ Cfr. la voce di De Bernardi a cura di R. Siligato in Dizionario Biografico degli Italiani (disponibile on-line [http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-de-bernardi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-de-bernardi_(Dizionario-Biografico)/)). (ultimo accesso 26.10.2017).

¹⁷² AP-E, Frattini, Angelo, lettera senza data.

¹⁷³ Nel Fondo Parenti si trovano infatti, ad esempio, le *Poesie Elettriche* di Corrado Govoni e, di Marinetti, *Uccidiamo il chiaro di luna*, *Scatole d'amore in conserva*, *Re Baldoria*.

¹⁷⁴ Cfr. anche A. SACCOCCIO, *La visione globale e poliespressiva del Futurismo italiano: verso il superamento della figura dell'artista*, in B. VAN DEN BOSSCHE – S. BONCIARELLI (a cura di), *La collaborazione artistica nella letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Franco Cesati, 2014, pp. 15-24.

percorre tutto il libro e che merita di essere ricordato. Il racconto della rappresentazione al Vittoriale non presenta particolare interesse: resoconto di un gruppo di baguttiani in trasferta e occasione per disquisire anche di auto e motori, il testo si presenta arricchito da veloci schizzi di Vellani Marchi che sono forse la parte più degna di nota dell'intero capitolo. A titolo di curiosità si citano però due documenti conservati nell'epistolario Parenti: una lettera di Gian Carlo Maroni a Parenti, con acclusa fotografia di un affresco. Gian Carlo Maroni (1893-1952) è l'architetto del Vittoriale. Parenti gli chiede un autoritratto/caricatura, e Maroni così risponde, con la terminologia caratteristica degli ambienti del Vittoriale:

Caro Parenti,
non ho risposto subito alla Sua gentile lettera, causa le contrarietà di questo Porcomondo. Dico Porcomondo perché il mio studio al Vittoriale così si chiama, in contrasto allo Schifamondo, nuova abitazione del Comandante. Mi sarebbe piaciuto mandarLe una mia caricatura, ma per il momento mi è impossibile e forse non sono in tempo per la Sua pubblicazione. Ad ogni modo Le unisco la fotografia dell'affresco del pittore Cadorin eseguito nel Vittoriale¹⁷⁵.

Bagutta viene stampato nel maggio 1928: alla veloce, Parenti fa il ritratto di Maroni basandosi sulla foto di quell'affresco: il confronto con le due immagini mostra chiaramente la derivazione dell'una dall'altra.

In maniera più sommersa, però, la rappresentazione teatrale percorre un po' tutto il libro: modalità narrativa e palco sui cui sfilano personaggi e oggetti, il teatro ricorre in vario modo nelle pagine di *Bagutta*. Il tema degli oggetti che si anima ci fa giungere, attraverso Vergani, l'eco delle modalità rappresentative del teatro pirandelliano. Il suo testo teatrale, peraltro, il *Cammino sulle acque*, verrà messo in scena da Pirandello. Ma ricordiamo anche il personaggio di Vera Vergani (1894-1989), unica donna nel circolo baguttiano, che è infatti connotato in maniera prettamente maschile: Vera è sorella di Orio ma è soprattutto attrice e, sia detto per inciso, aveva recitato in *Sei personaggi in cerca d'autore* alcuni anni prima. Fa il suo ingresso in *Bagutta* nel settimo capitolo, e viene definita "madrina" di *Bagutta*. Infine, troviamo più volte anche Anton Giulio Bragaglia, il fondatore del Teatro degli Indipendenti e, come si è visto, uno degli ideatori dello scherzo di Bonelli.

¹⁷⁵ AP-E, Maroni, Gian Carlo, lettera del 15 marzo 1928.

3.1.4 Il “Novecento” in Bagutta

Parenti, con il solito metodo del portare a spasso il lettore, lo introduce dapprima nello studio di Bucci, in via Monte Napoleone 38, e poi gli fa incontrare altri artisti, alcuni di essi componenti del “Gruppo di Novecento”; lo fa con *nonchalance* e ancora una volta in tonalità enogastronomica, all’ora che separa l’aperitivo dalla cena:

Ritornati in via Montenapoleone, vi accorgete, se pur non è più tardi, che sono le sette e mezzo.

Non è più tempo di raggiungere altri studi.

Piuttosto ritornando in Bagutta per il pranzo serale, andiamo a prendere l’aperitivo al Caffè Marchesi, sull’angolo della Galleria De Cristoforis.

Entrando, una piccola folla di eleganti signore, addossata al banco della pasticceria, vi impedirà di arrivare con gli occhi all’ultimo tavolino.

Ma superato quest’ostacolo, avrete la possibilità di conoscere i massimi esponenti del “Novecento italiano”.

Al centro Carlo Carrà tien quasi cattedra, con l’autorità che gli impone, oltre tutto, la sua leggera canizie.

E intorno: Pietro Marussig col viso duro e angoloso, con un’aria severa ed imbronciata, che se avrete la fortuna di vederlo sorridere, con un sorriso che solo tradisce la sua bontà, non vi parrà certo di riconoscer lui.

E Sironi, non meno imbronciato, ma non meno angoloso e Borra, tondo tondo e Funi, massiccio e quadrato.

Voi crederete forse che, in questo consenso abbastanza numeroso di pittori, debba esser animatissima e chiassosa la discussione; ma vi assicuro che sbagliate.

Se non ci fosse Saliotti, tutto bruno dai capelli, agli occhi, alla pelle, con la sua parlata milanese piena di ricordi della sua origine romagnola, io credo che, fra tutti, non direbbero venti parole¹⁷⁶.

La presenza, nel libro e nell’epistolario, di esponenti del cosiddetto “Gruppo di Novecento” è interessante per i legami che intercorrevano tra Parenti e gli artisti, e per il posizionamento del gruppo rispetto agli orientamenti del regime. Il movimento era composto, oltre che da Bucci, da Leonardo Dudreville, Achille Funi, Gian Emilio Malerba, Ubaldo Oppi, Piero Marussig e Mario Sironi. Il gruppo è il primo, originario nucleo del successivo e più ampio movimento “Novecento”, che allungherà le sue propaggini dal campo figurativo a quello architettonico e decorativo. Esso si propone, in polemica con le avanguardie, un ritorno all’ordine e all’armonia nell’espressione artistica. Teorica e promotrice del movimento è la critica d’arte Margherita Grassini Sarfatti, alla quale si deve il legame tra il gruppo e il regime: la mostra inaugurale (*Sette pittori del Novecento*), nel 1923, si tiene infatti alla presenza del Duce. Si tratta di uno snodo significativo per il legame che si viene a creare, durante il fascismo, tra politica e azione culturale. Nei primi anni, infatti, l’interesse del regime per il controllo

¹⁷⁶ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., pp. 145-146.

del mondo culturale è piuttosto tiepido: saranno soprattutto i manifesti degli intellettuali, qualche anno dopo, a catalizzare (e polarizzare) gli interessi del fascismo nell'ambito intellettuale. Più orientato verso la propaganda che verso i contenuti culturali in sé, anche riguardo ai movimenti artistici le posizioni del regime oscillano tra lo slancio rivoluzionario e un richiamo alla tradizionale nazionale. Non a caso ancora Pellizzi, nel 1927, esalterà quel misto di rivoluzione e conservatorismo che caratterizza il fascismo¹⁷⁷. In tal senso la parabola del Futurismo nei rapporti con Mussolini è alquanto significativa: il carattere rivoluzionario che contraddistingue il movimento futurista, se all'inizio sembra particolarmente consono allo spirito fascista quindi apprezzato dal Duce anche in più di un'occasione pubblica, diventerà invece in un punto debole nel momento in cui il regime si orienterà verso le più composte fattezze dell'arte classica e dei movimenti artistici che a tali principi si ispirano, attraverso i quali la propaganda nazionalistica si comunica con maggiore facilità. L'apprezzamento del Duce per Marinetti si trasformerà così in tolleranza nei confronti di un personaggio dalle idee eccentriche¹⁷⁸.

È necessario considerare anche un altro aspetto: più che all'elaborazione di una vera e propria estetica dell'arte fascista, il fascismo opterà per una gestione politica dello spazio culturale e degli intellettuali:

[...] di fronte all'eterogeneità e inconciliabilità delle posizioni culturali, il regime aveva in definitiva due opposte possibilità: eleggere un movimento artistico sugli altri come fascista, sacrificando il consenso della restante intellettualità, oppure nonostante la retorica dell'«arte fascista», organizzare e gestire funzionalmente la cultura sul piano politico. Opportunisticamente, il regime decise di non assegnare definitivamente lo spazio culturale, ma di lasciare un margine, un «limbo» d'espressione estetica (naturalmente espressioni mai in contrasto politicamente) in cui molti, oltre l'orientamento culturale poterono esercitare la propria creatività. In questo senso, si potrebbe parlare di *relativismo estetico* del fascismo [...]¹⁷⁹.

La presenza del Duce alla mostra del 1923 conferisce al movimento Novecento una connotazione¹⁸⁰ che viene ulteriormente accentuata in occasione di un'altra mostra nel

¹⁷⁷ P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 62.

¹⁷⁸ Ibid., in particolare pp. 58-59. Cfr. anche R.S. DOMBROSKI, *L'esistenza ubbidiente. Letterati italiani sotto il fascismo*, Napoli, Guida editori, 1984, p. 49.

¹⁷⁹ G. SEDITA, *Gli intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo*, Firenze, Le Lettere, 2010, pp. 27-28.

¹⁸⁰ Interessante la connessione tra il gruppo e il fascismo, che si inquadra nel ben più ampio capitolo sul rapporto tra l'arte e la politica culturale del regime: «By virtue of his presence at the exhibition, regardless of his statements to the contrary, Mussolini automatically created a link between the Fascist political agenda and the *Novecento*, thereby making any non-partisan critical interpretation of the intentions of the group difficult. Moreover, because the *Sette Pittori del Novecento* or, as they are

1926 alla Permanente di Milano, organizzata di nuovo da Margherita Sarfatti e con il discorso di apertura da parte del Duce¹⁸¹. Le affermazioni di Mussolini sul Novecento come «autenticamente fascista perché aveva rotto radicalmente con il passato liberale italiano e respinto l'internazionalismo culturale»¹⁸² mettono un'ipoteca sulla produzione artistica del gruppo, ma senza escludere che altri movimenti, altre espressioni artistiche possano muoversi in quello stesso spazio; più che delimitare contenutisticamente le aree di espressione artistica, il regime creerà uno spazio controllato per l'agire degli intellettuali. E il ruolo di questi ultimi è, in questo momento, fortemente sollecitato a partire dai manifesti di Gentile e Croce del 1925.

Il nome del gruppo Novecento, proposto nel 1922 da Bucci medesimo, è un richiamo alle periodizzazioni artistiche note e codificate – il Quattrocento, il Cinquecento: anche il Novecento avrà un proprio stile, che si inserisce però nell'alveo della tradizione e sarà rappresentato proprio dal gruppo dei sette. Una proposta ambiziosa, di cui Bucci stesso ammette lo sfondo provocatorio¹⁸³. L'intervento di Bucci in *Bagutta* è doppiamente significativo perché dalla corrispondenza si capisce che, oltre ai disegni per il libro, Parenti gli aveva chiesto una storia del gruppo Novecento. Gli risponde infatti Bucci:

Caro Parenti, non sapevo che tu fossi un permanente bresciano, perché da un pezzo non vado più a Bagutta e non vedo più nessuno.

Dimmi un po': siamo d'accordo. Ma, aspetta: su cosa?

È da tanto tempo... Perdona. Che disegni vuoi? Disegni di che? Disegni qualunque? O disegni adatti al volume. Sii preciso, ti prego; scultoreo; lapidario.

Con che mezzo li riproduci? A tratto?

Ancora: io devo farti una breve prosa su me stesso. Farò. Leggi intanto il capitolo della Buona Morte che esce ora sulle Arti Plastiche; e dimmi se quel tono va.

Sul Novecento è un po' più difficile. È un mio figlio snaturato, ma mio figlio. Assalirlo? Ne faccio tuttavia parte... alle frangie.

Tu su che tono ne parli? Falsarigami. Credo allegro. No?

Servo in questa settimana Giorgio Niccodemi su la Fiera. Diglielo. E digli che non dimentichi l'Emporium e che mi scriva.

Ti abbraccio. BUCCI.

commonly known, the *Novecento*, were responding to a national desire for the creation of an Italian identity through culture, a desire of which Mussolini was certainly aware through Sarfatti, Mussolini's presence at their inaugural exhibition inextricably linked the group with the Fascist government at the level of content as well». M.L. HOBSON, *Fascist criticism and the Novecento art movement*, PhD dissertation presso Virginia Commonwealth University, Richmond, 2003, p. 2.

¹⁸¹ *Catalogo della prima mostra del Novecento italiano*, Milano, Arti grafiche E. Galdoni, 1926.

¹⁸² P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso* cit., p. 41.

¹⁸³ D. ASTROLOGO ABADAL, R. MONTRASIO (a cura di), *Anselmo Bucci e gli amici del Novecento. Martini, Oppi, Sironi, Wildt*. Catalogo della mostra (Fano, 22 giugno-30 settembre 2012), Milano, Silvana Editoriale, 2012.

P.S. Ti rispondo con una sollecitudine che sbalordisce me stesso. Tu fa altrettanto. Monte Napoleone 38. Terzo piano. Ascensore. Milano¹⁸⁴.

La lettera è dell'ottobre 1927; due anni prima Bucci ha abbandonato il gruppo per discordanza di vedute sul posizionamento politico e sul legame con Mussolini: una frizione che si era peraltro già manifestata nel 1923, quando egli aveva disertato l'inaugurazione della mostra in cui il Duce aveva tenuto il discorso di apertura¹⁸⁵. Egli prende poi parte alla mostra del Novecento Italiano che si tiene nel 1926 alla Permanente di Milano, ma i dissapori devono aver lasciato il loro retrogusto amaro – motivo per cui egli definisce il gruppo, in questa lettera, «un figlio snaturato».

Del medesimo anno, il 1927, è altresì una breve lettera di Piero Marussig (1879-1937), anch'egli componente del gruppo e ritratto in *Bagutta*: egli invia a Parenti «il disegno che servì per la costruzione del padiglione della “Fiera Letteraria” alla Festa del libro»¹⁸⁶: il disegno non si è conservato unitamente alla lettera, ma il testo ci restituisce ancora una volta il quadro di legami intrecciati tra letterati e artisti che caratterizza sia Bagutta, sia la Festa del Libro.

Al gruppo di Novecento è legato, benché in maniera non molto stretta, anche Cesare Monti (1891-1959), il cui studio si trova al n. 11 della medesima via Bagutta, e che Parenti conduce il lettore sempre nel capitolo nono; troviamo poi l'illustratore Diego Santambrogio (1898- 1969) e i già citati Ottavio Steffenini e Cesare Amaldi.

Da tale carrellata di artisti appare in maniera piuttosto nitida sia la prossimità di Parenti con tale gruppo, sia la volontà di porre su di esso un particolare accento: causa ed effetto, allo stesso tempo, di una temperie che aveva avvicinato la sensibilità del regime a questo gruppo più composto rispetto alle eccentricità futuriste.

¹⁸⁴ AP-E, Bucci, Anselmo, lettera del 12 ottobre 1927.

¹⁸⁵ D. ASTROLOGO ABADAL, *Anselmo Bucci* cit., pp. 124, 168; R. BOSSAGLIA, *Il “Novecento Italiano”. Storia, documenti, iconografia*, Milano, Feltrinelli, 1979.

¹⁸⁶ La lettera si trova erroneamente nel fascicolo intestato a Guido Marussig (1885-1972), pittore anch'egli; il fascicolo è inoltre elencato nell'inventario con un errore nel cognome (Marussing invece di Marussig): AP-E, Marussig, Guido, lettera del 16 maggio 1927. Essa è, appunto, di Piero Marussig; l'altra lettera che si trova nel fascicolo, datata 1954, è invece di Guido Marussig.

3.2 Gli interventi di altri autori: Vergani, Bacchelli, Ramperti

Le parti affidate ad altri autori (e amici) vanno considerate nell'ambito non solo della comune presenza al tavolo di Bagutta, ma anche di una pluriennale amicizia.

Orio Vergani redige l'*invito*: un breve testo iniziale destinato appunto ad accogliere il lettore nell'ambiente un po' letterario e un po' goliardico di Bagutta, farlo sedere alla «tavola dei poeti celebrata ormai dalle Alpi al Lilibeo, dal Cenisio al Passero», ove «ci si riunisce alla milanese; si mangia alla toscana; si paga alla romana. Perfetta trinità della raggiunta unità d'Italia»¹⁸⁷. Il testo condensa gli elementi essenziali dell'ambiente: i personaggi, i simboli, il cibo. Non vuole essere nulla più: questo almeno, nella prima edizione. Nell'edizione del 1955, invece, l'intervento di Vergani costituirà il testo di maggior peso di tutto il volume.

A Riccardo Bacchelli l'autore affida la *Prefazione* e il secondo capitolo: egli è infatti “scopritore” della trattoria, avvenimento cui Parenti non era presente. La *Prefazione* riprende alcuni *topoi* già anticipati da Vergani: la convivialità, l'amicizia, la schiettezza dei rapporti. Tale testo è presente, in forma manoscritta, nell'archivio di Torino, ma non presenta varianti di rilievo rispetto al testo stampato. Maggiore interesse riveste il manoscritto del testo inserito nel secondo capitolo, che presenta molte parti non accolte poi nel volume. Tra esse, una parte in cui Bacchelli elenca brevemente le caratteristiche fisiche e l'atteggiamento di alcuni dei protagonisti della prima ora – Franci, Bacchelli medesimo, Vergani, Steffenini, De Curto, Vellani Marchi. Tali dettagli verranno poi ripresi dall'autore in altri punti del volume, ma in maniera diversa: la descrizione del manoscritto di Bacchelli, invece, fa riferimento a un'immagine non presente in *Bagutta*¹⁸⁸. La pubblicazione selettiva di un pezzo che avrebbe potuto essere ghiotto, nella sua interezza, per il volume, ha indotto ad approfondire le ricerche e a scoprire che il testo, ritenuto inedito da G. Ioli¹⁸⁹, era stato in realtà pubblicato da Bacchelli sulla «Fiera letteraria» oltre un anno prima, sotto lo pseudonimo di Settecervelli, e corredato di un'immagine che coincide infatti con la descrizione che egli fa dei protagonisti¹⁹⁰. Parenti, dunque, inserisce in *Bagutta* un testo edito di Bacchelli, ma modificandolo leggermente e privandolo dell'immagine che era messa in testa all'articolo uscito sulla «Fiera letteraria», togliendo quindi anche la descrizione fisica dei protagonisti che ad essa era legata. In ogni caso non sono

¹⁸⁷ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 9.

¹⁸⁸ Ad esempio Franci «effigiato a schermirsi con un osso» o Steffenini «con la matita in mano».

¹⁸⁹ G. IOLI, *Tra gli scrittori* cit., pp. 85-86.

¹⁹⁰ “Osteria”, nella rubrica *Cambusa* di «Fiera letteraria», II, 46, 14 novembre 1926, p. 4.

poche le parti del testo di Bacchelli che, epurate dal suo contributo, ritroviamo invece nel testo di Parenti: il riferimento al tavolo apparecchiato all'aperto nella bella stagione, le proteste dei vicini per il troppo rumore dei canti baguttiani, o ancora la presentazione di Ugo, cameriere bibliofilo.

Infine, il *Commiato* di Marco Ramperti: un testo provocatoriamente severo dopo i bagordi del libro:

la sfilata dei pazzi Baguttiani sarà onorevolmente chiusa da Me, che rappresento tra loro una ben diversa e ben più salutare opposizione: la Saggezza.

La Saggezza macra, appartata, consigliera, profetica, sempre contraddicente, spesso crudele, malvenuta e necessaria; la Saggezza astemia e vegetariana che non canta, non grida, non esulta, non delira; che fa della tavola un casto e duro sacrificio; che s'appaga della briciola, che si nutre della stilla¹⁹¹.

La Saggezza avrà dei mezzi limoni davanti a sé e darà al lettore «il limone del viatico; [...] il bicchier d'acqua della staffa»: dopo le laute mangiate e le memorabili bevute il lettore viene riportato alla sobrietà, in tutti i sensi, e «ricondotto finalmente fuor di Bagutta, dalla taverna alle stelle, traverso un'orgia di canti fescennini e di sbornie lutulenti»¹⁹².

La ragione di questo testo si capisce alla luce di quanto detto sopra sulla diatriba tra Bacchelli e Ramperti: i due personaggi vengono qui posti in ulteriore antitesi, ad apertura e chiusura del libro: uno a invitare il lettore alla tavola dei poeti, l'altro a portarlo fuori, dalla taverna alle stelle. Tra i due contendenti, c'è stato Marino Parenti che ha portato il lettore a spasso, a conoscere i personaggi e i luoghi baguttiani.

3.3 Parenti scrittore: tecniche e modelli narrativi nel contesto contemporaneo

Parenti viene sempre citato come primo storiografo del Bagutta. Il libro, tuttavia, non è una storia. Manca in primo luogo la distanza cronologica: quel minimo diaframma tra l'evento e la sua narrazione che possa conferire all'atto dello scrivere una posizione più sollevata e criticamente distaccata, prospettica rispetto ai fatti. L'io scrivente è invece immerso negli eventi, benché cerchi di dissimularlo: Parenti, come abbiamo detto, “porta a spasso” il lettore, lo introduce negli studi degli artisti, lo porta negli ambienti dei baguttiani, e persino al Vittoriale.

¹⁹¹ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 261.

¹⁹² *Ibid.*, p. 262.

E, a ben guardare, la distanza critica non è neanche voluta: il *Bagutta* si colloca nell'allegria mischia dei fatti e dei personaggi che riguardano, in maniera sostanziale e anche marginale, la trattoria e il premio, e uno degli assi portanti del libro è l'illustrazione: quegli schizzi fatti a tavola, di cui molti anni dopo Vergani scriverà:

Dove poi quei fogli andassero a finire nessuno lo sapeva. Se li portava a casa Marino che, fra canti generosi, vini generosi e generosi fumi di cucina, non dimenticava mai la propria vocazione di bibliofilo e di raccoglitore. Quei disegni, quando i nostri raduni di Bagutta duravano da poco più di un anno, costituirono il «corpo centrale», il documento essenziale di un libro che non si immaginava certamente potesse diventare, nella sua particolare misura, un libro storico. [...] Bagutta era appena nata, era più un covo di canti che una cripta di meditazioni; [...] e già Bagutta aveva il suo Tito Livio e la sua storia, che assai probabilmente non voleva esser fatta per gli altri, ma solamente per noi, per aiutarci a ritrovare, quando avessimo fatto i capelli bianchi di lì a trenta o quarant'anni, le simpatie e l'affettuosa concordia della giovinezza¹⁹³.

Ciò non fa di esso un diario: Parenti chiama in causa altri autori per narrare determinati eventi; poi, consapevole del suo ruolo, porta in giro il lettore e con lui interloquisce. Manca inoltre la sistematicità nella trattazione dei fatti: la narrazione è volutamente e dichiaratamente disordinata. Il genere è aneddotico – l'immagine, il dato concreto sono lo spunto per la narrazione di una storia, per la rievocazione delle circostanze: un metodo che tornerà anche nelle sue pubblicazioni di storia del libro, ove il documento è occasione di narrazione¹⁹⁴.

Nel complesso, il volume si presenta come una serie di scenette quasi a sé stanti: la loro indipendenza è pressoché completa, al punto che sembrerebbero articoli pubblicati su una rivista e poi raccolti sotto un'unica copertina. Certo la caratteristica promozionale non manca: e l'editore, il commendator Ceschina che viene anche rappresentato nel volume, è bene o male parte del gruppo. La scanzonata celebrazione del vivaio culturale che ruota intorno alla trattoria e al premio letterario pare essere più un'operazione commerciale che altro.

Le tecniche narrative messe in campo da Parenti, benché non perfettamente padroneggiate e talvolta con esiti non proprio dei più felici, si mostrano in una discreta varietà e fanno capire il tentativo di attrarre il lettore con uno stile che non sia né quello dello storiografo, appunto, né quello del reporter. *Bagutta* si colloca di proposito nel flusso degli eventi, e di esso fa parte: si direbbe quasi l'ennesima

¹⁹³ O. VERGANI, *Segreti di Marino* cit., p. 27.

¹⁹⁴ Cfr. G. ZACCARIA, *Ottocento maggiore e minore* cit., p. 50: l'autore si riferisce in particolare a M. PARENTI, *Ottocento questo sconosciuto. Inediti e aneddoti*, Firenze, Sansoni, 1954, ove il sottotitolo "inediti e aneddoti" dà la cifra del modo in cui Parenti legge il dato concreto rappresentato dal documento.

goliardata del gruppo, se non fosse per una serie di fattori che inducono a considerarlo in maniera più critica.

Il libro diventerà, certo, un punto fermo della costruzione della memoria del premio e del gruppo dei baguttiani: e c'è in questo, a parere di chi scrive, una precisa intenzionalità nutrita di due distinte componenti. In primo luogo, la realizzazione di qualcosa che fissi le vicende in maniera più stabile rispetto a quanto pubblicizzato dalla «Fiera letteraria». Sulla rivista gli eventi di Bagutta sono pubblicizzati e seguiti, ma è anche un momento in cui sorgono altri premi letterari. Parenti fa precipitare nella forma di un libro accadimenti, fatti e personaggi che, passata l'immediatezza della novità del premio, rischiavano forse di essere forse travolti, con l'andare del tempo, dallo scaturire un po' in tutta Italia di iniziative di segno simile. In secondo luogo, *Bagutta* si inserisce esso stesso nella scia di quella vasta azione di promozione del libro che in quegli anni ferveva a vari livelli nell'intelligenza di partito, e a cui Parenti non poteva certo essere estraneo. Per *Bagutta*, come testimoniato dai carteggi, vengono tentati più canali di vendita, compreso quello delle linee ferroviarie. Certo, l'autore persegue il suo intento di vendere più copie possibile, ma è significativo che le strade esperite per la diffusione del libro comprendessero dei punti vendita collocati al di fuori dei soliti circuiti, e legati all'esperienza della quotidianità dei potenziali lettori – ciò che, appunto, si tenta di fare in quegli anni con le attività della promozione del libro.

Cercare di collocare *Bagutta* nel quadro della letteratura dell'epoca è un esperimento interessante. Non è un romanzo, non è un testo teatrale, non è una cronaca: è un insieme di divagazioni narrate con andamento centrifugo e centripeto rispetto a un unto d'attrazione che è la tavola della trattoria. Abbiamo visto i richiami a Vergani e, per interposta persona, gli echi di Pirandello; si è notato come anche la concezione dell'arte sottesa alle illustrazioni del libro sia ancora in qualche modo ottocentesca. Cosa dire della letteratura? Cosa si vede, in *Bagutta*, dei fermenti e delle mutazioni che attraversano la letteratura italiana nel Ventennio fascista? L'andamento smaccatamente svagato della narrazione non aiuta certo a inquadrare questo testo nelle correnti più note della letteratura tra le due guerre, e a collocarlo in un panorama di influenze e tendenze. Esso è certo partecipe, e testimonianza allo stesso tempo, della trasformazione del pubblico, e della società, in senso borghese: quello che è stato definito lo «snobismo» della letteratura del primo Novecento – impersonato da D'Annunzio, Zuccoli, Da Verona –, con i suoi ambienti raffinati e aristocratici lascia il

posto a mondi più pacatamente borghesi, si rivolge a un ceto medio che, a poco a poco, entra nelle pagine stesse¹⁹⁵. Ma con *Bagutta* siamo ancora in un limbo, e in ciò risiede molto del suo interesse, pur non trattandosi, com'è chiaro, di un pezzo indimenticabile di letteratura. Da una parte, è vero, il libro scende a patti con il mondo borghese, con il ceto medio: trattorie, artisti squattrinati, un premio letterario inventato quasi per caso, una galleria di scrittori e intellettuali rappresentati non da busti di marmo nelle nicchie, ma da caricature fatte a tavola. Con la tecnica del portare il lettore nelle case degli artisti Parenti sembra citare consapevolmente, trasgredendolo, il consiglio di Palazzeschi:

Non bussate mai alla porta dei grandi uomini, di coloro che amate e stimate di più, per la loro vita e le loro opere, per il loro pensiero o la loro nascita. Non salite mai le loro scale e amateli così: passando sotto la finestra dove sapete che pensano e lavorano, e tali dovete figurarvi nell'ora più bella dell'ispirazione, non vuol dire se in quell'ora sono al gabinetto o si prendono un enteroclisma, litigano con la moglie o con la serva come altrettante portinaie, levando lo sguardo abbiate per essi un affettuoso pensiero, un saluto, pur sempre ripetendo: «domani io salirò per conoscere questa eccellentissima persona che mi è cara», e non salite mai: amateli così¹⁹⁶.

La citazione trasformata nell'opposto cerca di avvicinare, appunto, non solo lo scrittore al lettore, ma anche quest'ultimo all'artista e ai suoi luoghi di rarefatta creatività. Si tratta però di una tecnica che è tributaria di una maniera ottocentesca di intendere la trattazione in termini di "visita"¹⁹⁷.

Dall'altra, però, il tono divulgativo e l'avvicinamento al mondo borghese non deve far passare in ombra alcune ipoteche importanti, sia nelle modalità narrative, sia nei temi. Pensiamo a Vasari, tirato in causa (per i capelli) nel primo capitolo, all'irrompere di D'Annunzio nel sesto capitolo, a Parenti che, nel condurre per mano il lettore, dice:

vi faccio viaggiare in autobus, e vi permetto di assistere gratis alla recita de "La figlia di Jorio" al Vittoriale¹⁹⁸.

Il tono, a metà tra l'intellettuale paternalista e lo zio danaroso, potrebbe far pensare a una penna che non si è ancora ben decisa sul dove stare, se nel vecchio mondo delle dannunziane delizie o in quello nuovo della borghesia emergente: o forse, ben consapevole di ciò, vuole far intravedere al *demi monde* le aristocratiche bellezze di

¹⁹⁵ G. PETRONIO – L. MARTINELLI, *Novecento letterario in Italia, II: Tra le due guerre*, Palermo, Palumbo, 1974, pp. 31 segg.

¹⁹⁶ A. PALAZZESCHI, *La piramide*, in *Romanzi straordinari 1907-1914*, Firenze, Vallecchi, 1943, p. 644. Parenti possedeva la prima edizione dell'opera: A. PALAZZESCHI, *La piramide: scherzo di cattivo genere e fuor di luogo*, Firenze, Vallecchi, 1926.

¹⁹⁷ S. SALVAGNINI, *Sogni d'artisti* cit., p. 212, nota 2.

¹⁹⁸ M. PARENTI, *Bagutta* 1928 cit., p. 75.

un'epoca che sta svaporando. È come se in queste pagine ci fosse il tentativo di colmare una distanza tra scrittore e lettore – un tentativo letterariamente un po' maldestro, perché la tecnica del «portare a spasso il lettore» non suona molto empatica e sortisce l'effetto di cui sopra – ma che è sintomatica di una distanza che c'è, e che si capisce se inserita nel contesto letterario e culturale dell'epoca.

Sono gli anni in cui la creazione di enti ed eventi dedicati alla divulgazione e alla promozione della cultura interviene a cercare di ricucire i lembi di uno strappo che si era creato tra creatori e fruitori di cultura:

Per gl'intellettuali ci furono, naturalmente, i sindacati specifici delle diverse attività culturali e artistiche, ma ci furono anche enti e provvidenze che mentre, da una parte, toglievano l'intellettuale all'isolamento che per secoli era stato caratteristico della sua attività, dall'altra gli permettevano un contatto stretto e continuo con il pubblico e saldavano, dunque, il circolo – spezzatosi con il nascere della società borghese – fra produttore e consumatore di cultura. Ecco, allora, l'Istituto Fascista di Cultura [...] ecco le Fiere del Libro, annuali, che dovevano che dovevano avvicinare scrittori e lettori e che, per la prima volta, smitizzavano agli occhi delle masse lo scrittore, ma portavano anche il libro al lettore, iniziando un processo che ancora continua [...] ¹⁹⁹.

Il discorso verrà ripreso più avanti, ma è chiaro che la collocazione di *Bagutta* nel percorso professionale di Parenti è tutt'altro che neutra, e la sua impostazione è debitrice di questa temperie in cui l'intellettuale va incontro al mondo borghese, da solo (cosa che accade, metaforicamente, in *Bagutta*), ma anche e soprattutto con l'intermediazione degli istituti. L'autore, dunque, tenta entrambe le strade: discutibile dal punto di vista letterario, perché avvolta in un mantello di metafore un po' grevi e neanche tanto velate, la sua opera sarà forse più efficace sul piano della politica culturale.

3.4 Le vicende editoriali

L'archivio di Torino conserva un fascicolo di corrispondenza ricevuta da Parenti da parte della casa editrice Ceschina, che ha uno stretto legame con il gruppo e pubblica, oltre a *Bagutta*, anche opere di altri baguttiani ²⁰⁰.

¹⁹⁹ G. PETRONIO – L. MARTINELLI, *Novecento letterario* cit., p. 36; cfr. anche R. LUPERINI, *Il Novecento. Apparati ideologici, ceto intellettuale, sistemi formali nella letteratura italiana contemporanea*, tomo II, Torino, Loescher, 1981, pp. 335 segg.

²⁰⁰ Si ricorda ad esempio A. FRANCI, *Carosello. Con caricature e disegni inediti di Mario Vellani Marchi*, Milano, Ceschina, 1928.

La prima lettera è dell'ottobre 1927: l'autore sta preparando il testo e la casa editrice, nella persona del consigliere delegato, gli consiglia di farlo dattilografare in modo da avere sempre una copia di scorta in caso di smarrimento di qualche cartella²⁰¹. Il contratto con la casa editrice, datato 15 novembre 1927, prevede una tiratura di 2000 esemplari e il pagamento dei diritti d'autore nella misura del 10% del prezzo di copertina, calcolato sulle copie vendute²⁰². Su una lettera di poco precedente si legge che Parenti deve consegnare il testo, completo di immagini, entro febbraio 1928 e che la casa editrice desidera «fare venire in luce [il libro] da solo in occasione della Festa del Libro»²⁰³. Purtroppo la documentazione non dice nulla sulle vendite in occasione della festa: sappiamo però che a ottobre del 1928 erano state vendute 1345 copie. Nell'aprile dell'anno successivo, il 1929, il bilancio è magro e si registra la vendita di sole 45 ulteriori copie. Ciò che la casa editrice scrive a margine di questa constatazione è interessante per le modalità di diffusione che erano state esperite:

L'esiguo risultato di vendita è dovuto in parte alla resa fattaci dalla S.A.F. che non ha venduto copia alcuna, mentre noi credevamo in una vendita discreta da parte di tali librerie di stazione²⁰⁴.

L'acronimo S.A.F. si riferisce alla società anonima Servizi Accessori Ferroviari: tale società gestiva delle librerie nelle stazioni ferroviarie. Torna dunque il tema della diffusione del libro attraverso i mezzi di trasporto: l'interesse per la rete ferroviaria va ad aggiungersi al coinvolgimento delle società di navigazione per la diffusione dei libri sulle navi (si veda cap. 6). Il tentativo attraverso la S.A.F. si rivela però fallimentare per *Bagutta*, perché nessuna copia viene venduta. Nell'aprile del 1929 risultano ancora 610 copie invendute, di cui 330 presso la casa editrice e 280 presso i librai.

Parenti manda il libro ad amici, conoscenti e giornalisti, ottenendone parole di elogio: tra i destinatari ricordiamo Ugo Ojetti, il quale gli risponde:

[...] ho letto con molto diletto, e d'un fiato, il suo "Bagutta". È un libro davvero saporito: gran merito, visto che si tratta del solo cenacolo italiano davvero fedele all'etimologia della parola. Se potessi aver l'età loro, ma con i ricordi della mia età e della mia giovinezza romana, mi piacerebbe scrivere, non un libro, ma un capitolo "Margutta e Bagutta", due strade che attraverso mezzo secolo e mezza Italia si tengono per la rima²⁰⁵.

²⁰¹ AP-E, Casa Editrice Ceschina, cartolina del 13 ottobre 1927.

²⁰² Ibid., documento datato 15 novembre 1927. Da notare il fatto che a formare il contratto per conto della Ceschina sia Severino Pagani, che quindi era già allora direttore della casa editrice (mentre su diverse fonti si afferma che egli assunse questo ruolo solo nel secondo dopoguerra).

²⁰³ Ibid., lettera del 10 novembre 1927.

²⁰⁴ Ibid., lettera del 30 aprile 1929.

²⁰⁵ AP-E, Ojetti, Ugo, lettera del 2 luglio 1928.

Parenti fa un tentativo anche all'estero: tra la fine del 1928 e l'inizio del 1929 egli chiede a uno dei suoi corrispondenti, Orlo Williams, probabilmente un italo-inglese, se è possibile la traduzione di *Bagutta* in inglese. Ne ottiene risposta negativa:

Vorrei tanto che potessi rispondere con delle parole incoraggianti la sua domanda intorno a una possibile edizione inglese di "Bagutta". Ma bisogna dirle la verità, che è che il genere aneddotico non riesce popolare in Inghilterra. Non posso ricordarmi di nessuno libro simile al suo pubblicato in inglese da molti anni. E poi bisogna pensare che la Manica divide effettivamente il pubblico inglese dal continente: gli aneddoti, le personalità, anche le illustrazioni di "Bagutta" sarebbero purtroppo esoterici per i miei compatrioti. E non le consiglierei nemmeno di curarne una edizione presso la sua Casa Editrice, a meno di essere assicurato di un forte appoggio americano²⁰⁶.

Avremo modo di tornare sull'argomento: Parenti è impegnato anche sul fronte della promozione del libro italiano all'estero ed evidentemente cerca di inserire anche il suo libro in tale flusso.

Le vendite continuano a non dare grandi soddisfazioni: alla fine del 1932 le copie invendute sono 712, e nel 1938 salgono ancora a 760. La conclusione della casa editrice è ingloriosa:

Abbiamo tentato in tutti i modi di esaurire la rimanenza di questo volume, offrendolo anche sotto costo, ma non siamo riusciti. Ormai il libro è superato e non crediamo sia possibile realizzare ancora grandi vendite. Se pertanto desidera di liquidare i diritti di autore per tutta l'edizione prelevando copie, in via di favore siamo disposti a farlo; diversamente lasceremo che il tempo maturi le cose, avvertendola nel caso che dovessimo mandare il volume al macero²⁰⁷.

Nel 1957 *Bagutta* è esaurito: ma non ci è dato sapere se si tratti dell'edizione del 1928 o di quella del 1955.

3.5 L'edizione del 1955: il percorso di *Bagutta* e i progetti degli anni Cinquanta

Sono trascorsi quasi trent'anni dalla prima edizione: la nuova, pubblicata nel 1955, si presenta come un libro celebrativo di ciò che *Bagutta* era stato fino allora, ma con una netta prevalenza delle immagini sul testo. Il sottotitolo è infatti *CXXII tavole di Mario Vellani Marchi, Anselmo Bucci - Enzo Morelli - Giuseppe Novello - Bernardino Palazzi*. Il testo è prosciugato all'essenziale e, pur in questa essenzialità, l'intervento diretto di Parenti è molto modesto. Viene riproposta senza modifiche la prefazione di

²⁰⁶ AP-E, Williams, Orlo, lettera del 28 gennaio 1929.

²⁰⁷ Ibid., lettera del 16 maggio 1938.

Bacchelli che compariva nella prima edizione; segue un testo nuovo, e più corposo, di Orio Vergani: quell'*Otto amici all'osteria*. Marino Parenti compare come curatore: sue sono, verosimilmente, le didascalie di tutte le immagini.

Sulla base dei documenti sembra di capire che egli cominci a lavorare a una nuova edizione di *Bagutta* all'inizio del 1952. Non vi sono molte notizie in merito, ma in una lettera che Mario Vellani Marchi scrive nell'estate del 1954 egli dice che la gestazione del libro dura da quasi tre anni²⁰⁸, e chiede a Parenti di fare «i miracoli» per farlo uscire in fretta. La premiazione stessa di *Bagutta* di quell'anno incombe e, infatti, essa verrà posticipata a causa dei continui ritardi nella pubblicazione del volume.

Dato il ruolo preponderante che è assegnato alle immagini, e in particolare a quelle di mano di Vellani Marchi – schizzi, caricature, *liste* – è comprensibile che quest'ultimo si mostri solerte nel seguire le vicissitudini della pubblicazione. Le sue lettere conservate presso l'archivio di Torino sono dunque particolarmente interessanti per l'edizione del 1955. Di tali missive, che coprono l'arco 1928-1962, cui si aggiungono due documenti senza data, una buona parte risale agli anni 1954-1955: delle 23 lettere e cartoline scritte in questi due anni quasi tutte hanno come argomento principale la nuova edizione di *Bagutta*. Dai *croquis* alle bozze, alle continue preoccupazioni per i ritardi nella pubblicazione, Vellani Marchi sprona con accanimento Parenti e Vergani perché l'impresa venga portata a termine. Dopo le già citate lettere degli anni 1928-1930, la corrispondenza conservata a Torino presenta purtroppo un vuoto ventennale; nel febbraio 1954 Vellani Marchi chiede a Parenti alcuni chiarimenti sul libro²⁰⁹. Siamo nella fase preparatoria dell'edizione che vedrà la luce nel 1955, e anche il fascicolo di corrispondenza con Orio Vergani ne reca traccia. Quest'ultimo manda a Parenti alcune proposte di impaginazione, raccomandandosi di sottoporre in particolare il primo ottavo all'approvazione di Vellani Marchi («Manda però la bozza a Vellani, assolutamente, per evitare permali²¹⁰») e propone altresì una rosa di titoli per il proprio testo: oltre a quello poi adottato, *Otto amici all'osteria*, Vergani propone *Bagutta con i capelli neri*; *Storia di un incontro*; *Bagutta, e il Buon Incontro*; *Bagutta, o il Buon Incontro*; *Giorni del primo incontro*²¹¹.

²⁰⁸ AP-E, Vellani Marchi, Mario, lettera del 3 luglio 1954.

²⁰⁹ Ibid., lettera del 16 febbraio 1954.

²¹⁰ AP-E, Vergani, Orio, fascicolo 1 (1928-1955), documento n. 46, s.d. Vergani cita il carattere permaloso di Vellani Marchi già nel documento 39, dicendo a Parenti di sottoporgli il frontespizio del volume.

²¹¹ Ibid, documento n. 44, s.d. In un altro documento (n. 48) propone invece *Bagutta con i capelli neri*; *Otto amici, mille amici e un'osteria*; *Otto amici e un'osteria*; *A Milano eravamo soli*.

L'indice dei nomi, poi, sembra essere un problema ricorrente ed elemento ritardante nella preparazione dell'edizione:

Qui occorre un atto di forza, tuo o di Casini [l'editore, nda], per risolvere la faccenda. Bisogna decifrare tutte le firme e fare un elenco in ordine alfabetico. Anche Orio è del parere di non tralasciare assolutamente questo indice. Poi dovremo vedere insieme la copertina e la rilegatura che io credo si debba fare cartonata²¹².

È facile immaginare quale fosse il problema dell'indice: le firme degli «amici di Bagutta», di coloro che a vario titolo, in diverse occasioni, avevano frequentato i convivi baguttiani, comparivano sulle *liste* disegnate da Vellani Marchi ed esposte nelle sale della trattoria. Tali disegni coprivano un arco di tempo quasi trentennale (1926-1954), e l'identificazione dei presenti era tutt'altro che agevole – un po' le firme erano poco leggibili, un po' i protagonisti non ricordavano esattamente tutti i nomi – al punto che Vellani Marchi proporrà a Parenti di pagare qualcuno perché faccia questo lavoro certosino di schedare tutte le firme, con il suo aiuto, per poi metterle in ordine alfabetico. Sarà così, e l'artista, aiutato da una non meglio identificata signorina e con il supporto di Enzo Pepori, decifrerà sui disegni appesi alle pareti della trattoria i nomi degli amici di Bagutta da inserire nel volume. L'esito è quello che vediamo nell'edizione: un elenco di oltre 1600 nomi²¹³. L'artista dà poi il proprio parere sull'immagine di copertina – egli suggerisce la rappresentazione di via Bagutta, con «una cornice di un bello giallo-*citron*, con sopra la sola scritta BAGUTTA in un bel rosso»²¹⁴ –, sulla legatura e sul tipo di carta da impiegare: l'idea è che debba essere un'edizione di un certo lusso. Tra il 1954 e il 1955 Vellani Marchi fa da tramite tra Vergani e Parenti, chiedendo notizia delle varie fasi di composizione, sia autoriale che editoriale (clichés, testi, elenchi, impaginazione, menabò) e sollecitando in tutti i modi l'uscita del volume. Nella maggior parte dei casi egli si riferisce al volume definendolo «il nostro “Bagutta”», a sottolineare l'affezione che egli evidentemente porta nei confronti di questo volume che tanto lo ha impegnato, non solo a livello illustrativo, ma anche per le liste dei nomi. Il libro verrà pubblicato alla fine di maggio del 1955: il 23 giugno Vellani Marchi scrive a Parenti, entusiasta di averlo visto pubblicato²¹⁵.

La storia per immagini che ci viene restituita dal *Bagutta* del 1955 è più interessante di quanto sembri a prima vista. I trent'anni trascorsi hanno portato con sé cambiamenti

²¹² Ibid., lettera del 20 febbraio 1954.

²¹³ M. PARENTI, *Bagutta* 1955, pp. 199-207.

²¹⁴ AP-E, Vellani Marchi, Mario, lettera del 25 febbraio 1954.

²¹⁵ Ibid., cartolina del 23 giugno 1955.

di grande rilievo, segnati dagli eventi della storia e da una microstoria – ma non così micro, in realtà – che è passata fra i tavoli della trattoria. A ciò si aggiunga il fatto che molte delle immagini ivi riprodotte, che sono appunto legate ad accadimenti specifici, noti talvolta solo al gruppo, vengono spiegate dai diretti protagonisti e acquistano un senso che oggi sarebbe più difficile cogliere (oltre che difficile vedere, a causa della chiusura della trattoria medesima).

Tra le tante *liste* riprodotte nel volume, dedicate agli avvenimenti che in trattoria venivano festeggiati – premiazioni, pubblicazioni di opere dei commensali, eventi mondani – si segnalano le due *liste* dedicate al “Premio Galante”, assegnato nel 1933 a Gianna Manzini per il libro *Bosco vivo* e nel 1936 a Milly Dandolo per *È caduta una donna*. Tale premio, peraltro poco noto, era stato istituito dall’«Almanacco letterario» di Bompiani, e in *Bagutta* la didascalia dell’illustrazione ci fa sapere che tale premio

Fu creato per smentire la fama di misoginia del premio Bagutta, che del resto, per la verità, non è mai stato assegnato ad una scrittrice. Si trattava di un premio esclusivamente platonico, fondato sotto gli auspici dell’Almanacco Letterario di Valentino Bompiani, e non comportava nessun segno aureo, ma solamente l’offerta di un mazzo di fiori²¹⁶.

Curioso il fatto che il premio venga assegnato da una «commissione segreta composta di cinquanta personalità dell’arte e della cultura»²¹⁷ che non si riunisce “dal vivo”, bensì viene interpellata da Bompiani per corrispondenza:

L’editore Bompiani dirama a tutti i critici letterari, a tutti, si può dire, i giornalisti che fanno recensioni, a tutti gli intenditori di letteratura femminile, una bella circolare; fa preparare un’apposita cartella con tanto di foglio scrupolosamente compartito in caselle, fa fare la punta a una sua speciale matita e comincia ad attendere i responsi²¹⁸.

Da questi pochi passi emerge il fatto che tale premio sia nato come adamitica costola del Premio Bagutta (e comunque sempre nell’ambito della stessa cerchia di intellettuali, come si deduce dalla firme apposte sulle *liste* e dal fatto che esso di fatto venisse festeggiato nella trattoria), e come ancora, nonostante il desiderio di porre rimedio ad una baguttiana carenza – quella femminile, appunto – la si metta in realtà ancora più in rilievo con un tono un po’ paternalistico e con la “galante” irrilevanza

²¹⁶ M. PARENTI, *Bagutta* 1955, p. 98.

²¹⁷ È quanto è scritto nella *lista*: Ibid., p. 99.

²¹⁸ Ibid., p. 109: il testo, tratto probabilmente dall’Almanacco medesimo, è scritto all’interno della *lista* dedicata alla premiazione di Milly Dandolo.

economica del premio: un mazzo di fiori, al posto del premio in denaro assegnato dal Bagutta²¹⁹.

Ma il *Bagutta* del 1955 riserva altre curiosità. La *lista* del 5 dicembre 1939 rappresenta Italo Balbo, che, su un velivolo, trasporta una gazzella morta al collo della quale è appeso un cartello recante la scritta «A BAGUTTA»²²⁰; la didascalia dell'immagine lo definisce «benemerito di Bagutta per aver fondato il premio Bagutta-Tripoli»: siamo proprio negli anni in cui il premio viene sospeso per volontà dei giurati, salvo poi produrre queste iniziative “anomale” (si veda cap. 2).

Poche pagine dopo, un'altra *lista* dell'aprile 1940 celebra l'assegnazione del “Premio per il romanzo” dell'Accademia d'Italia a Orio Vergani, con *Recita in Collegio*²²¹: ancora una volta, segno da una parte del camaleontico agire della tavola di Bagutta, che da una parte uccide (temporaneamente) il suo figlio prediletto – il Premio Bagutta – ma dall'altra festeggia premi assegnati da quel mondo fascista che proprio con quella soppressione avevano a che fare. Nel gennaio 1946 si celebrerà la rinascita della tavola di Bagutta²²².

Passano solo pochi giorni dall'uscita del libro, e già si parla di fare un'errata corregge: Vellani Marchi segnala a Parenti, come prevedibile, alcuni errori nei nomi²²³.

Nel 1961 sembra che vi siano nuove idee in merito a Bagutta: è lo stesso Severino Pagani a proporre a Parenti «una nuova edizione di Bagutta aggiornata»²²⁴. La proposta dovette essere ben accolta, se in una lettera successiva Pagani scrive «sono lieto di ristampare Bagutta rimaneggiandolo completamente ed illustrandolo con nuove tavole e con nuovi disegni»²²⁵. Ma nelle lettere di quell'anno c'è una questione più urgente: Orio Vergani, mancato nel 1960, si era impegnato con l'editore a redigere una nota bibliografica per un'edizione di lusso dei *I promessi sposi*, curata da Titta Rosa e con le illustrazioni di Lello Scorzelli. Il lavoro è rimasto incompiuto a causa appunto della morte di Vergani, e Pagani chiede a Parenti di redigere tale nota al posto dell'amico²²⁶.

²¹⁹ Il Premio Bagutta viene assegnato per la prima volta a una donna nel 1984, a Natalia Ginzburg con *La famiglia Manzoni*.

²²⁰ M. PARENTI, *Bagutta* 1955, pp. 118-119.

²²¹ *Ibid.*, pp. 120-121.

²²² *Ibid.*, p. 131; si veda cap. 2 del presente testo.

²²³ AP-E, Vellani Marchi, Mario, cartolina del 27 giugno 1955.

²²⁴ AP-E, Casa Editrice Ceschina, lettera del 4 agosto 1961.

²²⁵ *Ibid.*, lettera del 23 agosto 1961.

²²⁶ *Ibid.*, lettera del 7 luglio 1961. Parenti tratterà sul compenso per il lavoro, ottenendo 80.000 lire a fronte delle 50.000 lire inizialmente offerte da Pagani. L'edizione uscirà quello stesso anno. A.

Nel 1962, invece, si discute di *Trent'anni di microfono*, che uscirà nel 1963. Il progetto della nuova edizione di *Bagutta*, però, rimane in pentola fino all'ultimo: nel marzo del 1963 se ne trova ancora menzione²²⁷, ma probabilmente il progetto – mai davvero perseguito con grande tenacia – si interrompe con la morte di Parenti.

MANZONI, *I promessi sposi*, illustrati da Lello Scorzelli, con introduzioni di G. Titta Rosa e M. Parenti, Milano, Ceschina, 1961.

²²⁷ AP-E, Casa editrice Ceschina, lettera del 26 marzo 1963: «Sono lieto che tu non dimentichi anche *Bagutta* che mi sarebbe proprio caro di ristampare in edizione aggiornata».

4. Gli intellettuali all'opera: la battaglia del libro

Verso la metà degli anni Venti si innesca un vivace dibattito in merito alla fase di stallo, se non di recessione, che interessa il mondo del libro e dell'editoria. Contemporaneamente al dibattito prende corpo un movimento che coalizza alcune delle forze economiche, intellettuali e politiche di maggior rilievo del Paese, e che attirerà nella propria scia anche Marino Parenti. Il quale, con il suo misto di voracità intellettuale e desiderio di occupare un posto di rilievo nel variegato mondo del libro, svolgerà un ruolo molto attivo, spendendosi in proposte e iniziative di vario genere, non tutte coronate da fulgido successo. Per mere esigenze di linearità della trattazione si è parlato del suo coinvolgimento in Bagutta, e del testo omonimo da lui scritto, prima della sua partecipazione alle iniziative di promozione del libro. Tuttavia gli eventi, com'è immaginabile, si sovrappongono almeno in parte, e i percorsi si intersecano: non un mero fatto cronologico, come vedremo, ma un incrociarsi di iniziative e contatti che verranno spesi da Parenti sull'uno o sull'altro fronte. La fondazione di Bagutta è del novembre del 1927, il libro omonimo viene pubblicato nel 1928; nel 1927 egli prende contemporaneamente parte alle attività di promozione del libro, che proprio a Milano e nel fertile ambiente della «Fiera letteraria» ha uno dei centri propulsivi di maggior rilievo, almeno dal punto di vista delle proposte e delle attività (la loro reale efficacia ha, come vedremo, alcune significative zone d'ombra). Tale impegno su due fronti contigui, ove la prossimità di Parenti con la rivista di Fracchia gioca un ruolo fondamentale, lo porterà su un percorso più connotato dal punto di vista istituzionale e politico, con l'impresa della promozione del libro all'estero.

Non si vuole qui imporre una linearità a un percorso personale e professionale che, com'è ovvio, si snoda in maniera spesso ramificata e pluridirezionale: si vuole invece sottolineare proprio l'espressione proteiforme di una passione bibliofila che si lascia attrarre, e diventa propositiva, in un panorama dedicato al libro contemporaneo, di lettura. Parenti si cimenta anche in questo – e cerca di inserire anche il suo *Bagutta* nel flusso di promozione del libro italiano all'estero – ma il suo ruolo nella cosiddetta “battaglia” è sfaccettato e si esprimerà in iniziative che cercano di far rientrare il libro raro, l'autografo, nel grande *pot pourri* della promozione del prodotto letterario.

La Milano di quegli anni in cui egli opera è, d'altra parte, un avamposto privilegiato: oltre a Treves e Sonzogno troviamo Mondadori, trasferitosi da Verona a Milano nel 1924, e poi Rizzoli, Bompiani, Alpes (il cui fondatore, Franco Ciarlantini, tornerà nelle vicende qui esposte). Forze imprenditoriali caratterizzate da uno spiccato dinamismo che contribuiscono a fare di Milano il centro di reazione di maggior rilievo in un mercato un po' stagnante e, allo stesso tempo, rappresentano un valido appoggio per un regime il cui appetito di consenso si manifesta anche nel settore culturale²²⁸.

La partecipazione di Parenti alle iniziative che, nel 1926-1927, emanano dalla «Fiera letteraria» non può prescindere dalla considerazione del quadro, intellettuale ma anche politico, in cui tutto questo avviene. I manifesti degli intellettuali, del 1925, non possono rimanere estranei a tale quadro: siamo negli anni in cui si definisce con maggiore nitidezza il ruolo politico della cultura, o l'ingerenza politica nella cultura: un percorso che si snoda lungo gli anni e che vede alcune tappe importanti nella creazione di istituzioni quali l'Istituto Nazionale Fascista di cultura, l'Istituto Treccani, l'Accademia d'Italia. Il dibattito sul libro e le iniziative che, sulla base di esso, vengono organizzate dallo spumeggiante gruppo della «Fiera letteraria» devono essere analizzate anche in considerazione di tale sfondo politico.

4.1 La crisi del libro e la battaglia del libro

[...] tutti parlano di una «crisi del libro». La deplorano gli editori; la lamentano i librai; la ostentano gli autori; la sciorinano i giornali. E si sente nell'aria e si tocca nell'esperienza quotidiana che ora, da noi, per tanta parte, questa vecchia incarnazione del pensiero fatto concreto, questo amico discreto delle ore migliori, questo infaticato veicolo dello spirito che cerca eternarsi e rendersi universale; rischia, in molta parte, di andare a finire ingloriosamente al macero o a' magazzini che, nel loro ingombro, ne potrebbero dare una più sommaria ma evidente statistica²²⁹.

Le cause della crisi, come sempre, sono molteplici e sono da imputarsi ad aspetti economici e sociologici dell'Italia di allora. La scarsa diffusione della lettura, dovuta anche a un livello culturale medio non elevato, ne è una delle cause principali: il libro entra nelle case, ma spesso, come dirà il giornalista Fernando Palazzi (1884-1962), come oggetto ornamentale più che per la sua funzione precipua; vi è un tipo speciale di

²²⁸ Cfr. P. CACCIA (a cura di), *Editori a Milano* cit., pp. 13 segg.

²²⁹ E. CICCOTTI, *La crisi del libro in Italia*, in «Rivista d'Italia», VII, 1926, p. 905.

mobile alquanto in voga, «una finta libreria, con mezzi libri di legno, che sono invece sportelli d'un ripostiglio per nascondere lettere galanti o generi di contrabbando»²³⁰.

Un'altra componente della crisi deriva ovviamente dal mondo stesso dell'editoria e – nello specifico – dai metodi di produzione e distribuzione. Per quanto riguarda i primi si deve ricordare la trasformazione in senso industriale dei metodi di produzione: un panorama avviato verso la commercializzazione del prodotto di massa, nel quale il tessuto imprenditoriale dell'editoria deve riorganizzarsi con una mentalità nuova e un rinnovato sforzo per adeguarsi al cambiamento e ottimizzare i costi²³¹. Costi che permangono alti, a partire da quelli della materia prima, la carta, e che si confrontano con un potere d'acquisto del lettore italiano piuttosto basso. La distribuzione del prodotto, poi, richiede anch'essa una più attenta organizzazione: uno dei punti problematici del sistema, e che contribuisce al ristagno delle vendite, è la giacenza dei magazzini e la scarsa capacità di distribuzione capillare del prodotto libro.

Infine, gli autori: forse che la crisi del libro sia dovuta anche alla scarsità di “buona letteratura”? Certamente, tutti questi fattori diventano cavallo di battaglia per i fautori dell'una o dell'altra parte, e la discussione non è scevra di argomenti di tipo economico, palesi o sottesi: l'editoria italiana ha bisogno di risollevarsi e le case editrici saranno le principali artefici di un movimento pro-libro che avrà conseguenze a lungo termine e andrà a coinvolgere le alte sfere del regime. Il mondo intellettuale, spesso commisto a quello editoriale, partecipa con vigore al dibattito: dalle colonne delle riviste letterarie dell'epoca, e *in primis* della «Fiera letteraria», esso farà sentire la propria voce con analisi e proposte.

È proprio dalle colonne della «Fiera letteraria» che nel 1926 prenderà le mosse quella che Fernando Palazzi chiama «la battaglia del libro»:

Abbiamo avuto la battaglia del grano, e poi la giornata coloniale. Certamente avremo, appena se ne presenti l'occasione, la battaglia a favore dei prodotti nazionali. Perché non si farebbe anche la battaglia del libro?

Sono sette o otto anni ormai, che a ogni mutar di stagione s'aduna una qualche assemblea di editori o di autori o di librai, per proclamare con tutta la dovuta solennità l'urgenza imprescindibile d'una più larga diffusione del libro [...]. Gli

²³⁰ F. PALAZZI, *La battaglia del libro*, in «La Fiera letteraria», II, 20, 16 maggio 1926, p. 1.

²³¹ Il processo si avvia alla fine dell'Ottocento, con l'introduzione della linotype; nel percorso che conduce alla produzione di un prodotto di massa, le case editrici furono più o meno abili nell'adattarsi ai nuovi metodi di organizzazione del lavoro; alcune, rimaste legate al sistema tradizionale di produzione quasi familiare, fatta di investimenti limitati e basse tirature (ad esempio Bemporad, Barbèra, Le Monnier, Sansoni), patiscono in maniera più incisiva la concorrenza di altre che, invece, grazie all'aggiornamento dei macchinari e dei metodi di produzione, hanno una maggiore competitività sul mercato. Cfr. G. PEDULLÀ, *Gli anni del fascismo: imprenditoria privata e intervento statale*, in G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, pp. 341-352.

editori danno volentieri la colpa agli autori che non si fanno leggere. Gli autori dal canto loro protestano che la colpa è degli editori che non li sanno “lanciare”. E finalmente editori e autori si mettono d'accordo, dando tutta la colpa ai librari, che non li sanno vendere. La verità è che in questa faccenda c'è un solo e vero colpevole: il pubblico²³².

Il problema si pone dunque non tanto sul piano autoriale o editoriale – la produzione del libro – quanto su quello della fruizione: l'italiano legge poco e bisogna fare qualcosa affinché legga di più e, prima ancora, perché sia incentivato ad acquistare libri.

L'articolo si chiude con un appello al governo affinché «imponga all'attenzione pubblica l'idea che per dimostrare di essere un buon patriota si deve d'ora innanzi impiantare in casa una biblioteca». Si innesca subito un vivace dibattito, fatto di commenti e di proposte. La settimana successiva, nel numero del 23 maggio 1926, compare una lettera di Antonio Vallardi, presidente dell'Associazione Editori e Librai Italiani (AELI), sull'editoria scolastica: un intervento polemico ma non strettamente legato all'appello di Palazzi, benché nella testata esso venga posto sotto quello che diventerà il titolo identificativo della rubrica – *Per la battaglia del libro*. A partire dal numero del 30 maggio, invece, troviamo le prime reazioni all'appello di Palazzi. A prendere subito la parola sono gli editori: Attilio Vallecchi e Franco Campitelli, delle omonime case editrici, dichiarano la loro adesione in due distinte lettere, nelle quali riprendono il tema della scarsa propensione dell'italiano alla lettura e dei tentativi diversi (da parte di Vallecchi) di far diventare il libro un oggetto di moda; entrambi ricordano quante specifiche iniziative il Governo abbia intrapreso su singoli temi (dalla battaglia del grano appunto, alla settimana della paglia, alla settimana coloniale) e concordano sul fatto che la battaglia del libro debba essere avviata, anche in considerazione dello scopo elevato – e a tale proposito Campitelli declina il monito dazegliano del “fare gli italiani”:

Attraverso la settimana coloniale si fanno i colonialisti o gli aspiranti tali, attraverso la battaglia del libro che mi auguro, illustre Palazzi, s'ingaggi presto, faremo i lettori.

La rubrica di quel giorno si chiude infine con un referendum, del quale vale la pena riportare il testo integrale:

Rivolgiamo ai nostri lettori, e a quanti sta a cuore la «Battaglia del Libro», le seguenti domande:

1°. – Credete utile che alla «Battaglia del Libro» sia dedicata una giornata che potremmo chiamare: «La giornata del Libro italiano?».

²³² F. PALAZZI, *La battaglia del libro* cit., p. 1. Eco di questo dibattito si trova anche su altre riviste: ad esempio *La battaglia del libro*, in «Giornale della Libreria», XXXIX, 23, giugno 1926, pp. 297-298.

- 2°. – Quale sarebbe la data più opportuna per questa giornata?
3°. – Quale potrebbe essere il programma da svolgere durante questa giornata per ottenere risultati praticamente utili?

Le risposte debbono pervenirci entro il 10 giugno.

L'immediata reazione degli editori, apparsa appunto nel numero del 30 maggio, suscita la risposta di Palazzi nel numero del 3 giugno: con l'articolo *Occorrono 13.998 Sansoni*²³³, lo scrittore ribadisce che la battaglia per la diffusione del libro è rivolta in primo luogo al pubblico, più che agli autori e agli editori. Questi ultimi già profondono grandi sforzi, spesso poco fruttuosi, per diffondere il libro nella cultura italiana: è necessario invece un maggiore impegno da parte del pubblico e degli organi politici. Scrive dunque che sarebbero necessari 13.998 Sansoni per sgominare i 42.995.000 italiani²³⁴ e convincerli ad avere una biblioteca in casa propria. Palazzi individua tre attori sociali, il cui coinvolgimento e attiva partecipazione egli ritiene cruciali per il successo dell'iniziativa: la classe politica, i principali quotidiani italiani e, naturalmente, il pubblico della «Fiera letteraria». Egli esorta quindi i 15.000 lettori a farsi paladini di tale battaglia, rispondendo in primo luogo al referendum, in modo tale che l'iniziativa, partita dal basso, possa raggiungere i luoghi del potere e della decisione politica e tradursi in un'iniziativa nazionale. In secondo luogo, il coinvolgimento dei quotidiani darebbe la necessaria ampia risonanza all'evento, raggiungendo il pubblico che è ancora estraneo alla questione.

L'intenso sforzo profuso dalla «Fiera letteraria» in questa battaglia, che è anche una sorta di tributo a quel mondo imprenditoriale – quello dell'editoria – che sosteneva la rivista medesima, assume però al tempo stesso un carattere politico, ravvisabile nella volontà della rivista «di garantirsi un posto in prima fila nel processo di assorbimento delle attività intellettuali all'interno della politica culturale del regime»²³⁵.

Sarà proprio la penna di Umberto Fracchia, nel numero del 13 giugno, a illustrare in dettaglio gli *Scopi morali e scopi pratici* (titolo del suo articolo, appunto)²³⁶ della battaglia del libro. Egli parla di una guerra di lunga durata, poiché si tratta di un'azione capillare sulla mentalità e sulle consuetudini culturali di un popolo. E sostiene che lo scopo non sia solo quello di vendere libri, ma di affermare un principio morale:

²³³ F. PALAZZI, *Occorrono 13.998 Sansoni*, in «La Fiera letteraria», II, 23, 6 giugno 1926, p. 1.

²³⁴ Palazzi in realtà sbaglia leggermente il calcolo: afferma che in Italia ci siano 42.995.000 abitanti; se Sansoni aveva sgominato 3.000 filistei con una mascella d'asino, 13.998 Sansoni ne sconfiggerebbero 41.994.000.

²³⁵ D. DIVANO, *Alle origini* cit., p. 148. La battaglia del libro viene seguita anche da altre riviste: si veda ad esempio «Giornale della Libreria», XXXIX, 26, giugno 1926, pp. 356-357; Ibid., 27, luglio 1926, p. 371; Ibid., 28, luglio 1926, p. 381; Ibid., 29, luglio 1926, pp. 397-398.

²³⁶ U. FRACCHIA, *Scopi morali e scopi pratici*, in «La Fiera letteraria», II, 24, 13 giugno 1926, p. 1

Se per disavventura in quella giornata non si combinassero che magri affari, e il bilancio si chiudesse con un utile economico men che mediocre, la prima battaglia sarebbe per noi vinta egualmente qualora si riuscisse ad affermare solennemente questo principio morale: «Che è un cattivo italiano colui che non compra e non legge libri; che cioè si rifiuta di partecipare secondo i suoi mezzi e le sue capacità alla vita intellettuale della Nazione».

Dunque agire sull'opinione pubblica, sulla creazione di un consenso intorno al libro, ancor prima che sugli aspetti materiali (l'aumento delle vendite). Qui Fracchia sembra introdurre un primo elemento che, a parere di chi scrive, porterà il mondo dell'antiquariato e del collezionismo bibliofilo ad affiancarsi a quello editoriale nell'azione di promozione del libro. Egli infatti afferma:

Dunque noi vogliamo promuovere per intanto un'azione diretta a stabilire che *il libro* [corsivo del giornalista, NdA] deve occupare uno dei posti più alti nella scala dei valori spirituali della Nazione: e che è segno di nobiltà intellettuale, di buon civismo, di distinzione sociale avere nella propria casa, al posto d'onore, una grande o piccola biblioteca, il libro di cui si parla, il ritratto dello scrittore celebre, l'ultimo catalogo dell'editore in voga.

Il ritratto dello scrittore, menzionato insieme ai libri quale elemento distintivo di un'accresciuta coscienza culturale, sposta leggermente il piano della discussione, o meglio lo amplia: l'innalzamento del livello culturale degli italiani, primo e principale obiettivo della battaglia (che si tradurrebbe nel fatto, molto concreto, dell'aumento dei libri letti), passa attraverso la creazione di un sostrato culturale favorevole alla cultura del testo e della produzione intellettuale, in senso lato. In tale contesto non più solo il libro in sé, in quanto testo da leggere, è al centro dell'attenzione, ma anche ciò che intorno ad esso ruota come corollario, tematicamente affine, magari con un lato estetizzante: il ritratto dello scrittore celebre, appunto. Dal ritratto dello scrittore all'autografo, al cimelio, il passo è breve: è qui che si apre la strada al mondo del collezionismo e dell'antiquariato.

Le battaglie della «Fiera letteraria» in favore del libro sanno anche essere in punta di fioretto: sul numero del 2 gennaio 1927 viene pubblicato nella rubrica il gustoso articolo *Piccolo galateo dell'«Uomo che legge»*, di Oreste Funari. Breve decalogo delle cose da fare e da non fare al cospetto di un libro, il pezzo ricorda al lettore di non insudiciare i libri delle biblioteche e delle librerie, di non chiedere i libri in prestito («Perché non domandi in prestito ai tuoi amici gli utensili della tua cucina?»), perché per quello esistono le biblioteche; di far posto per i libri in case e di prendere anche l'abitudine di regalarli; di leggere non solo i libri che servono per la professione; infine, di acquisire dimestichezza con i cataloghi e di assumere un atteggiamento

rispettoso nei confronti del libraio («non stimare il libraio come il commesso del tuo droghiere»).

Ma sul tema della diffusione del libro è altresì interessante il punto di vista dello scrittore, espresso da Mario Carrera (1894-1967) in un articolo uscito sul numero del 13 giugno 1926, in cui l'autore si rivolge direttamente a Palazzi. Carrera espone un punto di vista curioso, che, ravvisando nella grande abbondanza di svaghi disponibili agli italiani una delle cause della scarsa affezione verso il libro, propone due «provvidenze principali»:

a) togliere di mezzo, con qualcuna di quelle ardite leggi che oggi si van promulgando, tutti gli svaghi inutili o vili; *b)* avvertire tutti i cittadini che si annoiano tra l'ora in cui si levano le mense e l'altra in cui si riposano le guance sui cuscini, che in Italia si vengon pubblicando dei buoni libri e che gli autori si sforzano di renderli sempre più interessanti e che c'è modo di procurarseli con poca spesa, e, magari, di farseli imprestare da una biblioteca che è lì vicino, a portata di mano²³⁷.

Il referendum raccoglie intanto i primi frutti: Fracchia afferma che sono arrivate in redazione centinaia di lettere contenenti altrettante risposte al referendum, ma anche reazioni ai temi sollevati dai giornalisti: e si va dalla questione delle biblioteche degli alberghi a quella delle associazioni per il libro²³⁸. La macchina organizzativa si mette in moto e i numeri successivi della rivista riportano sia le risposte dei lettori in merito al referendum, sia le prime fasi dell'organizzazione. Se molti lettori vorrebbero che la “giornata del libro” cadesse in occasione di qualche altra solenne ricorrenza, religiosa o squisitamente letteraria (ad esempio l'anniversario della morte di Dante, che la rivista colloca il 24 settembre), la redazione concorda invece con chi propone di cercare una data nella quale non vi siano altre ricorrenze di qualsivoglia genere, in modo che anche l'attenzione della stampa sia tutta rivolta alla giornata del libro. Quanto alle iniziative, la stragrande maggioranza dei lettori sembra essere unanime nel proporre che, durante tale giornata, i librai («con o senza il concorso degli editori», specifica l'articolo del 20 giugno 1926) pratichino uno sconto speciale sui libri.

²³⁷ I.M. CARRERA, *In margine alla Battaglia del Libro. Il lettore e il perdigiorno*, in «La Fiera letteraria», II, 24, 13 giugno 1926, p. 2.

²³⁸ Il dibattito che si sviluppa, si direbbe quasi a ragnatela, intorno alla battaglia del libro è molto interessante. Ad esempio, in risposta a Vallecchi, che nel numero precedente aveva menzionato le biblioteche degli alberghi, un lettore sottolinea che solo una piccola parte degli stessi mette a disposizione dei clienti una biblioteca e, quando presente, essa è scarna e per lo più popolata da testi inglesi e francesi, mentre pochissimi sono i testi italiani. Indice, per il lettore, di una scarsa attenzione delle strutture alberghiere sia alle esigenze della clientela, sia alla produzione culturale italiana. Un altro lettore risponde a Campitelli, il quale aveva punzecchiato «le varie associazioni degli Amici del Libro, Pro Libro ecc.», insinuando che esse si riducessero a essere dei circoli ricreativi con scarsa utilità per la reale diffusione del libro nella cultura italiana. Il lettore parla dell'associazione “Amatori del libro” e delle iniziative portate avanti soprattutto per la legatura e la veste fisica del libro, «in qualità di prodotto artistico culturale».

L'argomento è sensibile, poiché la questione dell'alto costo del libro torna insistentemente nel dibattito.

Si avanza l'ipotesi che gli editori preparino piani organici di collezioni e prospetti per la vendita rateale delle medesime, proposte di lotterie e tombole del libro o assegnazione di onorificenze ai possessori delle «migliori biblioteche». Una proposta interessante e dotata, si direbbe, di maggior slancio civico sembra provenire da un lettore di Genova e viene pubblicata nel numero del 27 giugno: l'emanazione di una legge che imponga a tutti i comuni lo stanziamento annuale di una cifra, commisurata al numero di abitanti del comune medesimo, «per acquisto di libri e conseguente formazione di biblioteche comunali». Molti ritengono poi che l'intervento diretto di Mussolini possa assicurare alla giornata il meritato successo – anche solo recandosi, in tale circostanza, ad acquistare un libro in una libreria della capitale. Emerge infine la proposta di una fiera del libro, nella quale i librai dovrebbero esporre su bancarelle i loro libri, con un generoso sconto: e si specifica che debbano essere solo libri nuovi – non libri usati e neanche i fondi di magazzino.

Le proposte del pubblico si pongono dunque soprattutto sul piano prettamente editoriale: si tratta, com'è ovvio, di un pubblico di cultura medio-alta, lettori della «Fiera letteraria», e la cosa non può quindi stupire. Sul piano autoriale le proposte sono molto meno concrete: si va dal generico incitamento agli autori a scrivere “buoni libri”, alla proposta della presenza degli autori alla giornata del libro, per elargire autografi o anche solo per incitare i lettori all'acquisto. Ma la battaglia amplia il proprio raggio d'azione, andando a interessare il teatro e il cinema (il «cinematografo», da taluni ritenuto una delle principali cause di scarso interesse del pubblico alla lettura): alcuni lettori propongono la produzione di un film sulla storia del libro, oppure interventi di vario genere su tale tema nel corso degli spettacoli teatrali.

La rivista medesima propone poi la creazione di un “Comitato Nazionale per la Battaglia del Libro”, coadiuvato da comitati regionali e sottocomitati cittadini. La prima iniziativa operativa che viene messa in atto è la creazione del “Comitato Promotore per la Battaglia del Libro”, di cui si dà notizia nel medesimo numero del 27 giugno. Il comitato si riunisce la prima volta il 10 luglio. È interessante scorrere i nomi, e soprattutto le professioni, dei membri del comitato²³⁹: Edoardo Brugnattelli (libraio), Vincenzo Casalini (deputato e membro dell'Associazione Nazionale Fascista

²³⁹ Le professioni sono quelle indicate dalla «La Fiera letteraria», all'epoca della costituzione del comitato. Laddove non indicato dalla rivista, l'indicazione è di chi scrive.

Editori Giornali), Salvatore Di Giacomo (segretario nazionale della Federazione delle Corporazioni Intellettuali), Umberto Fracchia (direttore della «Fiera letteraria»), Giuseppe Gallavresi (professore all'università di Milano), Tommaso Gnoli (direttore della Biblioteca Braidense), Arnaldo Mussolini (fratello del Duce), Leo Pollini (commissario della Federazione Italiana Biblioteche Popolari), Margherita Sarfatti (autrice della prima biografia del Duce), Antonio Vallardi (presidente dell'AELI).

Presidente: Enrico Corradini (senatore); vice presidente: Giuseppe Gallavresi; tesoriere: Vincenzo Errante (filologo, germanista), segretario: Fernando Palazzi (giornalista della «Fiera letteraria»), vice segretario: Piero Trevisani (studioso di storia e arte della stampa).

Come si può vedere, il primo nucleo operativo della battaglia del libro vede in primo luogo l'attivazione delle principali personalità del mondo dell'editoria; sono quindi rappresentate le biblioteche, il *milieu* di produzione intellettuale (docenti, scrittori e giornalisti), mentre la realtà del commercio (le librerie) è rappresentata da un solo componente (Brugnatelli) cui si unisce, significativamente, il presidente dell'AELI, che collega il mondo editoriale a quello delle librerie. Il legame tra le due realtà, è bene ricordarlo, era all'epoca ben radicato e in molti casi illustri l'attività editoriale aveva preso le mosse proprio da quella commerciale²⁴⁰.

Il comitato, la cui sede è stabilita presso la redazione della «Fiera letteraria», all'epoca in via Piave 20 a Milano, avrà come primo compito quello di provvedere alla costituzione del Comitato Nazionale e rimarrà in carica fino all'avvio dell'attività di quest'ultimo.

Infine, viene lanciata una sottoscrizione pubblica per la battaglia del libro, al fine di finanziare l'attività del comitato promotore: la «Fiera letteraria», primo sottoscrittore, contribuisce con 2000 lire. Ogni settimana viene riportato il resoconto della sottoscrizione, e già nel numero del 4 luglio vediamo che l'Accademia Mondadori e la casa editrice omonima sono le più generose, con una sottoscrizione da 1000 lire cadauna. La stessa cifra verrà sottoscritta dalla casa editrice Fratelli Treves. Per avere un termine di riferimento, il lettore singolo, di media estrazione sociale (esclusi dunque

²⁴⁰ Cfr. F. CRISTIANO, *L'antiquariato librario in Italia: vicende, protagonisti, cataloghi*. Roma, Gela editrice, 1986, p. 68: «[...] i più famosi editori italiani di quel periodo – Pomba, Bocca, Loescher, Le Monnier, Treves, Hoepli – erano stati tutti librai, e durante il primo ventennio del XX secolo si può dire che non esistesse impresa editoriale che non traesse le sue origini e la sua linfa da una attività anche commerciale».

i liberi professionisti, i docenti universitari e via dicendo) contribuisce in genere con 25-30 lire.

Intanto, l'illustratore e incisore Giulio Cisari (1892-1979) crea il "marchio" della battaglia del libro.

Vengono poi organizzati comitati provinciali, sottocomitati esecutivi e comitati femminili, mentre si moltiplica l'eco dell'iniziativa sulla stampa nazionale: scorrendo gli articoli dedicati all'iniziativa, il *leit motif* è sempre quello della scarsa attitudine degli italiani alla lettura.



Il "logo" della battaglia del libro, pubblicato in «La Fiera letteraria», II, 27, 4 luglio 1926, p. 2.

Nel frattempo, Fracchia cerca con insistenza il sostegno degli organi politici: in particolare, desidera il patrocinio da parte del Governo, un ombrello destinato a sancire «l'agognato ingresso del giornale nel novero degli organismi culturali tutelati dal regime»²⁴¹. L'attesa è trepidante, le aspettative elevate e la preoccupazione serpeggiante: in una lettera indirizzata a Giovanni Torre Capasso, capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, Fracchia scrive:

Carissimo,
perdona se ti importuno per cosa che forse non può dipendere da te. Saprai dell'iniziativa presa dalla "Fiera Letteraria" per la "Battaglia del Libro" per la quale si è costituito un Comitato presieduto da Enrico Corradini. Rimettendo ogni potere a questo Comitato alcuni giorni fa ho spedito al Primo Ministro Mussolini, al nome della Direzione e della Redazione del giornale un telegramma nel quale dandogli notizia della costituzione del Comitato, Lo pregavo di voler concedere alla nostra iniziativa il Suo alto consenso. Avrei ambito una parola di risposta a questo telegramma redatto in forma calorosissima. Sono assai mortificato di non aver ricevuto nulla. Vorresti tu, potendo, ottenere dal Presidente un segno qualsiasi di simpatia e di adesione non personalmente per me ma per la "Battaglia del Libro". Sarebbe questo un grandissimo aiuto per noi e di grande sostegno morale. Occorrerebbe che questa adesione ci pervenisse entro mercoledì prossimo, per poterne far cenno col numero in corso²⁴².

Un appoggio che, però, non arriverà e, anzi, a Fracchia verrà intimato di recedere dal progetto: le comunicazioni gli giungono attraverso un telegramma

²⁴¹ D. DIVANO, *Alle origini* cit., p. 152.

²⁴² Fondo Fracchia, serie Corrispondenza, sottoserie «La Fiera letteraria» - «L'Italia letteraria», fascicolo Capasso Torre, Giovanni; lettera di Fracchia del 3 luglio 1926.

(presumibilmente dalla Presidenza del Consiglio), una lettera di Corradini e alcune telefonate da parte di Margherita Sarfatti e Mario Gallavresi. Le motivazioni di un diniego tanto deciso sono politiche: si ritiene che non sia il momento adatto per avviare tale iniziativa e che il riferimento alla “battaglia” crei una familiarità di termini, e di senso, con i ben più aspri – e, tra le righe, più seri – eventi bellici in cui il regime è impegnato. Scrivendo a Corradini, Fracchia esprime la sua contrarietà, e il suo disorientamento, rispetto all’accaduto:

[...] mi sembra di aver capito che il Duce considera inopportuno il momento per iniziare questa battaglia ed anche inopportuno il titolo che gli abbiamo dato. Ti confesso che sarebbe stato molto meglio se tutte queste eccezioni fossero state sollevate un mese fa evitando che il giornale si impegnasse a fondo in una iniziativa per una ragione o per l’altra poco gradita.

In ogni modo siamo qui pronti ad accogliere con disciplina qualsiasi ordine. Soltanto ho bisogno di avere qualche norma precisa circa il modo come debbo presentare questo improvviso arresto ai miei lettori e a quella gran parte di pubblico, fra cui bisogna mettere quasi tutta la stampa italiana che si è occupata e si occupa della faccenda. Come si deve giustificare? Si può giustificare? Si deve semplicemente tacere? Si può continuare a lavorare in silenzio a preparare l’organizzazione per il futuro? Insomma quali sono le vere intenzioni del Capo, e quale deve essere la mia linea di condotta?

Ti prego vivamente di rispondere a queste domande perché io possa regolarmi di conseguenza, essendo indispensabile [sic] che per martedì prossimo io sappia che cosa devo stampare o non stampare sul giornale. Ormai il numero di questa settimana è fatto e spedito e purtroppo non si può tornare indietro di ventiquattro ore²⁴³.

Quella che, di fatto, suona come una stroncatura da parte degli organi governativi, di cui si legge lo sviluppo anche nei documenti dell’Archivio Centrale dello Stato²⁴⁴ interviene però su un processo già ben avviato, e anzi, in pieno slancio – il referendum, la sottoscrizione –: Fracchia si troverà in serio imbarazzo nello smorzare la vivacità del dibattito che si era intanto acceso sulle pagine della rivista. Nell’estate del 1926, e in particolare dal numero del 18 luglio, la sensazione è quella di una macchina cui sia stata tolta la forza propulsiva e che prosegua la sua corsa solo per inerzia, in attesa di spegnersi definitivamente senza destare troppo clamore. La campagna si chiamerà «Per

²⁴³ Ibid., fascicolo Corradini, Enrico; lettera di Fracchia del 16 luglio 1926. Cfr. anche D. DIVANO, *Alle origini* cit., pp. 153-154.

²⁴⁴ Archivio Centrale dello Stato (d’ora in poi ACS), Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1926, 3.17.2496 “Battaglia del libro. Richiesta a S.E. Capo del Governo dell’Alto Patrocinio morale”. Nel luglio del 1926 il Prefetto di Milano scrive alla Presidenza del Consiglio, segnalando la richiesta, da parte della Fiera letteraria e del comitato promotore, dell’alto patrocinio morale di Mussolini. Gli verrà risposto con un telegramma: «Riservato. Direzione et redazione fiera Letteraria nello inviare omaggio hanno richiesto alto patrocinio morale S.E. Capo del Governo per la Battaglia del Libro stop. Pregasi comunicare urgenza informazioni circa promotori et fini iniziativa esprimendo avviso inopportunità aderire richiesta stop. Segretario Capo Presidenza Consiglio Ministri Ferrari Pallavicino».

il libro», e anche la grafica deporrà le armi, diventando un tempietto a cornice della rubrica.

L'ultimo trafiletto con il rendiconto della sottoscrizione compare nel settembre 1926: la sottoscrizione è arrivata a 9240 lire²⁴⁵.

4.2 La fine (provvisoria) della battaglia: intellettuali e regime

La battuta d'arresto che viene forzatamente imposta alle attività della battaglia del libro induce a formulare qualche riflessione sul contesto in cui ciò avviene, e su motivazioni che vanno al di là di quelle veicolate dai documenti ufficiali. Se infatti questi ultimi affermano l'inopportunità di azioni che richiama, nel contenuto e/o nella terminologia, il campo bellico, vi è anche da considerare lo sfondo più generale su cui tali accadimenti hanno luogo.

Il clima è quello di una politica culturale ancora sostanzialmente in fase di costruzione, teorica e pratica, da parte del regime: quello che abbiamo visto accadere nel campo artistico, con la presenza del Duce alle mostre del movimento Novecento, sono i segni di un ingresso della politica nel mondo culturale che ha molte facce, da quella più informale – ma solo in apparenza: come, appunto, le inaugurazioni di eventi artistici²⁴⁶ – a quella più corposa e materiale, quale la fondazione di nuovi enti in campo culturale e la fascistizzazione di quelli esistenti. Giuseppe Bottai, la sua insistenza sui valori intellettuali del fascismo, e il suo ruolo di organizzatore culturale, sono fondamentali in quegli anni nello scindere l'immagine muscolare del fascismo squadrista da quello di un sistema dotato di un programma culturale saldo, e di una classe dirigente intellettualmente solida²⁴⁷. L'urgenza di raccogliere le forze intellettuali del Paese intorno al programma culturale del partito si concretizza nella creazione di una serie di enti: basti citare l'Istituto Nazionale Fascista di cultura (1925), l'Istituto Treccani (1925: il primo volume uscirà nel 1929), l'Accademia d'Italia (1926: inaugurata però nell'ottobre 1929). Il panorama culturale diviene sempre più oggetto di una capillare (ri)organizzazione; il manifesto degli intellettuali

²⁴⁵ *Per il libro*, in «La Fiera letteraria», II, 37, 12 settembre 1926, p. 2.

²⁴⁶ L'intervento di Mussolini alla mostra novecentista di Milano nel 1926 è in realtà una dichiarazione programmatica sul valore assegnato dal fascismo alla cultura e al ruolo degli intellettuali, chiamati a contribuire alle finalità dell'ordinamento politico: un orientamento che deriva dal manifesto gentiliano e che di fatto segna il solco rispetto all'idea dell'intellettuale libro dai gravami dell'impegno politico. Mussolini

²⁴⁷ L. MANGONI, *L'interventismo della cultura* cit., pp. 66 segg.

fascisti, pubblicato il 21 aprile 1925, rappresenta dal punto di vista programmatico l'origine, e il punto di avvio, di questa spinta verso la riorganizzazione – e catalizzazione – delle forze intellettuali dell'epoca²⁴⁸.

Con l'intervento di Gentile si inaugura una «politica dell'attenzione ai ceti intellettuali»²⁴⁹ che tende ad attrarre tale ceto nell'orbita dell'agire politico, in maniera più o meno diretta – con i vari istituti che vengono creati, «strutture di intellettualità collettiva»²⁵⁰ destinate a fornire all'intellettuale un ambiente di lavoro prestigioso arricchito da prospettive concrete di carriera:

Quanto agli intellettuali di rango, umanisti, scienziati, artisti, alta docenza universitaria, fascisti o afascisti che fossero, calorosi o tiepidi, purpurei o bigi, Mussolini e il fascismo programmarono una strategia del riconoscimento premiale, statuti e organismi basati sulla meritocrazia del prestigio [...]. La cultura fascista si lascia più facilmente descrivere dall'esterno, nelle modalità dell'organizzazione e della politica delle arti che nella più sfuggente, e diversamente dichiarata, essenza teorica, così come il fenomeno fascista può apparire indefinibile nella storia del pensiero politico e definibile, o meglio «misurabile solo sul piano del potere»²⁵¹.

È un'attenzione di tipo politico e propagandistico, fatta di apparati, sistemi premianti e successivamente sovvenzioni personali, che strategicamente evita di assegnare l'etichetta di “arte fascista” in maniera esclusiva a un determinato movimento; si predilige infatti l'ampliamento della base di consenso nel ceto intellettuale, favorendo, o almeno non osteggiando un certo eclettismo, con l'idea che l'intellettuale, tramutato in funzionario, contribuisca al prestigio del regime²⁵².

La creazione della Reale Accademia d'Italia risponde dunque all'esigenza di dotare il Paese di un'istituzione di prim'ordine nel campo culturale, di stretta contiguità con il

²⁴⁸ G. LONGO, *L'Istituto nazionale fascista di cultura. Gli intellettuali tra partito e regime*, Roma, Antonio Pellicani Editore, 2000, pp. 37-38.

²⁴⁹ A. D'ORSI, *Il fascismo, gli intellettuali e la politica della cultura*, relazione al convegno “Modernidade Latina. Os Italianos e os Centros do Modernismo Latino-americano”, 9-11 aprile 2013, disponibile online http://www.mac.usp.br/mac/conteudo/academico/publicacoes/anais/modernidade/pdfs/ANGELO_ITA.pdf (ultimo accesso 02.10.2017). Cfr. anche G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. 9. *Il fascismo e le sue guerre*, Milano, Feltrinelli, 1981, pp. 204-213.

²⁵⁰ G.C. MARINO, *L'autarchia della cultura. Intellettuali e fascismo negli anni trenta*, Roma, Editori Riuniti, 1983, p. 58.

²⁵¹ M. BIONDI – A. BORSOTTI (a cura di), *Cultura e fascismo. Letteratura, arti e spettacolo di un Ventennio*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, p. 25. L'autore trae la citazione finale da R. VIVARELLI, *Le origini del fascismo in Toscana: considerazioni introduttive, in 28 ottobre e dintorni. Le basi sociali e politiche del fascismo in Toscana*, Firenze, Polistampa, 1994, p. 10. Cfr. anche G. TURI, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002, in particolare pp. 104 segg.

²⁵² Tale *modus operandi* si consoliderà nel decennio successivo, con il sistema delle sovvenzioni personali agli intellettuali: un meccanismo con cui il regime riuscirà a guadagnarsi variegati vincoli di collaborazione, riconoscenza e consenso da parte di questi ultimi. Cfr. G. SEDITA, *Gli intellettuali* cit., in particolare pp. 29-56.

regime, ente ad alto tasso di attrattività per l'élite intellettuale del Paese e, allo stesso tempo, punta di diamante della rappresentanza culturale della nazione:

Costituendo essa l'élite intellettuale della nuova Italia, il regime riversò sui suoi membri i simboli più elevati di dignità cerimoniale e di prestigio nazionale. Mussolini diede istruzioni ai mezzi di comunicazione di massa di trattare l'Accademia con la massima deferenza e il massimo rispetto, dovuti alla sua posizione di più importante istituzione culturale del regime. In tal modo il duce sperava di controbattere l'accusa di "anticultura" mossa al fascismo dai suoi nemici²⁵³.

Del 1925 è la fondazione dell'Istituto Nazionale Fascista di cultura, destinato alla creazione di una nuova coscienza del cittadino italiano e al radicamento dei valori del fascismo nella coscienza culturale della nazione²⁵⁴; nello stesso anno si avvia l'Enciclopedia Treccani, impresa pensata per creare un parallelo italiano alle omologhe straniere (come l'Enciclopedia Britannica), espressione di un pensiero – almeno nelle dichiarazioni – libero²⁵⁵, e cui Parenti partecipa attivamente. Anche nel campo delle scienze dure si inaugura una sorta di "nazionalismo scientifico", in cui l'enfasi sui primati italiani in tale settore è l'ennesima declinazione dell'esaltazione del genio italico²⁵⁶.

Le numerose iniziative che in questi anni vengono messe in campo dal regime nel campo culturale in genere, incluso quello della promozione della cultura italiana all'estero che vedremo più avanti, testimoniano la volontà di affermare ciò che consolidato ancora non è, cioè un consenso e un'adesione da parte di un ceto intellettuale ancora orientato verso una comunità intellettuale liberale ed europeista, refrattario alla costruzione di steccati nella repubblica delle lettere e intenzionati a

²⁵³ P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso* cit., p. 24.

²⁵⁴ Cfr. A. VITTORIA, *Totalitarismo e intellettuali: l'Istituto nazionale fascista di cultura dal 1925 al 1937*, in «Studi Storici», XXIII, 4, ott-dic 1982, pp. 897-918; P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso* cit., p. 22.

²⁵⁵ Cfr. G. TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980, in particolare pp. 13-150, dedicati appunto all'*Enciclopedia italiana*. L'autore mette in luce l'alto livello delle voci dell'*Enciclopedia*, cui di fatto contribuiscono intellettuali di orientamento politico diverso; il progetto editoriale e le voci politiche, tuttavia, recano l'insegna di quel nazionalismo culturale che informa la politica del regime in questi anni in tale settore.

²⁵⁶ Cfr. L. BENADUSI, *Il mito della scienza*, in F. CASSATA – C. POGLIANO (a cura di), *Scienze e cultura dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2011 (Storia d'Italia, Annali, vol. 26), p. 162: «Scienziati e inventori sono così utilizzati dal regime per esaltare il genio latino, le qualità superiori della stirpe, la creatività del popolo italiano. Si può parlare di un vero e proprio nazionalismo scientifico, basato sulla celebrazione dei più importanti scienziati, sulla riscoperta di figure dimenticate e sulla rivendicazione di primogenitura nelle scoperte e nelle tecniche più avveniristiche. L'uso retorico della scienza trova naturalmente la sua cassa di risonanza negli istituti di ricerca e nell'editoria specializzata, che finiscono anch'essi per svolgere una funzione propagandistica finalizzata a sottolineare le caratteristiche specifiche della tradizione scientifica italiana, anche a rischio di disconoscere la dimensione universale». Tale elemento tornerà, come vedremo, nella promozione del libro e della letteratura, ove lo slancio internazionale è presente solo nella veste dell'espansionismo, e non nella forma dello scambio e del confronto (si vedano capp. 5-6).

mantenere la propria autonomia di pensiero ed azione nei confronti dell'autorità politica.

La risposta crociana al manifesto degli intellettuali fascisti pone in primo piano il rifiuto della contaminazione tra cultura e politica: chiamato a battaglie universali, il ceto intellettuale non deve, nell'opinione crociana, piegare la propria opera al volere politico. Il consenso che il fascismo intende creare intorno all'agire politico, coinvolgendo le forze intellettuali del Paese, provoca dunque una reazione da parte degli intellettuali non fascisti, determinando una spaccatura che non è solo di tipo binario – tra l'intellettuale che dà la propria adesione a un determinato sistema politico e quello che la nega – ma è destinata a segnare uno spartiacque, secondo Asor Rosa, rispetto a un ceto culturale di stampo liberale ed europeista.

Nell'opposizione al fascismo emergeva, forse più chiaramente che in passato, l'aspetto cosmopolitico europeo dell'educazione crociana e la sua volontà d'impedire che la cultura italiana, dopo la splendida rinascita degli anni 1900-1913, ripiombasse totalmente in un sogno di autosufficienza gravido d'ignoranza²⁵⁷.

Tale sogno di autosufficienza, il distacco da una comunità intellettuale più ampia, a carattere internazionale, e viceversa l'affermazione dei valori nazionali da *diffondere*, è una delle caratteristiche che vedremo riemergere negli eventi della battaglia del libro e della Festa del Libro.

L'eredità liberale europeista di cui l'antifascismo crociano si fa portavoce, nell'opporci al manifesto degli intellettuali fascisti, è però, secondo Asor Rosa, essenzialmente conservatrice e, con lo sguardo rivolto all'indietro, impedisce all'intellettuale non fascista di prendere una posizione politica attiva, proprio in virtù dell'ideale della separazione tra politica e cultura. La conseguenza immediata di tale spaccatura creatasi nel ceto intellettuale è l'impossibilità di immedesimazione tra fascismo e cultura nazionale, il cui panorama si presenta non solo variegato, ma popolato da intellettuali che professano la separazione tra cultura e politica.

Un flusso, quello che si avvia in questi anni, che va a toccare in primo luogo gli assi portanti della cultura e della trasmissione del sapere, con la riforma Gentile nell'ambito della scuola, del 1922-1923 – e in tale ambito si colloca anche l'intervento nel campo dell'editoria, snodo fondamentale nella circolazione dell'informazione e della conoscenza. Ma anche altri settori, ugualmente strategici, verranno “ritoccati”, o

²⁵⁷ A. ASOR ROSA, *La cultura*, in *Storia d'Italia IV: Dall'unità a oggi*, t. 2, Torino, Einaudi, 1977, p. 1467.

modellati *ex novo*, dalla macchina organizzativa del regime: basti citare la creazione dell'URI nel 1924 (Unione Radiofonica Italiana, poi divenuta EIAR nel 1927) e dell'Istituto Luce nel 1925²⁵⁸.

Molteplici sfaccettature, dunque, della volontà di attirare le forze intellettuali verso un centro che ha esso stesso più volti: da quello più palesemente fascista – l'Accademia d'Italia: un luogo in cui l'intellettuale può anche intravedere una prospettiva allettante di carriera – a quello che, bene o male, si mantiene su toni più neutri (l'Istituto Treccani).

Nel corso del 1926 un gruppo di intellettuali, alcuni di fede fascista, nell'ambito di una rivista guidata da un direttore – Umberto Fracchia – desideroso di far entrare la propria rivista nella rosa dei mezzi di comunicazione visti di buon occhio dal regime, mette in piedi una battaglia del libro. Nella reazione negativa che giunge a metà del 1926, come una doccia fredda, sul fervore delle iniziative milanesi è forse possibile leggere anche una certa dose di malcontento del regime per una iniziativa che, pur animata da intenzioni che si potrebbero definire in linea con la corrente ideale in cui il fascismo intende inquadrare gli intellettuali, non può non apparire un po' sospetta forse per la veemenza apparentemente poco controllabile che la caratterizza: un'operazione che, pur originata in un clima favorevole per la diffusione del libro e della cultura italiana, non è forse gestita con l'oculatezza che sarebbe stata necessaria, dal punto di vista strategico, da Fracchia medesimo.

La sottoscrizione riscuote notevoli consensi e non è da escludere che si stesse raccogliendo intorno a questa iniziativa un consenso, anche economicamente quantificabile, che potesse in qualche modo rappresentare il baluardo di una letteratura, e una cultura, sulle quali il "controllo" da parte del regime non era ancora attestato in maniera solida. La scure, infatti, come abbiamo visto, si abbatte sull'iniziativa che è ritenuta inopportuna sia per il momento, sia per l'assonanza infelice, secondo le alte personalità di partito. Certamente, è passato oltre un anno dai manifesti degli intellettuali e nel frattempo il regime ha compiuto passi avanti nell'attività di canalizzazione della cultura, ma proprio in tale improvviso arretramento rispetto all'evento milanese è possibile forse ravvisare, a parere di chi scrive, un atteggiamento

²⁵⁸ Cfr. G. MANACORDA, *Storia della letteratura italiana* cit., in particolare pp. 110 segg: «[...] molto presto si era venuta a creare una folta rete di enti in cui quasi tutte le attività culturali e scientifiche dovevano finire per imbattersi, e non senza qualche vantaggio dal punto di vista organizzativo [...]» (citazione a p. 111).

circospetto verso un fronte che sembrava forse ancora troppo permeabile a tendenze politicamente non allineate.

Ora, ciò che vedremo accadere nelle fiere del libro, cioè un sensibile cambiamento di rotta da eventi internazionali, in cui il confronto con le realtà estere è auspicato, a manifestazioni a spiccato carattere nazionalistico, ha in questo punto di rottura della battaglia del libro un antecedente importante.

4.3 La ripresa delle attività

Non tutto è perduto, però: nel volgere di pochi mesi le cose cambiano nuovamente e l'anno successivo sia la battaglia, sia l'idea della festa del libro tornano alla ribalta, si direbbe, in grande smalto. È di nuovo un brulicare di voci e iniziative di vario genere, ma questa volta l'appoggio del regime è certo.

Ce lo testimonia a chiare lettere un opuscolo della casa editrice Vallecchi, dal titolo «Per la battaglia del libro»: pubblicazione periodica, almeno nelle intenzioni, anche se a oggi è stato possibile reperire solo il n. 1, di gennaio-marzo 1927²⁵⁹. «Pubblicazione di propaganda», come recita il sottotitolo, essa si presenta sotto forma di opuscolo nel quale vengono presentate le autobiografie di una serie di scrittori italiani unitamente alle relative bibliografie. Sul contenuto, e sugli scrittori presentati, avremo modo di tornare; è interessante però vedere anche come esso si presenta al pubblico, dopo che il medesimo vigoroso tentativo dell'anno precedente era stato raffreddato proprio dall'intervento del regime.

Il volumetto si apre con una fotografia del Duce nell'atto di leggere un libro, corredata da dedica del medesimo all'editore Vallecchi, e una breve introduzione del ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele, in cui egli ricorda che la biblioteca «non è soltanto ornamento della casa [...] ma è una necessità, ed è fonte di gioia e stimolo e mezzo del nostro miglioramento»²⁶⁰: sembra ancora di vedere sullo sfondo lo spettro delle biblioteche «con mezzi libri di legno» di cui l'anno prima scriveva Palazzi

²⁵⁹ «Per la battaglia del libro», anno 1, gennaio-marzo 1927, n. 1. Per inciso bisogna notare come questa e altre pubblicazioni legate a tale movimento siano oggi oltremodo difficili da reperire: opuscoli e fascicoli “d’occasione”, effimeri per loro natura, infatti, sono spesso sfuggiti alle maglie della conservazione presso le biblioteche.

²⁶⁰ Ibid., p. 2.

sulla «Fiera letteraria»²⁶¹. La parola passa poi ad Attilio Vallecchi, al quale tocca esplicitare il legame tra il regime e la pubblicazione:

Benito Mussolini, il magnifico capitano di tutte le buone battaglie, ha impegnato anche questa, ed al moschetto, come simbolico strumento di difesa, ha unito il libro come seme di rinascita spirituale della Nazione.

Con questo stesso spirito la mia Casa editrice ha voluto, con la presente pubblicazione, partecipare alla battaglia per il libro – per il buon libro –, lieto se dalle troppo facili ed inconcludenti abitudini che producono nell'animo un senso di solitudine e di vuoto, sarà possibile trarre qualche persona verso le pure gioie che offrono le sane letture, verso le vette dell'arte che trasporta, verso la ricerca della verità che ci avvicina a Dio²⁶².

Cos'era successo, tra il luglio 1926 e il marzo 1927, per riavviare gli ingranaggi in questo modo? Alcune tappe fondamentali ci vengono fornite dalle colonne della rivista. Un articolo pubblicato alla fine di febbraio 1927 riporta un ordine del giorno del Comitato Promotore per la Battaglia del Libro, in cui il medesimo, si dice:

constata con compiacimento l'efficacia della propaganda svolta sotto la contingente denominazione di «Battaglia del Libro» e ritenuto con ciò esaurito il proprio compito nelle presenti circostanze, considera ormai superflua l'esistenza di un apposito comitato, rimettendo il proprio mandato agli organi preesistenti per la prosecuzione della normale azione di propaganda per la diffusione del libro.

E in merito agli «organi preesistenti» l'anonimo autore dell'articolo aggiunge:

«giornata del libro»: giornata dedicata, come ognuno sa, ad una simultanea propaganda del libro in tutta Italia, riprendendo così, con la massima libertà d'azione, quello che fu il primo e preciso scopo della nostra campagna. All'organizzazione della «Giornata del Libro» è destinata la piccola somma di L. 9240 (nove mila duecento quaranta) da noi raccolta per pubblica sottoscrizione a questo fine: somma che ci auguriamo possa essere accresciuta con nuove offerte in modo che risulti più adeguata alle esigenze dell'impresa²⁶³.

La sottoscrizione, dunque, riprende esattamente dal punto in cui si era interrotta l'anno precedente: da quelle 9240 lire che ora vengono indirizzate all'organizzazione della giornata del libro. Si assiste quindi a una sorta di sdoppiamento di attività: deposta la terminologia bellica, la «Fiera letteraria» si indirizza all'organizzazione dell'evento, di cui si sottolinea il carattere festoso, promozionale e di contributo fattivo al miglioramento culturale degli italiani. Il lessico battagliero, però, invece, lungi dallo scomparire, passa in mani più «sicure»: la casa editrice Vallecchi. La prossimità di quest'ultima con il regime è un fatto alquanto noto; si nota qui, per inciso, un'informazione interessante che si legge sulla quarta di copertina dell'opuscolo: l'annuncio che la casa editrice Vallecchi accetta, come pagamento per i libri, i titoli del

²⁶¹ Si vedano pp. 86-87.

²⁶² «Per la battaglia del libro», cit., p. 4.

²⁶³ *Il Comitato per la "battaglia del libro" rimette il proprio mandato*, in «La Fiera letteraria», III, 9, 27 febbraio 1927, p. 4.

Prestito del Littorio al valore nominale di 100 lire. Il collegamento esplicito tra il provvedimento finanziario del Prestito e la battaglia del libro è un ulteriore segno della volontà di inserire tale iniziativa nel ventaglio delle attività di regime²⁶⁴. Pare peraltro che proprio la conclusione delle sottoscrizioni al Prestito del Littorio, nel gennaio 1927, e la fine dunque di un momento particolarmente complesso, abbia agevolato la ripresa delle iniziative per la diffusione del libro²⁶⁵. Iniziative nelle quali, come si vedrà, Parenti sarà coinvolto in prima persona.

L'opuscolo un po' sornione della Vallecchi fornisce però qualche ulteriore spunto di riflessione dal punto di vista contenutistico. Se di battaglia per la lettura si tratta, si presume quindi che gli autori presentati nel fascicolo abbiano prodotto «buoni libri». Essi sono, in ordine di apparizione: Giovanni Papini, Ardengo Soffici, Ernesto Codignola, Enrico Corradini, Giovanni Gentile, Armando Carlini, Gioacchino Volpe, Giuseppe Saitta, Carlo Delcroix, Eugenio Coselschi, Ottione Rosai, Domenico Giulioti, Ettore Allodoli, Luda Gironi, Antonio Baldini, Fernando Agnoletti, Aldo Palazzeschi, Enrico Pea, Lorenzo Viani, Ferdinando Paolieri, Federico Valerio Ratti, C.V. Lodovici, Luigi Russo, Carlo Carrà, Pietro Pancrazi, Yambo (Enrico Novelli).

È evidente, in tale elenco, la presenza di autori la cui produzione scritta è connotabile più dal punto di vista politico che non sotto l'aspetto letterario: che Giovanni Gentile o Enrico Delcroix abbiano scritto libri che, dal punto di vista dell'editore – e del regime – valga la pena diffondere è piuttosto scontato. Essi vengono però proposti insieme agli autori di narrativa in un opuscolo dedicato genericamente ai libri: appare qui l'elemento di contaminazione tra letteratura, cultura e propaganda che vedremo dominare nel panorama culturale di quegli anni.

²⁶⁴ La casa editrice Vallecchi è, peraltro, tra le più vicine al fascismo; Gentile è membro del consiglio di amministrazione dal 1927. Cfr. G. PEDULLÀ, *Gli anni* cit., pp. 352-353.

²⁶⁵ D. DIVANO, *Alle origini* cit., p. 183. Nel novembre 1926 Enrico Corradini, senatore e presidente del comitato promotore, risponde a una nuova richiesta di Fracchia di intervento sulla questione, dicendo che è necessario attendere un momento più tranquillo per riavviare le attività di diffusione del libro.

5. La Festa nazionale del Libro

I *mala tempora*, per i crociati della promozione del libro, sono dunque passeggeri: la nuova forza propulsiva che vediamo attivarsi all'inizio del 1927 si concretizza nella Festa nazionale del Libro, che viene celebrata il 15 maggio.

Tale festa, con i suoi risvolti nel campo del libro d'antiquariato, è un evento su cui vale la pena soffermarsi. Nata dalle ceneri di una "battaglia per il libro" dalle alterne vicissitudini e innestata sulle diverse anime della «Fiera letteraria» (quella editoriale, quella letteraria, quella bibliofila), la festa è uno snodo importante non soltanto nella vicenda specifica della rivista, ma anche più in generale nell'apparizione del filone del libro antico, raro e di pregio tra gli interstizi della promozione letteraria *tout court*.

In questo, Marino Parenti svolge un ruolo rilevante sotto due aspetti. Scrittore anch'egli, sebbene di non grande talento quando esce dal campo della bibliografia e della storia del libro, egli si inserisce in un filone di eventi finalizzati a propagandare il libro italiano. È sicuramente agevolato, in tale passo, dalla vasta rete di contatti su cui già può contare; il suo apporto è peculiare e, in una festa dedicata al libro "da leggere", se così si può dire, rinforza invece la presenza del libro raro, dell'autografo: il manoscritto da possedere in quanto frutto unico della produzione letteraria, sedimento dell'autorialità in un momento esatto del suo accadere creativo, con tutta la provvisorietà che ciò comporta.

Oltre all'aspetto del libro da collezione, se così si può dire, c'è quello della promozione del libro – questo sì, da leggere: e la fiera di Milano, nella sua versione appoggiata dal regime, ha delle caratteristiche specifiche che emergono più chiaramente se confrontate con le prime due edizioni della Fiera Internazionale del Libro di Firenze, che hanno luogo nel 1922 e nel 1925. Si tratta di un evento solo all'apparenza simile a quello milanese: il confronto tra le due realtà consente di delineare con maggiore nitidezza i mutamenti che il contesto culturale subisce per effetto di iniziative di regime, e di vedere il modo in cui le fattezze dell'evento di Milano, del cui comitato Parenti è segretario, filtreranno nella successiva attività di Parenti per la diffusione del libro italiano all'estero.

5.1 Le “cose interessanti e rare” e lo slancio internazionale: la Fiera di Firenze

Dal testo, dunque, la prospettiva si allarga all’oggetto: non solo il libro corrente, ma quello antico, raro, il manoscritto, l’autografo. Un settore che, leggiamo sulla «Fiera letteraria», è all’epoca molto meno sviluppato che all’estero. «Non c’erano vendite all’asta come in Inghilterra», afferma un po’ sconsolato Giuseppe Orioli nella sua autobiografia²⁶⁶, a testimoniare che il mercato italiano è più difficile, più chiuso, meno vitale che all’estero. Un quadro un po’ stagnante che Flavia Cristiano confuta su un arco di tempo più ampio – «si può tuttavia dire che il periodo tra le due guerre rappresenti un’epoca felice nella storia dell’antiquariato librario italiano»²⁶⁷ –, ma affermando che alla metà degli anni Venti, cioè nel periodo che qui ci interessa, esso aveva in qualche modo toccato il culmine: è del 1924 l’uscita di Tammaro De Marinis dal mondo del commercio e da più parti si avverte una certa stagnazione in cui risalta la vivacità dell’antiquariato librario estero. Tammaro De Marinis (1878-1969), bibliofilo e antiquario, è un personaggio di rilievo nel panorama della bibliofilia del Novecento.

Nell’archivio di Torino è conservata una lunga corrispondenza, che parte però dal 1935: seguiamo quindi su altri documenti la sua attività negli anni Venti. A partire dalla più nota – quella sulla prima mostra della legatura artistica, organizzata a Firenze nel 1922. Di particolare interesse qui perché, come nel caso della Festa del Libro, tale evento ha luogo in occasione di una più grande iniziativa, focalizzata sul libro contemporaneo: la Fiera Internazionale del Libro, tenutasi a Firenze la prima volta nel 1922, poi con cadenza triennale e infine quadriennale (1925, 1928, 1932). Le premesse di tale iniziativa vengono così descritte:

Verso la metà dell’anno 1921 si riunivano una sera in Firenze parecchie colte e autorevoli persone e si accordavano per promuovere nella primavera dell’anno successivo una Esposizione internazionale di libri. Essa doveva avere lo scopo di promuovere tra le Nazioni la reciproca e diretta conoscenza della loro produzione libraria; di mostrare agli stranieri tutta l’attività tipografica ed editoriale italiana; di agevolare il commercio librario internazionale, di restituire, coi diretti confronti imposti da una Fiera, definiti caratteri nazionali all’arte tipografica e alla decorazione del libro; di onorare in ogni modo il libro come il più potente e rapido veicolo di cultura e di umanità, anzi come il più sicuro legame tra il

²⁶⁶ G. ORIOLI, *Le avventure di un libraio*, Milano, Modernissima, 1944, p. 109.

²⁶⁷ F. CRISTIANO, *L’antiquariato* cit., p. 67.

passato e il presente, e la più durevole testimonianza della nostra civiltà davanti all'avvenire²⁶⁸.

La Fiera viene organizzata dall'Istituto Italiano del Libro, con sede a Firenze, un ente diretto da Enrico Bemporad (1868-1944); essa si presenta come un evento di lunga durata (tre mesi: dal 7 maggio al 6 agosto), luogo di mostra e vendita per espositori italiani ed esteri, editori istituzionali o privati. Alla Fiera prendono parte 892 espositori, di cui 409 italiani e 483 esteri, provenienti soprattutto da Francia e Germania (un centinaio da ognuno dei due Stati), ma anche da Inghilterra, Spagna, Polonia, Ungheria, Stati Uniti, Romania e Russia²⁶⁹. Contemporaneamente all'evento principale vengono organizzate alcune mostre tra cui, a Palazzo Pitti, la mostra degli illustratori e dei decoratori del libro, la mostra storica della legatura, la mostra del libro antico. Esse si presentano dunque come un complemento della fiera: focalizzate sul dato fisico ed estetico del libro analizzato in forma diacronica, sono destinate ad attrarre un pubblico solo in parte coincidente con quello dell'evento principale, e comunque minoritario. La mostra della legatura, organizzata da Tammaro De Marinis, Giovanni Poggi e Filippo Rossi, si presenta come un percorso storico sulla veste esteriore del libro, nelle sue qualità artistiche e artigianali²⁷⁰: vengono esposte oltre mille legature, cosa che fa della mostra un evento di grande rilievo; non ci sono però, purtroppo, dati sull'affluenza dei visitatori. Di certo, invece, non sono brillanti i risultati delle vendite della mostra del libro antico, «la quale, se fallì al suo scopo come fiera commerciale, per ragioni che ancora sfuggono alla nostra indagine, raccolse non di meno e presentò al pubblico curioso e studioso parecchie cose interessanti e rare»²⁷¹.

Le «cose interessanti e rare» rappresentano piuttosto bene l'approccio che caratterizza questi eventi: proporre al pubblico una sorta di *Wunderkammer* di cimeli, di libri-oggetto in cui di volta in volta la rarità, l'antichità, o il pregio extratestuale ne

²⁶⁸ *Arcilibro* cit., 1928, p. 286.

²⁶⁹ I dati sono riferiti all'evento complessivo, che include la fiera e le mostre; nella sola fiera libraria gli espositori sono 541, di cui 92 italiani. Cfr. *La prima Fiera internazionale del Libro – Firenze 1922. Relazione del presidente, rendiconto finanziario e altri documenti*. Firenze, Carpigiani & Zipoli, 1923, p. 34; cfr. anche N. TARCHIANI, *La Fiera Internazionale del Libro a Firenze*, in «Emporium», LVI, 333, settembre 1922, pp. 175-184; *Catalogo dei libri, riviste, giornali, cartelloni, disegni, ecc. esposti alla Fiera internazionale del libro. Firenze, maggio-luglio 1922*, Firenze, Tipografia galileiana, 1922.

²⁷⁰ *Mostra storica della legatura artistica in Palazzo Pitti* (a cura di Filippo Rossi), Firenze, Vallecchi, 1922; N. TARCHIANI, *La mostra storica della legatura a Palazzo Pitti*, in «Emporium», LVI, 331, luglio 1922, pp. 37-49.

²⁷¹ E. BEMPORAD, *Relazione morale del Presidente*, in *La prima Fiera internazionale* cit., p. 15. Aldo Sorani, dalla terza pagina de «La Stampa», dice di essersi recato alla mostra del libro illustrato e di essersi trovato solo, tanto è l'interesse degli italiani nei confronti dei libri: A. SORANI, *Il pubblico e il libro*, in «La Stampa», 15 maggio 1927, p. 3.

fanno un oggetto da collezione. La Fiera di Firenze avrà, come si è detto, quattro edizioni: in esse le mostre saranno parzialmente diverse – si avrà ad esempio la mostra del libro sacro nel 1925, quella sugli *ex-libris* nel 1928²⁷². – ma non si ripeterà l’esperienza delle legature e del libro antico. Ora, rivedendo questa esperienza fiorentina alla luce delle iniziative che irradiano da Milano, e soprattutto in considerazione del fatto che nel 1928 si hanno di fatto i due eventi contemporaneamente, si possono formulare alcune osservazioni. In primo luogo a proposito dell’ente organizzatore: quell’Istituto Italiano del Libro guidato da Enrico Bemporad, il quale, come appare dai documenti dell’Archivio Centrale dello Stato, porterà avanti la sua battaglia con Giuseppe Fumagalli, direttore generale della seconda Fiera del Libro, per trasformare tale istituto in ente autonomo²⁷³. Lo zelo di Bemporad è alacre; egli si adopererà anche per mostre del libro a Lipsia, Colonia e Barcellona, sempre nell’alveo della professata fede fascista²⁷⁴. Sono anni in cui le iniziative per la promozione del libro, in Italia e all’estero, danno luogo alla creazione di enti deputati specificamente alla diffusione della cultura, e di un certo tipo di cultura, ma l’istituto fiorentino tiene una propria linea piuttosto precisa, soprattutto per quanto riguarda gli eventi. La Fiera di Firenze, la cui prima edizione ha luogo a non molti anni dalla conclusione del primo conflitto mondiale, ha un afflato internazionale che verrà mantenuto nelle edizioni successive e che invece mancherà – di proposito, verrebbe da dire – nell’evento milanese del 1927. La fiera fiorentina si pone come obiettivo quello di essere un evento internazionale: richiamo e occasione di avvicinamento del pubblico al libro, certamente, ma anche momento di confronto con il tessuto editoriale degli altri Paesi la cui adesione, se si considera il momento storico in cui ciò avviene, è significativa sia dal punto di vista numerico, sia dal punto di vista degli Stati partecipanti. La finalità commerciale è ovvia e preponderante: già in quegli anni tira infatti il vento della “crisi del libro”, alimentato dalle generali difficoltà economiche post-belliche, e l’evento viene salutato da più parti come un tentativo di dare un po’ di ossigeno anche all’editoria italiana.

²⁷² Cfr. *La seconda fiera internazionale del libro, Firenze, maggio-giugno 1925. Relazione finale del presidente, rendiconto finanziario e altri documenti*, Firenze, Istituto Italiano del Libro, 1926; *La Terza Fiera Internazionale del Libro (aprile-giugno 1928-VI). Relazione finale del Presidente, bilancio consuntivo, programmi, cariche e altre notizie*, Firenze, Istituto Italiano del Libro, 1930. Sulla fiera del 1928 cfr. anche G. ROSI, *Alla Fiera internazionale del Libro*, in «Educazione fascista», VI, maggio 1928, pp. 299-301.

²⁷³ ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1926, 3/18 fasc. 1437.

²⁷⁴ C.I. SALVIATI, *Paggi e Bemporad, editori per la scuola*, Giunti, 2006, p. 46.

I dati della seconda edizione della Fiera confermano questo orientamento. Essa si svolge nel maggio-giugno 1925, con il patronato di Vittorio Emanuele e la presidenza onoraria di Mussolini. La partecipazione straniera è alta, non solo per la Fiera in sé ma anche per gli eventi collaterali: alla mostra internazionale delle scuole tipografiche e del libro partecipano 5 scuole italiane e 14 straniere; alla mostra del libro moderno, che include la mostra del libro sacro, la mostra collettiva degli editori ebrei e le mostre speciali d'arte molti sono gli espositori stranieri: a fronte di 103 espositori italiani ve ne sono 120 dalla Francia, 105 dalla Germania e 74 dall'Inghilterra. Seguono, per numero di presenze, il Regno Serbo-Croato-Sloveno, la Polonia, la Romania e la Svizzera, cui si aggiungono sette Stati extraeuropei che danno la loro adesione, ma non inviano materiale²⁷⁵.

L'edizione del 1928, che avviene in contemporanea con la seconda festa milanese, ha risultati un po' meno brillanti, o che sono stati più difficili da raggiungere – e Bemporad non esita a segnalare tale deleteria coincidenza:

Anche alla Terza Fiera non è mancato quel buon successo che arrise alle due precedenti e questo a malgrado di molte circostanze che ci furono avverse. Il momento in generale non era forse il più propizio, poiché non era ancora scomparso il forte disagio economico e commerciale del 1927 in Italia e fuori e l'influenza ne fu risentita, dove più dove meno, in quasi tutte le manifestazioni dello stesso genere, anche in altri paesi. Ma particolarmente si ebbero alcune coincidenze che riuscirono assai dannose: infatti altre manifestazioni importanti si svolsero nello stesso tempo della nostra e prima di tutte la Fiera di Milano che nel 1928 inaugurata in aprile invece dei soliti 15 giorni rimase aperta tre mesi. E poi la «Pressa», la grande Esposizione della Stampa Periodica a Colonia che annunciata dapprima come una Mostra del solo Giornalismo, venne a mano a mano sviluppandosi fin quasi a diventare una Mostra generale di tutte le arti e industrie grafiche e nella quale si trovarono impegnati gli editori di libri delle principali Nazioni²⁷⁶.

L'ultima edizione della Fiera di Firenze viene organizzata nel 1932, e pochi dati sono disponibili su di essa: allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile reperire la relazione di Bemporad, e non è da escludere che essa non sia stata pubblicata. Teoricamente la Fiera, diventata quadriennale, avrebbe dovuto ripetersi nel 1936, ma di fatto ciò non avvenne. Si consuma in questo modo una parabola alquanto significativa per due aspetti: il primo relativo all'esperienza editoriale di Bemporad, e il secondo per le iniziative di promozione del libro.

²⁷⁵ I dati sono tratti da *La Seconda Fiera* cit.; cfr. anche *La seconda Fiera Internazionale del Libro*, in «Giornale della Libreria», XL, 3, 22 gennaio 1927, p. 43.

²⁷⁶ *La Terza Fiera* cit., p. 10.

Enrico Bemporad, infatti, gode inizialmente di ottimo favore presso il regime, e la casa editrice si presenta alquanto florida: una situazione che di fatto si incrina negli anni Trenta; a causa dei debiti, e rivelatisi inefficaci i contatti politici in tale frangente, Bemporad è di fatto costretto a lasciare la presidenza: verrà sostituito prima da Giovanni Gentile e poi da Ugo Ojetti. Il capovolgimento delle fortune di un editore di fede fascista, che verrà altresì colpito dalle leggi razziali²⁷⁷, meriterebbe un approfondimento a sé che non è oggetto del presente studio: tuttavia esso spiega in buona parte, a parere di chi scrive, la chiusura dell'esperienza della Fiera fiorentina in quegli anni.

Dal punto di vista delle iniziative di promozione del libro l'allontanamento del regime da Bemporad sembra anche essere una tacita vittoria della linea milanese, decisamente più attestata, come vedremo, su valori nazionalistici piuttosto che internazionali.

L'evento di Firenze, certo quello di maggior rilievo nel settore, tra quelle che hanno luogo prima della festa milanese, non è però l'unico. L'Archivio Centrale dello Stato conserva alcuni fascicoli relativi ad eventi del settore librario che richiesero l'intervento del governo, per partecipazione di alte personalità o semplice approvazione da parte degli organi centrali²⁷⁸. In particolare, vi sono le richieste per gli eventi collegati alla festa milanese, da tenersi nello stesso giorno (15 maggio 1927): troviamo dunque la fiera del libro di Roma e di Genova, ma di molte altre troviamo notizia nelle riviste dell'epoca (Trieste, Torino): a questo scopo, infatti, cioè all'organizzazione degli eventi in diverse città italiane, erano stati infatti costituiti i comitati locali.

A Roma troviamo altresì due eventi che coinvolgono il mondo delle biblioteche: la prima è la «mostra delle opere librarie rare e di pregio acquistate dallo Stato o ad esso donate dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927», organizzata nell'autunno 1927, «al fine di dare conoscenza della attività dimostrata per l'incremento del patrimonio bibliografico nazionale²⁷⁹»; la seconda è l'«esposizione del libro moderno italiano» connessa al Primo Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia, tenutosi a Roma nel giugno 1929. Tale congresso, che rappresenta uno snodo importante per il

²⁷⁷ Cfr. G. TURI, *Enrico Bemporad: ambizioni, successi e crisi di un editore*, in L. CAPPELLI, *Le edizioni Bemporad. Catalogo 1889-1938*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 7-25.

²⁷⁸ ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1927, 14.1.2018; 14.1.2502, 14.1.1746; 1928-1930, 14.1.7445.

²⁷⁹ ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1927, 14.1.2502, richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione (ministro Pietro Fedele) alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 8 giugno 1927.

mondo delle biblioteche²⁸⁰, vede l'organizzazione di una serie di eventi paralleli, tra cui una "mostra storica del libro italiano" ripartita in due sezioni da svolgersi rispettivamente a Firenze e a Roma:

[...] la prima comprenderà la produzione libraria dai più antichi incunaboli italiani fino al Bodoni, cioè a tutto il secolo XVIII, la seconda, quella moderna, non solo del libro, ma di tutti gli svariati prodotti dell'arte grafica, dal Bodoni in poi²⁸¹.

Incaricato dell'organizzazione della mostra è l'Istituto Italiano del Libro di Firenze; Giuseppe Fumagalli invia quindi alla Presidenza del Consiglio il piano di massima della sezione romana della mostra dedicata al libro moderno, che si terrà al Palazzo della Minerva (antica sede del Ministero della Pubblica Istruzione) ove prevede di esporre anche pubblicazioni del Duce. Il piano è interessante per molteplici aspetti:

G.B. Bodoni (1740-1813). Scelta delle sue più belle edizioni.

Il libro moderno Italiano dal Bodoni ai tempi nostri nelle sue forme più elette e più significative, sino a presentare un quadro organicamente completo dello stato odierno dell'arte e dell'industria del Libro in Italia.

Rinnovamento estetico del Libro contemporaneo. Frontespizi, saggi di pagine, ecc.

Nuovi caratteri tipografici originali, disegnati e incisi in Italia in questi ultimi tempi.

I grandissimi italiani contemporanei nelle stampe e nelle illustrazioni. Saggi delle loro più belle edizioni, delle migliori edizioni illustrate ecc.:

Monti

Foscolo

Manzoni

Leopardi

Mazzini

Cavour

Carducci

Pascoli

D'Annunzio

Mussolini

Le arti grafiche illustrative in servizio del Libro. Decoratori e illustratori del Libro Italiano con qualunque metodo.

La Litografia. Piccola mostra storica dalla 'introduzione di quest'arte in Italia sino ai giorni nostri.

Le riproduzioni Fotomeccaniche. Primi tentativi in Italia e saggi dei progressi raggiunti.

La Cartografia, ufficiale e privata.

Le edizioni Musicali.

L'arte del Manifesto illustrato. Scelta dei più famosi, dei più artistici, di più suggestivi cartelloni illustrati italiani.

Gli Ex-Libris Italiani moderni.

²⁸⁰ M. GUERRINI – A. SPECIALE, *Il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929*, in «AIB studi», LII, 3, settembre-dicembre 2012, pp. 279-290.

²⁸¹ ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1928-1930, 14.1.7445.

La Legatura. Scelta di belle legature, per amatori e officinali, eseguite in Italia dopo il risveglio di quest'arte. Carte per rilegatori.

Il Giornale e la Rivista. Riviste ottimamente stampate. Riviste illustrate, in nero e a colori. La Caricatura nel giornale.

Le più notevoli opere di Bibliografia apparse nel presente secolo in Italia ed all'estero.

Le più notevoli riproduzioni facsimilari di Codici antichi eseguite in Italia e all'estero²⁸².

Il confronto con il catalogo che viene successivamente pubblicato²⁸³ mostra che la realizzazione non si discostò alla fine più di tanto da quanto pianificato – a parte la zona dedicata ai libri di Mussolini, di cui si dirà oltre; in entrambi i documenti appare evidente la prevalenza dei temi legati agli aspetti esteriori del libro, in una funzione puramente estetizzante – sulla falsariga delle “cose interessanti e rare” dell'evento del 1922 – o in una prospettiva artigianale/produttiva lascia poco spazio ai contenuti. La mostra però, dedicata al libro moderno, non può esimersi dal promuovere anche il contenuto del medesimo, e sul tema della letteratura si apre uno squarcio quanto mai significativo: gli autori proposti sono i grandi classici del recente passato (ma si risale fino a Monti) o comunque già defunti, le roccaforti della produzione letteraria italiana. Le uniche eccezioni, cioè gli unici autori viventi presentati sono D'Annunzio e, naturalmente, il Duce.

In un comunicato all'apparenza asettico si percepisce quasi un certo imbarazzo in questa lista che, date le circostanze, si presenta di fatto incongruente con le finalità specifiche dell'evento: il contemporaneo viene presentato e illustrato nelle arti cosiddette “minori” – la litografia, la legatura – ma sulla letteratura si scava un fossato quanto mai evidente tra il recente passato e la contemporaneità. Di quest'ultima, solo due nomi compaiono, e uno è quello del Duce – altra evidente incongruenza che pone sullo stesso livello la produzione degli autori menzionati con quella di Mussolini. Certo, la mostra vuole dare un panorama sommario e neanche troppo approfondito di testi dei «dieci grandissimi italiani del nostro tempo», come li definisce Fumagalli, che li propone, sono certamente tali non solo, e alcuni non tanto, per la qualità della produzione letteraria ma anche per l'impegno civile che può con una certa disinvoltura essere inquadrato in un filone patriottico e nazionalista. Non solo, dunque, scrittori in senso stretto, ma anche – e forse soprattutto? – personaggi che nella loro vita hanno unito penna e moschetto, coniugando l'impegno civile e politico con l'attività letteraria. Tale assunto, che a parere di chi scrive è alla base del programma della

²⁸² Ibid.

²⁸³ *Catalogo della mostra del libro moderno italiano in Roma*, Roma, Libreria dello Stato, 1929.

mostra, finisce per mettere in ombra la letteratura. Eppure gli elementi per costruire un piano di mostra anche leggermente più organico c'erano, e non mancavano certo nomi di rilievo che avrebbero potuto trovare spazio in tale settore dedicato agli autori: siamo nel 1929, e la macchina della promozione della letteratura italiana, benché a volte difettosa, come vedremo, è in moto da anni; autori come Pirandello, Marinetti, Papini, Soffici, Malaparte, sono ripetutamente menzionati nelle pubblicazioni destinate alla diffusione della produzione letteraria nazionale²⁸⁴. Il piano della mostra, già di per sé curioso per questi aspetti, si condisce di un ulteriore elemento: il rifiuto di Mussolini di esporre i suoi scritti. La documentazione ufficiale non consente purtroppo di capire le motivazioni esatte di un tale rifiuto: dal fascicolo sappiamo che Fumagalli invia alla Segretario Capo della Presidenza del Consiglio l'elenco delle opere di Mussolini da esporre (ventidue, prevalentemente discorsi e autobiografie; vengono incluse le opere di cui egli scrive solo l'introduzione) soltanto alla vigilia dell'inaugurazione²⁸⁵, e ne incassa il giorno stesso un netto rifiuto:

S.E. il Capo del Governo mi ha incaricato di farle conoscere che NESSUN SUO LIBRO deve essere esposto nella Mostra del Libro Moderno alla Minerva: e ciò per ragioni di massima, indipendentemente dal criterio col quale V.S. ha proceduto alla scelta dei libri da esporsi nella progettata Mostra "Benito Mussolini". Prego pertanto V.S. di voler provvedere a che la determinazione di S.E. il Capo del Governo sia esattamente osservata²⁸⁶.

5.2 Milano: la Festa nazionale del Libro

In tale quadro complessivo si inserisce dunque la festa che ha Milano, e la «Fiera letteraria», come epicentro. Come viene presentata questa nuova iniziativa al pubblico, e quale è stata la transizione dalla sfortunata "battaglia" alla nuova e più festosa iniziativa? La ricostruzione documentale ci dà la visuale dietro le quinte, ma altrettanto interessante è il risvolto pubblico della vicenda. Da una parte si dichiara la volontà di migliorare le relazioni tra scrittori, editori e pubblico, abbandonando le polemiche

²⁸⁴ Si veda cap. 4. Cfr. anche G. DE DONATO – V. GAZZOLA STACCHINI (a cura di), *I best seller del ventennio. Il regime e il libro di massa*, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. XIII-LXIII.

²⁸⁵ Chiaro, comprensibile e piuttosto comico l'imbarazzo di Fumagalli: «Ho procurato che la scelta dei libri di S.E. che saranno esposti sia fatta con misurata oculatezza; tuttavia mi viene il dubbio, un po' tardi a dir vero, che sarebbe opportuno che S.E. vedesse la lista dei libri che ho preparati e se alcuno di essi per sue ragioni particolari non gradisse che fosse esposto, avesse la bontà di significarmelo». ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1928-1930, 14.1.7445, lettera di Giuseppe Fumagalli a Guido Beer, segretario capo della Presidenza del Consiglio, 18 giugno 1929.

²⁸⁶ Ibid., lettera di Beer a Fumagalli, 18 giugno 1929.

dell'anno precedente ²⁸⁷ ; dall'altra, come vedremo, Fracchia rivendicherà la determinazione nel perseguire un obiettivo – la promozione del libro – che richiede un impegno militante.

Nel numero del 6 marzo 1927 la redazione scrive:

Vogliamo, dunque, organizzare in tutta Italia una Festa del Libro che ricorra ogni anno a mezzo maggio, un giorno che coincida, a Dio piacendo, con un trionfo di primavera, sì che il libro esca dalla polvere delle librerie e vada ad incontrare il suo pubblico per le strade e l'incontro sia, com'è giusto debba essere, cordiale e letificante²⁸⁸.

Viene creato un Direttorio nazionale, con sede in via della Spiga, composto da Umberto Fracchia, Fernando Palazzi, Pietro Gorgolini, Lando Ferretti, Mario Carrera (segretario generale), Carlo Marrubini, Guido Carlo Visconti di Modrone e Virgilio Feroci. La composizione del Direttorio è tale da rappresentare la «Fiera letteraria» medesima, il Sindacato degli Scrittori, l'AELI (Associazione Editoriale Libreria Italiana), il Sindacato dei Giornalisti e l'Italica (l'ente per la diffusione della cultura italiana all'estero).

La Festa del Libro viene promossa da un'organizzazione ramificata, basata su comitati locali che rispondono al Direttorio centrale. I primi a costituirsi sono i comitati di Torino, Venezia, Firenze, Ancona, Napoli, per citarne alcuni. L'organizzazione della Festa nelle varie città deve rispondere ad alcune regole precise dettate dal Direttorio, regole che vengono pubblicate nel numero del 10 aprile 1927: si sottolinea il carattere fieristico dell'evento, che deve essere organizzato «come ogni fiera, con carretti ed edicole improvvisate», ed avere «carattere pittoresco, festoso, rumoroso»²⁸⁹. La data deve essere in tutte le città il 15 maggio, e si prevede che le città che già hanno una simile iniziativa nel corso dell'anno ne spostino la data al 15 maggio. Lo scopo principale è la promozione della lettura, dunque le case editrici locali e le principali librerie dovranno occuparsi personalmente ognuna del proprio banco di vendita, a proprie spese, e garantendo ai visitatori uno sconto del 10% sul prezzo dei libri. Per i libri usati, invece, sarà previsto uno spazio a parte. Oltre all'evento puntuale, vengono prescritte anche alcune attività collaterali di più lunga durata: nella settimana dal 9 al 15 maggio le librerie dovranno allestire nelle proprie

²⁸⁷ “[...] un'azione di carattere pratico che ristabilisse con nuove forme di propaganda relazioni nuove e più cordiali tra scrittori, editori e pubblico”. Articolo anonimo in *Arcilibro* cit., p. 271.

²⁸⁸ *La “festa del libro”*, in «La Fiera letteraria», III, 10, 6 marzo 1927, p. 2; *La “Festa del Libro”*, in «Giornale della Libreria», XL, 10, 12 marzo 1927, p. 173.

²⁸⁹ *Le norme generali per la Festa del Libro*, in «La Fiera letteraria», III, 15, 10 aprile 1927, p. 2; cfr. anche *I primi Comitati locali della Festa del libro*, in «Giornale della Libreria», XL, 12-13, 26 marzo-2 aprile 1927, pp. 218-219; *Per la Festa del Libro*, ibid., XL, 15, 16 aprile 1927, pp. 255-256.

vetrine una mostra di libri esclusivamente italiani e dovrà essere allo stesso tempo organizzato un ciclo di conferenze di propaganda del libro. La Festa si articola intorno a tre iniziative principali che, nelle idee degli organizzatori, devono essere comuni a tutte le città: la fiera del libro, l'esposizione del libro italiano nelle vetrine delle librerie, con relativo concorso, e il ciclo di conferenze. Non si prevede ancora, in questa fase, la vendita di esemplari d'antiquariato: per lo meno, non in maniera esplicita – il riferimento al libro usato sembra strizzare l'occhio a quello d'antiquariato, ma la prospettiva generale rimane saldamente ancorata al concetto di libro come strumento di lettura, non come oggetto da collezionismo. Ad ogni modo, al di là delle linee guida, i comitati locali possono poi organizzare altri eventi e integrarli al programma principale, purché sempre attinenti al tema della promozione del libro: e vedremo il modo in cui tale margine d'azione verrà sfruttato anche nel campo dell'antiquariato.

Intanto, la consueta rubrica *Per il libro* aveva annunciato due notizie che segnano in qualche modo una svolta²⁹⁰. Il ministro della Pubblica Istruzione, Pietro Fedele, dopo aver ricevuto Fracchia in udienza, ha concesso alla Festa del Libro il patronato del Ministero²⁹¹. Si tratta di una tappa importante non soltanto per l'iniziativa in sé, che potrà dunque contare sull'appoggio del regime, ma anche per Fracchia medesimo il quale, dopo le vicissitudini dell'anno precedente sullo stesso terreno, trova finalmente l'agognato riconoscimento istituzionale dell'iniziativa, pur con gli adattamenti del caso: al netto, cioè, delle metafore belliche che poco erano piaciute. Inoltre, non bisogna dimenticare il costante sforzo di Fracchia medesimo per entrare con la «Fiera letteraria» nell'*establishment* degli organismi in qualche modo tutelati dal regime, e pertanto questo patrocinio ha una duplice, positiva valenza. La seconda notizia è relativa alla vendita di manoscritti e autografi, di cui parleremo più avanti.

Una settimana prima della Festa del Libro, l'8 maggio 1927, «La Fiera letteraria» esce con un articolo di Fracchia in prima pagina dedicato alla festa. L'occasione è ghiotta per richiamare gli eventi dell'anno precedente e togliersi anche qualche sassolino dalla scarpa, ricordando ai lettori che l'idea era nata dalle pagine della rivista medesima, e che i toni belligeranti – quelli che avevano poi decretato il mancato appoggio del regime – altro non erano che l'espressione di un'energia e di una

²⁹⁰ *L'alto patronato di S.E. Fedele alle manifestazioni del 15 maggio*, in «La Fiera letteraria», III, 16, 17 aprile 1927, p. 2.

²⁹¹ La notizia è riportata anche nella rubrica *Per la Festa del Libro*, in «Giornale della Libreria», XL, 16-17, 23-30 aprile 1927, p. 285.

determinazione che si ritrovavano intatte nell'iniziativa del 1927. Come dire: abbiamo deposto le armi nel linguaggio, ma non nell'azione²⁹². Il logo dell'evento, che ritroviamo nel manifesto pubblicato sul numero del 17 aprile, lo conferma: è lo stesso dell'anno precedente (la spada sul libro, all'interno di una ghirlanda), cui è stata solo tolta la *vexata* dicitura "battaglia del libro".

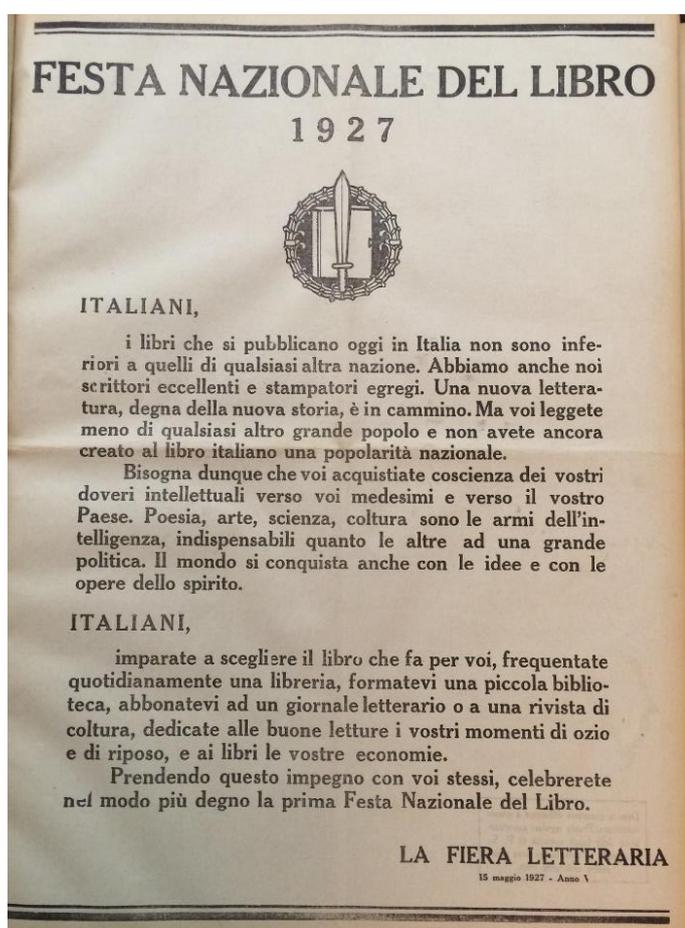
Il manifesto, che viene pubblicato a pagina intera, del formato della rivista, in modo che essa possa essere staccato e affisso, imprime alla festa un carattere ancora più solenne e altisonante, affermando che «Una nuova letteratura, degna della nuova storia, è in cammino». Si riprende dunque anche qui una *allure* battagliera.

La prima pagina della rivista titolerà il 15 maggio, a sei colonne, *La nuova Italia celebra la prima Festa del Libro*.

Vellani Marchi non può naturalmente perdere l'occasione per essere presente e realizzerà due disegni di tipo molto diverso, entrambi pubblicati in prima pagina il 15 maggio. Il primo è, neanche a dirlo, il disegno "libro e moschetto": un'opera retorica e un po' greve, che rappresenta un uomo con un

libro aperto in mano, rivolto verso il pubblico, e un moschetto a spalla. Il viso è

per metà in ombra, quasi a sottolineare l'anonimato del personaggio ritratto, assunto a



Il manifesto della battaglia del libro, pubblicato in «La Fiera letteraria», III, 19, 8 maggio 1927, p. 3.

²⁹² «[...] ci sia consentito di ricordare che la prima idea di questa impresa partì da noi, quando il nostro giornale non aveva ancora sei mesi di vita. Nacque inalberando un'insegna che parve ambiziosa ed eccessiva, e che invece voleva semplicemente esprimere lo spirito combattivo dal quale essa era animata: spirito che certo corrispondeva e corrisponde tuttora alle necessità che giustificano quest'azione e agli scopi immediati che si prefigge [...].»: *Alla vigilia della prima Festa del Libro. 15 maggio*, in «La Fiera letteraria», III, 19, 8 maggio 1927, p. 1.

simbolo del cittadino italiano e quindi privo di fattezze precise. Siamo ben lontani dalla levità degli schizzi di Bagutta, che userà il dettaglio fisico come arma pungente dell'ironia grafica: il tratto è ieratico e si inserisce nel solco della retorica di regime.

Retorica che viene ribadita nella stessa pagina dal comunicato che il ministro Fedele ha inviato alle scuole, e che la rivista riporta:

Desidero che la *Festa Nazionale del Libro* venga solennizzata in tutte le scuole del Regno, sia primarie che secondarie, e pertanto invito gli insegnanti tutti ad illustrarne gli scopi con una breve conferenza che inciti la gioventù a considerare il libro come un elemento indispensabile del vivere civile, la fonte ed il depositario d'ogni sapere, il compagno da prediligere nelle ore di riposo e di svago. Qualche cenno strico non sarà fuori posto. E soprattutto il libro dev'essere additato alla gioventù italiana come lo strumento più valido di educazione e di elevazione nazionale, come mezzo di pacifica espansione e predominio delle nazioni, che prepara e valorizza ogni ordine di vittorie²⁹³.



«LIBRO E MOSCHETTO, FASCISTA PERFETTO»
è il tema ispiratore di questo forte disegno di Vellani - Marchi pubblicato nel Numero
Unico per la Festa del Libro.



I due disegni di Vellani Marchi: libro e moschetto, e il manifesto per la fiera di Piazza dei Mercanti. Entrambi pubblicati in «La Fiera letteraria», III, 20, 15 maggio 1927, p. 1.

A Milano la Festa viene organizzata dal rispettivo comitato locale: esso ha sede in via Montenapoleone, nei locali della Bottega di Poesia, ed è composto, oltre che da Fracchia, Carrera e Palazzi, da «eminenti personalità del mondo politico ed universitario, quali il rettore dell'Università s.e. Baldo Rossi, il segretario Federale

²⁹³ La circolare di S.E. Fedele, in «La Fiera letteraria», III, 20, 15 maggio 1927, p. 1.

Mario Giampaoli, il poeta Carlo Ravasio e Marino Parenti»²⁹⁴. Parenti viene nominato presidente del comitato milanese: a comunicarglielo è Carrera stesso, in una lettera del 16 marzo 1927²⁹⁵. All'inizio di maggio Parenti si reca a Brescia, anche a nome del Direttorio, ove viene ricevuto da Augusto Turati (1888-1955), segretario nazionale del PNF, di cui si parlerà più estesamente (si veda cap. 6); in tale occasione, che è di fatto la prima testimonianza dei contatti diretti tra Parenti e Turati, quest'ultimo dà alla Festa «la più cordiale adesione» e invita i Fasci di tutto il Paese a prendere parte attiva alle manifestazioni del 15 maggio²⁹⁶.

Vengono creati due comitati: il comitato d'onore e quello goliardico, che organizzano diverse iniziative per la giornata: «una Fiera del libro in Piazza Mercanti, con la partecipazione di tutti gli editori e i librai milanesi. La Fiera avrà carattere pittoresco per la collaborazione offerta al comitato da un gruppo di artisti che inscenerà una bizzarra decorazione di chioschi e di carretti». Per tale fiera Vellani Marchi realizza il manifesto che viene pubblicato nel numero del 15 maggio insieme al disegno di cui sopra: un disegno la cui vivacità è invece più simile alla spensieratezza degli schizzi di Bagutta.

Alla fiera di piazza si aggiunge, da parte degli studenti delle scuole superiori e dell'università, «un lussuoso e festoso Corteo del libro che percorrerà le strade principali della città»²⁹⁷. Un'iniziativa che verrà precisata nel numero successivo della rivista ove, insieme alla composizione del neonato Comitato Universitario Milanese, si indicano le iniziative studentesche per la Festa del Libro; per citarne solo alcune:

Sabato 14 maggio: I. Araldi in costume che in vari punti della città annunziano ai milanesi la Festa del Libro; II. Volo in Piazza del Duomo di cervi volanti riproducenti copertine di libri ricordanti ai milanesi il loro dovere di comperare e di leggere i libri [...].

Domenica 15 maggio: I. Grande corteo studentesco per le vie di Milano. Carretti tirati da asini “ignoranti” che non leggano. Carri simboleggianti i vari rami dell'attività letteraria. Nella mascherata [*sic*] far comparire personaggi di dramma e romanzi più noti. Lancio alla folla di cataloghi e opuscoli delle varie case editrici e di riproduzioni delle copertine delle ultime novità. Rumore di tamburi trombe e trombette. Sfoggio di cartelloni ammonitori [...]²⁹⁸.

²⁹⁴ *Arcilibro* cit., p. 274.

²⁹⁵ Nella stessa lettera Carrera chiede a Parenti di “sottoporci un elenco di personalità che a tuo avviso potrebbero far parte degnamente del comitato le cui sorti ti si affidano”. AP-E, Carrera, Ismaele Mario. Congratulazioni per la nomina arrivano da AP-E, De Bernardi, Domenico, lettera del 13 maggio 1927. La «Fiera letteraria» riferisce che Parenti è segretario del comitato: 24 aprile 1927, p. 2.

²⁹⁶ *L'adesione e il contributo di S.E. Turati*, in «La Fiera letteraria», III, 19, 8 maggio 1927, p. 1. Il sostegno da parte di Turati è evidenziato anche in *Arcilibro* cit., p. 274.

²⁹⁷ *L'attività dei comitati*, in «La Fiera letteraria», III, 17, 24 aprile 1927, p. 2.

²⁹⁸ *L'attività dei comitati*, in «La Fiera letteraria», III, 18, 1 maggio 1927, p. 2.

Le forze in campo sono molteplici e variegata: per citare un esempio, l'artista Guido Marussig (1885-1972) viene incaricato di fare un disegno per il padiglione della «Fiera letteraria»²⁹⁹.

Naturalmente aleggia ancora sulla rivista la stroncatura governativa dell'anno precedente, e sembra quasi che la redazione si senta in dovere di dare una qualche spiegazione postuma all'accaduto, visto che l'anno precedente essa aveva dovuto far di tutto per spegnere nel silenzio l'iniziativa, senza dare ragione alcuna ai lettori. È Palazzi a richiamare i fatti del 1926, e nelle sue parole sono gli organizzatori ad aver sbagliato l'impostazione:

Veramente felice mi par oggi la trovata del Direttorio nazionale, quando ha cambiato il nome battagliero in quello di ora, più pacifico e aureolato di non so che raggera di letizia. La battaglia del libro faceva supporre una resistenza da vincere, una fitta rete di trincee da superare, un esito dubbioso e incerto. Invece tutto ormai parla al cuore di festa: dal cielo di maggio che ci sorride sul capo, alla gioia rumorosa degli studenti, commessi volenterosi e improvvisati, che invitano i cittadini ad avvicinarsi ai cento carretti e alle cento baracche dai colori variopinti sui quali i libri sembran davvero anche a noi nuovi, più sgargianti, più provocanti, gai, luminosi, rumorosi anch'essi per questa novità che si trovano mescolati alla vita[...].

Bisogna portare il libro in mezzo al pubblico: questo è l'insegnamento di questa Festa. E dobbiamo ricordarcene anche noi scrittori.

Non è dunque una battaglia, è già una vittoria³⁰⁰.

Nella stessa pagina, lo ricordiamo, le parole di Fedele che qualificano il libro come «mezzo di pacifica espansione e predominio delle nazioni»: nell'arco di un anno la battaglia si è spostata dal libro come oggetto della battaglia, al libro come strumento per altre e superiori battaglie. Il libro si festeggia, perché servirà per l'innalzamento culturale e per preparare «ogni ordine di vittorie».

5.3 La vendita di manoscritti, autografi e cimeli letterari

La seconda notizia interessante del mese di aprile è, come si diceva, la vendita di manoscritti organizzata dalla «Fiera letteraria» – «una vendita all'asta pubblica di una raccolta importante di manoscritti, autografi e cimeli letterari di illustri italiani contemporanei»³⁰¹. Una discreta novità per il panorama italiano, dove il mercato di

²⁹⁹ Il disegno è citato nella corrispondenza, ma non è conservato nel fascicolo. AP-E, Marussig, Guido, lettera del 16 maggio 1927.

³⁰⁰ F. PALAZZI, *Dopo un anno*, in «La Fiera letteraria», III, 20, 15 maggio 1927, p. 1.

³⁰¹ Ibid.

manoscritti e autografi – si dice – è di gran lunga meno sviluppato che all'estero. E il giornale non manca di rivendicare il fatto che sia la prima vendita del genere in Italia. I pezzi provengono dagli archivi del giornale e da doni: scrittori, politici e case editrici; i proventi della vendita sono destinati al fondo di propaganda della Festa del Libro.

Le iniziative di vendita del libro d'antiquariato, sia chiaro, non mancano in occasione della Festa del Libro: mostre antiquarie a Bologna e a Cremona, e una mostra di incunaboli, manoscritti, edizioni bodoniane e, soprattutto, edizioni di Virgilio, a Mantova, sono gli eventi che vengono menzionati di volta in volta nella rivista, nel rendiconto sull'attività dei comitati locali. Si tratta però, evidentemente, di mostre in cui il libro d'antiquariato, il pezzo raro coincidono con il libro antico. La rarità risiede ancora unicamente nella data di produzione, e nel prestigio dello stampatore (come nel caso delle bodoniane) o dell'autore (Virgilio). Il comitato milanese sembra essere l'unico, in questo panorama diviso a metà – la promozione del libro contemporaneo, esclusivamente per il suo contenuto, e l'esposizione del libro d'antiquariato, esclusivamente, o quasi, per il suo valore di cimelio antico – a promuovere il pezzo raro della letteratura contemporanea.

Il catalogo di vendita, pubblicato come supplemento della rivista – e anch'esso, oggi, opuscolo assai raro³⁰² – mostra la varietà degli esemplari pervenuti e scelti, e l'attenzione costante portata alla contemporaneità. Vi si trovano manoscritti e bozze di opere in prosa e poesia di fresca attualità: ad esempio *Il diavolo al Pontelungo* di Riccardo Bacchelli, *Michelaccio* di Antonio Baldini, parte dei *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento* di Benedetto Croce, *Annalena Bilsini* di Grazia Deledda, *Il volo d'amore* di Corrado Govoni, *Elegie renane* di Luigi Pirandello; numerosissime le lettere indirizzate a persone della redazione da personalità della cultura e dell'arte: Sibilla Aleramo, Olindo Malagodi, Lorenzo Montano, Margherita Sarfatti, Ada Negri, Giuseppe Ungaretti e molti altri. E naturalmente non mancano le curiosità: come le «10 risposte inedite aperte dalla “Fiera Letteraria” con questa domanda: “Cosa fareste se foste immortale?»³⁰³ – una domanda cui danno risposta, tra gli altri, Aldo Palazzeschi, Dario Niccodemi e Giovanni Gentile medesimo. Su 181 voci del catalogo,

³⁰² *Catalogo della prima vendita di manoscritti, autografi e cimeli letterari italiani*, a cura de “La Fiera Letteraria” presso la Galleria Scopinich S. A. a beneficio della Festa nazionale del Libro, Milano, La Fiera Letteraria, 1927. L'elenco dei pezzi in vendita, con l'indicazione del donatore, viene pubblicato in tre parti anche sul giornale: *La nostra vendita di manoscritti*, in «La Fiera letteraria», III, 18, 1 maggio 1927; III, 19, 8 maggio 1927; III, 20, 15 maggio 1927; III, 21, 22 maggio 1927, p. 2.

³⁰³ *Ibid.*, p. 15.

158 sono relative a manoscritti e autografi di autori italiani³⁰⁴; una piccola appendice di poco più di venti pezzi è dedicata agli autori stranieri. Fuori catalogo tre autografi di Mussolini, donati dal fratello Arnaldo.

L'esemplare del catalogo che è stato consultato riporta anche i prezzi a base d'asta, annotati a mano di fianco a ogni voce del catalogo. Elemento alquanto significativo anch'esso, se si considera che un «Articolo di fondo pubblicato nel “Popolo d'Italia” sul Terzo Congresso Nazionale Fascista», composto da sei fogli, recante titolo, correzioni e firma di mano del Duce viene venduto a 1200 lire; le *Elegie renane* di Pirandello a 1500 lire; *Il volo d'amore* di Corrado Govoni a 500 lire. Tra i pezzi venduti a prezzo più alto si trovano *Gli ammonitori* di Giovanni Cena (2500 lire), e la raccolta di poesie *Italiche* di Francesco Pastonchi (2650 lire); le lettere vengono vendute a prezzi variabili solitamente tra 10 e 100 lire. Un dato curioso: in vendita vi sono anche tre autografi di Grazia Deledda, *Annalena Bilsini*, *Il ritorno del figlio* e *La chiesa nuova*. Gli autografi della scrittrice che appena due anni prima aveva ottenuto il premio Nobel per la letteratura vengono venduti rispettivamente a 700, 150 e 60 lire. Il resoconto manoscritto della vendita, conservato presso l'archivio Fracchia, mostra che solo una minima parte dei pezzi è rimasta invenduta, e che il ricavato della vendita ammonta a quasi 21.000 lire³⁰⁵.

Due fattori interessanti emergono da tale catalogo, a parere di chi scrive. Il primo è appunto il *focus* sulla contemporaneità: non ci sono libri antichi ma solo testi e lettere di autori coevi o di poco anteriori all'evento; il secondo è il dato della vendita: pochissimi i pezzi rimasti invenduti. L'iniziativa si pone in maniera collaterale rispetto all'iniziativa principale – la vendita dei libri nel corso della fiera – e riscuote un buon successo: traduzione pratica di quel “ritratto d'autore” da tenere in salotto, il manoscritto e l'autografo si impongono nella loro entità di cimelio letterario. Alla letteratura si affianca dunque l'autografo, il pezzo raro: non è più promozione dei testi in maniera esclusiva, ma del libro in sé.

Anche in ciò, come abbiamo detto, il comitato milanese si mostra all'avanguardia rispetto ad altre città, ove si propone al più la mostra del libro antico o quella delle edizioni di pregio: eventi tradizionali, in cui la fisicità del libro si propone all'osservatore per caratteristiche quali l'antichità, il pregio artistico. La vendita milanese porta alla ribalta l'autografo contemporaneo, il brogliaccio, la bozza: il

³⁰⁴ Una voce può peraltro includere più pezzi: è il caso, solitamente, delle lettere.

³⁰⁵ Archivio Fracchia, serie Festa del libro, fasc. 2 cart. 13/1.

precipitato del lavoro dello scrittore. Un cambio di prospettiva in cui il prodotto letterario si sostanzia soprattutto del nome dell'autore, la cui autorevolezza, o fama, fa sì che il suo manoscritto diventi oggetto di commercio in quanto *cimelio* al pari dei libri antichi. Risiede qui, ovviamente, un riconoscimento a monte del valore del nome dell'autore.

L'asta viene riproposta l'anno seguente, nel giugno 1928; nonostante la presenza di un banditore d'eccezione – Walter Toscanini, bibliofilo, figlio del Toscanini direttore d'orchestra – è un avvenimento sottotono, la cui tempistica si è slegata da quella della Festa del Libro, avvenuta un mese prima: non vi saranno resoconti sulla rivista e, a quanto pare, l'interesse del pubblico è modesto³⁰⁶. Sarà l'ultimo anno: sono tempi difficili per la rivista e nel 1929 la redazione si sposta a Roma; successivamente essa cambierà il nome in «L'Italia letteraria» e sarà diretta da Angioletti e Malaparte.

A festa conclusa, il Direttorio nazionale si trasforma in Istituto – l'Alleanza Nazionale del Libro³⁰⁷. L'istituzione ha come scopo precipuo la diffusione del libro e della cultura italiana, sia in patria che nelle colonie; anche in questo caso, le iniziative sono di segno alterno: alla campagna affinché sia resa obbligatoria l'istituzione di una biblioteca in ogni comune si affianca una più velleitaria proposta di creazione di biblioteche negli alberghi, sui transatlantici e, perché no, sui treni di lusso.

Direttore generale è Dino Alfieri (1866-1966), presidente dell'Istituto fascista di cultura di Milano; il Consiglio nazionale, in cui figurano intellettuali e politici, è presieduto dal ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele; è inoltre previsto un Direttorio nazionale con compiti esecutivi: Mario Carrera e Umberto Fracchia svolgono il ruolo di segretari nazionali; del consiglio nazionale fanno parte, oltre a rappresentanti delle categorie dei giornalisti e degli editori, nomi illustri quali Pietro Fedele, ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Bottai, Giovanni Gentile, Arnaldo Mussolini, Ugo Ojetti, Alfredo Panzini, Giovanni Papini, Francesco Pastonchi, Luigi Pirandello, Ardengo Soffici, Curzio Malaparte, Guido da Verona, Augusto Turati, Antonio Vallardi. Delegato generale per la propaganda all'estero è il già citato Guido Visconti di Modrone.

³⁰⁶ Cfr. A. AVETO – F. MERLANTI (a cura di), *Umberto Fracchia. I giorni e le opere*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006, pp. 131-132.

³⁰⁷ *Arcilibro* cit., p. 274; *L'Alleanza Nazionale del Libro*, in «La Fiera letteraria», III, 21, 22 maggio 1927, p. 1; *Direttive e scopi dell'Alleanza del Libro fissati nelle norme del suo Statuto*, ibid., III, 23, 5 giugno 1927, p. 1; *L'Alleanza del libro*, in «Giornale della Libreria», XL, 23-24, 11-18 giugno 1927, pp. 373-374.

Lo scopo principale dell'Alleanza si articola in quattro linee d'azione: l'organizzazione, ogni anno, della Festa Nazionale del Libro; l'istituzione di nuovi centri di propaganda e diffusione del libro (librerie, rivendite, biblioteche, fiere); la messa in opera di agevolazioni per l'acquisto dei libri; la «personale opera di persuasione attiva e costante di tutti i soci»³⁰⁸. Nella lunga lista di nomi che entrano a far parte dell'Alleanza³⁰⁹, Marino Parenti non figura: lo ritroviamo, però, impegnato sul fronte della Libreria del Littorio e poi della Libreria d'Italia (si veda cap. 6).

La Festa del Libro si chiude con resoconti entusiastici³¹⁰; spetta ovviamente a Umberto Fracchia, sulla prima pagina della sua rivista, delineare un bilancio della festa: il numero del 22 maggio si apre con un articolo in cui l'accesa soddisfazione per i risultati ottenuti, a Milano e nelle altre città, si unisce ad un senso di riscatto della rivista nel suo complesso:

E mi sia consentito di dire che anche per il nostro giornale questa è stata una prova decisiva. Nato da due anni appena, costretto a contare soltanto sulle proprie risorse, cioè a vivere di sé, ha dato a noi la possibilità e la forza di condurre felicemente un'iniziativa di così grande importanza morale e pratica; di mobilitare editori, librai, scrittori, attori [...]. Prova di una vitalità che ci compensa delle molte fatiche e delle molte amarezze che hanno accompagnato la nostra opera di due anni, riconoscimento forse un poco tardivo, ma non per questo meno bene accetto, della ragion d'essere di un giornale letterario italiano³¹¹.

5.4 Dopo la festa: Parenti e la crisi della «Fiera letteraria»

Il senso di riscatto per la rivista è però quanto mai provvisorio. Come si è accennato, tra il 1928 e il 1929 la rivista attraversa una fase di dura crisi economica; Angioletti e Malaparte vengono nominati direttori al posto di Fracchia, che intanto si è trasferito a Parigi come corrispondente per il «Corriere della sera» ma continua ad essere il proprietario della «Fiera letteraria»: per tale ragione le carte del suo archivio, unitamente a quelle dell'archivio Parenti, recano traccia dell'intervento di quest'ultimo nelle manovre che vengono effettuate nel 1928 per cercare di risollevarne le sorti. Giovanni Titta Rosa scrive a Fracchia:

Intanto da qualche giorno Alessandrini va parlando prima con Vergani poi con Parenti e l'altra sera ha parlato con Beltramelli. Da ciò che mi è stato riferito e dalle

³⁰⁸ *Direttive e scopi dell'Alleanza* cit., p. 1.

³⁰⁹ Cfr. anche *Arcilibro* cit., pp. 276-277.

³¹⁰ *La festa del libro*, in «Giornale della Libreria», XL, 20, 21 maggio 1927, pp. 333-336.

³¹¹ U. FRACCHIA, *Risultati*, in «La Fiera letteraria», III, 21, 22 maggio 1927, p. 1.

vaghe parole dettemi da Alessandrini, il Raduno sembra che abbia messo gl'occhi addosso alla Fiera. Beltramelli, per dichiarazioni di Alessandrini, avrebbe anzi detto che se la Fiera aveva bisogno di soldi ci avrebbe pensato lui.

[...] L'altro giorno, giovedì, ci siamo recati da Mattioli e Alessandrini a un certo punto di un lungo colloquio, durato un paio d'ore, ha detto che "con quasi certezza" il Raduno avrebbe messo i piedi alla Fiera.

[...] Insomma, da tutta questa faccenda si ricava che Alessandrini trama per mettere nella Fiera altri elementi; si dice anzi che Ravasio verrebbe a fare il red. Capo, e con lui entrerebbero Parenti, Orio e altri. Sono cose, queste, che mi hanno molto preoccupato, soprattutto perché si tratta di un organismo come il Raduno che, entrando qui dentro, verrebbe certamente a snaturare la fisionomia del giornale³¹².

La preoccupazione di Titta Rosa è chiara: Alessandrini, «uomo ufficiale», come lo definisce in altro punto della lettera, porterebbe nella compagine della «Fiera letteraria» persone del «Raduno» – il cui titolo completo è «Il raduno degli artisti di tutte le arti. settimanale di battaglia dei Sindacati autori e scrittori, artisti, musicisti», rivista orientata politicamente in maniera alquanto forte.

Nel corso dell'anno le trattative proseguono per cercare una soluzione più soddisfacente. Anche se l'epilogo della vicenda è noto, ciò che scrive Alessandrini a Fracchia nel dicembre 1928 è rilevante per capire il ruolo di Parenti in tutta la vicenda del salvataggio della rivista:

[...] Le cose sono ormai arrivati [sic] in una fase, che probabilmente non troverà la soluzione che a Roma, alla direzione del Partito. Dalla sostituzione dei direttori del Giornale, sulla quale ormai tutti sembravano acconciarsi, siamo giunti all'idea di far della Fiera l'organo per il Gruppo Artisti di Milano. La comunicazione di questo progetto, sostenuto da Giampaoli, è stata fatta a me e Parenti da Rocca e in separata sede, anche se meno chiaramente espressa, da Rocca a Crippa. La trasformazione sarebbe in questo caso tanto radicale, che nessuno di noi molto probabilmente dovrebbe rimanere in funzione.

Sono sorti però parecchi ostacoli: tanto Parenti che Crippa hanno preso così energicamente le nostre difese, che si sarebbe disposti a trattare su una trasformazione parziale. Altro ostacolo è la resistenza del Malaparte, che pare non voglia accondiscendere alla richiesta del ritirarsi [...].

Il colloquio decisivo lo ha avuto ieri Parenti con Giampaoli. Parenti si è dichiarato non solo il nostro migliore amico, ma anche uno dei maggiormente interessati ad una definitiva sistemazione della Fiera nel presente indirizzo, e gli ha assicurato che questa è anche la volontà di Turati. La cosa quindi finisce alla direzione del Partito. Parenti è già partito e Giampaoli sarà a Roma sabato, per conferire insieme a Parenti con Turati.

Cosa ne salterà fuori non so dirti. Credo però difficile, data l'amicizia di Parenti e l'interessamento mostrato da Turati verso noi, che la Fiera sia rimpicciolita fino a diventare l'organo di un Gruppo. E all'Italia che cosa lasceranno? Pare che abbiano dei mezzi, qui al Gruppo Artisti, e che se non potranno avere la Fiera, fonderanno un loro giornale.

La tua venuta, in queste condizioni, non sarebbe stata forse più indispensabile. Il mio piano si riferiva ad una fase precedente. Dimesso il Consiglio, ne avremmo nominato uno nuovo con Maltini, membro del Direttorio, e Parenti, tu, io e forse un

³¹² Archivio Fracchia, serie Corrispondenza, fascicolo Titta Rosa, Giovanni, C sc. 3 cart. 302/5; lettera del 18 febbraio 1928.

altro della direzione del partito, scelto da Parenti. Ma ora ogni deliberazione e ogni ricostituzione del consiglio può apparire atto di indisciplina o di ostilità; ed è meglio attendere. Dicono che anche Malaparte stia lavorando per tirare la Fiera a Roma: e questo, aumentando la confusione, potrà magari servire per ritornare allo stato primitivo.

A Roma Parenti, prima di ogni altro parlerà con Bottai, il cui intervento sarà di grandissimo beneficio per noi³¹³.

Le parole di Alessandrini fanno capire a che punto il ruolo politico di Parenti è determinante per le sorti della «Fiera letteraria». Il problema della rivista è ormai arrivato a un livello molto basso – l'ipotesi di farne l'organo del Gruppo Artisti, che disponendo di mezzi vede in questa situazione un'opportunità di avere un giornale – e, allo stesso tempo, molto alto: la cosa può essere decisa soltanto a Roma. Nelle trattative con Roma Parenti emerge quale interlocutore di Bottai nonché amico di Turati. Le sorti del giornale sono quindi letteralmente, è il caso di dirlo, nelle mani di Parenti: perfino in un'ipotesi di trasformazione precedente, cui Alessandrini allude, sarebbe stato Parenti a scegliere una persona del partito da mettere in un eventuale nuovo consiglio della rivista.

Emerge insomma ancora una volta in questa documentazione il ruolo di Parenti come organizzatore culturale in senso lato, non solo nelle attività operative sul fronte del libro e delle letterature, ma come snodo politicamente rilevante di un intreccio culturale composto da giornali, case editrici, intellettuali.

La sua intercessione porterà alla soluzione che abbiamo menzionato – il trasferimento a Roma – ma salverà la rivista dalla riduzione a organo di stampa del Gruppo Artisti: un ridimensionamento che, come l'ingresso del «Raduno», avrebbe di fatto snaturato la rivista, depauperandola allo stesso tempo delle sue forze intellettualmente più vivaci e della risonanza nazionale di cui fino ad allora aveva goduto.

5.5 Libro e moschetto alla festa milanese

La retorica nazionalista, di cui già i preparativi della festa sono intrisi, ha il suo culmine, ovviamente, il giorno della festa a Milano: i discorsi inaugurali del deputato Alfieri e di Guido da Verona traboccano di riferimenti all'importanza della cultura militante, che fa della penna uno strumento di battaglia, e della Festa del Libro il

³¹³ Archivio Fracchia, serie Corrispondenza, Alessandrini, Mario, C sc. 4 cart. 337/20, lettera del 12 dicembre 1928.

«battesimo augurale della nuova letteratura fascista»³¹⁴. Toni che tornano, anche amplificati, a chiusura dell'evento: in un singolare discorso Arnoldo Mondadori liquida il problema della scarsa diffusione all'estero della «letteratura pura» (rispetto al successo di traduzioni avuto da *Dux* di Margherita Sarfatti) dicendosi certo che prima o poi le cose cambieranno, gli ostacoli verranno superati e il valore della produzione letteraria italiana verrà riconosciuto; e, in mezzo ai consueti accenni alla crisi del libro e alle sue cause, Mondadori perora la causa degli editori, impegnati in una battaglia senza quartiere contro le scostumate usanze del non-lettore italiano³¹⁵.

L'evento milanese sembra aver abbracciato in maniera più stretta la linea d'indirizzo fascista, soprattutto per quanto riguarda il nazionalismo: focalizzata in maniera pressoché esclusiva sulla produzione italiana e sugli editori nazionali, la festa assume il tono di promozione del prodotto italiano più che di momento di confronto tra realtà internazionali. A ulteriore riprova vi sono due annunci, gagliardamente spensierati, che riguardano l'«italianità» della festa. Il primo è sulla già citata SAF, Servizi Accessori Ferroviari (si veda cap. 3), proprietaria di 111 librerie in altrettante stazioni ferroviarie: «Le librerie delle stazioni che sono tra le più attive escluderanno per tutta la settimana dai banchi e dalle vetrine il libro straniero che vi fa, di solito, per comprensibile necessità, bellissima mostra»³¹⁶. Il secondo, la festa di Torino: alla fiera di editori e librai organizzata in piazza San Carlo si aggiungono cortei e rappresentazioni teatrali, per le quali si effettuerà una precisa scelta: per tutta la settimana il repertorio straniero verrà escluso dal repertorio³¹⁷.

Pesche e lotterie del libro italiano, buoni sconto, palloncini, addirittura il sorvolo da parte di aerei che lanciano volantini di propaganda: nelle pagine della stampa dell'epoca vediamo la festa aprirsi in un ventaglio di iniziative in molte città – Firenze, Genova, Torino, Mantova, Cremona, Venezia, Trieste, Agrigento, Bologna, Palermo – e nelle cittadine di provincia, in un clima di brulicante fervore³¹⁸. Gli eventi di Torino ci vengono riportati da «La Stampa»: il quotidiano narra gli eventi organizzati in quei

³¹⁴ *Come si sono svolte le manifestazioni di domenica secondo i primi rapporti dei comitati*, in «La Fiera letteraria», III, 21, 22 maggio 1927, pp. 1-2.

³¹⁵ Tra di esse, il richiedere i libri in omaggio per recensione, o ancora l'abitudine di prestarli: A. MONDADORI, *Il libro e le sue finalità politiche, culturali ed economiche. Resoconto stenografico della lezione tenuta la sera del 19 maggio 1927*, Milano, Istituto fascista di cultura, 1927, p. 11. Già il *bon ton* del lettore sulla Fiera letteraria aveva additato la “piaga” dei libri prestati, ponendo al lettore una domanda provocatoria: perché non chiedi in prestito gli utensili della cucina, e invece il libro sì?

³¹⁶ *Festa nazionale del libro*, in «La Fiera letteraria», III, 19, 8 maggio 1927, p. 2.

³¹⁷ *Ibid.*

³¹⁸ *Le manifestazioni nelle grandi città*, in «La Fiera letteraria», III, 20, 15 maggio 1927, pp. 1-2.

giorni e ricorda anche che il comitato torinese della festa (detta anche “sagra del libro”) ha invitato gli industriali torinesi a «donare ai propri impiegati ed operai libri utili e sani atti a formare il primo nucleo delle piccole biblioteche domestiche di cultura e propaganda fascista»³¹⁹.

Certamente, tra il primo evento di Firenze e quello di Milano trascorrono cinque anni, che portano con sé importanti teorizzazioni sulla promozione della cultura, e del bene-libro, in Italia e all'estero. Si è visto come uno dei temi più ricorrenti in tale ambito, riscontrabile nella documentazione ufficiale e nella corrispondenza dell'archivio Parenti, sia la promozione del libro italiano, in Italia e all'estero. Si vuole insomma propagandare un prodotto, e il sistema editoriale che ruota intorno ad esso, più che creare un evento internazionale: il libro italiano da vendere, da esportare, da tradurre. In questo senso la fiera milanese è nettamente più concentrata su se stessa, e su un carattere di italianità da esportare, più che su uno scambio che, ancora nella fiera fiorentina, si sentiva emergere negli spazi dedicati a ogni nazione. E la connotazione spiccatamente nazionalistica emerge anche negli eventi organizzati nelle altre città italiane in quel maggio del 1927.

Si direbbe dunque che l'evento della fiera del libro, se così si vuole pensare, come se fosse una sorta di *format* che ha il libro al centro, sia un evento centripeto a Firenze e centrifugo a Milano: una trasformazione che acquista senso anche in considerazione delle posizioni del regime riguardo all'esportazione del prodotto culturale italiano all'estero. Non solo: la rilevanza nazionale è coniugata in due modi diversi. La fiera fiorentina vuole essere un evento unico, concentrato in una sola città e di lunga durata; l'evento che irradia da Milano, e che lì si propone in maniera più rilevante, coinvolge però diverse città italiane, che sono impegnate nel riproporre la Festa del Libro, in quella stessa data, in modalità locale.

Libro e moschetto, un evento centrifugo e focalizzato esclusivamente sul prodotto nazionale: queste tre caratteristiche, in un'iniziativa di rilevanza nazionale dedicata al libro e patrocinata dal regime, fanno ripensare al quadro generale della politica culturale, quale si va definendo in quegli anni in seguito a manifesti degli intellettuali (si veda cap. 4). Se è vero che la più rilevante chiusura autarchica e nazionalistica si avrà dopo la guerra d'Etiopia, che porta a una netta chiusura nei confronti delle

³¹⁹ *L'inaugurazione della Festa del Libro*, in «La Stampa», 15 maggio 1927, p. 5; altri articoli sul quotidiano: *La Festa del Libro*, 12 maggio 1927, p. 5; *La sagra del libro*, 13 maggio 1927, p. 3; *Il pubblico e il libro*, 15 maggio 1927, p. 3; *La Festa del Libro*, 16 maggio 1927, p. 4.

letterature straniere³²⁰, non è difficile notare in questi eventi di promozione del libro dei chiari segni anticipatori di tale tendenza.

La prima stroncatura delle iniziative della «Fiera letteraria», poi la ripresa delle attività, il patrocinio del regime agli eventi milanesi e il progressivo, contemporaneo allontanamento dalla fiera europeista di Firenze e dal suo promotore Bemporad: tutti questi eventi delineano in maniera puntiforme, ma non così celata, la volontà di inquadrare gli eventi relativi al libro in una cornice più salda, controllata e controllabile da parte del regime. Allo stesso modo, l'insistenza sui "buoni libri" è segnale di una diffidenza di fondo verso tale prodotto suscettibile di propagandare idee non consone al messaggio fascista. Quanto si è detto sul rapporto tra cultura, intellettuali e propaganda emerge qui in maniera ancor più netta: diffondere la cultura significa propagandare la cultura fascista, soprattutto per quanto riguarda il prodotto di massa, mentre per il ceto intellettuale si va costruendo un sistema di istituzioni che mette i lustrini alla cultura del Paese:

[...] già in questa fase iniziale [1925, *nda*] il regime fascista aveva cominciato a fare una chiara distinzione tra una politica culturale di elaborazione governativa, destinata alle masse, e il problema del controllo statale degli intellettuali e dell'alta cultura. Tale artificiosa distinzione, simboleggiata dalle diverse funzioni assegnate all'Istituto di cultura e all'Accademia d'Italia, non solo aggravò la frattura – tradizionale nella storia italiana – tra cultura e società, ma mise anche in evidenza una debolezza capitale della politica culturale fascista. Avendo collocato gli intellettuali e le masse in due categorie distinte e reciprocamente esclusive, il regime mostrò la tendenza a trattare la cultura popolare unicamente in termini di propaganda di massa. Di conseguenza, malgrado le vanterie ufficiali circa il fatto che sotto il fascismo la cultura avrebbe cessato di essere il monopolio di gruppi sociali privilegiato, in realtà per la maggior parte degli italiani la rivoluzione culturale fascista non significò altro che indottrinamento politico³²¹.

Non sarà un caso che, a dirigere la Libreria d'Italia, snodo cruciale di questo intreccio libro-letteratura-propaganda, reso ancora più critico dalla sua missione nei confronti dell'estero, venga chiamato il fedele Marino Parenti il quale, lo ricordiamo, negli eventi del 1927 incontra personalmente Turati, ottenendone l'adesione alla Festa del Libro.

³²⁰ N. BARRALE, *La letteratura tedesca nelle riviste di regime italiane: Alleanza del Libro e Primato*, in C. PRESTIGIACOMO (a cura di), *Identità, totalitarismi e stampa. Ricodifica linguistico-culturale dei media di regime*, Palermo, Palermo University Press, 2016, pp. 323-341.

³²¹ P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso* cit., p. 27.

6. La diffusione del libro italiano all'estero. Il ruolo di Marino Parenti

Se fosse dato di sperare una cosa impossibile, vorrei augurarmi che, in questo preciso momento, uno degli ascoltatori, uno soltanto fra i milioni d'italiani che mi sentono, potesse ricordare, e avvicinare alla mia, quella voce che, sul finire del 1927, s'era messa a discorrere della diffusione del libro e della cultura italiana in Ungheria³²².

Alla fine degli anni Venti si apre un nuovo capitolo nel percorso professionale di Parenti: la diffusione del libro italiano all'estero, una missione nella quale profonderà molte energie. Un'impronta decisamente più istituzionale interviene a connotare il suo operato, che si orienta verso quel variegato panorama di promozione dell'italianità voluto dal regime. La competenza nell'ambito letterario e librario e la rete di contatti su cui il ventisettenne Parenti può già contare rendono l'attività molto prolifica: le iniziative si moltiplicano in ogni direzione e il novero dei personaggi con cui egli intrattiene scambi epistolari su questo tema si accresce in maniera rilevante.

6.1 Dalla festa alla promozione del libro, attraverso Bagutta

È un biennio impegnativo, quello del 1928-1929: verrebbe da dire che Parenti scenda dalla giostra della Festa del Libro e di Bagutta per salire sul treno degli impegni istituzionali, ma abbiamo visto che non è esattamente così. Più che una giostra, gli eventi del 1927 e dell'inizio del 1928 sono un trampolino di lancio, o quanto meno il terreno su cui maturano conoscenze e contatti che verranno sviluppati in maniera diversa negli anni successivi: ricordiamo, nel 1927, l'incontro con Turati – e nel 1926 quello con Mussolini medesimo. Sono anni in cui la promozione del libro è un argomento dibattuto, e che porta a iniziative di segno a volte contraddittorio anche per una politica culturale del regime ancora in fase di definizione: il tema della crisi del libro sul suolo italiano porta poi facilmente a quello della promozione del libro italiano all'estero. Se la crisi del libro in Italia e il dibattito che si svolge intorno ad essa portano alla battaglia per il libro, un capitolo parallelo e pressoché concomitante si apre con la discussione sulla diffusione del libro italiano al di fuori dei confini. Problema duplice, che riguarda sia le folte comunità italiane all'estero, sia il pubblico

³²² M. PARENTI, *Trent'anni* cit., p. 11.

estero vero e proprio. Il programma culturale fascista intende incidere su entrambi gli aspetti, e lo farà talvolta in maniera capillare, talaltra con una certa approssimazione e con iniziative non sufficientemente organiche per poter modificare uno *status quo* che permane problematico. Nel caso delle comunità italiane all'estero, infatti, vi è da risolvere un problema alla base, che risiede nello scarso livello culturale dei migranti. Ancora prima di parlare di quale letteratura esportare, è necessario parlare di cosa può leggere, e cosa è disposto a comprare, un migrante italiano nella metà degli anni Venti del secolo scorso.

In un panorama di bassa scolarità, anche parlare di letteratura d'intrattenimento potrebbe essere azzardato: il dibattito si accende allora su come, a monte, elevare il livello culturale dei migranti, in modo tale che essi possano svolgere un duplice ruolo – essere lettori della buona letteratura italiana in prima persona, e farsi ambasciatori della medesima nei paesi esteri. Un'impostazione un po' semplicistica che non mancherà di riemergere nelle iniziative messe concretamente in atto per affrontare tale problema, e di suscitare alla fine anche il dissenso di Parenti medesimo. Vi è però anche il settore “alto” degli italianisti stranieri – o *italianizzanti*, come spesso vengono chiamati all'epoca, con un'accezione leggermente diversa –, cioè di un pubblico già avvezzo alla lingua e alla letteratura italiana: alle loro esigenze verrà dedicata specifica attenzione.

Che ruolo svolge Parenti in tutto questo, qual è il suo *modus operandi* nel programma di promozione del libro italiano all'estero? Il suo coinvolgimento risale al 1927, e sarà multiforme: viaggi, pubblicazioni, contatti con personalità del regime e all'estero, oltre ai ruoli istituzionali da lui assunti negli organismi creati all'uopo – una serie di iniziative che fanno di lui uno dei più protagonisti più energici di tale impresa. Una di esse sarà quella di contattare studiosi e scrittori italiani, in Italia e all'estero, sottoponendo loro una sorta di questionario. Esso è volto a cercare di capire se, e quali opere italiane vengano tradotte e commercializzate all'estero, e quale sia il motivo della loro eventuale scarsa diffusione³²³:

Innanzitutto, vorrebbe provare che la nostra produzione letteraria è seguita con interesse dalla critica estera, ha conoscitori e studiosi specializzati in ogni paese, le sono dedicate pagine e pagine delle maggiori riviste. Senonché a questo interessamento non corrisponde una vendita proporzionata dei libri italiani sui mercati stranieri. E di ciò va cercata la causa, per additarla possibilmente agli autori stessi, editori e librai che vi possono porre rimedio. Vorremmo poi

³²³ L'inchiesta verrà poi pubblicata, con un estratto delle risposte ricevute, sul bollettino «La vita del libro italiano all'estero», a partire dal n. 1, gennaio 1929, pp. XXI-XXVI.

raccogliere gli elementi per formare una specie di albo degli italianizzanti d'Europa e delle Americhe, alla collaborazione dei quali i nostri scrittori e editori possono rivolgersi per le loro personali iniziative. [...]

Le domande che ci permettiamo di rivolgere ai nostri scrittori sono le seguenti:

- a) In quali proporzioni si vendono i sui libri in edizione italiana, nei vari paesi d'Europa e d'America?
- b) Crede ella che si potrebbe far di più da parte di editori e di altri enti per la diffusione dei nostri libri tra gli italiani emigrati e fra gli stranieri?
- c) Può dare suggerimenti in proposito?
- d) Quali fra i suoi libri sono stati tradotti in altra lingua, da chi, presso quali editori?
- e) Le spiace indicarci i più autorevoli fra i critici stranieri che si sono occupati dell'opera sua?³²⁴

Strumento conoscitivo, dunque, ma anche mezzo per definizione delle linee d'azione.

Il tema si presta a tante considerazioni, e le risposte dei corrispondenti sono variegata: oltre a dare un'idea di cosa si legga all'estero vanno infatti a toccare temi quali, appunto, il problema dell'innalzamento culturale dei migranti, la creazione di un substrato più stabile di lettori, il radicamento di una cultura del libro che dovrebbe avvalersi anche e soprattutto delle biblioteche, quali luoghi di accesso gratuito alla produzione letteraria nazionale. Il tutto, naturalmente, si condisce di saporite polemiche su editori e librai, con accuse reciproche di carenze di comunicazione, scarso impegno nella promozione del prodotto, lentezza negli invii, costi troppo elevati.

In aggiunta all'epistolario, utile per ricostruire quello spaccato di *beau monde* culturale coinvolto a vario titolo in tale campagna, l'archivio dà l'opportunità di una visione più interna del programma vero e proprio di Parenti: alcuni documenti inventariati in tempi recenti, dedicati proprio a questo tema, rivestono un notevole interesse per delineare meglio il ruolo da lui svolto in tale ambito, che si pone proprio su quel limite sottile tra letteratura e bibliofilia.

6.2 Il dibattito sulla promozione del libro all'estero

Nell'aprile del 1926 – in concomitanza con il dibattito che anima le pagine della «Fiera letteraria» – un articolo sul «Giornale della Libreria» tratta proprio il tema della diffusione del libro italiano all'estero: troppo poco diffuso, non sufficientemente promosso dalle librerie all'estero. Le ragioni sono, secondo l'autore dell'articolo, le

³²⁴ *La fortuna degli autori italiani fuori d'Italia. Un'inchiesta*, in «La vita del libro italiano all'estero», n. 1, gennaio 1929, p. XXII.

tariffe doganali e le spese postali, che lo rendono troppo costoso e ne impediscono dunque un'adeguata diffusione³²⁵.

Il dibattito è presente per anni nelle pagine delle riviste del settore, anche quando i meccanismi della promozione del libro all'estero saranno già operativi. Quali siano i termini del «problema nazionale» e in quale temperie il libro italiano stia vivendo ci viene raccontato da un testimone d'eccezione: Guido da Verona. Il quale, prendendo spunto dalla sua situazione specifica, propone la sua lettura del problema:

La critica, dalla quale fui e sono perseguitato in Italia, mi ha fatto molti sorrisi all'estero.

Il libro italiano, nelle sue edizioni estere, è abbandonato alle iniziative personali, quasi sempre casuali, dei singoli autori. Nessun Ente se ne occupa seriamente, o, per lo meno, con efficacia d'intenti e di risultati. Il libro italiano all'estero è una pianta selvatica, e di scarse radici, che offre, secondo i climi – anzi sotto qualsivoglia cielo – i più strani fenomeni di acclimatazione.

Bisogna tenere in salutare diffidenza le agenzie letterarie – piccole officine di empirismo e di strozzinaggio letterario, che promettono mari e monti, ma sono disperatamente incapaci di addivenire a pratici risultati. Per un autore che riescono a far conoscere (il quale poi vi riuscirebbe comunque pubblicato) ne fanno fallire irrimediabilmente altri 20 nel campo editoriale, cinematografico, teatrale etc.

Una massa enorme di italiani vive fuori dai confini della patria; questa, ne' suoi otto decimi, non si occupa, per ora di letteratura – e non se ne occupa per l'ottima ragione che il libro italiano è per solito poco divertente, mentre richiede una “corvée” per essere acquistato, e un prezzo irragionevolmente superiore a quello delle edizioni popolari di libri in altre lingue, che gli emigrati parlano.

La diffusione della letteratura italiana, in lingua italiana, all'estero non può risultare che dallo sforzo concorde di tutti gli editori e di tutti gli enti privati o governativi che, in Italia e fuori, presiedono, o suppongono di presiedere alla tutela della cultura italiana oltre i confini. Invece accade correntemente che una Casa accampatasi, per esempio, a Buenos Aires o a Berlino, si occupi di lasciare come può la propria produzione, e trascuri, anzi combatta, quella di altri editori.

Ma i due terzi almeno dell'emigrazione italiana essendo costituita da operai e contadini, mentre, fra le classi colte di altri paesi, non v'è quasi chi legga italiano, come invece accade per le lingue francese e inglese, l'esportazione del libro italiano, in italiano, avrà sempre un mercato limitato; e questo non potrà in ogni caso che assorbire edizioni a buon mercato e di genere popolare.

Se dunque il libro italiano vuol battere le grandi vie del mondo, occorre, in primo luogo, che esso si renda atto a interessare lo spirito di forestieri – il che non accade per ora, salvo eccezioni, essendo il libro italiano, nella sua quasi totalità, un libro di carattere spiccatamente regionale, e che non sempre attinge il “folklore”.

³²⁵ *Il libro italiano all'estero*, in «Giornale della Libreria», XXXIX, 14, aprile 1926, pp. 176-177.

In secondo luogo le traduzioni estere di libri italiani sono troppo spesso veri e propri assassini dei testi originali, non migliori, e spesso più irriconoscibili, delle traduzioni italiane di libri esteri.

L'arte del tradurre da tutte le lingue è un privilegio quasi esclusivamente francese.

Credo che per noi non si possa addivenire a nulla di buono senza accordi personali, e di reciproche traduzioni, fra autori noti dei vari paesi. Ciò riesce immediatamente ad innestare il libro forestiero nel mercato del paese estero, perché vi si presenta patrocinato dalla fama e dall'arte del traduttore. Ma ciò non è facile a ottenere, sia perché noi manchiamo di libri che possano dirigersi a un vasto pubblico estero, sia perché il nostro mercato è troppo angusto per allettare gli scrittori esteri dei grandi paesi. Tuttavia la strada buona è, secondo me, questa³²⁶.

Questa lettera è del 1929: l'anno in cui Guido da Verona pubblica la parodia de *I promessi sposi*, quel rifacimento di cui Orio Vergani dirà «Guido da Verona sta per essere solo: rilegge *I Promessi Sposi* e, in un quarto d'ora di cattiva ispirazione, ne rifà la storia, daveronianamente. Gli studenti milanesi portano, per espiazione, una corona di fiori sul piedistallo del monumento a Don Lisander»³²⁷. Brutta e infausta impresa che, sia detto per inciso, costerà a Valentino Bompiani il posto di lavoro presso Mondadori, per essersi rifiutato di pubblicarlo.

Un'altra voce di indubbio interesse è quella di Giuseppe Antonio Borgese: in una lettera priva di indicazione di anno, ma databile tra il 1928 e il 1930, egli risponde a Parenti in merito alla stessa domanda che quest'ultimo ha posto a molti dei suoi corrispondenti – quali sue opere siano state tradotte all'estero – e Borgese, dicendo che soprattutto il suo romanzo *Rubé* è stato oggetto di traduzione, aggiunge:

Quanto alla diffusione dei libri italiani presso gli stranieri, bisognerebbe che l'italiano ridiventasse una lingua di universale diffusione nel mondo colto, e che la letteratura italiana suscitasse un nuovo universale interesse.

Questo è quello che tutti desideriamo, naturalmente, questo è compito non tanto degli editori quanto degli autori, anzi di qualche generazione di autori.

Le conquiste individuali contano relativamente poco. Le letterature si espandono a falangi e non a singoli [...]

Per avvicinarci a quello che tutti desideriamo, bisogna soprattutto che gli editori stampino libri belli a vedere e che gli autori scrivano libri chiari a leggere: il che non vuol dire libri volgari, ma libri che parlino a molti con parole sincere³²⁸.

Alla fine del 1929 Parenti aveva ricevuto anche la lettera di Pietro Nurra, direttore della Biblioteca Universitaria di Genova. La sua analisi del problema è più articolata di quella di Guido da Verona; l'esperienza maturata nelle biblioteche lo porta infatti ad affermare:

³²⁶ AP-E, Da Verona, Guido, lettera del 30 dicembre 1929.

³²⁷ O. VERGANI, *Alfabeta del XX secolo* cit., p. 144.

³²⁸ AP-E, Borgese, Giuseppe Antonio, lettera del 3 dicembre (priva di indicazione di anno).

La battaglia che il periodico [«La vita del libro italiano all'estero», nda] combatte è di grandissima importanza per l'avvenire della cultura nazionale. Se vogliamo riuscire, e questo sia detto in via riservatissima, dobbiamo vincerla prima in casa, giacché la condizione delle biblioteche italiane, già maestre al mondo, è proprio avvilita, e di fronte agli stranieri non facciamo una bella figura. Ne consegue che i nostri emigranti continuano all'Estero a mantenersi refrattari alla cultura e non sono, come dovrebbero, i nostri avanguardisti in tale campo. [...] Ella stessa converrà che è indispensabile ottenere che i nostri emigranti arrivino all'Estero già affezionati alla lettura nella Madre Patria; e perciò è necessario seminare di biblioteche l'Italia [...].
329

Egli ascrive dunque la scarsa diffusione della letteratura all'estero a un problema basilare, cioè alla scarsa cultura di partenza degli emigranti, che tale rimane, se non peggiora, una volta arrivati a destinazione. Non risparmia però una sferzata agli editori, ritenendo che:

Gli ostacoli maggiori alla risoluzione della crisi del libro italiano in Italia e all'Estero vengano proprio dagli Editori. Questi considerano ancora le Biblioteche come oggetti di lusso, e non come mezzi culturali paralleli alle Scuole, e ritengono che per aumentare le Biblioteche occorra attendere che aumentino i lettori, senza pensare che i lettori si formano abituandoli alle Biblioteche, dall'Asilo all'Università³³⁰.

Le due sfaccettature della questione – scarsa cultura dei migranti e ridotta diffusione della lingua italiana all'estero, che incidono da una parte sulla diffusione del libro tra gli italiani emigrati, e dall'altra presso il pubblico straniero – sono sottolineate anche da Oreste Rizzini (1880-1952), corrispondente da Londra per il «Corriere della Sera» e, dal 1929, redattore capo del medesimo:

Come ho detto al dott. Pastega e al carissimo amico Maltini, nei riguardi della penetrazione del libro italiano in Inghilterra bisogna tener presenti questi fatti

- 1) La scarsa diffusione della nostra lingua, che non permette di fare assegnamento su un mercato vero e proprio.
- 2) La composizione delle colonie italiane, composta in grande maggioranza di gente che non legge libri.
- 3) La enorme produzione libraria inglese: 12000 opere nuove e ristampe all'anno.

Quindi la necessità di una scelta accuratissima dei libri da mandar qui.

Bisogna dare una preferenza esclusiva ai libri di interesse generale, meglio universale. Sarà abbastanza facile collocare pubblicazioni artistiche e anche scientifiche. Interesseranno anche opere politiche – per esempio sulle riforme fasciste – purché non abbiano un carattere troppo locale e contingente. Potranno trovar clientela tra gli inglesi che conoscano l'italiano, le opere letterarie³³¹.

³²⁹ AP-E, Nurra, Pietro, lettera del 5 dicembre 1929.

³³⁰ AP-E, Nurra, Pietro, lettera del 2 gennaio 1930.

³³¹ AP-E, Rizzini, Oreste, lettera del 19 giugno 1928.

Bisognerà tenere a mente tali suggerimenti: le idee di Rizzini su *cosa* diffondere all'estero passeranno in buona parte nel programma di Parenti, così come esso emerge nelle carte dell'archivio.

Ma le voci che, soprattutto in quel biennio 1928-1929, intervengono a dire la propria sul tema sono molte, e la corrispondenza ne dà davvero un campionario notevole. Nel dicembre 1928 troviamo un'interessante lettera di Salvator Gotta, che risponde ai quesiti postigli da Parenti nella già citata indagine: egli chiedeva in primo luogo una quantificazione delle vendite all'estero delle opere dell'interessato; in secondo luogo l'elenco delle opere tradotte all'estero e infine l'elenco delle pubblicazioni periodiche che si sono occupate delle sue opere³³². Al di là delle risposte sui singoli punti, Gotta esprime il proprio parere sulla diffusione del libro italiano all'estero:

Non si può pretendere che essi [gli editori, nda] – che sono e debbono essere dei commercianti – si addossino delle spese enormi di propaganda all'estero, per dei risultati molto dubbi o, quantomeno, di lontano risultato. Un'azione utile al riguardo non può farla che il Governo quando si sia persuaso che la diffusione della Italianità per mezzo del libro è la più proficua. Penso che presso ogni Ambasciata e Consolato dovrebbe esserci un funzionario (adibito anche ad altre mansioni) ma specializzato, dopo aver frequentato un adeguato corso in Paese, della diffusione del libro. Basterebbe già che questo funzionario conoscesse tutte le librerie della zona ove esercita le sue mansioni, e le frequentasse e si adoprassero perché i libri italiani vengano tenuti ed esposti nelle vetrine; riferisse a un apposito ufficio centrale del Ministero degli Esteri circa il movimento del libro italiano nella sua zona, indicasse i modi secondo lui migliori per la diffusione e la propaganda, ecc³³³.

Lo stesso questionario deve essere stato sottoposto ad Adone Nosari, il quale risponde alla prima domanda in maniera secca: «Vendita dei miei libri all'estero, zero»³³⁴.

E ancora, la voce di Cesare Foligno (1878-1963), professore di Letteratura italiana all'università di Oxford:

Gli editori italiani si rifiutano di mandare opere in deposito presso i librai assumendosi le spese postali per la restituzione delle copie invendute dopo un periodo stabilito nel contratto.

Il libraio inglese non può ordinare libri, che gli fossero commessi da clienti, direttamente ai vari editori italiani, perché la maggior parte di essi pretendono di fissare un prezzo speciale, superiore a quello fatto in Italia, per la vendita all'estero. Questa insana pretesa venne di moda nel periodo post bellico quando il mercato dei cambi era controllato dal Governo. Allora giornali ed editori fissarono i prezzi per l'estero in franchi oro (Laterza, Olschki, ecc.) e più tardi determinarono i prezzi per l'estero in lire ma calcolando questi prezzi

³³² AP-E, Gotta, Salvator, lettera del 21 dicembre 1928.

³³³ Ibid.

³³⁴ AP-E, Nosari, Adone, lettera del 16 febbraio 1929.

ad un cambio assai più favorevole del reale. Fin dal 1921 ne scrissi privatamente al Sen. Croce perché premesse sui Laterza, al Formiggini ecc., ma non ottenni nulla. Tale sistema prevale più o meno ufficialmente ancora oggi.

[...] Occorre insomma che gli editori si organizzino, che trovino modo di spedire le opere richieste senza indugio, dovrebbero arrivar qui entro otto o dieci giorni, che fissino prezzi per l'estero uguali a quelli fatti in Italia facendo gli stessi sconti ai librai e aggiungendo soltanto le spese postali; per i libri di maggior diffusione sarebbe bene potessero mandar copie in deposito ai librai maggiori che ne facessero richiesta.

[...] C'è infine un'altra considerazione elementarissima, ma che mi par necessaria. Chi vuol esportar libri deve calcolarli alla stregua di qualunque altra merce; dar roba buona che s'intende, ma anche studiare il mercato e mandare quel tipo di libro che può aver esito. È dannoso, oltre che inutile il mandar roba agli Inglesi che non interessa. Se piace agli Italiani non vuol dire che debba piacere agli Inglesi; c'è tutta una letteratura effimera concepita per il consumo nostrano che non può esser esportata.

D'altro canto c'è il libro di alto valore scientifico, questo viene ordinato dagli specialisti che ne hanno informazione dai periodici e basta sia spedito dietro richiesta³³⁵.

Effettivamente la comunicazione tra editori italiani e librai all'estero ha, quanto meno, delle pecche: è quanto illustra Enrico Morpurgo (1894-1972), trascrivendo per Parenti la corrispondenza intercorsa tra l'editore Vallecchi e un libraio olandese: «gliel'accludo non per fare delle polemiche, ma per farLe conoscere ciò che io vorrei chiamare "vecchio sistema"»³³⁶: un sistema fatto di lentezza negli invii delle copie richieste dai librai, e di una generale scarsa comunicazione – un problema che si vede comparire in maniera puntiforme sulle pagine dei giornali già negli anni precedenti.

I libri inviati all'estero sono anche, e soprattutto, quelli di partito: lo testimonia una lettera inviata da Piero Parini (1894-1993), segretario generale dei Fasci italiani all'estero, in cui egli ringrazia Parenti dell'invio di 600 copie del libro di Augusto Turati *Un anno di vita del partito*, un ringraziamento condito da altisonanti auspici sul futuro della coscienza nazionale³³⁷.

Nella folta schiera di personaggi coinvolti nella crociata del libro all'estero vi è anche Franco Ciarlantini (1885-1940), fondatore di «Augustea. Rivista di politica, economia ed arte» e dell'omonima casa editrice, nel 1928. Egli è membro del Direttorio nazionale del Partito Fascista e del Gran Consiglio del fascismo; nel 1923-1924 responsabile dell'Ufficio Stampa e Propaganda del Partito e diventerà poi

³³⁵ Lettera di Cesare Foligno a Mario Pastega del 4 aprile 1928, conservata in AP-E, Pastega, Mario A.

³³⁶ AP-E, Morpurgo, Enrico, lettera del 16 giugno 1930.

³³⁷ AP-E, Parini, Piero, lettera del 27 marzo 1929. Egli aggiunge «ringraziamenti per la generosa offerta che mi dà modo di portare a conoscenza dei camerati d'oltre confine la parola del Segretario del Partito ed anche di effettuare all'estero opera di efficace propaganda in favore del nostro Risveglio e della nostra Rigenerazione».

presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Editoriale, organismo creato nel 1926 e inizialmente affiancato all'AELI, che verrà poi in realtà sciolta nel 1929³³⁸. È la stessa associazione ad assumere molto presto una posizione molto accondiscendente, se non addirittura incoraggiante, nei confronti dell'impulso politico:

Gli editori e i librai italiani, constatato che la diffusione del libro italiano all'estero è problema nazionale che non può e non deve essere risolto esclusivamente dagli editori, ma riallacciandosi al problema generale della valorizzazione della civiltà italiana nel mondo, rientra nella magnifica funzione del regime fascista, chiede che il Governo stesso voglia avocare a sé il problema, e, accogliendo le richieste che saranno presentate a suo tempo dagli editori, risolverle con energia fascista, giovandosi della classe editoriale e libraria, inquadrata nel vecchio e nei nuovi organismi, che animati da vero spirito di disciplina, si mettono da oggi a completa disposizione³³⁹.

Si tratta di uno snodo importante: l'ingerenza statale in un'associazione di editori – di carattere essenzialmente privato – conferisce ancora alla politica culturale, almeno in tale ambito, un volto netto e concreto, che porterà questo settore dell'industria a mediazioni spregiudicate con la volontà politica³⁴⁰.

6.3 Le istituzioni e le iniziative per la diffusione del libro all'estero

Questa la situazione, dunque. Di quali strumenti ci si dota per promuovere il libro italiano all'estero? Torniamo indietro, al 1926 e alla dichiarazione dell'AELI: i «nuovi organismi» che si mettono a disposizione includono in primo luogo proprio la Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Editoriale, saldamente posizionata nell'alveo del regime, e di cui Ciarlantini sottolineerà il carattere operativo rispetto alle direttive del regime:

Caro Parenti,
ho parlato l'altro ieri con S.E. Turati delle varie questioni che interessano le esposizioni del libro italiano all'estero, e saremmo rimasti d'accordo di prendere intese con Lei per tutta un'opera da svolgere fianco a fianco. La Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Editoriale deve diventare l'organo esecutivo, tanto del Governo che del Partito.

³³⁸ Inizialmente vi è un'integrazione di cariche tra la Federazione e l'AELI: Carlo Marrubini, Segretario Generale dell'AELI, viene infatti anche nominato Segretario Generale della Federazione. Si veda la circolare pubblicata nel dicembre 1926 su «Giornale della Libreria», XXXIX, 49, dicembre 1926, p. 666.

³³⁹ «Giornale della Libreria», XXXIX, 44-46, novembre 1926, p. 620.

³⁴⁰ Cfr. G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria* cit., pp. 344 segg; A. CADIOLI, E. DECLEVA, V. SPINAZZOLA (a cura di), *La mediazione editoriale*, Milano, Il Saggiatore, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1999, pp. 73 segg; M. GALFRÉ, *Il regime degli editori* cit., e-book Kindle, capitolo *Meno libri più tasse*.

Finora non mi è stato mai possibile, per i reliquiati di lavoro trovati per mia assenza, di avere un lungo colloquio con Lei, ma questo dovrà avvenire senza dubbio non appena mi sarò sbrigato dalle ultime faccende milanesi. [...] ³⁴¹

Siamo nel 1930 e l'ingerenza del partito nella produzione culturale si fa più forte, fino a integrare quest'ultima negli apparati statali; ma già negli anni precedenti molti sono stati gli istituti culturali creati *ex novo* dal fascismo per favorire la diffusione della cultura e, allo stesso tempo, incanalare gli intellettuali (si veda cap. 4): la cultura si fa propaganda, un Giano bifronte in cui la cultura alta, accademicamente intesa, e la cultura per le masse trovano i rispettivi luoghi di sviluppo e diffusione.

Anche nei confronti dell'estero si mettono in moto molteplici meccanismi. L'attenzione è rivolta sia agli italiani emigrati, sia al pubblico straniero: la promozione della cultura italiana oltreconfine è segnata da alcuni provvedimenti fondamentali nel primo decennio del fascismo, quali il riordinamento dei Fasci all'estero, i provvedimenti sulle scuole italiane all'estero, la legge sugli Istituti di cultura italiana ³⁴²; da non dimenticare, altresì, la "fascistizzazione" della Società Dante Alighieri, fondata nel 1889 proprio per «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana fuori del Regno» ³⁴³, e la creazione dell'*Italica* per la diffusione dell'arte italiana nel mondo ³⁴⁴. L'*Italica* è alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri; essa ha sede a Firenze e il presidente è il conte Guido Carlo Visconti di Modrone (1881-1967). L'ente organizza diversi eventi per la promozione della cultura italiana

³⁴¹ AP-E, Ciarlantini, Franco, lettera del 22 febbraio 1930.

³⁴² Legge n. 2179 del 19 dicembre 1926: «Disposizioni per la creazione di istituti di cultura italiana all'estero». Cfr. anche M. PETRICIOLI, *Diplomazia e politica culturale*, in *Amministrazione centrale e diplomazia italiana (1919-1943): fonti e problemi*, atti del convegno, Certosa di Pontignano (Siena), 26-27 aprile 1995, a cura di V. Pellegrini, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1998, pp. 123-134. Sui provvedimenti per la propaganda all'estero della fine degli anni Venti Garzarelli afferma: «[...] simili sforzi segnalano l'emergere prepotente [...] dell'esigenza di estendere il controllo politico sui canali di promozione culturale fuori d'Italia, da interpretarsi in connessione alla tendenza sempre più esplicita a qualificare la cultura da diffondere quale specchio – sono parole di Mussolini “del nuovo Stato italiano, come l'ha fatto la guerra e come lo sta facendo la rivoluzione fascista”» B. GARZARELLI, «Parleremo al mondo intero». *La propaganda del fascismo all'estero*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 16-17.

³⁴³ P. BARBERA, *La Dante Alighieri: relazione storica al XXV congresso (Trieste-Trento, 1919)*, Roma, Società Nazionale Dante Alighieri, 1920, p. 4. Cfr. anche P. SALVETTI, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società «Dante Alighieri»*, Roma, Bonacci, 1995; B. PISA, *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, Roma, Bonacci, 1995, in particolare pp. 416 segg.

³⁴⁴ L'*Italica* viene fondata con decreto legge del 26 novembre 1925, convertito in legge nel luglio 1927. Essa ha «per iscopo la tutela e la diffusione dell'arte italiana all'estero esplicando la sua azione attraverso il teatro lirico e drammatico, i concerti, le esposizioni, l'arte pura e applicata, le mostre del libro, la cinematografia, le conferenze d'arte, ed in genere attraverso altre manifestazioni artistiche»: Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 150, 1° luglio 1927, p. 2796. Cfr. anche *L'esportazione della nostra cultura e le iniziative de l'«Italica»*, in «La Fiera letteraria», III, 5, 30 gennaio 1927, p. 3; S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda, 1918-1943*, Milano, F. Angeli, 2005, p. 62.

all'estero, tra cui la mostra del libro italiano al Cairo e la mostra internazionale dell'arte del libro a Lipsia, entrambe nel 1927³⁴⁵; con gli anni l'ente cercherà una forma di collaborazione con la già citata Alleanza Nazionale del libro, presieduta da Dino Alfieri, in modo che quest'ultima svolga azione di ufficio stampa in cambio di un contributo annuo da parte dell'Italica³⁴⁶; essa confluirà poi, nel 1930, nell'Istituto Nazionale Fascista di cultura³⁴⁷.

Nella primavera del 1928 entra in scena un personaggio di cui si sa molto poco: Mario A. Pastega. Nell'archivio Parenti si trova un fascicolo di corrispondenza a lui intestato, contenente un numero rilevante di lettere relative alla promozione del libro italiano all'estero e alle attività ad essa preparatorie. A quanto è dato intendere dalle lettere ivi conservate, Pastega è collaboratore dell'Ufficio Propaganda del Libro Italiano all'Estero: benché la prima testimonianza di incarico ufficiale sia del giugno 1928³⁴⁸, il resto della corrispondenza fa capire in maniera inequivocabile che egli lavorava a questo progetto già dai mesi precedenti. In particolare, egli si reca in Francia e in Inghilterra e stringe contatti con intellettuali e case editrici sul posto, primo ordito della tela di diffusione del libro italiano all'estero: da lì egli invia relazioni a Parenti, formulando proposte specifiche per sviluppare una rete efficace di diffusione del libro italiano all'estero.

Tra marzo e aprile del 1928 Pastega compie una visita alla prestigiosa libreria di Benjamin Henry Blackwell, la "English and Foreign Bookseller", a Oxford. Questa, che può sembrare un'iniziativa puntiforme e connotata da occasionalità, si inserisce invece in un più ampio ventaglio di impulsi rivolti proprio all'ambito inglese, che

³⁴⁵ L' "Italica" in Egitto e in Palestina, in «La Fiera letteraria», III, 5, 20 febbraio 1927, p. 4; *Per la Mostra del Libro Italiano in Egitto*, in «Giornale della Libreria», XL, 4, 29 gennaio 1927, pp. 64-65; *Mostra internazionale dell'arte del libro – Lipsia 1927*, in «Giornale della Libreria», XL, 6-7, 12-19 febbraio 1927, pp. 104-105.

³⁴⁶ Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1928-1930, 3.3.5 9669/1: "Ente Nazionale "L'Italica".

³⁴⁷ Tale provvedimento risponde appunto alla volontà di gestire in maniera centralizzata la propaganda all'estero; sarà Carlo Visconti di Modrone medesimo ad affermare, in occasione del secondo congresso degli istituti fascisti di cultura, che «riordinare, quindi disciplinare, controllare l'opera di propaganda nazionale, che si compie all'Estero, è il primo dovere dell'Italia fascista»: *Atti del II Congresso degli Istituti fascisti di cultura*, in «Educazione fascista», anno IX, n. 12, dicembre 1931, p. 1083.

³⁴⁸ AP-E, Pastega, Mario A., minuta di Marino Parenti del 13 giugno 1928. La lettera, nella sua asciuttezza, dà molte informazioni: «In seguito ai nostri verbali accordi resta convenuto quanto segue: I° - Ella resta assunto, alle nostre dipendenze, presso l'Ufficio Propaganda del Libro Italiano all'Estero, con Sede in Palazzo Littorio; II° - Le sue attribuzioni già convenute verbalmente saranno, per ora quelle di espletamento delle pratiche necessarie a rendere più facile e meno gravoso il compito che ci è stato affidato. III° - Le sarà corrisposto uno stipendio mensile di L- 1500.- (mille cinquecento) a datare dal 16 corr. mese». Dello stesso mese l'assunzione di tale Renato Pacileo come stenografo dattilografo corrispondente, con uno stipendio di L. 700. È evidentemente il periodo in cui l'organigramma dell'ufficio assume una forma ufficiale.

emergono da altri fascicoli di corrispondenza. Nel dicembre 1928 il già citato Oreste Rizzini scrive ad Augusto Turati, segretario nazionale del PNF, proponendo un dettagliato *Promemoria per la diffusione del libro (e del teatro) italiano (tradotto) in Inghilterra e nei paesi di lingua inglese*³⁴⁹: tale promemoria, contenente indicazioni operative per intercettare il pubblico britannico tramite le traduzioni di opere italiane, non è iniziativa di Rizzini ma era stato richiesto da Turati medesimo. Rizzini propone l'istituzione di un fondo letterario italo-inglese destinato a finanziare la traduzione in inglese e la stampa di opere italiane, e la creazione di un collegamento saldo con gli editori inglesi; il meccanismo, nelle sue intenzioni, dovrebbe avvalersi di un comitato di scelta che valuti, a monte, le opere che saranno oggetto di traduzione e commercializzazione. Vedere quali opere, secondo Rizzini, sarebbe utile pubblicare è interessante sia per l'aspetto letterario, sia per il corso "maggior" della storia, poiché l'accanita propaganda antibritannica è ancora di là da venire; Rizzini segnala però la necessità di contrastare una propaganda negativa che egli avverte in direzione opposta, rivolta dalla Gran Bretagna all'Italia. Sotto la voce *Opere utili da pubblicare*, Rizzini elenca quindi:

- 1) Un'opera scientifica, ma chiara e molto sobria, sull'ordinamento corporativo in Italia. Il Parlamento all'antica è in crisi anche in Inghilterra. Qui risolveranno il problema rendendo il Parlamento competente solo per gli affari nazionali di capitale importanza, cioè alleggerendogli il lavoro. Ma è facile far capire in Inghilterra che in un paese politicamente giovane come il nostro bisogna cercare basi elettorali solide negli interessi reali diversi che compongono, assommati e fusi insieme, l'interesse nazionale;
- 2) Un quadro della letteratura italiana contemporanea, con un po' di antologia.
- 3) Un quadro dell'arte italiana contemporanea.
- 4) Un'esposizione limpida e serena della politica estera italiana, per contrastare la dannosa propaganda che si fa contro di noi rappresentandoci come una nazione pericolosa per la pace e quindi da boicottare, da isolare, da stroncare ogni volta che si può³⁵⁰.

Come si può vedere, la vaghezza in cui rimane la proposta sul tema specifico dei libri da tradurre – motivata anche dal carattere programmatico del documento, i cui dettagli sono demandati al *Comitato di scelta* dei libri, appunto – lascia trapelare lo scopo propagandistico dell'operazione: un'opera scientifica, una letteratura italiana, un panorama dell'arte italiana, e un trattato sulla politica estera italiana. Opere generiche, paradossalmente, per quanto riguarda la letteratura e l'arte, e non opere di singoli autori.

³⁴⁹ AP-E, Turati, Augusto, fascicolo I (1927-1929), lettera di O. Rizzini del 1 dicembre 1928, con *Promemoria* in allegato.

³⁵⁰ Ibid.

Ma la macchina si è già messa in moto anche con la Francia: la corrispondenza testimonia ad esempio i contatti con il responsabile di una casa editrice di Parigi, “Au Commerce des Idées”, alla quale Parenti deve aver proposto la traduzione di una serie di discorsi di Mussolini per iniziare una raccolta dal titolo *L’Italie Nouvelle*. L’idea non sembra buona all’interlocutore, tale Jean Gattino, il quale gli risponde con ferma cortesia che il lettore francese difficilmente sarebbe interessato a leggere discorsi che siano già apparsi sulla stampa o in altre pubblicazioni: è dunque necessario scegliere un’altra opera³⁵¹. Le trattative vanno avanti, e, nel 1930, Gattino costituisce la “Société des Messageries”, in seguito a lettera di Tumminelli (ALI) che lo invita a istituire una società francese per la diffusione del libro all’estero. Un altro corrispondente, il giornalista Domenico Russo (1876-1947), propone onorificenze per due «italianizzanti»: Georges Bourgin (1879-1958), e Léon Mirot (1870-1946), entrambi storici. Una proposta che, tra l’altro, è rappresentativa di ciò che all’epoca era l’*italianisant*, cioè una persona che si occupa di “cose italiane” o, come lo definisce Migliorini, «persona incline alle cose italiane»³⁵². Peraltro Russo non sarà l’unico a fornire dei nomi a Parenti: egli sta infatti compilando un elenco degli *italianisants* all’estero, e anche Giuseppe Prezzolini contribuisce con le proprie conoscenze in Francia³⁵³. Allo stesso tempo, Russo segnala a Parenti alcuni adeguamenti che egli ritiene necessari per rendere il testo *Origini e sviluppi del fascismo* adatto al pubblico francese, e gli scrive più diffusamente del progetto di una collana di monografie *Storia degli italiani fuori d’Italia*, una collana di taglio storico (menziona infatti lavori di Mirot e di altri storici) destinata a far conoscere l’attività di italiani all’estero nei secoli passati – dai setaioli e tintori toscani ai banchieri lombardi. Il già menzionato Mario Pastega, poi, segnala a Parenti la presenza di un clima favorevole in Francia nei confronti dell’Italia, sebbene un po’ pigro, e caldeggia la creazione di una «rivista di collaborazione intellettuale franco-italiana», che possa rinvigorire i rapporti culturali tra i due paesi³⁵⁴.

³⁵¹ AP-E, Gattino, Jean, lettera del 18 gennaio 1929.

³⁵² L.M. REALE, *Italianista: chi era costui? Un preludio a Internet. Parola di Bruno Migliorini*, in «Italianistica Online», 10 Gennaio 2004, <http://www.italianisticaonline.it/2004/def-migliorini/> (ultimo accesso 26.10.2017). Il documento in questione si trova erroneamente nel fascicolo del critico letterario Luigi Russo: AP-E, Russo, Luigi, lettera del 9 novembre 1928.

³⁵³ AP-E, Prezzolini, Giuseppe, lettera del 28 febbraio 1929.

³⁵⁴ AP-E, Pastega, Mario A., lettera del 6 maggio 1928.

I contatti sono stabiliti anche con gli Stati Uniti: nel 1928 viene fondata a New York la Permanent Italian Book Exhibition, «for facilitating the relationship between Italian publishers and the American book-buying public»³⁵⁵; altre relazioni si stabiliscono con l'Ungheria e il Portogallo, nonché con il Sud America.

E se si parla di viaggi bisogna parlare dei viaggiatori, e dei migranti: la battaglia per il libro all'estero penserà anche a questo. Il tentativo di innalzare il livello culturale dei migranti, che è uno dei punti chiave dell'intera questione, porta a iniziative che hanno talvolta più il sapore della propaganda che del concreto intento culturale organicamente perseguito. È il caso dell'istituzione di biblioteche sui transatlantici, di cui viene data notizia dal «Giornale della Libreria» già nel febbraio 1926:

Per disposizione di S.E. Mussolini il Commissariato dell'Emigrazione ha iniziato il collocamento a bordo di tutti i transatlantici di una biblioteca destinata agli emigranti. Essa è costituita da una raccolta di circa 400 volumi istruttivi e dilettevoli, graziosamente rilegati, e vi si ritrovano gli autori più noti, di preferenza italiani, storici, romanzieri, poeti, novellatori per fanciulli, scrittori di viaggi, o maestri di arti e mestieri. La cernita fu fatta secondo i suggerimenti di una commissione di uomini insigni, che si posero il problema delle [sic] più efficace penetrazione del sentimento patrio e delle cognizioni utili anche nelle menti dei semplici e meno colti. Il criterio costitutivo della biblioteca è la caratteristica dominante di queste nuove iniziative del Commissariato generale che perfeziona ogni giorno di più la sua opera per la elevazione dei nostri emigranti³⁵⁶.

Verrebbe da chiedersi se questi 400 volumi «istruttivi e dilettevoli, graziosamente rilegati» fossero messi a disposizione dei passeggeri di rango medio-alto o anche di quelli meno abbienti, che viaggiavano in aree diverse delle navi. Ed è comunque difficile credere che una tale iniziativa possa dare un reale contributo all'ampliamento del bagaglio culturale di gruppi sociali il cui livello di istruzione è fondamentalmente basso, e per di più nell'arco di una sola traversata oceanica, per quanto lunga. La “biblioteca dei naviganti” si presta a interpretazioni differenziate: dalla vetrina collocata a bordo – semplice mostra di libri, che non vengono venduti, né prestati per la lettura³⁵⁷ – all'esposizione con vendita³⁵⁸.

³⁵⁵ *The Italians of New York*, New York, Random House, 1938, p. 131.

³⁵⁶ *Una biblioteca a bordo dei transatlantici*, in «Giornale della Libreria», XXXIX, 7, febbraio 1926, p. 99.

³⁵⁷ È l'interpretazione della Società Triestina di Navigazione Cosulich per le navi dirette in America: «Collocate a bordo di ciascuna nave una o più vetrine con libri (secondo che l'azione venga limitata ad una sola o estesa a tutte le classi), avrebbero modo di prendere visione dei volumi, scelti accuratamente tra i migliori stampati dalle Officine nazionali [...]. I libri esposti non sarebbero in vendita; ma le Botteghe o gli Uffici turistici di bordo potrebbero senza difficoltà agevolare intese fra le case editrici ed eventuali committenti». AP-E, Turati, Augusto, fascicolo I (1927-1929), lettera della “Cosulich” Società Triestina di Navigazione a Turati del 16 luglio 1928.

Le iniziative, dunque, si sviluppano in più direzioni e tendono a coinvolgere anche l'ambito del commercio editoriale privato. Ma esiste, ed è determinante, il contributo di un'editoria di tipo pubblico, quella del cosiddetto Stato editore: la Libreria del Littorio ne è uno dei maggiori esempi. Essa viene fondata nel 1927, con sede a Roma e una succursale a Milano, con lo specifico intento di diffondere opere relative al fascismo e, in generale, diffondere la cultura del libro e della lettura. Presidente è Augusto Turati, direttore lo scrittore e giornalista Giorgio Berlutti (1889-1979); Giovanni Gentile è nel consiglio d'amministrazione. Il discorso d'inaugurazione, nel gennaio di quell'anno, viene tenuto da Augusto Turati, il quale affermerà:

Noi non vogliamo fare grandi cose. Ma fare scrivere dei libri che agli italiani di dentro e di fuori del confine e, soprattutto ai giovani [...] diano una nozione esatta delle idee, di modo che queste siano chiare, sicure, buone e forti.

E non soltanto le opere che costruiamo bisogna intendere, ma anche l'importanza delle leggi nuove che andiamo attuando. Esse non sono sufficientemente conosciute. Occorre illustrarle, chiarirle agli altri e a noi stessi. Non è una cosa facile, perché è difficile discutere intorno a ciò che è stato fatto, così come è sempre difficile intendere la vita storica quando manca la possibilità della visione generale che ci dia la misura esatta dei fatti e degli uomini³⁵⁹.

Vengono avviate due collezioni: una dedicata alle leggi, diretta da Margherita Sarfatti; l'altra, una «collezione sindacale» diretta da Paolo Orano (1875-1945), scrittore e giornalista. La Libreria del Littorio pubblica altresì i discorsi di Turati, un calendario del fascismo, e altri testi riguardanti la storia e l'organizzazione del fascismo. E Parenti, naturalmente, ne fa parte:

In quei giorni (novembre 1927) S.E. Turati interessandosi alla sistemazione di Marino Parenti, lo presentava a quegli che riteneva il "Conte Manzoni" perché lo impiegasse nella sua azienda editoriale. Il Manzoni lo assumeva infatti e ne dava comunicazione a S.E. Turati con lettera 8-12-27³⁶⁰.

³⁵⁸ AP-E, Turati, Augusto, fascicolo I (1927-1929), lettera alla Società Italiana di Servizi Marittimi del 15 ottobre 1928: vi si parla dell'istituzione di «piccole mostre con vendita su tutti i piroscafi italiani»: la stessa cosa verrà prevista per gli alberghi (Ibid., lettera alla Società Italiana dei Grandi Alberghi del 15 ottobre 1928). Le risposte delle società di navigazione conservate nel fascicolo sono molteplici e in linea generale improntate alla massima disponibilità alla collaborazione; a puro titolo di curiosità si cita la risposta della Lloyd Adriatico, che testimonia al tempo stesso l'approssimazione e la velleità di tale programma, cui la compagnia cerca di adeguarsi al costo di creare una cosa del tutto inutile: «[...] vi informiamo che anche noi possiamo disporre sulle nostre navi, mostre quali indicate, incaricando per l'eventuale vendita qualche Ufficiale di bordo. Teniamo comunque ad informare che le nostre sette navi son tutte da carico soltanto, e non adibite di solito su linee regolari, ma viaggianti a carichi completi in diverse direzioni a seconda delle condizioni del mercato». (Ibid., lettera della Lloyd Adriatico a Turati del 21 ottobre 1928). L'Adria, Società Anonima di Navigazione Marittima, segnala in maniera elegante ma chiara le proprie perplessità: «Osserviamo però che le nostre navi adibite al trasporto di passeggeri sono in numero assai esiguo, e attrezzate al massimo per 28 persone, e frequentate quasi esclusivamente nei mesi estivi da viaggiatori provenienti in gran parte dal retroterra. Lasciamo perciò giudicare a codest'on. Direttorio l'utilità dell'istituzione delle mostre del libro sulle nostre navi». (Ibid., lettera dell'Adria, Società Anonima di Navigazione Marittima, a Turati del 27 ottobre 1928).

³⁵⁹ *La libreria del Littorio*, in «Fiera letteraria», III, 2, 9 gennaio 1927, p. 4.

³⁶⁰ AP, addizione 2015, fascicolo 3.2.

L'impresa, però, dura poco: gestita in maniera non adeguata e, si direbbe, non sufficientemente supportata dalle vendite dei libri pubblicati, essa verrà di fatto liquidata nell'arco di un paio d'anni. Nel novembre 1929 si giunge alle "pratiche di consegna" della Libreria: come comunicato da Parenti a Turati, vi è un forte passivo e gli avvocati dichiarano fallimentare la situazione³⁶¹; a gennaio del 1930 Parenti scrive a Manzoni una lettera alquanto risentita, cercando di chiarire la propria posizione in merito alla liquidazione della Libreria del Littorio³⁶².

Una sua costola, di fatto, sarà la Libreria d'Italia. Nel 1928 Parenti si rivolge a Costanzo Ciano, padre di Galeazzo:

Caro Ciano,
la LIBRERIA D'ITALIA, che si propone particolarmente la diffusione del libro Italiano all'Estero in esecuzione anche a direttive mie, compie periodicamente, per questa sua stessa funzione, degli invii in visione, tanto oltre i confini quando [sic] in Italia, seguendo il movimento di temporaneo rimpatrio.

Poiché, oltre le ragioni economiche anche quelle statistiche, rendono necessario un sollecito ritorno dei plichi respinti, ti sarei grato se tu volessi far presente questa necessità agli Uffici Postali e particolarmente a quelli di frontiera.

Grazie e cordiali saluti. ³⁶³

La Libreria d'Italia viene fondata nella primavera del 1928: tra i fondatori, che vengono elencati in una bozza di stampa corretta a mano da Parenti, vi è una massiccia presenza di banchieri, industriali e giuristi, nonché di Filippo Greppi, dell'ufficio propaganda. Tale presenza è un dato fondamentale: si tratta della già citata famiglia Manzoni, nelle persone di Ernesto Lucio, Lorenzo e Giovanni (questi ultimi due rispettivamente presidente e vice segretario del consiglio d'amministrazione), fondatori della Banca della Seteria, che diventerà poi Banca di Milano. Essa ha sede in via Durini n. 1, cioè nello stesso edificio in cui si stabilisce la Libreria d'Italia, ed è il principale finanziatore dell'impresa. Lorenzo Manzoni, inoltre, acquisisce tutte le azioni della Libreria del Littorio e si impegna a consegnarle, insieme a quelle della Libreria d'Italia, a Turati³⁶⁴.

³⁶¹ AP-E, Turati, Augusto, relazione di Parenti e Di Paola a S.E. Turati del 22 novembre 1929.

³⁶² Ibid., copia di lettera di Parenti a Manzoni, 7 gennaio 1930.

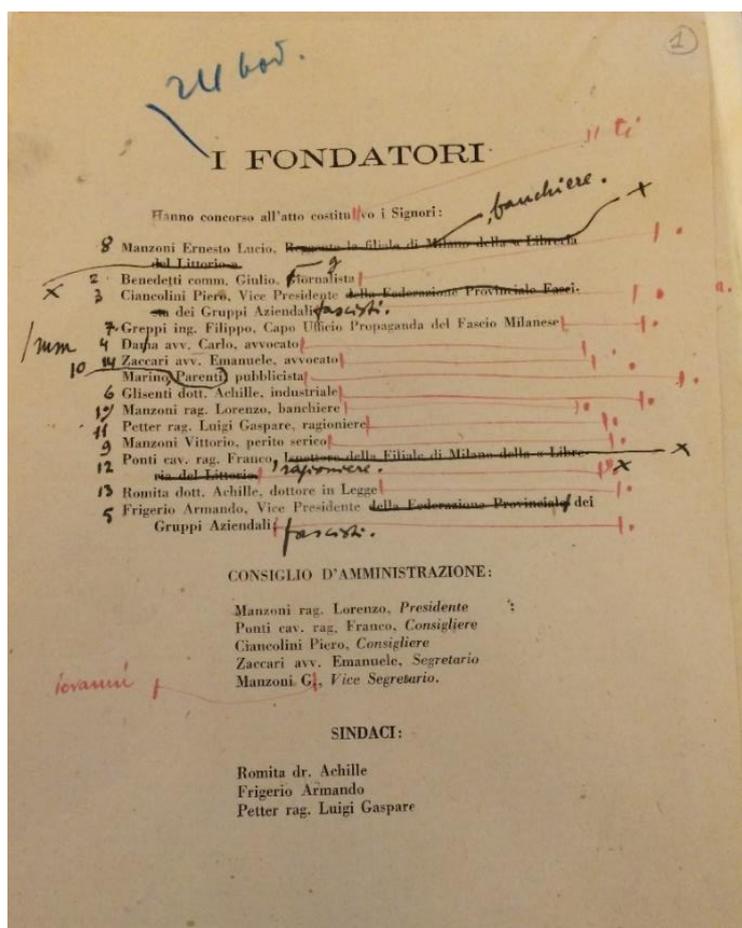
³⁶³ AP-E, Ciano, Costanzo, copialettera di Parenti del 13 ottobre 1928.

³⁶⁴ AP-E, Libreria del Littorio, atto di compromesso senza data, fogli nn. 3-5.

La Libreria d'Italia si configura, a detta di Parenti medesimo, come «una Casa Editrice a fondo normale, con sede a Milano, che si propone di curare l'edizione di opere italiane nuove, originali, dettate e modellate da uomini del fascismo, diffondendole all'estero»³⁶⁵. A tale scopo, ogni volume dovrà essere tradotto in francese, inglese, tedesco e spagnolo.

Nella primavera 1928 Parenti invia a Giuseppe Bottai, allora

sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, il programma dell'ente: la lettera che ne riceve in risposta è fortemente elogiativa nei confronti del programma e dello spirito che lo anima³⁶⁶. Si tratta di un altro dato significativo sulle relazioni che Parenti intesse in questo giro di anni con importanti personalità del partito: la sua volontà di porre la sua attività nell'alveo della promozione del libro istituzionalmente concepita si esplica in diverse modalità, e l'abbiamo già vista operare al momento della Festa del Libro. La corrispondenza tra Parenti e Bottai, peraltro, continua negli anni successivi, anche quando Bottai diventa Ministro dell'Educazione Nazionale (1936), carica che ricopre fino al 1943. Sarà Bottai stesso, nel 1940, a comunicare a Parenti con un telegramma la nomina a commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia³⁶⁷.



Bozza dell'elenco dei fondatori della Libreria d'Italia, in AP-E, Libreria d'Italia.

³⁶⁵ *Gli scopi della Libreria d'Italia in una intervista con Marino Parenti*, in «Libro e moschetto», 15 ottobre 1928.

³⁶⁶ AP-E, Bottai Giuseppe, lettera dell'8 aprile VI (1928).

³⁶⁷ *Ibid.*, telegramma del 7 aprile 1940.

Il programma della Libreria, espresso in un documento del 1° maggio 1928³⁶⁸, viene pubblicizzato sui giornali³⁶⁹: si avviano sei collane tematiche, ognuna diretta da personalità eminenti dei rispettivi ambiti.

1. Collana tecnica: *Mundi Corpus Nummorum*, in 24 volumi, diretta da Serafino Ricco, docente all'università di Bologna;
2. Collana letteraria: essa viene avviata con l'edizione delle opere di Machiavelli, ed è diretta da Giulio Benedetti (giornalista, 1893-1969);
3. Collana artistica: diretta da Parenti, comprende un volume sulle navi d'Italia e una sui costumi d'Italia, rispettivamente illustrate da Ugo Nebbia e Mario Vellani Marchi;
4. Collana politica, diretta da Augusto Turati: viene avviata con *Ricostruzione fascista delle forze armate d'Italia*, redatto da Varo Varanini;
5. Collana di *Studi sulla legislazione fascista*, diretta da Augusto Bottai. Il primo volume è di E. Amicucci, *Giornalismo nel regime fascista*.
6. Collana sugli *Avvenimenti Nazionali di attualità*, avviata con *Epoepa di Savoia* di Giovanni Manzoni.

Dal programma risultano evidenti due fattori: *in primis*, la forte impronta propagandistica. Se le prime tre collane sono differenziate per tematiche, le ultime tre vertono tutte su temi di politica: il piano si mostra tutto sommato conforme a quelli che erano stati anche i suggerimenti di Rizzini – opere generali, non troppo locali – ma allo stesso tempo ciò che si vuol far passare dell'italianità è soprattutto l'agire del fascismo e il presunto rinnovamento da esso portato. Il resto, benché collocato formalmente in prima posizione, sembra sbiadire sullo sfondo: che una raccolta numismatica sia considerata materia tecnica, o che la collana artistica sia dedicata a navi e costumi invece che all'arte e agli artisti, suona davvero peculiare. Gli appunti di Parenti sulla collana da lui diretta mostrano da una parte la volontà di pubblicare opere di carattere generale sull'arte – e le sue note parlano chiaramente della pubblicazione di opere di storia dell'arte suddivisa per secoli, dall'arte medievale a quella del XIX secolo – ma la stessa bozza dell'introduzione è in qualche modo contraddittoria:

Questa collana – che si inizierà con una prima serie d'opere di carattere generale-, si propone di rendere facile ed accessibile agli stranieri, attraverso l'uso della loro propria lingua, la conoscenza quanto più possibile completa di quelle arti e di

³⁶⁸ AP-E, Manzoni, Giovanni, Estratto dal libro verbali del consiglio di amministrazione della Libreria d'Italia.

³⁶⁹ *Gli scopi della Libreria* cit.

quegli artisti italiani di cui nullo od incompleto sia stato fino ad ora lo studio, e ai quali maggiormente si rivolga l'interesse generale.

[...] Nella prima serie d'"Arte e Artisti d'Italia" – che elenchiamo di seguito – si sono scelte a materia opere d'arte minore ed applicata che per interesse e valore documentario possano validamente contribuire ad una efficace valorizzazione del genio italiano, artistico, creativo e dominatore in ogni campo³⁷⁰.

Da una parte si vorrebbe pubblicare un'opera generale sull'arte e sugli artisti; poi però c'è la virata verso l'arte applicata che fa toccare con mano, verrebbe da dire, l'italico ingegno ancor più che le pale d'altare dorate dei secoli addietro. Se si guarda l'elenco dei volumi che dovrebbe comporre la collana troviamo infatti un volume per ogni secolo, dal XIII al XIX (a parte i primi due volumi, dedicati al Medioevo e al Rinascimento) e ognuno ripartito al suo interno nelle trattazioni di scultura, architettura e pittura; seguono poi: le ceramiche italiane; le navi d'Italia; le medaglie del teatro italiano; il vetro di Murano; il mosaico; le trine e i merletti; l'avorio; l'arazzo; le gemme e i cammei; i nielli; l'oreficeria; l'intarsio; il costume; le stampe³⁷¹. Quest'ultimo volume dà agio a Parenti di proporre una suddivisione interna: la xilografia; l'acquaforte e la punta secca; la litografia; il libro illustrato – portando così di nuovo il discorso sulle sue passioni bibliofile.

Stupisce dunque che il programma «per la pubblicazione di una collana d'opere d'arte italiana dal medio evo al secolo decimonono» si avvii con una pubblicazione sulle navi e sui costumi, ma non si può escludere che, dati lo slancio e la fretta con cui la promozione del libro all'estero mosse i primi passi, tali volumi fossero già in qualche modo in lavorazione, magari per altre ragioni, e che Parenti abbia pensato di farle rientrare nella collana poiché con esse si poteva avere una pubblicazione pronta in tempi ragionevoli.

La collana letteraria, poi, merita qualche riflessione: essa viene affidata a Giulio Benedetti e inizia con la pubblicazione delle opere di Machiavelli. La collana rifugge quindi dall'oggi letterario: mentre la collana artistica e, ovviamente, quelle di stampo politico, attingono a piene mani dalla contemporaneità, la collana letteraria si rifugia nel passato. Uno strano contrappasso (che però si è già visto alla mostra romana al Palazzo della Minerva), se si pensa alle dichiarazioni d'intenti della Libreria d'Italia e di Parenti medesimo – e al fatto che egli stesso si era da poco alzato dalla sedia di Bagutta, dove si incoronavano i buoni scrittori dell'oggi, per sedersi sulla più istituzionale poltrona della propaganda. In quel periodo, Parenti è ancora nel *milieu*

³⁷⁰ AP, addizione 2015, fasc. 3.3.

³⁷¹ Ibid.

baguttiano, e alcuni dei personaggi che popolavano il cenacolo si adoperano anch'essi per la promozione del libro all'estero: vedremo con quali modalità e quali esiti.

La Libreria pubblica il bollettino «La vita del libro italiano all'estero», di cui Parenti è direttore: essa si propone di fornire informazioni «relative alla vendita dei libri italiani all'estero, alle edizioni italiane destinate agli stranieri o ai connazionali che vivono fuori d'Italia, alle traduzioni straniere di libri italiani che appaiono all'estero, agli scrittori e studiosi stranieri che si occupano della vita letteraria e intellettuale del nostro paese»³⁷². Parenti affermerà con un certo orgoglio, scrivendo a Turati, che esso «viene gratuitamente spedito a ventimila persone dell'Italia e dell'Estero»³⁷³.

Un'altra attività della Libreria è la creazione di uno schedario degli italiani all'estero, con nomi e indirizzi; d'altro canto, l'associazione «Amici del libro italiano all'estero», presieduta sempre da Parenti, intende censire anche gli insegnanti di italiano e di lingue neolatine, degli italianisti stranieri, dei librai, delle biblioteche, con l'intento di pubblicare un annuario: un'impresa che ancora una volta trova l'appoggio di Turati³⁷⁴.

Un caleidoscopio di attività che suona vagamente faraonico, soprattutto se si pensa alla volontà di far tradurre tutte le opere in quattro lingue straniere; in questo senso una voce critica è quella di Ugo Ojetti: egli declina l'invito di Parenti a scrivere l'introduzione al volume sui costumi d'Italia e, in un'altra lettera, gli fa notare l'eccessiva ampiezza del programma, in particolare per quanto attiene la storia dell'arte: «è un'enciclopedia, non una collana ad argomento definito, quale io chiedevo. V'è posto per tutto, vedo»³⁷⁵ e gli fa notare proprio il fatto che si passi da temi amplissimi ad argomenti di nicchia.

L'attivismo un po' bulimico della Libreria d'Italia non si spinge però oltre un certo limite: è il consiglio di amministrazione medesimo a specificare che il primo volume edito di ogni collana è una sorta di banco di prova, e che verrà assunto l'impegno di proseguire la collana soltanto in caso di successo del primo volume.

La fine, però, arriva presto anche qui. La banca di Milano aveva erogato un finanziamento pari a 5 milioni di lire, a quanto si legge sui documenti, che era stato attinto, a dire di Manzoni, dal capitale proprio della banca, cioè capitale di famiglia, e

³⁷² «La vita del libro italiano all'estero», gennaio 1929, pp. III-IV.

³⁷³ AP-E, Turati, Augusto, copialettera di M. Parenti a Turati del 12 febbraio 1929.

³⁷⁴ AP-E, Turati, Augusto, lettera del 20 settembre 1929.

³⁷⁵ AP-E, Ojetti, Ugo, lettera del 28 febbraio 1929.

non da quello dei clienti³⁷⁶. Tale erogazione però viene messa in discussione dal Ministero delle Finanze. Sotto la minaccia di revoca dell'autorizzazione all'esercizio, Manzoni non vede altra possibilità che la rinuncia all'impresa, e invita alla calma Parenti, il quale vorrebbe far intervenire Turati:

Non resta, ormai, che da ubbidire.
Rinunciamo allo sviluppo del programma che ci faceva superbi.
Accingiamoci, con tristezza, alla rinuncia.
Non c'è altro di meglio, da fare, che obbedire.
Io comprendo il Suo dolore, Carissimo sig. Parenti: esso è pari al mio.
Ma credo doveroso non approfittare della benevolenza di S.E – L'intervento politico, presso un Ministero tecnico, potrebbe avere interpretazione diversa dalla verità.
Riduciamoci adunque ai termini minimi: e stiamo quiescenti, come ci hanno ordinato³⁷⁷.

Si addivene a un drastico ridimensionamento dell'azione: Manzoni si accorda con Parenti su un «programma minimo, che è sempre cosa migliore dell'inazione»³⁷⁸. Vengono stralciate, e affidate a due enti diversi, le due opere maggiori in programma (*Mundi Corpus Nummorum* e *Epoepa di Savoia*); gli altri lavori in corso di una certa portata verranno portati a compimento, mentre le opere che sono a un punto di lavorazione più arretrato, e in particolare quelle in lingua straniera, vengono eliminate dal programma. Parenti assumerà la curatela della «Libreria d'Italia in formato ridotto», costituita da due opere specifiche (*Navi d'Italia* e *Costumi d'Italia*), delle opere che possano eventualmente interessare al partito e a Turati medesimo, e infine delle collane per i volumi in corso³⁷⁹.

Nel marzo 1930 Parenti dà le dimissioni dalla Libreria d'Italia; si scindono così anche le pubblicazioni: l'associazione "Amici del libro italiano all'estero" avrà come propria pubblicazione il bollettino «Messaggero della Libreria italiana. La vita del libro italiano all'estero», mentre il bollettino «La vita del libro italiano all'estero» diventa di proprietà impersonale della Libreria d'Italia³⁸⁰.

³⁷⁶ Ciò che farà poi affermare orgogliosamente «La nostra Società nasce dotata dei mezzi industriali necessari e nulla pertanto chiederà né al Governo, né al Partito, né alla Nazione»: AP-E, Libreria del Littorio, foglio stampato datato «aprile dell'anno VI» (1928).

³⁷⁷ AP-E, Manzoni, Giovanni, lettera del 19 giugno 1929.

³⁷⁸ AP-E, Turati, Augusto, copia di lettera di Manzoni a Parenti del 22 giugno 1929.

³⁷⁹ Ibid.

³⁸⁰ Le disposizioni sono contenute in AP-E, Manzoni, Giovanni, scrittura privata senza data, documento n. 18.

6.4 Il programma di diffusione del libro

È opportuno analizzare qui alcuni documenti manoscritti e dattiloscritti, conservati nei fascicoli resi disponibili alla consultazione solo nel 2015³⁸¹, che si aggiungono all'articolo di Parenti del 1928 relativo alla diffusione del libro italiano all'estero³⁸². Uno è il documento chiave, costituito da alcuni fogli manoscritti di piccole dimensioni, privi di data e di firma; ad esso si aggiungono altri documenti conservati in un altro fascicolo, della stessa mano, che non è stato possibile identificare con certezza tra i corrispondenti di Parenti con lui in più diretto contatto per la questione della diffusione del libro all'estero. Alcuni di questi fogli sono tenuti insieme da una fascetta in carta su cui vi è scritto «Al sig. M. Parenti, che ha già istruzioni»³⁸³. Si riporta di seguito il testo integrale del documento; in nota vengono riportate integrazioni e informazioni supplementari tratte da altri fascicoli.

Diffusione del libro italiano all'Estero.

A. Programma integrale

1° ufficio di coordinamento

2° Messaggeria del Libro

- a) Nucleo di accentramento in Italia (a Roma od a Milano) di almeno 500 libri italiani scelti fra i più adatti e degni; assunti in deposito dai relativi editori:

50 copie per ogni libro

25.000 libri in totale

b) immediata ripartizione dei libri in nostri centri di deposito (nostri in gestione di semplice magazzino, o presso agenzie già esistenti):

a Parigi

a Londra

a Berlino

a New York

a Buenos Ayres

Organizzazione del servizio presso ciascuno di questi centri di deposito all'Estero, in modo da soddisfare subito ogni richiesta del libro italiano dai Paesi dipendenti dal singolo Centro;

- c) Compilazione di un adatto Bollettino librario, per ogni singolo centro estero di deposito, nella lingua della Nazione stessa, da diffondersi mensilmente a cura dell'organizzazione diretta (?). Il Bollettino deve sempre indicare tutti i libri disponibili nel deposito, - con richiamo alla Messaggeria nostra corrispondente³⁸⁴;

³⁸¹ AP, addizione 2015, fascicolo 3.5.

³⁸² M. PARENTI, *Il libro italiano all'estero*, in «Radiario», anno IV, 16 settembre 1928, pp. 10-11.

³⁸³ AP, addizione 2015, fascicolo 3.2.

³⁸⁴ In un altro documento Parenti darà forma più precisa a questa idea, chiamando il bollettino «Rivista della Libreria d'Italia», e prevedendola mensile, di 48 pagine, nelle cinque edizioni (italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo): AP, addizione 2015, fascicolo 3.2.

- d) Rapporto continuo, cordiale e proficuo colle Messaggerie già esistenti in ognuno dei singoli centri, in modo da poterci valere del loro servizio.

3°. Organismo Editoriale

Parigi (per francese)

Londra (per inglese)

Berlino (per tedesco)

Madrid (per Spagna)

Per ciascuno dei suddetti centri, applicare:

- a) Ente che edita
= o creato espressamente
= o per accordo con Casa già esistente
- b) Ufficio di coordinamento editoriale, che deve:

I far tradurre il libro che interessa di diffondere

II far scrivere, da scrittori accreditati, stimati, adatti – libri buoni sull'Italia e sul Fascismo, intonati alle necessità culturali e politiche del rispettivo Paese.

III provvedere per la stampa del libro, curando l'edizione direttamente (sia essa stampata all'Estero, sia essa fatta stampare in ciascuno dei centri esteri direttamente da noi sotto l'insegna della casa editrice di cui sopra.

IV procurare che il libro abbia la migliore campagna di stampa, con recensioni ecc.

V vigilare perché l'editore ne faccia la diffusione; e quando sia il caso, provvedere direttamente – sotto il nome dell'Editore – a tale diffusione, a mezzo della Messaggeria locale³⁸⁵.

4°. Integrazione con vendita diretta

L'ufficio di compilazione, o direttamente la Libreria d'Italia, quando il libro risulti giacente ed invenduto coi mezzi di cui sopra, sia esso il libro italiano di altri editori già in deposito all'Estero, sia esso il libro edito dalla nostra organizzazione, - provvederà a procurare la vendita col mezzo della diretta offerta e spedizione, dallo stesso Paese estero, ai privati scelti per le categorie alle quali il detto libro può interessare più direttamente.

B. Programma sperimentale

Lo stesso programma di cui sopra, ma limitato nell'applicazione come segue:

- per la sola Francia
- creando soltanto a Parigi il deposito di libri italiani per il servizio di messaggeria;
- limitando l'esperimento editoriale a:
 - 1 libro nostro tradotto in francese
 - 1 libro nuovo, fatto scrivere espressamente.

³⁸⁵ Sulle funzioni dell'ufficio di coordinamento vi sono però anche idee parzialmente diverse. In un altro documento (AP, addizione 2015, fasc. 3.2) si elencano infatti i seguenti compiti: «a) ufficio di accentramento della documentazione del lavoro compiuto; b) archivio della documentazione per una possibile e pronta informazione; c) studio delle possibilità di facilitazione postale (passaporti, commendatizie, ecc.); d) provvedimenti di facilitazione economica (riduzione di tariffe ed esenzione di dogane al ritorno)».

Sviluppo

Programma integrale:

- preventivo di gestione per un anno

1° Ufficio di Coordinamento

- a Roma, presso il partito
- o presso Libreria del Littorio
- od a Milano, presso Libreria d'Italia o presso Libreria del Littorio

composizione:

- quattro organizzatori direttori (uno per ciascuna lingua)
- poco personale d'ordine
- l'Ufficio potrà valersi, per tutti i servizi d'ordine, degli uffici e delle possibilità (archivi, dattilografi, contabilità, corrispondenza) già esistenti
 - presso il Partito
 - presso Libreria del Littorio
 - presso Libreria d'Italia
- ogni singolo organizzatore dovrà tenere il contatto diretto e personale, mediante viaggi ecc. col rispettivo Centro estero (Parigi, Londra, Berlino, Madrid³⁸⁶)

2° Messaggeria del Libro.

- Centro di raccolta a Milano
- Magazziniere
- Speditore
- Librario e corrispondente
- Questo servizio può essere disimpegnato dal personale della Libreria d'Italia, o da quello della Libreria del Littorio, a Milano.
Esso deve eseguire gli ordini di spedizione, di amministrazione ecc. che potranno pervenirgli direttamente dai Centri di deposito esteri, o dall'Ufficio di coordinamento di Roma, per i fini del pronto rifornimento del libro italiano di altri Editori, all'Estero.

3°. Organismo editoriale

Deve essere affidato, in ogni centro, a persona che abbia intime conoscenze locali degli ambienti giornalistici e culturali, deve avere conoscenza tecnica editoriale e di stampa.

Nel centro dove è possibile affidare l'edizione di rettamente all'editore che ne assuma l'incarico, non occorrerà avere un ufficio nostro, perché il libro o si stamperà dall'editore (ed il nostro incaricato non dovrà che vedere le bozze e curare la buona edizione), o si stamperà da un tipografo per nostro conto, - ed in tale caso l'incaricato dovrà fare le trattative di stampa, ecc. e curare l'edizione fino al suo completamento ed alla sua consegna all'editore.

Dove non fosse possibile di affidare il libro ad un Editore, occorrerà creare un nostro organismo editoriale (con conseguente magazzino, ecc.).

L'incaricato nostro dovrà poi mantenere i contatti coi giornali, provocare recensioni, ottenere al libro, insomma, il suo miglior viatico di pubblica presentazione.

³⁸⁶ In merito al personale, in un altro documento (AP, addizione 2015, fascicolo 3.2) si dice che il personale debba essere per conto della Libreria d'Italia; il ruolo di direttore è previsto per Parenti. Lo stesso fascicolo contiene inoltre le stime dei costi per tutte le componenti del programma.

Questo ufficio locale, oltre ad esperire tutte le pratiche relative all'edizione (traduzione, compilazione dell'opera, stampa, recensione), ne dovrà vigilare e favorire la diffusione con tutti i mezzi più adatti.

Ogni centro editoriale estero dovrà pubblicare nell'anno:

5 libri nostri tradotti

5 libri espressamente scritti

Totale: 10 opere per ogni Centro e per tutti i 4 Centri editoriali, in totale 40 opere all'anno.

Esso potrà essere, oltre che ufficio locale di edizione, anche il centro di deposito dei libri italiani di altri editori, nonché la sede dell'organismo per la vendita ai Privati³⁸⁷.

4°. Vendita ai privati

Questa dovrà essere [?]tata ed organizzata dalla Libreria d'Italia, applicando i metodi già sperimentati ed in funzione per altri libri.

Programma sperimentale

Potrà avere lo stesso sviluppo di quello integrale, colle seguenti limitazioni:

tempo: limitato a quello necessario per compiere l'esperimento in Francia.

Personale ed organismi:

proporzionalmente ridotti. Volumi di altri editori in messaggeria: 5000.

- Volumi di nostra edizione:

1 tradotto

1 scritto espressamente.

Quanto al finanziamento dell'iniziativa e degli enti, il documento conservato nel fascicolo 3.2, documento che reca la scritta a matita blu e rossa «confidenziale», esplicita quanto segue:

Provvidenze possibili

Programma integrale

Il fabbisogno, per il primo anno di gestione, è di 2 milioni.

Potrebbe essere destinato a questo scopo il "Calendario del Partito" per l'anno prossimo.

Sotto il controllo del Partito stesso, l'ufficio di coordinamento dovrebbe avere in concessione il Calendario per il 1929.

L'ufficio potrebbe impegnarsi:

1°: a corrispondere al Partito, a forfait, la somma di lire 1 milione;

2°: a destinare allo scopo di cui sopra tutto il restante.

L'ufficio, sotto la responsabilità nostra anche finanziaria, garantirebbe – con tale concessione – l'applicazione regolare del programma integrale.

Tutti gli utili dovrebbero essere riversati all'opera, in modo che potrebbe poi costituirsi una dotazione finanziaria sufficiente per dare il più lungo incremento all'opera stessa.

Sarebbe così nobilitato e reso d'interesse culturale e nazionale anche il Calendario, che dovrebbe portare l'iscrizione:

³⁸⁷ I centri esteri sono detti anche "centri di esecuzione" e si prevede la loro istituzione nelle seguenti città: Parigi, Londra, Berlino, New York, Buenos Aires. Egli programma altresì una serie di viaggi, uno in ogni città, da svolgersi nell'estate [1928] per gettare le basi di questi centri (AP, addizione 2015, fascicolo 3.2). Sono inoltre conservate, nel fascicolo Turati, le lettere di presentazione che quest'ultimo scrisse per Parenti, evidentemente in preparazione di tali viaggi, affinché la struttura diplomatica italiana all'estero ne facilitasse l'operato (AP-E, Turati, Augusto, lettere del 21 giugno 1928).

«Il netto ricavo del Calendario è destinato dal Partito ad incremento dell'Opera Nazionale per la diffusione del Libro italiano all'Estero».

In questo caso, sarebbe consigliabile affidare all'ufficio anche lo studio, la compilazione, la stampa e la diffusione del Calendario, onde avere la sicurezza di pubblicarlo e diffonderlo prima della fine dell'anno.

La cifra di 2 milioni è ripartita nel modo seguente: per l'Ufficio di coordinamento si prevedono 300.000 lire per il programma integrale (un anno di gestione e cinque centri esterni) e 50.000 per quello sperimentale (tre mesi di gestione e solo per la Francia); per la Messaggeria si prevedono rispettivamente 250.000 e 50.000; per l'Editoria rispettivamente 1 milione 300 mila e 90.000; si aggiungono 150.000 e 10.000 per vari e imprevisti.

Questi documenti manoscritti, privi di data, sono collocabili nella prima metà del 1928. La data è deducibile da una lettera inviata da Parenti al già citato Oreste Rizzini, di cui si è eccezionalmente conservata copia nell'archivio, datata 14 giugno 1928:

Poiché la "Libreria d'Italia" ha avuto specifico mandato dalle Gerarchie di curare l'organizzazione generale di tale opera [la diffusione del libro italiano all'estero, nda], posso assicurarle che nel più breve tempo sarà realizzato tutto il possibile per il concretamento di essa.

Presso i nostri Uffici di Milano sarà istituita una Messaggeria capace di evadere alle migliori condizioni e nel più breve tempo, tutte le richieste.

Si cureranno edizioni speciali tradotte e lanciate sotto la firma di editori stranieri, coi quali prenderemo opportuni accordi.

A tale scopo nostri incaricati si recheranno all'Estero fra breve e necessario ci sarà il Consiglio di coloro che, interessandosi alla generosa causa, hanno una indiscussa conoscenza degli ambienti³⁸⁸.

Scrivendo a Rizzini, quindi, Parenti riassume il programma che troviamo in quegli appunti, e che ha in Italia sostanzialmente due articolazioni: un istituto coordinatore – la Libreria d'Italia – e una messaggeria, incaricata della distribuzione. E, come si può vedere, il programma sembra avere la forte impronta di Rizzini: non soltanto per quanto riguarda i contenuti (i libri d'arte, di politica, ma non troppo locali), ma anche per quanto riguarda la parte commerciale. Rizzini infatti gli scriveva:

Mi son poi messo all'opera per formulare un piano concreto che potrà anche constare di due o tre soluzioni alternative. Sto consultando separatamente e per conto mio, senza alcun impegno o indiscrezione, gli inglesi che possano aiutarmi anzitutto a trovare quale forma pratica dovrebbe avere la istituzione. Si tratta infatti di creare (e qui torna fuori la mia idea), un organo commerciale, business-like, che serva alla funzione di scegliere i libri italiani adatti e utili e di presentarli per mezzo di riassunti o relazioni in inglese a uno o più editori inglesi. Per questa funzione converrebbe trovare un inglese adatto. E se tal cosa maturerà lo troveremo³⁸⁹.

³⁸⁸ AP-E, Rizzini, Oreste, copialettera di M. Parenti del 14 giugno 1928.

³⁸⁹ AP-E, Rizzini, Oreste, lettera del 18 ottobre 1928.

E ancora, tirando in ballo il già citato Cesare Foligno:

Foligno (professore ad Oxford) mi scrive che bisogna compiere maggiori sforzi qui. Egli dice che persino le ordinazioni dei librai di Oxford alle ditte italiane rimangono inevase. Bisognerebbe organizzare questa faccenda del libro italiano all'estero proprio su basi commerciali. Non dimentichi il mio progetto: vi è in esso un aspetto commerciale che dovrebbe aiutare molto l'aspetto propaganda. Perché non potrebbe iniziare qualche cosa in quel senso con la sua Libreria d'Italia? Quando si arriva al punto di non poter avere i libri italiani che si vogliono perché i librari italiani non rispondono, la situazione è grave. Badi che anche il direttore del reparto estero di Mudie (grande libreria londinese) s'è lamentato con me, or sono alcuni anni, delle difficoltà di far affari con l'Italia³⁹⁰.

La difficoltà dei rapporti commerciali con i librai e gli editori italiani sono dunque all'origine della visione centralista, che troviamo anche nelle lettere di Pastega; essa è però non solo la soluzione pratica di un problema commerciale, ma anche la risposta a quell'esigenza di diffondere il *genio italiano* e l'ideologia, l'operato del fascismo. Un compito che non può essere lasciato all'iniziativa, spesso non sufficientemente energica ed efficace in tale settore, degli imprenditori:

Credo che ora la risoluzione di questo problema, da cui dipende, dal lato intellettuale, la propagazione delle nostre idee, e del nostro genio all'estero, e dal lato commerciale, l'esportazione ed il mercato del libro, s'imponga assolutamente anche a noi – si debba cioè creare un ente sul tipo di quello germanico e francese, il quale con la Libreria del Littorio alla testa, e coadiuvato da tutte le case editrici italiane – con potere esclusivo raccolga le opere migliori e più adatte all'estero della nostra produzione letteraria e libraria, faccia di queste un elenco periodico in diverse lingue da inviarsi ai librai che chiederanno di essere suoi corrispondenti – possibilmente uno per nazione – e spedisca, studiando i mezzi più celebri e più adatti, le pubblicazioni richieste ed alle condizioni normali del mercato librario internazionale, alle quali condizioni le nostre case editrici qualora volontariamente non aderiscano, potrebbero essere anche obbligate. È inconcepibile che quel che sanno fare gli altri paesi gli Italiani non sappiano, oggi specialmente in cui il campo è molto favorevole, perché qui il fenomeno Fascista è seguito col più grande interesse, ed appunto a causa della mancanza dei nostri libri riguardanti il partito ed il movimento sindacale, ben pochi sono a conoscenza della verità, e cioè, di quello che noi siamo, facciamo, abbiamo fatto e vogliamo fare³⁹¹.

Tali aspetti sono ripresi negli appunti di cui sopra: il programma è infatti di stampo fortemente accentratore, e focalizzato su due punti essenziali. Il primo è il ruolo attribuito agli organi fascisti, o di genesi fascista, nello svolgere un'attività di coordinamento generale dell'azione: l'ufficio di coordinamento ha sede presso il partito stesso; in seconda istanza si ipotizza la Libreria d'Italia o la Libreria del Littorio, a Roma o a Milano. Il sistema che si delinea in tal modo è un oliato meccanismo con ingranaggi solidamente ancorati in Italia – l'ufficio di coordinamento, la messaggeria per uno smistamento efficace all'estero – e all'estero – le messaggerie

³⁹⁰ AP-E, Rizzini, Oreste, lettera del 20 maggio 1929.

³⁹¹ AP-E, Pastega, Mario A., lettera del 10 aprile 1928.

corrispondenti, che devono assicurare una diffusione efficace dei testi alle librerie e ai privati. Il secondo punto importante, a parere di chi scrive, è l'organismo editoriale che dovrebbe stabilirsi a Parigi, Londra, Berlino e Madrid: un ente che non solo dovrebbe provvedere alla traduzione dei libri italiani ritenuti degni di diffusione presso il pubblico straniero, ma svolgere anche un ruolo energicamente propositivo, al limite del coercitivo: «far scrivere, da scrittori accreditati, stimati, adatti – libri buoni sull'Italia e sul Fascismo, intonati alle necessità culturali e politiche del rispettivo Paese». Su questo, già Pastega aveva dato dei consigli: parlando delle traduzioni di libri italiani, egli proponeva *Il Partito e i suoi compiti*, e *Origini e sviluppo del Fascismo*, di Augusto Turati; *Diritto corporativo italiano*, di Carlo Costamagna; *Sindacalismo Nazionale*, di Ezio Maria Olivetti; *Un uomo e un popolo*, di Carlo Delacroix³⁹². Un'impronta esclusivamente propagandistica, dunque, caratterizza le proposte di Pastega, il quale, peraltro, non fa mistero dei suoi intenti: nella medesima lettera, dettagliando la sua proposta della rivista di collaborazione intellettuale franco-italiana, egli ne suggerisce l'organizzazione interna, che è un capolavoro di propaganda vestita da letteratura. La prima parte dovrebbe essere dedicata alle «Créations Italiennes», un calderone in cui confluiscono «novelle – poesie - atti di commedie – qualche cliché di quadri – sculture »; vengono poi due rubriche speculari, «L'Italie vue par les Français et les Etrangers» e «La France vue par les Italiens»: nella prima, neanche a dirlo, si propone la fiera delle bellezze italiane condite dai valori culturali, italiani anch'essi ma descritti dagli *italianisants* francesi. Puramente strumentale è la rubrica sulla Francia vista dagli italiani: «questa reciprocità sarebbe oltremodo opportuna e ci guadagnerebbe incuriosendolo, il pubblico che altrimenti non s'interesserebbe all'Italia». Vi è poi la sezione «Les Hommes et les idées de l'Italie nouvelle», per la quale Pastega profonde il suo vibrante zelo, anche grafico:

Profili sintetici di scrittori, musicisti, artisti, scienziati, politici. Qui una buona parte può essere politica. Articoli che rischiarino equilibratamente questo o quel lato della politica italiana. Ed ecco che la rivista senza avere aspetto dichiaratamente politico, fa della politica squisitamente fascista³⁹³.

Egli prevede poi una sezione dedicata al teatro, alla musica, alle scienze e allo sport e, infine, una «Chronique des livres» ove si dia notizia di tutti i libri di maggior rilievo pubblicati in Italia.

³⁹² Ibid., lettera del 6 maggio 1928.

³⁹³ Ibid.

Incrociando le parole di Rizzini e Pastega da una parte con gli appunti sul programma di diffusione del libro presenti nell'archivio, e dall'altra con quanto poi effettivamente realizzato, si ha quasi la sensazione di una promozione del libro italiano al ribasso: libri d'arte, ma generici, per poi passare alle vite degli artisti; arti maggiori, e poi arti decorative – il libro sulle navi, ad esempio – in cui il testo sia volutamente a corredo dell'immagine: ciò sarebbe andato appunto incontro allo scarso livello culturale dei migranti da un lato, e dall'altro, con le traduzioni nelle lingue straniere, avrebbe avvicinato anche il pubblico straniero.

Come abbiamo visto, però, la collana letteratura della Libreria d'Italia viene invece aperta dalla pubblicazione delle opere di Machiavelli: questo scollamento tra l'arte e la letteratura – una che si occupa di costumi, al limite del folklore, e l'altra della letteratura (politica) classica – è allo stesso tempo curioso e sintomatico di un certo modo di intendere la letteratura. Certo, Parenti non è responsabile della collana di letteratura, e non si può ascrivere a lui la scelta delle opere da pubblicare al suo interno. Vi sono però dei documenti interessanti a tale proposito. È bene ricordare innanzitutto che nel 1928, anno in cui vengono lanciate le sei collane della Libreria d'Italia, egli è ancora ben immerso nel mondo baguttiano: il mondo della letteratura a lui contemporanea. E che anzi, alcuni dei “commensali” si impegnano anche nella promozione del libro italiano all'estero: troviamo i loro nomi (Fracchia, Angioletti, Bacchelli, Vergani) nello stesso bollettino «La vita del libro italiano all'estero», autori di articoli e contributi sul tema della diffusione del libro, anche direttamente dall'estero; ma nell'epistolario troviamo anche progetti più ambiziosi: è il caso di Giovanni Battista Angioletti – Gibì, come lo chiama Parenti. Nel 1928 egli propone a Parenti un libro illustrato sulla laguna di Venezia: «una guida fatta con criteri esclusivamente artistici e con illustrazioni ben lontane da quei volgari acquarelli che siamo abituati a vedere³⁹⁴», un libro che egli vede particolarmente conforme agli intenti della Libreria d'Italia, e che potrebbe essere tradotto nel quattro lingue previste dal programma della medesima. La pubblicazione non viene realizzata: verrà invece pubblicata un'altra sua opera:

In quegli stessi giorni [inizio del 1929, nda] gli pubblicai Scrittori d'Europa, che fu, e resta, il primo documento di quell'idea europeistica alla quale Gibì dedicò tutta la vita. Verso la fine del 1927 avevo incominciato, anche, una serie di conversazioni radiofoniche sugli italianisti delle varie nazioni europee e la prima fu dedicata agli ungheresi; Gibì, pochi anni dopo, fece qualcosa di simile

³⁹⁴ AP-E, Angioletti, Giovanni Battista, lettera dell'11 agosto 1928.

preparando, anche, il suo inserimento fra i direttori degli istituti italiani di cultura all'estero. E partì per Praga. Di là, il suo primo pensiero fu quello di introdurre il nostro libro in quel paese [...]»³⁹⁵.

A Praga Angioletti cerca di organizzare una festa del libro e si impegna in contatti istituzionali che però non vengono coronati da successo³⁹⁶.

All'inizio del 1929 Parenti manifesta segni di irrequietezza riguardo al programma. Si rende evidentemente conto della complessità dei problemi che sono alla base della scarsa diffusione del libro all'estero, e propone un significativo cambio di rotta. Egli sembra qui considerare soltanto il pubblico straniero come obiettivo delle iniziative; e allora afferma:

La diffusione del libro italiano in italiano, trova il suo maggiore ostacolo nella poca conoscenza della lingua.

Ho dovuto convincermi che la nostra azione, allo stato attuale, si può svolgere efficacemente soltanto attraverso enti e scambi culturali. Gli enti potrebbero utilmente promuovere corsi e letture d'italiano, allo scopo di preparare per il domani la penetrazione dei libri nel testo originale, curando nel contempo la traduzione e la stampa di opere italiane opportunamente scelte.

Credo che il libro italiano debba essere messo in evidenza anzi imposto allo straniero, soltanto in casa nostra; ho avuto così il piacere di poter vedere costituita con programmi e fondi l'Anonima Propaganda Editoriale che istituirà librerie e mostre permanenti nei luoghi nostri ma frequentati dagli stranieri: stazioni climatiche, grandi alberghi, piroscafi³⁹⁷.

A prescindere dal suo personale punto di vista l'attività, e l'attivismo, di Marino Parenti in questo ambito suscitano in generale approvazione nel mondo culturale. «Io vado spesso all'estero, e so quanto sia necessaria e difficile la sua opera in questo campo: non per ostilità di stranieri, ma per indolenza nostra»³⁹⁸: così si esprime lo scrittore Bruno Corra, al secolo Bruno Ginanni Corradini, il futurista (1892-1976) – il soprannome gli era stato dato da Giacomo Balla. Le voci sono tante: anche Valentino Bompiani scriverà a Parenti elogiando il «Messaggero della libreria italiana» e l'opera di Parenti, aggiungendo qualche consiglio:

La tua Rivista ha quel succo chiaro di notizie e quell'aspetto di eleganza signorile di cui non dubitavo; cose rare di certo, ma non da te. Eccomi a confermartelo in questa lettera che ti avevo promesso. Noto i bei studi sul Pellico e sul Collodi, l'inizio del saggio bibliografico dell'ottocento; e personalmente, badando ai gusti miei, non posso che interessarmene e compiacermene. Ma poi vedo l'articolo su i «Rapporti Italo-Bulgari», le

³⁹⁵ M. PARENTI, *Trent'anni* cit., pp. 172-173.

³⁹⁶ M. PARENTI, *Trent'anni* cit., pp. 174 segg. Il testo riporta molti passi delle lettere conservate in archivio: AP-E, Angioletti, Giovanni Battista.

³⁹⁷ AP-E, Turati, Augusto, copialettera di M. Parenti (non firmata) a Turati del 12 febbraio 1929.

³⁹⁸ AP-E, Corra, Bruno, lettera del 17 giugno VIII (1930).

“considerazioni di un lettore all'estero”; ed ecco la parte, mi dico, che, a mia idea, andrebbe sempre più sviluppata.

La questione è se bisogna fare una propaganda per mezzo della coltura, o invece risvegliare, incitare e agevolare la coltura per mezzo della propaganda. Tu la tratti in entrambi gli aspetti, ma quest'ultimo mi sembra il migliore. Cioè credo che la tua opera, che merita l'appoggio di tutti gli intelligenti, sarà tanto più viva e benefica e adatta ai tempi e ai mali dei tempi, quanto più si occuperà d'informazione attuale, di relazioni da nazione a nazione, di schiarimenti e di proposte pratiche. E credo che, con la tua conoscenza della materia e le amicizie che hai fra gli “Italianisti” stranieri, nessuno potrà riuscirvi meglio di te³⁹⁹.

Alle lodi sull'attività di Parenti per la promozione del libro italiano si mescolano però anche le critiche. Alcuni interlocutori si limitano a segnalare problemi e a invocare un suo intervento più decisivo: è il caso di un certo tipo di propaganda all'estero, tacciata di improduttività da Oreste Rizzini:

Capisco benissimo l'eccellente ragione dei mezzi, ma lei che sta al sommo delle cose dovrebbe rivolgere la sua attenzione al fenomeno di certa propaganda che si fa all'estero e che deve certamente costare denari che non trovano affatto un equivalente nei risultati.

Ogni tanto capitano all'estero dei gran signori a far delle conferenze che per necessità economiche (la spesa di organizzare una grande riunione in una grande sala ecc.) o per aver meno brighe, finiscono per arringare delle imponenti assemblee di cinquanta studenti di italiano o di duecento o trecento funzionari regi, autorità coloniali e indigeni italianizzanti e convertiti. L'effetto di queste conferenze è nullo o quasi nullo, a mio parere. Non è possibile cercar di raccogliere questi rivoletti di soldi che si disperdono, in un ruscelletto che serva a varare uno o due libri tradotti che rimarrebbero? Ancora: da molto tempo, da troppo tempo si vien ventilando l'idea a Londra di una Casa dell'Italia, con una sala da conferenze e da concerti e da esposizioni artistiche, nella quale si potrebbero albergare, facendo pagare loro l'affitto, anche le società italianizzanti e possibilmente il fascio⁴⁰⁰.

Ci sono però anche le tirate d'orecchie vere e proprie, provocate da questioni più spinose su cui Parenti probabilmente ha peccato di leggerezza nell'accertare fonti e informazioni. Di particolare interesse due vicende: una relativa ai rapporti con la Francia, l'altra a quelli con la Bulgaria. La prima vede l'intervento di Giovanni Gentile in persona, il quale gli scrive:

[...] ho letto con interesse gli ultimi numeri del bollettino del '29, e non posso che compiacermi con te della simpatica campagna che fai per il libro italiano.

Mi permetto tuttavia, da amico, di informarti che alcune notizie da te pubblicate in una corrispondenza da Parigi, non rispondono affatto a verità anzi sono tendenziose. La direzione dell'A.L.I. ha in suo possesso documenti molto importanti che è pronta a sottometterti la prima volta che tu capiti qui a Milano da

³⁹⁹ AP-E, Bompiani, Valentino, lettera del 20 dicembre 1932.

⁴⁰⁰ AP-E, Rizzini, Oreste, lettera dell'11 aprile 1929.

noi [...]. Documenti che potranno illuminarti su alcuni retroscena e su alcune persone di cui tu forse, senza saperlo, finisci per fare il gioco⁴⁰¹.

Nel novembre 1932 viene invece pubblicato sul «Messaggero della libreria italiana» l'articolo *I rapporti culturali italo-bulgari*, scritto da Giorgio Nurigiani (1892-1981), giornalista, scrittore ed esperto di letteratura bulgara⁴⁰². Parenti sottopone l'articolo a Enrico Damiani (1892-1953), direttore della biblioteca della Camera dei Deputati e altresì slavista e docente di lingua e letteratura bulgara. Con Damiani Parenti intrattiene rapporti già da alcuni anni, evidentemente proprio in virtù delle sue conoscenze in Bulgaria che ben si attagliavano al dibattito sul libro italiano all'estero⁴⁰³. La lettera con la quale Damiani esprime le sue osservazioni è caustica e, in mezzo ad aggettivi inequivocabili – iniquo, ridicolo, tendenzioso, incompetente: di volta in volta rivolti all'articolo o al suo autore – fa notare le tante omissioni riguardo a quella che egli ritiene una fervida attività di relazioni e diffusione culturale in Bulgaria, portata avanti anche da lui medesimo con lezioni, conferenze, pubblicazioni. Pare evidente, in questa risposta piccata, un certo timore di Damiani per eventuali ripercussioni sul suo nome e la sua attività:

Dopo averle scritto tutto ciò, per aderire alla Sua cortese preghiera, mi permetto però di pregarLa vivamente di non pubblicar nulla a firma di altri senza il preventivo assenso di quest'altro, poiché si tratta di considerazioni che potrebbero esporlo anche a polemiche. È giusto? Mi raccomando caldamente: piuttosto non pubblici nulla⁴⁰⁴.

L'attività di Parenti, insomma, rischia di andare a toccare nervi scoperti: è sicuramente un'impresa che, per i forti connotati politici ed economici che incarna, è soggetta da più parti (partito, editori, autori) a uno sguardo attento.

Parenti si allontanerà progressivamente, negli anni Trenta, dai temi della promozione del libro italiano all'estero, poiché il suo punto di vista perde aderenza con le linee ufficiali:

Avendo avuto occasione per i miei studi di occuparmi della diffusione del libro italiano all'estero fui incaricato di constatare le possibilità di una organizzazione atta a facilitare ed intensificare l'esportazione. Per quel che già sapevo per esperienza antecedente, e per quanto potei rilevare attraverso contatti epistolari e personali con studiosi e librai d'oltre Alpe e d'oltre oceano, mi convinsi che un aumento nell'esportazione del libro italiano poteva ottenersi soltanto attraverso

⁴⁰¹ AP-E, Gentile, Giovanni, lettera del 22 gennaio 1930. La corrispondenza di Gentile è stata trascritta da O. MELLONARI, *Marino Parenti* cit.

⁴⁰² G. NURIGIANI, *I rapporti culturali italo-bulgari*, in «Messaggero della libreria italiana», anno III, 1, novembre 1932.

⁴⁰³ Si veda anche AP-E, Damiani, Enrico, lettera del 31 ottobre 1929, con la quale Damiani manda a Parenti, su richiesta di quest'ultimo, nomi e contatti di italianisti stranieri.

⁴⁰⁴ AP-E, Damiani, Enrico, lettera del 30 novembre 1932.

quelli che erano i mezzi naturali di vendita; vale a dire i librai stranieri stessi, la cui simpatia doveva essere acquistata con maggiori facilitazioni e maggiore fiducia e non distolta con concorrenze irritanti attraverso librerie italiane e mostre permanenti improntate a manifestazioni di partito e non di nazione. Il mio atteggiamento sincero, onesto e disinteressato mi procurò l'ostilità dei magnati ufficiali tanto che decisi senz'altro di non occuparmi più della questione⁴⁰⁵.

6.5 Il “libro italiano” e i “buoni libri”: dibattito sulla letteratura tra Festa del Libro e promozione all'estero

«Una nuova letteratura, degna della nuova storia, è in cammino»: così recitava il manifesto della Festa nazionale del Libro⁴⁰⁶. Al netto dell'enfasi da slogan pubblicitario è necessario porsi due domande: la prima sul concetto di nuova letteratura, e la seconda sul cammino che essa intraprende in questi anni oltralpe. Questioni di non poco momento, in una fase storica in cui da una parte le spinte al rinnovamento letterario si fanno sentire con veemenza – dall'esperienza futurista al movimento Stracittà – e dall'altra il regime è impegnato nel proporre un'immagine quanto più possibile controllata della cultura italiana all'estero, tramite un'azione sempre più mirata di accentramento e riorganizzazione degli enti e delle istituzioni deputate a propagandare l'Italia oltreconfine. La letteratura, ovviamente, ne è un elemento chiave: della vasta produzione letteraria italiana di quegli anni, veicolata anche attraverso i premi letterari, ciò che filtra all'estero può essere controllato e incanalato con maggiore facilità, proprio perché le edizioni, gli scambi editoriali, gli accordi per le traduzioni tendono ad essere gestiti da enti organizzati a livello centrale. Non si può ovviamente generalizzare: gli autori le cui opere vengono tradotte al di fuori delle maglie dell'Italica, o della Libreria d'Italia, non sono pochi. Certo è che, in un momento di scambi con l'estero difficoltosi, il canale di propaganda centralizzato agevola anche l'autore medesimo in una migliore diffusione all'estero, e si cerca quindi di attrarre il più possibile gli autori nell'orbita della diffusione ufficiale. Mussolini medesimo, nel 1926, afferma:

Quale deve essere la missione degli scrittori italiani nel periodo storico che attraversiamo?

È evidente che io taglio fori dalla famiglia degli scrittori italiani, esilio dalla Repubblica delle lettere tutti coloro che fanno del mercantilismo puro e semplice e che non sono ispirati da ragioni d'ordine superiore spirituale. Anche qui vi sono

⁴⁰⁵ W. CANAVESIO, *Un «uomo dai cento sapori»* cit., p. 27.

⁴⁰⁶ Si veda sopra. «La Fiera letteraria», III, 19, 8 maggio 1927.

delle gerarchie da stabilire, vi sono dei valori da difendere. Non si può mettere tutti allo stesso livello. L'eguaglianza è innaturale e antistorica.

Il vostro compito, il compito di coloro che creano? Bisogna che tutti gli scrittori italiani, all'interno e soprattutto all'estero, siano i portatori del nuovo tipo di civiltà italiana.

Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare imperialismo spirituale nei teatri, nei libri, nei trattati, nelle conferenze, far conoscere l'Italia, non soltanto in quello che essa ha di grande, non soltanto nel passato, perché non dobbiamo fermarci al passato. Bisogna produrre qualche cosa di nuovo che abbia il sigillo inconfondibile del nostro tempo. Portare all'estero la conoscenza della nostra Italia, così come l'ha fatta la guerra e come la sta facendo la rivoluzione fascista.

[...] [Gli autori] si facciano conoscere, se è necessario si impongano. Vi sono in Europa e nel mondo molti popoli che sono ancora in uno stadio non molto elevato di civiltà, che non possono vantare i millenni della nostra storia. Dobbiamo essere noi i loro educatori, dobbiamo noi conquistarli col fascino della nostra creazione spirituale. Questo aiuterà molto anche la politica. Il libro ha qualche volta il valore di una ambasciata; qualche volta il successo di un'opera teatrale all'estero ha un grande valore, forse superiore a quello di un discorso politico. Perché? Perché sono queste le forme che vanno alle grandi masse, a milioni e milioni di individui, che toccano il profondo del cuore di una vasta massa di popolo e fanno conoscere l'Italia.

Voi avete l'obbligo di adempiere a questo compito. E come gli scrittori del Risorgimento fecero conoscere i dolori, la schiavitù e le speranze dell'Italia, così gli scrittori del dopoguerra e del Fascismo debbono far conoscere questa nostra Italia in tutte le manifestazioni delle sue attività e multiforme vita⁴⁰⁷.

Lo scrittore come braccio intellettuale del potere politico: si è visto nel cap. 4 quali sono gli antefatti e le linee teoriche che informano l'agire del fascismo nei confronti del ceto intellettuale. Per quanto riguarda gli scrittori e la letteratura vi è un distinguo ancora più sottile: la «creazione spirituale» deve essere portatrice dei valori della nuova civiltà, non essere ripiegata sul passato ma produrre qualcosa di nuovo, che faccia conoscere il *nuovo* che c'è in Italia – cioè il sistema di valori fascista.

Allo stesso tempo si apre qui uno iato importante. La propaganda di regime si concentra su pubblicazioni specifiche: storia dell'arte, arti minori, costumi d'Italia, e via dicendo. Paradossalmente, la letteratura vera entra poco negli scambi epistolari, salvo poi ricomparire nelle rubriche dedicate alle traduzioni di testi italiani all'estero. E qui, dalla quantità di traduzioni di cui ogni autore ha goduto, risulta abbastanza chiaro l'indirizzo generale nei confronti della letteratura da veicolare al pubblico estero e/o degli italiani all'estero: si veda, più avanti, l'esempio delle traduzioni di Margherita Sarfatti.

Nelle intenzioni e nelle dichiarazioni ufficiali, però, vi è sia la volontà di creare collane e pubblicazioni specifiche per la diffusione all'estero – si ricordi, a tale

⁴⁰⁷ Discorso pronunciato il 1° agosto 1926 per la sede romana della Società degli Autori. Tratto da G. MANACORDA, *Letteratura e cultura del periodo fascista*, Milano, Principato Editore, 1974, p. 113.

proposito, le collane progettate dalla libreria del Littorio – sia quella di propagandare all'estero la letteratura italiana *ut est*⁴⁰⁸.

Esistono poi anche iniziative parzialmente diverse – finalizzate, cioè, a portare la letteratura europea in Italia: l'esperienza del già citato «900» (si veda cap. 3), rivista diretta da Massimo Bontempelli e redatta in francese, è in tal senso significativa, benché la critica non abbia mancato di metterne in luce l'ambivalenza⁴⁰⁹. La rivista si propone di «raccolgere i più importanti materiali della letteratura europea, unificandoli all'interno di una complessiva proposta culturale, per filtrare non tanto l'Italia in Europa, ma l'Europa in Italia⁴¹⁰»: in tale idea rientrano l'utilizzo della lingua straniera, la poetica novecentista che vede nel reale, e nella vita quotidiana, le occasioni per la creazione di miti moderni.

6.5.1 Sguardi ravvicinati sulla letteratura: Curzio Malaparte e Camillo Pellizzi

La domanda su tale fronte diventa quindi – come definire questo *ut est*, qual era la letteratura che si voleva far tradurre, e della quale si voleva favorire la diffusione all'estero? Il citato sondaggio di Marino Parenti risponde solo in parte alla domanda. Egli interpella la sua rete di contatti intellettuali, molto ricca ma altrettanto composita quanto a produzione scritta: si va dal professore al giornalista, passando attraverso artisti e scrittori. Le ricerche hanno portato all'emergere di punti di vista diversi, comunicati privatamente a Parenti e/o pubblicati, il cui approfondimento si è rilevato quanto mai interessante.

Si può cominciare con un nome: Camillo Pellizzi (1896-1979). Egli è, nel 1921, uno dei fondatori del Fascio di Londra e, negli anni successivi, corrispondente dalla medesima città per diverse testate, tra cui «Il Popolo d'Italia», «Critica fascista», il «Corriere della Sera»; impegnato nella fondazione dei Fasci di diverse città britanniche – Glasgow, Edimburgo, Cardiff – si adopera altresì per la fondazione del comitato

⁴⁰⁸ Esistono anche iniziative di segno opposto: vale la pena ricordare «900. Cahiers d'Italie et d'Europe», di Bontempelli.

⁴⁰⁹ Ruth Ben-Ghiat sottolinea gli «impeccabili principi imperialisti» che caratterizzano la rivista: R. BEN-GHIAT, *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 49; cfr. anche R. LUPERINI, *Il Novecento* cit., p. 451.

⁴¹⁰ L. MANGONI, *L'interventismo della cultura* cit., pp. 124-125. L'equivoco menzionato sopra, citato da Mangoni, è dovuto al fatto che la rivista viene di fatto salutata nel «Selvaggio» come una lodevole iniziativa destinata, grazie alla lingua francese, a far conoscere oltralpe i valori italiani in tutti i campi dell'espressione culturale, dalla letteratura all'arte. In realtà, invece, l'esperienza di Bontempelli è sorretta da un intento più corposo, e dalla citata dichiarazione metodologica del “novecentismo”.

londinese della Società Dante Alighieri, di cui diventa poi presidente e, successivamente, delegato a Londra⁴¹¹. Nel 1940 verrà nominato presidente del già citato Istituto nazionale fascista di cultura⁴¹². Curiosi intrecci ruotano intorno a questo personaggio, che esulano dagli scopi della presente ricerca⁴¹³: quello che qui interessa è che egli è autore di un testo dal titolo *Le lettere italiane del nostro secolo*. Il volume viene pubblicato nel 1929 proprio dalla Libreria d'Italia, e Parenti è l'interlocutore di Pellizzi per le questioni editoriali. Il volume presenta la letteratura italiana e la critica letteraria dalla seconda metà dell'Ottocento fino al 1928: un termine che conferisce a tale opera una prospettiva molto ravvicinata sugli scrittori contemporanei, sottoposti al filtro di un intellettuale di chiara fede fascista ma, allo stesso tempo, preoccupato di dare un panorama il più possibile fedele della letteratura italiana.

Il volume si compone di sei parti:

1. Critica e critici
2. Fra i due secoli
3. Le lettere dialettali
4. I principi del Novecento
5. Figure di scomparsi
6. Il periodo attuale.

Il curioso titolo della quinta parte viene così giustificato dall'autore:

Non tutti i viventi sono contemporanei; non tutti i contemporanei, viventi. Contemporanei, quanto all'arte sono sempre tutti gli artisti; ma la storia dell'arte si serve di categorie, divide gruppi ed epoche, per ordinare e per giudicare; illumina a vicenda le opere d'arte e i momenti, del processo spirituale, cui esse appartennero. La persona dello storico, qui, è in causa; soprattutto quando l'oggetto della ricerca è l'epoca stessa cui lo storico appartiene, il giudizio prenderà calore e luce dalla attuale volontà di lui, da ciò cui egli intende ed ambisce per l'epoca che è sua e per se stesso.

Nel caso nostro, professiamo intima fedeltà e simpatia per quella generazione di italiani, che nacquero a un dipresso fra il 1880 e il 1900; ci dichiariamo ancora presi dai loro problemi massimi e dalle loro fondamentali esperienze; veneriamo gl'innumerabili scomparsi, che a quella generazione appartengono; vediamo le massime realtà dell'ora presente come foggiate da loro, e a loro risalgono quelle poche esigenze vive che traspiono oggi fra i giovanissimi.... In somma, tessendo l'elogio di quella generazione nei suoi uomini maggiori, e massime nei suoi

⁴¹¹ L.R. PETESE (a cura di), *L'archivio Pellizzi: il percorso di un intellettuale tra fascismo e Repubblica*, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 2003, pp. XIX segg.

⁴¹² G. LONGO, *L'istituto nazionale* cit., pp. 177 segg.

⁴¹³ Egli è in stretto contatto con Alice de Fonseca, amante del Duce e impegnata in una sorta di propaganda parallela del fascismo all'estero, nonché incaricata di alcune missioni riservate oltre confine. Cfr. G.S. ROSSI, *Storia di Alice. La Giovanna d'Arco di Mussolini*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

grandi scomparsi, l'autore esprime ed elogia se stesso, poiché a quella generazione egli stesso appartiene! *Elogia*, secondo l'etimo⁴¹⁴.

Gli autori descritti in questa sezione sono dunque, per citare i nomi più noti, Carlo Michelstaedter, Guido Gozzano, Francesco Gaeta, Ernesto Ragazzoni, Giovanni Boine, Renato Serra, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, Ercole Luigi Morselli, Federico Tozzi. La visione dell'autore in merito alla contemporaneità si precisa nella sezione successiva, *Il periodo attuale*, suddiviso al suo interno in poesia, teatro e prosa. Concentrandoci sugli ultimi due troviamo molti dei nomi già citati nella presente ricerca: Bonelli-Cetoff, Massimo Bontempelli, Orio Vergani, oltre naturalmente a Pirandello. Quando giunge alla trattazione della prosa Pellizzi, che sempre apre i capitoli con una breve premessa, specifica che

Continueremo a riunire i nostri scrittori in gruppi, per convenienza dell'esposizione; e parleremo, come abbiamo già fatto tante volte, di tendenze comuni a molti, che sembrano giustificare questi raggruppamenti. Ma il buon lettore voglia tener presente che, massime in questo capitolo, siamo sulle sabbie mobili; parlandosi di letterati viventi e giovani, è sempre più importante ciò che essi intendono fare, di ciò che essi hanno già fatto; e non è raro il caso di uno scrittore, che per tutta la sua opera passata diresti appartenere a un dato gruppo, il quale adesso giura e protesta di appartenere a un altro, ed è pronto a montare su tutte le furie se gli si rammenta il suo passato. È superfluo aggiungere che noi, anche qui, ci terremo al nostro giudizio circa le opere pubblicate, e non alle intenzioni espresse dagli autori; e che attribuiamo ai nostri raggruppamenti un significato molto relativo⁴¹⁵.

L'atteggiamento circospetto dell'autore nei confronti della letteratura contemporanea fa trasparire, oltre all'ovvia cautela nel descrivere fenomeni rispetto ai quali non ha ancora la necessaria distanza prospettica, anche una preoccupazione di tipo diplomatico, che si precisa ulteriormente alla luce di quanto egli scrive a Parenti. Nel febbraio del 1929 egli scrive infatti

Io so già che questo lavoro, benché non contenga stroncature o altri eccessi del genere, potrà suscitare un vespaio fra i nostri letterati, critici e compagnia; e se non lo susciterà, vorrà dire che non sarà stato letto. Ma a questo proposito bisognerebbe citare il Bacchelli, dove dice che i vivi non si contentano di nulla, e i morti si contentano di tutto, e questo segna la differenza tra la cronaca e la storia. Ora è certo che nel mio lavoro, secondo le mie forze, io ho cercato di guardare con l'occhio dello storico e non con quello del cronista, e non ho risparmiato pene per mettere ciascuno nella prospettiva giusta e nelle proporzioni debite. Checché succeda, la mia coscienza su questo punto è molto tranquilla; né mi sottrarrei alla necessità di qualche cortese polemica, se fosse il caso. Forse Le interesserà sapere anche questo, che di questo lavoro ne ho parlato e discusso col Duce più di un anno addietro, e gli dissi che era a buon punto, ed Egli mi pregò di mandargliene copia. È stato quindi con una certa vergogna che il Gennaio scorso, rivedendo il Duce a Roma, ho dovuto confessare che non sapevo

⁴¹⁴ C. PELLIZZI, *Le lettere* cit., p. 299.

⁴¹⁵ G. PELLIZZI, *Le lettere* cit., p. 391.

ancora di preciso quando l'opera sarebbe stata pubblicata. Ella forse conosce un poco i vecchi vincoli che mi stringono al Duce e al Fascismo, e non Le sarà meraviglia se anche quest'ultimo fatto citato mi sprona ad accelerare quanto posso la pubblicazione⁴¹⁶.

Una duplice preoccupazione, dunque, aleggia intorno all'opera: da una parte, i tempi di pubblicazione, che egli vuole siano brevi; dall'altra, le possibili critiche che potrebbero giungere da più parti. Quanto al primo punto – i tempi di pubblicazione – egli rammenta a Parenti, nella prima parte della lettera, che la bibliografia arriva solo fino al 1928 e che «l'ultima parte del libro è di attualità, e non lo sarebbe più se si tardasse ad uscire». L'attualità, quindi, ma vista, secondo quanto egli stesso afferma, con l'occhio dello storico e non con quello del cronista: sforzandosi di dare una prospettiva e un'inquadratura corrette a ciascun autore – nei limiti, certo, come ci ricorda nell'introduzione, delle opere già prodotte e non in considerazione delle intenzioni degli autori. In merito invece alle possibili critiche – che, infatti, giungeranno – Pellizzi parla soltanto di quelle che potrebbero provenire dai diretti interessati, ma l'ultima parte della lettera fa chiaramente intendere che anche un giudizio di stampo più politico si aggira intorno all'opera: un'ipoteca che potrebbe aver influenzato a monte la scrittura medesima. Si tratta, lo ricordiamo, di un testo pubblicato nel quadro della diffusione del libro italiano all'estero, inteso a veicolare la letteratura italiana al di fuori dei confini: a ulteriore prova vi è il fatto che Pellizzi medesimo ne prevedeva la traduzione in inglese⁴¹⁷.

Quali gli autori contemporanei descritti da Pellizzi? Sempre citando i nomi più noti troviamo Massimo Bontempelli, Corrado Alvaro, Orio Vergani, Pietro Solari, Aldo Palazzeschi, Ardengo Soffici, Curzio Malaparte, Riccardo Bacchelli, Lorenzo Montano, Alfredo Panzini, Antonio Bandini, Giovan Battista Angioletti, Mario Carrera, Leonida Repaci, Michele Saponaro, Arturo Stanghellini.

Una riflessione a parte meritano i paragrafi dedicati rispettivamente ad Ada Negri e Grazia Deledda, due autrici su cui spesso si è esercitata la critica, in versione fascista o antifascista: Ada Negri, per la sua dichiarata adesione al regime (e prima donna ammessa, nel 1940, all'Accademia d'Italia), e Grazia Deledda, invece, per il suo sostanziale distacco dal fascismo e per le critiche che da più parti giungono in quegli anni alla sua produzione letteraria. Entrambe sono presenti nell'opera di Pellizzi, nella

⁴¹⁶ AP-E, Pellizzi, Camillo, lettera del 17 febbraio 1929.

⁴¹⁷ Nella medesima lettera a Parenti, infatti, egli afferma di essere “in parola” con un editore inglese per una pubblicazione dell'opera “in forma assai ridotta, e adattata al pubblico inglese”. Allo stato attuale delle ricerche non risulta che tale pubblicazione sia poi avvenuta.

parte seconda («Tra i due secoli»): la prima, nel capitolo dedicato alle “poetesse”, l'altra in quello sul verismo. Un giudizio particolarmente caustico è espresso sulla Negri poetessa:

Falsa è, così, quasi tutta la poesia sociale e umanitaria della Negri; e falsa quasi tutta la sua poesia amorosa [...]. Falso, e a lungo andare stucchevole, quel continuo bisogno d'amore di cui si avvertono i conati profondi [...]. Si nota nella Negri una nativa scarsezza di gusto, di misura e proporzione, quasi una povertà ereditaria; e, delle varie influenze che la sua produzione giovanile riecheggia, diresti ch'ella abbia raccolto a preferenza gli elementi meno artistici. Poi la volontà, quella sua volontà sempre accesa e ferace, l'ha condotta a vedere certi suoi difetti, e porvi riparo; così la sua tecnica come il suo stile, negli ultimi libri di poesia, si sono fatti più scaltri; ma spesso, per evitare la banalità e la sprezzatura che si rimproveravano ai primi facili ritmi, ora ella cade in una sorta di prosa mediocrementemente ritmica e lirica, altrettanto facile a subire la parafrasi e la parodia, quanto lo erano quelli⁴¹⁸.

Sulla prosa, invece, Pellizzi riconosce alla Negri «pagine di prosa narrativa e descrittiva che nella cruda violenza delle linee raggiungono la vera cima dell'arte»⁴¹⁹.

Un solo paragrafo è dedicato a Grazia Deledda, nonostante abbia ricevuto il Nobel per la letteratura nel 1926: il giudizio sulla sua opera, anche se sostanzialmente positivo, sembra tuttavia concesso *oborto collo*.

[...] sebbene l'arte della Deledda sia sempre un poco grigia e diafana, e spesso cada nel generico o si ripeta con monotonia, v'è sempre una luminosità epica nei suoi paesaggi di Sardegna e nelle umili primitive figure che sono le persone del dramma, e c'è un indubbio fondamento lirico e religioso che ispira tutta questa poesia. I romanzi ultimi, a soggetto non più sardo, confermano il nostro giudizio positivo, e danno quasi la riprova di quel tanto di universale valore che l'arte della Deledda ha saputo raggiungere, e che le ha meritato il Premio Nobel per il 1928 [*sic*]⁴²⁰.

Il volume susciterà qualche critica anche dagli ambienti fascisti, come scriverà Pellizzi medesimo:

A parte gli attacchi volgari, e forse interessati, che lei conosce, ho sentito e letto anche altre critiche da parte fascista che m'hanno fatto dispiacere. Il Legionario, organo dei fasci all'estero, conclude una specie di recensione dicendo che io “non ho le qualità per fare l'ambasciata delle lettere italiane all'estero”. Altre critiche mi sono giunte all'orecchio; specie nel senso che io avrei esaltato Croce e criticato Mussolini.

Psicologia da camerieri, senza dubbio [...]⁴²¹.

Le critiche a Pellizzi fanno venire in mente Malaparte: il quale, scrivendo a Parenti quello stesso anno, gli chiede malignamente se per caso sia lui stesso, «per réclame», a

⁴¹⁸ C. PELLIZZI, *Le lettere* cit., p. 75.

⁴¹⁹ Ibid. p. 75.

⁴²⁰ Pellizzi, *lettere* cit., p. 152.

⁴²¹ AP-E, Pellizzi, Camillo, lettera del 16 gennaio 1930.

far attaccare il libro di Pellizzi dai critici⁴²². A quanto appare dallo scarno fascicolo (cinque lettere degli anni 1928-1930 e un telegramma del 1954), Malaparte è legato da una affettuosa e cameratesca amicizia al «Parentone», detto anche il «mattacchione». Malaparte aveva pubblicato, nel 1926, un articolo piuttosto caustico sulla letteratura italiana contemporanea, sollevando già allora il tema delle rivalità di paese tra gli autori e i critici, ma soprattutto non riconoscendo «nessuna felicità, e nessuna originalità a questa nostra cortigiana, accademica, retorica, o scimmiottesca letteratura»⁴²³. Malaparte dichiara l'assenza del romanzo italiano contemporaneo: travolti dall'ondata manzoniana, e poi da quella di Verga, Fogazzaro e D'Annunzio, gli autori italiani sembrano incapaci di originalità, benché ci tengano molto – come affermerà anche Paolo Arcari (1879-1955), docente di letteratura italiana all'università di Friburgo – a sottolineare la propria estraneità a quella tradizione letteraria.

I cataloghi delle biblioteche straniere danno un'idea delle opere sono oggetto di traduzione in questi anni (si veda cap. 6). Troviamo quindi il sempreverde Turati: con il titolo di *Reflets de l'âme fasciste* vengono pubblicati in francese i suoi discorsi⁴²⁴, mentre in Inglese ci sarà, nel 1930, *A Revolution and its Leader*, in «authorised translation» come recita il sottotitolo⁴²⁵. La corrispondenza con Pastega verte sempre su opere atte a propagandare il fascismo, e quanto alla letteratura italiana i cenni sono sempre piuttosto vaghi.

Una voce interessante, benché anonima, proviene dal Portogallo:

In questo numero (Luglio-Agosto) della “Vita del libro italiano” ho visto una volta di più la tanto poco curata propaganda del libro italiano in Portogallo. Non so come spiegare un caso simile, che anche a me ha fatto inquietare tanto dopo tutti gli sforzi impiegati per la rinascita, fra gli editori portoghesi, di quello

⁴²² AP-E, Malaparte, Curzio, lettera del 5 dicembre VIII (1929).

⁴²³ *Miseria del romanzo italiano*, in «La Fiera letteraria», II, 50, 12 dicembre 1926, p. 5. Si ricordano, a tale proposito, le esperienze di Strapaese e Stracittà, di cui Malaparte fu protagonista, passando dalla muscolosa difesa dei valori della tradizione, rurali e paesani, alla promozione di quelli cittadini e moderni: cfr. R. LUPERINI, *Il Novecento* cit., pp. 449 segg; G.C. MARINO, *L'autarchia della cultura* cit., pp. 99-111. Quello che di fatto fu un voltafaccia rispetto alle posizioni originali è altresì una delle tante componenti, già citate, dell'indirizzo culturale del regime: «Che cosa è accaduto per giustificare questo voltafaccia? Innanzitutto, un calcolo: l'anticonformismo di «Strapaese» irrita alla lunga i papaveri del partito, che non vogliono più la rivoluzione, ma una carriera ben retribuita, all'ombra del regime. È venuto il momento per i fascisti di «mettere su pancia», noterà sarcastico Longanesi [...]»: M. SERRA, *Malaparte. Vite e leggende*, Venezia, Marsilio, 2012; edizione Kindle, posizione 2240-2242; cfr. anche P. SICA, *Alleanze, antagonismi e avanguardie* (Lacerba, *L'Italia futurista e altro*), in «Forum Italicum», 49, 3, 2015, pp. 734-748.

⁴²⁴ A. TURATI, *Reflets de l'âme fasciste*. Préface de Benito Mussolini. Traduit de l'italien par Fernand Hayward, Paris-Bruxelles, Social Éditions, 1928. Di questa traduzione parla Mario Pastega a Parenti: AP-E, Pastega, Mario, lettera del 6 maggio 1928.

⁴²⁵ A. TURATI, *A revolution and its leader (Benito Mussolini)*. With an introduction by Benedict Williamson. Authorized translation, London, Alexander-Ouseley, 1930.

che io volevo: un po' di accoglienza, ma seria, ma sincera, alla vera letteratura del popolo italiano.

Infatti quasi tutte le traduzioni eseguite qui sono fatte da persone incompetenti [...]. E, poi, invece di tradursi quello che merita esserlo (Paolieri, Yambo⁴²⁶, una scelta di novelle di Pirandello, ecc. sono stati proposti da me e subito respinti) – si va per Salgari, per Motta ed anche per Guido da Verona...⁴²⁷

Una piccola sezione dedicata degli autori italiani tradotti in lingua straniera si trova in *Arcilibro*, pubblicazione dell'Alleanza Nazionale del Libro⁴²⁸: nel 1927 si nota la preponderanza di Pirandello, di cui si segnalano le traduzioni in svedese, portoghese e olandese; altri autori hanno traduzioni in singole lingue: si citano, tra gli altri, Guido da Verona (spagnolo e portoghese), Ada Negri (francese), Filippo Tommaso Marinetti (portoghese), Umberto Fracchia (olandese), Dario Niccodemi (portoghese), Alfredo Panzini (portoghese), Salvator Gotta (spagnolo), Luigi Russo (tedesco), Benedetto Croce (inglese); fa eccezione Margherita Sarfatti, la cui opera *Dux* vanta traduzioni in francese, inglese, tedesco, polacco e spagnolo⁴²⁹.

Lo zelo nella traduzione e diffusione degli autori contemporanei all'estero trova in Paolo Arcari uno sguardo critico. In parte, le sue osservazioni sono quelle già espresse da più parti: la necessità che la lettura si diffonda in primo luogo sul solo patrio, e la condanna dell'atteggiamento geloso e campanilistico di autori ed editori, interessati a diffondere esclusivamente il proprio prodotto, con buona pace della dichiarata volontà di diffondere la letteratura italiana in generale. Due osservazioni, però, non sono affatto scontate nel dibattito; la prima riguarda la diffusione dei classici:

Gli autori del novecento italiano sono impazienti di essere letti dai pubblici dei due mondi. Ed essi mi fanno pensare a quelle coppie frettolose di cui si riceve spesso la partecipazione in questi tempi: Piero Giacomini e Tilde Giorgini sposi. Così, senz'altro, come se non avessero una famiglia da cui si staccano, al paro di bottoncini che si disviluppano, per fondarne una nuova.

I miei riveriti colleghi hanno la uguale sconsiderata vanità di passar tutti per trovatelli; la sinistra mania di farsi credere "figli d'ignoti". Figli d'ignoti, grazie al cielo, non sono: hanno dietro di loro sette – diconsi sette – secoli di letteratura. E senza denuncia di paternità il passaporto non lo otterranno mai!

Ma negli altri paesi? Sissignori, negli altri paesi i viventi accettano questa precedenza, anzi questa tutela dei classici.

[...] Noi siamo stati presi invece da un accesso di modernità convulsiva sbarazzina e iconoclasta. Vorremmo che il novecentista penetrasse e si stabilisse in uno scaffale parigino o londinese su cui non c'è ancora Leopardi⁴³⁰.

⁴²⁶ Pseudonimo di Enrico Novelli (1876-1943).

⁴²⁷ AP-E, Corrispondenti non identificati. Della firma si legge soltanto Miguel de Castro; la lettera è datata Lisbona, 16 novembre 1929.

⁴²⁸ *Arcilibro* cit., pp. 123-124.

⁴²⁹ *Arcilibro*, pp. 123-124.

⁴³⁰ P. ARCARI, *Il libro italiano fuori d'Italia*, in «Educazione fascista», anno VI, giugno 1928, pp. 349-350.

L'attenzione verso la letteratura del passato, infatti, non è così viva nel dibattito sulla diffusione del libro: si parla di testi contemporanei (seppure in maniera vaga: si propongono esplicitamente dei titoli quando si tratta di settori di studio specifici, non di letteratura o poesia), o, come abbiamo visto nel programma delle edizioni della Libreria d'Italia, di libri scritti *ad hoc* per specifiche collane. Un atteggiamento critico che sembra però rispecchiare quanto accade alla fiera del libro di Roma, ove la lista degli autori in mostra parte da Monti, percorre i grandi nomi dell'Ottocento per terminare con D'Annunzio (e Mussolini). Una propaganda della letteratura italiana, ma fatta con lo sguardo rivolto all'indietro.

Arcari, tuttavia, interviene in maniera celata e ironica anche sul dibattito sulla letteratura contemporanea, e sulle ragioni della sua scarsa diffusione all'estero – ed è questa la seconda osservazione interessante: tra le cause del fenomeno egli cita anche «il cannibalismo delle nostre beghe universitarie e giornalistiche»⁴³¹, la superbia degli autori che, all'estero, vogliono si parli esclusivamente di sé, e porta, non a caso, l'esempio della Deledda:

Immaginatevi uno scrittore italiano in un salotto straniero il giorno che fu attribuito il Premio Nobel alla Deledda; immaginatelo richiesto, per curiosità, per cortesia, per ospitalità, per deferenza, di parlare della scrittrice sarda e, dagli infelici ingenerosi articoli della stampa italiana, arguite la sua risposta. È una tale contropropaganda che il lavoro di tutti gli italofofi dei due emisferi non la eguaglierà mai!⁴³²

Egli dunque non risparmia una stiletta ai detrattori della Deledda e addita nelle rivalità di cortile una delle cause della scarsa diffusione della letteratura italiana all'estero.

6.6 Intorno, e al di sopra del programma: i rapporti con Augusto Turati

Augusto Turati, che nel 1926 viene nominato segretario nazionale del PNF, è uno snodo fondamentale in tutta la vicenda della promozione del libro all'estero. Il fascicolo a lui intestato nell'archivio di Torino riveste particolare interesse non soltanto per i documenti relativi ai contatti tra Parenti e una delle massime cariche del regime, ma anche perché, proprio in virtù dell'iniziativa della promozione del libro, Turati

⁴³¹ Ibid., p. 351.

⁴³² Ibid.

inoltra a Parenti un discreto numero di documenti e missive ricevuti da altri mittenti e relativi all'”affare libro”: essi restituiscono un panorama più ampio della vicenda, anche su quanto si muoveva dietro le quinte del partito su tale tema.

A margine di questo impegno politico sul fronte culturale, poi, il fascicolo – contenente corrispondenza dal 1927 al 1940 – testimonia indirettamente un'altra circostanza, di carattere più personale: la vicinanza dei rapporti tra Parenti e Turati in un arco di tempo ampio, connotata dunque da una sostanziale continuità nonostante gli alti e bassi della movimentata e controversa carriera di Turati.

La sua parabola politica è infatti segnata da una rapida ascesa, dagli esordi in campo giornalistico alla carica di segretario della Federazione Provinciale Fascista di Brescia, fino appunto al ruolo di segretario nazionale del partito⁴³³. Scelto da Mussolini probabilmente per il suo ruolo fino ad allora un po' defilato e in apparenza più “addomesticabile”, Turati imprime però un'impostazione ben precisa al suo agire politico: esso è volto da una parte a limitare ed emarginare le componenti più estremiste e violente del partito, e dall'altra a diffondere nella società civile un maggiore e più radicato senso di appartenenza alle istituzioni fasciste, al di là delle manifestazioni di consenso esteriori. In molti settori, compreso quello culturale, egli dà un contributo fondamentale alla “fascistizzazione” delle istituzioni. Da più parti egli è considerato personaggio di specchiata onestà e correttezza; la sua intransigenza nei confronti della corruzione, però, suscita forti avversioni e risentimenti nel partito, che lo porteranno nel 1930 alle dimissioni⁴³⁴. Turati torna all'attività giornalistica e nel 1931 viene nominato direttore de «La Stampa» di Torino: licenziato nel 1932 in seguito a uno scandalo che aveva evidentemente catalizzato contro di lui ostilità convergenti da più parti, e poi esiliato a Rodi nel 1933, rientra in Italia nel 1937; viene quindi inviato in Etiopia, da dove rientrerà nel 1938 per ritirarsi a svolgere l'attività di consulente legale.

⁴³³ Cfr. P. MORGAN, *Augusto Turati*, in F. CORDOVA (a cura di), *Uomini e volti del Fascismo*, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 473-519.

⁴³⁴ «Turati era uno dei pochi gerarchi onesti di cui poteva fregiarsi il regime ed era deciso a bollare, come intrallazzatore, chiunque fosse implicato e quali che fossero le probabilità di suscitare uno scandalo. La preferenza di Mussolini per l'intransigenza retorica, cui faceva riscontro l'indulgenza pratica verso i reati commessi da personaggi importanti, serviva a proteggere l'immagine propagandistica del regime, ma non poteva mancare di portare all'exasperazione un uomo come Turati, che, per tutta la sua carriera, aveva rifiutato una divaricazione di questo tipo tra forma e sostanza». Cfr. PH. MORGAN, *Ibid.*, p. 513. Si ricorda altresì che Turati, con le sue indagini, va a toccare anche Costanzo Ciano.

Le relazioni tra Parenti e Turati sono piuttosto strette: Parenti medesimo lo incontra più volte (ricordiamo anche l'incontro in occasione della Festa del Libro) e sia le lettere indirizzate a lui, sia quelle indirizzate ad altri in cui Parenti parla di Turati, fanno intendere una buona dose di professionale confidenza⁴³⁵. Il primo scritto, nell'Archivio Parenti, in cui si trova esplicita menzione della questione del libro italiano all'estero, e dei compiti affidati in tale ambito alla Libreria d'Italia, è del giugno 1928⁴³⁶: si tratta a tutti gli effetti di un atto di sostegno alla causa da parte di Turati; solo pochi giorni dopo egli dirama inoltre un comunicato del PNF agli editori italiani, in cui si segnala che la Libreria d'Italia si doterà di una messaggeria per l'estero, e che la Libreria medesima:

[...] svilupperà una metodica opera di propaganda attraverso riviste e bollettini all'uopo creati nelle varie lingue e s'interesserà di evadere nel modo più rapido le richieste.

Invito pertanto tutti gli editori italiani a cooperare, nel loro steso interesse, come segue:

- 1) inviando immediatamente il loro catalogo alla Libreria d'Italia;
- 2) indicando le condizioni di sconto, comunque non inferiori al 50%;
- 3) rimettendo alla stessa libreria d'Italia, in conto deposito, i volumi che verranno richiesti.

La libreria d'Italia assume per se tutte le spese di spedizione all'estero e di eventuale ritorno.

Prego provvedere a quanto sopra nel più breve tempo possibile, dandone assicurazione all'Ufficio diffusione del Libro Italiano all'estero, presso la Direzione del Partito⁴³⁷.

Se si legge questo comunicato alla luce dei menzionati appunti sulla diffusione del libro italiano all'estero si rimane colpiti dalla fedeltà dell'uno rispetto agli altri: in

⁴³⁵ Il fascicolo intestato a Turati testimonia la stretta collaborazione, non esente da qualche cordiale rifiuto da parte di Turati, come quando Parenti gli chiede un finanziamento per un'iniziativa (non è dato capire quale, essendoci solo la risposta di Turati): «Caro Parenti, approvo pienamente i tuoi propositi, ma io non ho un soldo» (AP-E, Turati, Augusto, lettera del 16 febbraio VII [1929]); o per essere assunto: «Caro Marino, non sai con quanta gioia io vorrei poterti aiutare. Ma assumerti all'ufficio di Roma non mi è possibile per ora» (ibid., lettera del 14 luglio IX [1931]). Parenti ne parla anche a Rizzini: «Per la fondazione Italo-Britannica, io parlerò in questi giorni con Turati; ne accennerò molto vagamente per sentirne gli umori. Certo che se gli si prospettasse un programma definito, non rifiuterebbe certo, io credo, di aiutarci a trovare un finanziamento». AP-E, Rizzini, Oreste, copialettera di M. Parenti a O. Rizzini del 2 ottobre VI (1928).

⁴³⁶ AP-E, Turati, Augusto, fascicolo I (1927-1929), lettera del 13 giugno 1928.

⁴³⁷ AP-E, Turati, Augusto, fascicolo I (1927-1929), comunicato agli editori del 15 giugno 1928. Questi ultimi, riuniti nella Federazione Nazionale Fascista Industria Editoriale, risponderanno titubanti: «Nella circolare di V.E. però sono contenute delle richieste (specialmente in materia di sconto) che abbisognano da parte nostra di un approfondito esame allo scopo di dare, in tema di esportazione, delle direttive in natura tecnica e commerciale alle quali tutti gli editori si possono attenere»: la preoccupazione degli editori riguarda ovviamente lo sconto del 50% da accordarsi alla Libreria d'Italia, che «sarebbe in definitiva dato per pubblicazioni di scarso valore e non sarebbe per contro concesso per i libri migliori e di più alto costo». Ibid., lettera di Calogero Tumminelli del 28 giugno 1928.

questi ultimi si trova infatti una lista di cose da fare per avviare l'impresa della promozione del libro italiano all'estero:

- a) Circolare di S.E. per far conoscere lo scopo ed il programma, e per chiedere:
 - a. Le condizioni di vendita (se in deposito)
 - b. Lo sconto accordato
- b) Ordini per invio pronto delle liste e dei cataloghi
- c) Scelta di quelli che eventualmente non venissero indicati dagli editori
- d) Costituzione del Catalogo.

Il comunicato dice già molto in merito al funzionamento della Libreria d'Italia, che è organo deputato a dare pratica applicazione alle direttive sulla diffusione del libro italiano all'estero, la cui incarnazione istituzionale è l'Ufficio diffusione del Libro Italiano all'Estero. Sulle spese di spedizione e dazi doganali, poi, Turati si premurerà di chiedere a Costanzo Ciano, ministro delle Comunicazioni, e a Volpi di Misurata, ministro delle Finanze, rispettivamente uno sconto speciale per le spese di spedizione e la dispensa dal dazio doganale per i resi di volumi spediti all'estero⁴³⁸.

Il segretario del partito, dunque, appoggia e agevola Parenti nel suo operato; non sarà l'unico, ovviamente: Parenti viene coinvolto – e si fa volentieri coinvolgere, con quel misto di eclettismo e bulimia che lo caratterizzano – in altre iniziative collaterali del regime, legate a vario titolo alla promozione della cultura italiana. All'inizio del 1929 Tommaso Bisi, che era stato sottosegretario del Ministero dell'Economia nazionale dal novembre 1926 al luglio 1928, scrive a Parenti in qualità di presidente per l'Ente Nazionale per la Cinematografia (ENAC), comunicandogli che

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ente Nazionale per la Cinematografia, nella sua seduta del giorno 8 marzo c.a., ha deliberato la costituzione [...] di un Comitato Consultivo; ne ha approvato il Regolamento ed ha proceduto alla nomina dei primi 20 membri del Comitato stesso.

Nel numero di questi Membri, il Consiglio d'Amministrazione che, dietro mia proposta, incluso il nome della S.V. nella ferma speranza che la S.V. vorrà compiacersi di accettare nomina concedendo all'E.N.A.C. la Sua preziosa collaborazione⁴³⁹.

⁴³⁸ AP-E, Turati, Augusto, fascicolo I (1927-1929), lettere a C. Ciano e al Conte Volpi di Misurata del 20 giugno 1928. Per quanto riguarda le dogane, il ministro risponderà con lettera del 26 giugno 1928 che non è necessario prevedere una deroga apposita in quanto i libri stampati in Italia godono già del diritto di rientro in Italia, a patto che ciò si verifichi entro 5 anni; sulle tariffe postali, invece, viene accordata la tariffa speciale per le case editrici sul territorio nazionale, ma non è possibile avere tariffe speciali per le spedizioni internazionali (Ibid., lettera di C. Ciano a Turati del 29 giugno 1928). Il tema delle agevolazioni postali e doganali, come abbiamo visto, è un tema ricorrente per la diffusione del libro all'estero: Parenti stesso, nei suoi appunti, annota questi due elementi come le due principali agevolazioni da richiedere (AP, addizione 2015, fasc. 3.2).

⁴³⁹ AP-E; Bisi, Maso (Tommaso), lettera del 12 marzo 1929.

Del comitato consultivo fanno parte tra gli altri Ardengo Soffici, Curzio Malaparte, Filippo Tommaso Marinetti, Arnaldo Mussolini; presidente è il medesimo Mario Bisi. Siamo anche qui nella retorica della rinascita, questa volta del cinema italiano, con una marcata enfasi sulla collaborazione tra industrie private ed ente pubblico (l'ENAC appunto), così come nel caso del libro e dell'editoria il rilancio avrebbe dovuto essere perseguito attraverso una sinergia tra gli editori e gli enti pubblici a tale scopo creati⁴⁴⁰. Il fatto che Parenti venga chiamato a far parte del comitato consultivo non stupisce, considerata la vastità dei suoi interessi e il fatto che egli avesse già familiarità con gli strumenti di comunicazione di massa: dalla fine del 1927 egli tiene la sua trasmissione alla radio, come abbiamo visto, trattando anche i temi della promozione del libro. Un elemento in più, quello della capacità di sfruttare diversi mezzi di comunicazione, che fa di Parenti un prezioso collaboratore – non supino, ma di grande iniziativa – in quell'opera roboante di rinnovamento spirituale e culturale che è uno dei vessilli del regime.

A ulteriore testimonianza di ciò, le lettere del regista teatrale Guido Salvini (1893-1965): collaboratore alla regia presso il Teatro d'Arte di Pirandello, di cui è uno dei fondatori⁴⁴¹, Salvini lavora molto anche all'estero e, dopo la chiusura del Teatro d'Arte, forma una nuova compagnia con la quale far conoscere all'estero testi teatrali italiani passati e contemporanei, e chiede a Parenti un'intercessione presso Turati⁴⁴².

6.7 Anni Trenta: bilanci e prospettive

Nell'aprile del 1930 Parenti scrive a Leo Pollini (1891-1957), direttore della rivista «La Parola e il Libro», scusandosi per il fatto di non poter scrivere un articolo per la terza Festa del Libro⁴⁴³. La lettera si apre poi a un'ampia disquisizione sulla questione

⁴⁴⁰ Cfr. «Il cinematografo», anno II, n. 19, 23 settembre 1928, p. 3: un articolo dedicato alla cronaca di un convegno tenutosi a Milano (La Cronaca del “Convegno”) sintetizza i temi dell'impostazione dell'ENAC.

⁴⁴¹ F. RONCATI, *Guido Salvini: nota biografica*, in «Teatro e storia», nuova serie, 2/2010, a. XXIV, vol. 31, pp. 367-391, http://www.teatroestoria.it/pdf/31/Federica_Roncati_565.pdf (ultimo accesso 26.10.2017).

⁴⁴² AP-E, Salvini, Guido, lettera del 1 marzo 1930. Salvini non intende chiedere finanziamenti a Turati ma al conte Mazzotti Biancinelli (per inciso, il fondatore della Mille Miglia), potenziale finanziatore che però egli non conosce personalmente: vorrebbe dunque che Turati facesse sapere al conte, a voce o con un biglietto, che Salvini intende parlargli di un suo progetto.

⁴⁴³ AP-E, Pollini, Leo, lettera di Marino Parenti del 17 aprile VIII. Il testo della lettera, dattiloscritto e con un'introduzione di Pollini che fa pensare alla bozza di pubblicazione, si trova anche nel fascicolo 3.5.

del libro italiano all'estero, in cui Parenti rivede le proprie posizioni su alcuni temi fondamentali.

In primo luogo, egli sostiene la necessità di scindere il problema della diffusione della lingua italiana all'estero da quello della diffusione del libro. Il primo è un problema che va affrontato con mezzi specifici di tipo formativo ed educativo, approntati dallo stato e dalle istituzioni preposte alla diffusione della lingua e della cultura italiane all'estero. In tale area d'intervento egli include anche la diffusione della cultura tra i gruppi di italiani emigrati: il basso livello culturale di questi ultimi può essere innalzato soltanto con un'opera che esula dalle finalità della diffusione del libro: «si sa che i nove decimi di essi non possono al di là della lettura dei giornali e dei romanzi passionali o d'avventure; conviene, almeno per ora, rinunciare di proporsi all'estero un compito, che non è ancora pienamente assolto in Patria: quello di far leggere il popolo».

Per quanto attiene alla diffusione del libro, invece, Parenti dirige la propria attenzione a un pubblico di lettori già consolidato: un pubblico di estrazione culturale buona, composto da insegnanti di italiano, scrittori, giornalisti, studiosi, professionisti; tale pubblico manca però di coesione e non è sufficientemente rilevante per far sì che editori e librari si interessino ad esso: è insomma ciò che oggi si definirebbe l'incapacità numerica di un determinato gruppo sociale di costituire una massa critica dal punto di vista culturale ed economico. Scrive infatti:

Ed è un pubblico colto, cioè di compratori effettivi di libri, e di libri importanti. [...] Il pubblico che il libro italiano ha all'estero, pubblico dotto e pubblico semplicemente colto, ma attento, intelligente, appassionato, è disgraziatamente disperso, e non può raggrupparsi in clientele che riescano a far vivere buone librerie italiane.

La vasta documentazione che ho qui sul tavolo, mi permette di dire che tale pubblico è stato finora abbandonato o ignorato; che professori d'italiano in università straniere non sanno come far arrivare i testi occorrenti alla loro scolaresca; che storici e studiosi stranieri di cose italiane, rinunciano a tenersi al corrente della nostra produzione in argomento e rimandano l'aggiornamento dei loro lavori a quando possono fare un viaggio in Italia.

Credo che questo pubblico, tutt'altro che trascurabile anche economicamente, possa essere avvicinato e alimentato di nostri libri⁴⁴⁴.

Si segna qui una differenza rispetto a quanto riscontrato negli appunti sulla diffusione del libro: l'attenzione che là era prevalentemente rivolta alla propaganda, alla diffusione e alla pubblicazione di libri che sembravano destinati a veicolare un'idea di italianità presso un pubblico di livello culturale medio-basso, con opere di

⁴⁴⁴ Ibid.

arte applicata, folklore, o di propaganda pura, diventa qui attenzione a un pubblico più colto, più elitario. L'idea di Parenti va a toccare una fascia sociale che si compone di professori, docenti universitari, professionisti della cultura, ai quali è necessario agevolare il compito di procurarsi libri italiani per le loro attività.

Siamo nel 1930 e in quell'anno Parenti si trasferirà a Roma per collaborare all'Enciclopedia Italiana: si apre un altro capitolo ancora, e ancora una volta grazie ai legami con la famiglia Gentile. Parenti però torna sull'argomento: il fascicolo recentemente inventariato nell'archivio reca infatti il progetto di un «Ente editoriale per gli scambi culturali con l'estero», la cui impostazione reca le tracce di quell'orientamento verso il pubblico residente all'estero già avvezzo alla lingua italiana:

L'Ente deve avere, per oggetto principale, la diffusione della cultura e del libro italiano oltre confine. Si è già detto che la diffusione della lingua ha bisogno di altri mezzi e di altre strade.

[...] La sua attività dovrà pertanto dividersi in due branche principali: editoriale e propagandistico-informativa, le quali dovranno peraltro essere in istretto collegamento ed in servizio reciproco: la prima produce e la seconda provvede allo smercio; la seconda organizza e la prima fornisce il materiale necessario.

Salvo una più precisa determinazione, l'attività della sezione editoriale, dovrebbe comprendere:

1) alcune collane che possano accogliere tutte le manifestazioni dell'ingegno italiano, la cui scelta dovrà naturalmente ispirarsi ai più severi criteri di selezione e i cui titoli possono, provvisoriamente, determinarsi in:

- a) letteratura creativa: - romanzo
- novella
- poesia
- b) letteratura scientifica: - archeologia
- filologia
- bibliografia
- c) letteratura politica: - legislazione
- pensiero
- ordinamenti
- d) critica e storia dell'arte

2) una collana di traduzioni dall'italiano nelle principali lingue estere, per gli stranieri in Italia?

3) una collana di studi italiani sui paesi esteri.

4) una di traduzioni delle lingue estere in italiano.

5) il bollettino o rivista bibliografica dell'ente.

6) l'annuario degli «Amici del libro italiano all'estero»⁴⁴⁵.

Il piano editoriale sembra qui più indirizzato verso un pubblico medio-alto, e verso una letteratura di non sola propaganda. La definizione di «letteratura creativa» non deve però trarre in inganno: l'idea di Parenti su quale letteratura diffondere all'estero è

⁴⁴⁵ AP, fascicolo 3.5, manoscritto e dattiloscritto s.d.,

piuttosto precisa e viene esplicitata in un altro dattiloscritto la cui datazione, per riferimenti interni, è posteriore all'aprile 1930⁴⁴⁶:

Il quarto tempo seguirà poi con la presentazione all'estero non soltanto dei capolavori dei nostri scrittori del passato, bensì anche e specialmente con la presentazione degli scrittori del nostro tempo. Ai giovani deve essere fatto posto, si intende, fatto un rigoroso vaglio e quindi scartati i decadenti, i mestatori di cattivi libri, i profittatori della gloria altrui con la usurpazione camuffata dei capolavori del nostro glorioso passato; fatta insomma una giudiziosa scelta, mandiamo nel mondo le opere dei nostri giovani perché è bene che all'estero si abbia la sensazione della nostra produzione attuale; gioveremo così ai nostri autori e al prestigio della Nazione⁴⁴⁷.

Ritroviamo il tono propagandistico e la volontà di diffondere i “buoni libri” in opposizione a quelli «cattivi»: ove il sottinteso binomio antitetico mostra l'allineamento di Parenti all'orientamento del regime nel campo culturale che abbiamo visto nel cap. 4 – non c'è una poetica fascista da proporre in maniera univoca, l'eclettismo espressivo è consentito; il «rigoroso vaglio» opera sul piano politico molto più che su quello estetico. L'espressione artistica è però piegata all'intento propagandistico: l'intellettuale, lo scrittore, l'artista conferiscono prestigio al regime con la loro opera; il regime li ricambia con la stessa moneta – costruendo cioè per essi, e intorno ad essi, una rete di istituzioni che conferiscono loro un'investitura istituzionale.

Nel 1931 l'editore Ceschina pubblica una raccolta di scritti di Franco Ciarlantini, presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Editoriale, sul tema del libro⁴⁴⁸: un testo che intende tirare le fila dell'ampio dibattito che si era svolto negli anni precedenti tra autori, editori, librai; una serie di argomenti – lo dice Ceschina medesimo nell'introduzione – a difesa del libro italiano e, fa intendere, del sistema culturale e produttivo che ruota intorno ad esso. La raccolta si presenta come una sorta di vademecum e promemoria sui temi del libro per mano di uno degli esponenti più in vista del partito e dell'industria editoriale: coincidenza significativa di nomi, di istituzioni e di date, poiché siamo negli anni in cui Ciarlantini intende fare della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Editoriale «l'organo esecutivo, tanto del Governo che del Partito»⁴⁴⁹. Tale raccolta offre al lettore di oggi l'interessante opportunità di leggere in maniera consecutiva una serie di interventi ufficiali sui temi

⁴⁴⁶ Ibid, dattiloscritto s.d. dal titolo “Il libro italiano all'estero”. In esso Parenti menziona il discorso che Mussolini tenne all'inaugurazione della nuova sede della Società Dante Alighieri, avvenuta il 21 aprile 1930.

⁴⁴⁷ Ibid., p. 6.

⁴⁴⁸ F. CIARLANTINI, *Vicende di libri e di autori*, Milano, Ceschina, 1931.

⁴⁴⁹ Vedi *supra*, p. 136.

del libro – e, per sineddoche ovviamente, sulla letteratura. La voce di Ciarlantini, altisonante e gravata di retorica di regime, restituisce al lettore quella strategia volutamente ambivalente di corteggiamento e selezione nei confronti degli intellettuali, chiamati a contribuire al prestigio dell'Italia anche e soprattutto oltreconfine.

Ci sia consentito chiudere questo capitolo sulla diffusione della cultura italiana all'estero con uno scambio epistolare avvenuto dieci anni dopo, nel 1937. Il corrispondente è Mario Alessandrini, che conosciamo dai tempi di Bagutta e della turbolenta trasformazione della «Fiera letteraria»: si è trasferito in Brasile, a San Paolo, e lavora alla rivista «Italia. Revista mensal de cultura». Parenti ha pubblicato, l'anno precedente, la *Bibliografia manzoniana*⁴⁵⁰, e invia il volume ad Alessandrini per una recensione; l'amico di un tempo risponde con tono un po' pessimista sulla reale possibilità di successo di tale libro in Brasile, benché uno spiraglio possa essere offerto dal fatto che Giuseppe Ungaretti è stato nominato docente di letteratura italiana all'università di San Paolo, e quell'anno tiene un corso proprio su Manzoni. Si torna dunque sul tema della promozione della cultura italiana all'estero, e il bilancio di Alessandrini è sconsolato:

Di me ti dirò solo che non faccio che lottare e litigare perché si faccia qualche cosa sul serio anche per questa nostra benedetta espansione culturale all'estero. Per dare il buon esempio, mi son messo a fare questa rivista, che Dio solo sa come tira avanti, con la miseria che mi perseguita e il disinteresse che mi circonda. Da Roma, invece di aiutarmi con un po' di materiale, se non con i soldi, pare che aspettino i quattrini da me, come se da questo povero Brasile non si dovesse pensare di tirarne altro. Sì, verranno fuori anche i quattrini un giorno: ma intanto bisognerebbe [sic] pensare ad informarli su quello che siamo e su quello che valiamo e artisticamente e intellettualmente. Qui fra italiani e figli d'italiani, sono milioni di persone. E credi che ci sia qualcuno che abbia seriamente pensato di coltivare questo immenso potenziale mercato per la vendita dei nostri libri? Dobbiamo organizzarci meglio, caro Marino, anche per questo. Ricordo i tuoi sforzi di qualche anno fa. Ora che sono in giro da qualche anno, riconosco che forse era troppo grande l'idea di abbracciare tutto da Roma. Ci vogliono organi locali, scritti nella loro lingua che entrano più nel vivo. Riviste, insomma, più che bollettini bibliografici; e illustrate per giunta, perché si rivolgono a un pubblico di semi illetterati⁴⁵¹.

Dieci anni dopo, la situazione descritta da Alessandrini sembra la medesima descritta dagli altri partecipanti al “referendum” di Parenti, o dei corrispondenti con cui, alla fine degli anni Trenta, egli scambiò opinioni sulla diffusione del libro italiano all'estero. Scarsa capacità di assorbimento del libro italiano da parte del mercato straniero, sia da parte degli emigrati italiani, sia da parte degli stranieri medesimi.

⁴⁵⁰ M. PARENTI, *Bibliografia manzoniana*, con prefazione di Giovanni Gentile, Firenze, Sansoni, 1936.

⁴⁵¹ AP-E, Alessandrini, Mario, lettera del 28 marzo XV (1937).

Necessità di puntare su libri e riviste con qualità estetiche, e con immagini, perché evidentemente il livello culturale medio del pubblico non si è ancora elevato al punto di acquistare prodotti specializzati – quali, appunto, rassegne bibliografiche o materiale di troppo pura letteratura.

La considerazione sul metodo accentratore che aveva improntato l'azione della fine degli anni Venti, poi, è particolarmente amara: tutti gli enti e le istituzioni che erano stati creati in quegli anni – la Libreria del Littorio, la Libreria d'Italia, e via dicendo – rispondevano a un preciso progetto di accentramento dell'azione propagandistica, in Italia e all'estero. Le parole di Alessandrini dichiarano il fallimento di questa politica: è necessario decentralizzare, e favorire la nascita di organi all'estero che, sembra di leggere tra le righe, abbiano un più stretto contatto con il pubblico locale.

Tornano inoltre alla mente le parole di Borgese (vedi *supra*, p. 132), laddove diceva che le letterature «si espandono a falangi e non a singoli», e che sono necessarie generazioni di autori (e di editori) per cambiare una situazione di stallo della letteratura italiana oltralpe.

Conclusione

La presente ricerca ha messo in luce alcuni aspetti finora poco noti relativi sia alle iniziative ufficiali di promozione del libro e della letteratura negli anni Venti, sia a ciò che si è mosso dietro le quinte di tale scenario.

Nel quadro generale di una politica culturale ancora in fase di definizione, che vede alcune tappe importanti nella pubblicazioni dei manifesti e nella creazione delle diverse istituzioni deputate alla diffusione della lingua, letteratura e cultura italiane, vi è la storia in scala minore, rappresentata da Marino Parenti in quanto scrittore e in quanto, si potrebbe dire, organizzatore culturale. Le carte del suo archivio, nel suo essere allo stesso tempo carte d'autore e documenti di un'attività di fatto politica, rivestono in tal senso un particolare interesse che si è inteso mostrare con la presente ricerca. Figura di intellettuale organico al regime, "intellettuale funzionario" di cui si è parlato nell'introduzione, Parenti si muove nel panorama culturale con grande destrezza, in un una cornice di istituzioni che vengono a crearsi intorno alla produzione del ceto intellettuale, per delimitarne discretamente l'agire e indirizzarlo a fini propagandistici. È stato quindi possibile ricostruire una trama in cui letteratura e propaganda si intrecciano in maniera multiforme, creando e dissolvendo legami tra la scrittura letterariamente intesa e quella attestata sulla propaganda politica.

L'esperienza di Bagutta, la stesura del libro omonimo, e contemporaneamente il dibattito sulla crisi del libro, il ruolo di prima linea della «Fiera letteraria»: Parenti è attore, e più di una volta protagonista, di tutto questo. La scanzonata combriccola di Bagutta è un ritrovo di intellettuali, giornalisti e professionisti i cui nomi ritornano nelle vicende successive, sia quelle della Festa del Libro, sia quelle della promozione del libro all'estero. Ciononostante la promozione della letteratura che avviene tra i tavoli della trattoria, pur avendo larga eco sulle colonne della «Fiera letteraria» e di altre riviste del settore, non sembra avere poi influenza sulla promozione del libro all'estero perché altre, come si è visto, sono le intenzioni che il partito si propone, e che Parenti in buona parte attua nel momento in cui si trova coinvolto in prima persona in tali iniziative.

Nel libro *Bagutta* egli mette nero su bianco, con il suo fare aneddótico, i protagonisti di quella stagione e fa emergere con grande nitidezza i legami che ivi si

andavano intrecciando tra scrittori, giornalisti, artisti. L'arte è infatti un *leit motif* sia del libro, sia della trattoria medesima – con le liste di Vellani Marchi – e rappresenterà di fatto una delle prime occasioni in cui viene esplicitato il legame tra politica ed espressione culturale: basti pensare al movimento Novecento.

La biografia di Marino Parenti e il suo legame con alti esponenti del partito, oltre a quello con la famiglia Gentile, spiegano altresì il ruolo di primo piano che egli svolge nei momenti di grave difficoltà della «Fiera letteraria», testimoniato anche dalla documentazione conservata presso l'archivio di Umberto Fracchia: lo scrittore bibliofilo è impegnato in prima linea nelle trattative romane, con Bottai e Turati, per trovare una soluzione alle gravi condizioni economiche della rivista. Il suo intervento non salverà del tutto la situazione, poiché la redazione viene trasferita a Roma e ne viene cambiato il nome, scegliendone uno che si presenta al tempo steso come più “composto” e più nazionalista, ma quanto meno salva la rivista da un drastico ridimensionamento che ne avrebbe compromesso le caratteristiche in maniera irreversibile.

Un altro elemento, infine, nella valutazione dell'attività di Parenti in questi anni: la sua competenza nel campo del libro antico e raro, che ben si spende nella Festa nazionale del Libro di Milano, verrà poi genericamente intesa quando si tratterà di promuovere il “libro italiano” all'estero. Quale libro, quale letteratura? In realtà, l'interesse non è tanto sul promuovere la letteratura ma sull'esportare un determinato tipo di prodotto, quello culturale appunto, tramite il quale si possano veicolare allo stesso tempo le caratteristiche del rinnovato popolo italiano e le idee del fascismo. È la diffusione della cultura-propaganda, prodotto di un ceto che è chiamato ad uscire dagli studi ovattati e a dare il proprio contributo attivo, in termini di prestigio, al regime.

Emerge, in questa permeabilità dei termini, la volontà – forse neanche disdegnata da Parenti medesimo – di utilizzare il libro come uno strumento adattabile alle diverse esigenze, che sia il libro di letteratura, il libro antico o quello di propaganda. Non a caso, quando Parenti riveste il ruolo di direttore presso la Libreria d'Italia, e quando redige il suo programma per la diffusione del libro italiano all'estero, inserisce nelle sue collane titoli di grande genericità e/o di estremo particolarismo – dalla storia dell'arte alle navi d'Italia – come se, appunto, si volesse semplicemente rendere il pubblico straniero edotto sulle caratteristiche dell'italianità, più che agevolare la circolazione internazionale di quanto la letteratura contemporanea, la vera letteratura,

aveva già prodotto. Si parla, piuttosto, di far scrivere «buoni libri», ove il concetto di “buono” non è naturalmente estraneo alle direttive politiche.

La stagione degli anni Venti, che si è volutamente scelta per il suo essere cruciale nella definizione delle linee d’azione nel campo culturale da parte del regime, vede dunque in Parenti un protagonista multiforme e si direbbe anche di grande adattabilità: sarà lui stesso a tenere una trasmissione via radio sui temi del libro, e non dimentichiamo la sua nomina come collaboratore dell’ENAC, ente cinematografico. Un letterato che ancora una volta si mostra, per dirla con Vergani, “uomo dai cento sapori”.

Una delle metafore più utilizzate quando si parla di ricostruzione di fatti letterari basata sulle carte di un archivio è quella del viaggio, del percorso: un viaggio tra le carte dell’autore, un percorso di ricerca nella documentazione che si presenta allo studioso nella sua essenza, un po’ statica e tassonomica, di albero archivistico. Anche chi scrive ha usato più volte tale metafora nel corso del presente lavoro. Questo è sicuramente vero: l’organizzazione archivistica del fondo offre allo studioso dei nuclei di documentazione suddivisi per tipologia – scritti dell’autore, corrispondenza, autografi: spetta allo studioso ricostruire i nessi, ricercare quei legami tra le carte che, morto l’autore, possono non essere così chiari per chi si trova a studiarne il sedimento documentario cristallizzato nell’archivio. Si ricostruisce una rete, oltre che un percorso.

Non bisogna però dimenticare con quali scarpe si compie questo percorso. A chi scrive piace pensare che si sia trattato delle pantofole spaiate di Palomar. Il lavoro si è svolto su documenti la cui significatività è spesso legata a quella di altri documenti: il grande numero di personaggi coinvolti nelle vicende qui narrate non può non far pensare alle ulteriori combinazioni che potrebbero emergere da future ricerche, e al fatto che il quadro che si è venuto fin qui delineando sarà suscettibile di modifiche, e aggiunte, perché il mucchio delle pantofole è grande, e il bazar ancora di più.

Nonostante ciò, le pantofole spaiate hanno consentito di svolgere tale cammino, in cui un seppur piccolo frammento della realtà delle carte d’autore va ad incrociarsi con il corso maggiore della storia, ove il libro è oggetto di battaglie, contese, feste.

È dunque con il pensiero di Palomar che si chiude questo lavoro: da qualche altra parte, in altri archivi – d'autore e non, vista la rilevanza politica delle questioni che sono emerse – ci sarà forse un altro studioso con pantofole spaiate.

O forse no. Come il mercante di Calvino anche l'alea del ritrovamento, che talvolta contraddistingue il lavoro d'archivio, può invece aver messo un po' d'ordine – se non nel mondo delle pantofole, almeno in quello delle carte:

Ma se il suo errore non avesse fatto altro che cancellare un errore precedente? Se la sua distrazione fosse stata apportatrice non di disordine ma di ordine? «Forse il mercante sapeva bene quel che faceva – pensa il signor Palomar, – dandomi quella pantofola spaiata ha messo riparo a una disparità che da secoli si nascondeva in quel mucchio di pantofole, tramandato da generazioni in quel bazar».

Il compagno ignoto forse zoppicava in un'altra epoca, la simmetria dei loro passi si risponde non solo da un continente all'altro, ma a distanza di secoli. Non per questo il signor Palomar si sente meno solidale con lui.

Italo Calvino, *Palomar*

Bibliografia

AA.VV., *Scritti vari dedicati a Marino Parenti per il suo sessantesimo anniversario*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1960.

ACCROCCA, ELIO F., *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Venezia, Sodalizio del libro, 1960.

ANGIOLETTI, GIOVAN BATTISTA, *Il giorno del giudizio*, 3° ed., Torino, Ribet, 1928.

ARCARI, PAOLO, *Il libro italiano fuori d'Italia*, in «Educazione fascista», anno VI, giugno 1928, pp. 349-353.

Arcilibro ovverossia lunario delle Muse. Almanacco dell'Alleanza Nazionale del Libro, Milano, Alleanza Nazionale del Libro, 1928.

ARIANI, MARCO, *Il cammino sulle acque di Orio Vergani*, in T. MATTIOLI – A.T. OSSANI (a cura di), *Anna Bonacci e la drammaturgia sommersa degli anni '30-'50*, Pesaro, Metauro, 2003.

ASOR ROSA, ALBERTO, *La cultura*, in *Storia d'Italia IV: Dall'unità a oggi*, t. 2, Torino, Einaudi, 1975.

ASTROLOGO ABADAL, DANIELE – MONTRASIO, RUGGERO (a cura di), *Anselmo Bucci e gli amici del Novecento. Martini, Oppi, Sironi, Wildt*. Catalogo della mostra (Fano, 22 giugno-30 settembre 2012), Milano, Silvana Editoriale, 2012.

AVETO, ANDREA – MERLANTI, FEDERICA (a cura di), *Umberto Fracchia. I giorni e le opere*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006.

BACCHELLI, RICCARDO, *Lo sa il tonno, ossia gli esemplari marini. Favolamondana e filosofica*, Milano, Bottega di Poesia, 1923.

BACCHELLI, RICCARDO (SETTECERVELLI), «Osteria», nella rubrica *Cambusa* di «La Fiera Letteraria», II, 46, 14 novembre 1926, p. 4.

BARBERA, PIERO, *La Dante Alighieri: relazione storica al XXV congresso (Trieste-Trento, 1919)*, Roma, Società Nazionale Dante Alighieri, 1920.

BARRALE, NATASCIA, *La letteratura tedesca nelle riviste di regime italiane: Alleanza del Libro e Primato*, in C. PRESTIGIACOMO (a cura di), *Identità, totalitarismi e stampa. Ricodifica linguistico-culturale dei media di regime*, Palermo, Palermo University Press, 2016, pp. 323-341.

BEMPORAD, ENRICO, *Relazione morale del Presidente*, in *La prima Fiera internazionale del Libro – Firenze 1922. Relazione del presidente, rendiconto finanziario e altri documenti*, Firenze, Carpigiani & Zipoli, 1923, pp. 6-11.

BENADUSI, LORENZO, *Il mito della scienza*, in F. CASSATA – C. POGLIANO (a cura di), *Scienze e cultura dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2011 (Storia d'Italia, Annali, vol. 26), pp. 157-176.

BEN-GHIAT, RUTH, *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2000.

BIONDI, MARINO – BORSOTTI, ALESSANDRO (a cura di), *Cultura e fascismo. Letteratura, arti e spettacolo di un Ventennio*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996.

- BONELLI, LUIGI, *L'imperatore. Commedia in tre atti preceduta dalla storia di Cětovff*, Firenze, G. Barbèra, 1930.
- BONTEMPELLI, MASSIMO, *Analogies*, in «900. Cahiers d'Italie et d'Europe», n. 4, été 1927, pp. 7-8.
- BOSSAGLIA, ROSSANA, *Il "Novecento Italiano". Storia, documenti, iconografia*, Milano, Feltrinelli, 1979.
- BRAGAGLIA, ANTON GIULIO, *Biografia di Cetovff-Sternberg*, in ID., *Il segreto di Tabarrino*, Firenze, Vallecchi, 1933, pp. 201-206.
- BRAGAGLIA, LEONARDO, *Riccardo Bacchelli e il teatro*, Bologna, Paolo Emilio Persiani, 2010.
- BRAGANTINI, PAOLA, *Libro, radio e buonumore. Marino Parenti e «L'Approdo»*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", Torino, Provincia di Torino, 2001, pp. 255-274.
- BRAMBILLA, MICHELE, *Bobbio: Io e il fascismo? Ho taciuto per vergogna*, in «Corriere della Sera», 13 novembre 1999, p. 35.
- CACCIA, PATRIZIA (a cura di), *Editori a Milano (1900-1945). Repertorio*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- CADIOLI, ALBERTO – DECLEVA, ENRICO – SPINAZZOLA, VITTORIO (a cura di), *La mediazione editoriale*, Milano, Il Saggiatore, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1999.
- CALCHI NOVATI, GIAN PAOLO, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Roma, Carocci, 2011.
- CALZAVARA, ERNESTO, *Raccolte poetiche I. 1960-1973*, a cura di A. Rinaldin, Venezia. Edizioni Ca' Foscari, 2017.
- CANAVESIO, WALTER, *La biblioteca di Marino Parenti*, in ID. (a cura di), *La Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte, Torino, Provincia di Torino, 1997, pp. 67-82.
- CANAVESIO, WALTER, *La fotografia corrodo visivo di un ottocentista*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", Torino, Provincia di Torino, 2001, pp. 275-287.
- CANAVESIO, WALTER, *Un «uomo dai cento sapori»*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", Torino, Provincia di Torino, 2001, pp. 15-48.
- CANAVESIO, WALTER, *Evasioni di Orio e di Marino*, in «Bibliofilia subalpina», quaderno 2002, pp. 143-158.
- CANDELORO, GIORGIO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. 9. *Il fascismo e le sue guerre*, Milano, Feltrinelli, 1981.
- CANNISTRARO PHILIP V., *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma-Bari, Laterza, 1975.
- CANTINI, GUIDO, *Cetovff Sternberg*, in «Comoedia», IX (1927), n. 3, 20 marzo 1927, p. 5.

CARRERA, ISMAELE MARIO, *In margine alla Battaglia del Libro. Il lettore e il perdigiorno*, in «La Fiera letteraria», II, 24, 13 giugno 1926, p. 2.

CASACCIA, GIOVANNI, *Dizionario genovese italiano*, Genova, tip. Gaetano Schenone, 1876.

CASSAGNE, MARIE-LINE, *La Fiera letteraria de 1925 à 1928: entre tradition et modernité*, in «Chroniques italiennes web» 25, 1-2/2013, pp. 74-102, disponibile in rete: <http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/Web25/4MLCassagneLaFieraLetteraria.pdf>

Catalogo dei libri, riviste, giornali, cartelloni, disegni, ecc. esposti alla Fiera internazionale del libro. Firenze, maggio-luglio 1922, Firenze, Tipografia galileiana, 1922.

Catalogo della mostra del libro moderno italiano in Roma, Roma, Libreria dello Stato, 1929.

Catalogo della prima mostra del Novecento italiano, Milano, Arti grafiche E. Gualdoni, 1926.

Catalogo della prima vendita di manoscritti, autografi e cimeli letterari italiani, a cura de «La Fiera Letteraria» presso la Galleria Scopinich S. A. a beneficio della Festa nazionale del Libro, Milano, La Fiera Letteraria, 1927.

CIARLANTINI, FRANCO, *Vicende di libri e di autori*, Milano, Ceschina, 1931.

CICCOTTI, ETTORE, *La crisi del libro in Italia*, in «Rivista d'Italia», VII, 1926, pp. 905-916.

COGNI, GIULIO, *Luigi Bonelli e la grande beffa*, in «Il Giornale del Mezzogiorno», 22 febbraio 1954, p. 5.

COMISSO, GIOVANNI, *Questa è Parigi*, con illustrazioni di F. De Pisis, Milano, Ceschina, 1931.

CRISTIANO, FLAVIA, *L'antiquariato librario in Italia: vicende, protagonisti, cataloghi*. Roma, Gela editrice, 1986.

CROTTI, ILARIA, *Wunderkammern. Il Novecento di Comisso e Parise*, Venezia, Marsilio, 2005.

D'ORSI, ANGELO (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte «Giuseppe Grosso», Torino, Provincia di Torino, 2001.

D'ORSI, ANGELO, *Il militante e il funzionario. Gentile, Parenti e la cultura fascista*, in ID., *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte «Giuseppe Grosso», Torino, Provincia di Torino, 2001, pp. 289-336.

D'ORSI, ANGELO, *Il fascismo, gli intellettuali e la politica della cultura*, relazione al convegno «Modernidade Latina. Os Italianos e os Centros do Modernismo Latino-americano», 9-11 aprile 2013, disponibile in rete: http://www.mac.usp.br/mac/conteudo/academico/publicacoes/anais/modernidade/pdfs/ANGELO_ITA.pdf.

- D'ORSI, ELOISA, *Inventario*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", Torino, Provincia di Torino, 2001, pp. 349-397.
- DE DONATO, GIGLIOLA – GAZZOLA STACCHINI, VANNA (a cura di), *I best seller del ventennio. Il regime e il libro di massa*, Roma, Editori Riuniti, 1991.
- DIVANO, DIEGO, *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926). Un progetto editoriale tra cultura e politica*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2009.
- DOMBROSKI, ROBERT S., *L'esistenza ubbidiente. Letterati italiani sotto il fascismo*, Napoli, Guida editori, 1984.
- DORIGO, STEFANIA, «*Amor di Libro*». *Parenti e la bibliofilia*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", Torino, Provincia di Torino, 2001, pp. 115-144.
- Enciclopedia dello spettacolo*, Roma, UNEDI, 1975.
- FAVA, ELISABETTA, *Parenti, l'infaticabile: tra musicisti e musicologi*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", Torino, Provincia di Torino, 2001, pp. 215-228.
- FIRPO, LUIGI, *Ricordo di Marino Parenti*, in «*Amor di libro*», XI, 4, ottobre-dicembre 1963, pp. 199-200.
- FRACCHIA, UMBERTO, *Esistere nel tempo*, in «*La Fiera letteraria*», I, 1, 13 dicembre 1925, p.1.
- FRACCHIA, UMBERTO, *Scopi morali e scopi pratici*, in «*La Fiera letteraria*», II, 24, 13 giugno 1926, p. 1.
- FRACCHIA, UMBERTO, *Risultati*, in «*La Fiera letteraria*», III, 21, 22 maggio 1927, p. 1.
- FRANCI, ADOLFO, *Carosello*. Con caricature e disegni inediti di Mario Vellani Marchi, Milano, Ceschina, 1928.
- GALFRÉ, MONICA, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005, e-book edizione 2015.
- GARZARELLI, BENEDETTA, «*Parleremo al mondo intero*». *La propaganda del fascismo all'estero*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- GAZZANIGA, RODOLFO, *Al maestro Dmitri Mitropoulos l'«Oscar degli apostoli fiorentini»*, in «*Il Giornale d'Italia*», 22 giugno 1954, p. 5.
- GRAMIGNA, GIULIANO, *Vergani: tra giornalismo e letteratura*, in O. VERGANI, *Alfabeta del XX secolo*, a cura di G. Vergani, Milano, Baldini e Castoldi, 2000, pp. 9-14.
- GUERRINI, MAURO – SPECIALE, ANTONIO, *Il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929*, in «*AIB studi*», vol. 52, n. 3, settembre-dicembre 2012, pp. 279-290.
- IOLI, GIOVANNA, *Tra gli scrittori del secolo*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", Torino, Provincia di Torino, 2001, pp. 65-92.
- The Italians of New York*, New York, Random House, 1938.

LA ROVERE, LUCA, *Gli intellettuali italiani e il problema delle generazioni nella transizione al postfascismo*, in «Laboratoire italien», 12, 2012, pp. 97-110, <https://laboratoireitalien.revues.org/641>.

LEOPARDI, GIACOMO, *Opere: Canti, Operette morali, Pensieri, Bruto minore e Teofrasto, Volgarizzamenti, Martirio de' santi padri, Paralipomeni della Batracomiomachia, Saggi giovanili ed altri scritti non compresi nelle opere, Carte napoletane con giunte inedite o poco note*. Milano, Officina Tipografica Gregoriana, 1935.

LONGO, GISELLA, *L'Istituto nazionale fascista di cultura. Gli intellettuali tra partito e regime*, Roma, Antonio Pellicani Editore, 2000.

LORENZINI, CARLO (C. COLLODI), *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, illustrata da E. Mazzanti, Firenze, Paggi, 1883.

LORENZINI, CARLO (C. COLLODI), *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, a cura di M. Parenti, con introduzione del curatore, Parigi, A. Tallone editore, 1951.

LUPERINI, ROMANO, *Il Novecento. Apparati ideologici, ceto intellettuale, sistemi formali nella letteratura italiana contemporanea*, tomo II, Torino, Loescher, 1981.

MALAGUZZI, FRANCESCO, *Legature di pregio nella «Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte della Provincia di Torino»*, in W. CANAVESIO (a cura di), *La Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte, Torino, Provincia di Torino, 1997, pp. 131-138.

MALAGUZZI, FRANCESCO, *De Libris Compactis. Legature di pregio in Piemonte*, vol. 9: *Torino*, Torino, Centro Studi Piemontesi – Regione Piemonte, 2013.

MALAPARTE, CURZIO (SUCKERT, KURT ERICH), *Miseria del romanzo italiano*, in «La Fiera letteraria», II, 50, 12 dicembre 1926, p. 5.

MANACORDA GIULIANO, *Letteratura e cultura del periodo fascista*, Milano, Principato Editore, 1974.

MANACORDA, GIULIANO, *Storia della letteratura italiana tra le due guerre. 1919-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1980.

MANGONI, LUISA, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1974.

MANZONI, ALESSANDRO, *I promessi sposi, Storia della Colonna infame, con l'aggiunta di un saggio della edizione del 1825 e di quindici capitoli cavati da gli Sposi promessi*. Prefazione di Riccardo Bacchelli e Gino Scarpa, Milano, Officina tipografica Gregoriana, 1934.

MANZONI, ALESSANDRO, *I promessi sposi*, a cura di M. Parenti, Parigi, A. Tallone editore, 1951-1952.

MANZONI, ALESSANDRO, *I promessi sposi*, illustrati da Lello Scorzelli, con introduzioni di G. Titta Rosa e M. Parenti, Milano, Ceschina, 1961.

MARINO, GIUSEPPE C., *L'autarchia della cultura. Intellettuali e fascismo negli anni trenta*, Roma, Editori Riuniti, 1983.

MARTINI, GIUSEPPE SERGIO, *Bibliografia essenziale di Marino Parenti, scrittore e bibliografo estroso e cordiale*, Firenze, Sansoni, 1952.

- MELLONARI, OMBRETTA, *Marino Parenti e l'editrice Sansoni. Promozione editoriale e culturale attraverso la corrispondenza inedita (1930-1962)*, relatore prof. M. Piantoni, Università degli Studi di Torino, anno accademico 1998-1999.
- MONDADORI, ARNOLDO, *Il libro e le sue finalità politiche, culturali ed economiche. Resoconto stenografico della lezione tenuta la sera del 19 maggio 1927*, Milano, Istituto fascista di cultura, 1927.
- MONELLI, PAOLO, *Le tre qualità del protopremio*, in G. VERGANI (a cura di), *Bagutta, 1927-1986, 50 premi letterari. Milano degli scrittori*. Milano, Campari, 1985, pp. 129-131.
- MORGAN, PHILIP, *Augusto Turati*, in F. CORDOVA (a cura di), *Uomini e volti del Fascismo*, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 473-519.
- Mostra storica della legatura artistica in Palazzo Pitti* (a cura di F. Rossi), Firenze, Vallecchi, 1922.
- NEBBIA, UGO – VERGANI, ORIO, *Ottavio Steffenini*, Milano, Pizzi, 1951.
- NURIGIANI, GIORGIO, *I rapporti culturali italo-bulgari*, in «Messaggero della libreria italiana», anno III, 1, novembre 1932.
- ORIO, GIUSEPPE, *Le avventure di un libraio*, Milano, Modernissima, 1944.
- PALAZZESCHI, ALDO, *La piramide: scherzo di cattivo genere e fuor di luogo*, Firenze, Vallecchi, 1926.
- PALAZZESCHI, ALDO, *La piramide*, in *Romanzi straordinari 1907-1914*, Firenze, Vallecchi, 1943.
- PALAZZI, FERNANDO, *La battaglia del libro*, in «La Fiera letteraria», II, 20, 16 maggio 1926, p. 1.
- PALAZZI, FERNANDO, *Occorrono 13.998 Sansoni*, in «La Fiera letteraria», II, 23, 6 giugno 1926, p. 1.
- PALAZZI, FERNANDO, *Dopo un anno*, in «La Fiera letteraria», III, 20, 15 maggio 1927, p. 1.
- PARENTI, MARINO, *Domenico De Bernardi*, Milano, s.e., 1926.
- PARENTI, MARINO, *Bagutta*, Milano, Ceschina, 1928.
- PARENTI, MARINO, *Il Libro Italiano all'Estero*, in «Radiorario» IV, 38, 16 settembre 1928, pp. 10-11.
- PARENTI, MARINO, *Bibliografia manzoniana*, con prefazione di Giovanni Gentile, Firenze, G.C. Sansoni, 1936.
- PARENTI, MARINO, *Bibliografia Mussoliniana. Serie cronologica delle edizioni a stampa delle opere e dei discorsi del Duce*, a cura di Francesco Saponi, Roma, Sindacato Fascista degli autori e scrittori, 1938.
- PARENTI, MARINO, *Bibliografia Mussoliniana. Vol. I: Serie cronologica delle edizioni a stampa degli scritti e discorsi di Benito Mussolini*, Firenze, G.C. Sansoni, 1940.
- PARENTI, MARINO, *Cent'anni or sono. Una celebre impresa manzoniana illustrata su documenti inediti o poco noti*, Milano, Pio Istituto dei rachitici, 1940.

- PARENTI, MARINO, *Immagini della vita e dei tempi di Alessandro Manzoni, raccolte e illustrate da Marino Parenti*, Milano, Hoepli, 1942.
- PARENTI, MARINO, *Bibliografia delle edizioni a stampa delle lettere di Alessandro Manzoni*, Milano, Casa del Manzoni, 1944.
- PARENTI, MARINO, *Manzoni editore. Storia di una celebre impresa manzoniana illustrata su documenti inediti o poco noti da Marino Parenti. Edizione riveduta e di molto ampliata con l'aggiunta di documenti e del carteggio*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1945.
- PARENTI, MARINO, *Indice della bibliografia delle edizioni a stampa delle lettere di Alessandro Manzoni*, Firenze, G.C. Sansoni, 1948.
- PARENTI, MARINO, *Rarità bibliografiche dell'Ottocento*. vol. I, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1953.
- PARENTI, MARINO, *Ottocento questo sconosciuto. Inediti e aneddoti*, Firenze, G.C. Sansoni, 1954.
- PARENTI, MARINO (a cura di), *Bagutta*, Roma, Casini, 1955.
- PARENTI, MARINO, *Penna rossa inchiostro verde*, Firenze, G.C. Sansoni, 1956.
- PARENTI, MARINO, *Rarità bibliografiche dell'Ottocento*, Firenze, Sansoni Antiquariato, vol. I, 1953; vol. II, 1956.
- PARENTI, MARINO, *Meglio il vino dell'acqua piovana*, Firenze, Biblioteca Gastronomica Sabatiniana, 1957.
- PARENTI, MARINO, *Il pranzo di Natale*, Firenze, Biblioteca Gastronomica Sabatiniana, 1957.
- PARENTI, MARINO, *Trinciante, chi era costui?*, Firenze, Biblioteca Gastronomica Sabatiniana, 1958.
- PARENTI, MARINO, *Bacco vagabondo*, Firenze, Biblioteca Gastronomica Sabatiniana, 1959.
- PARENTI, MARINO, *Stomaci robusti*, Firenze, Biblioteca Gastronomica Sabatiniana, 1960.
- PARENTI, MARINO, *Ancora Ottocento sconosciuto o quasi*, Firenze, Sansoni, 1961.
- PARENTI, MARINO, *Conciliante saggezza della scuola salernitana*, Firenze, Biblioteca Gastronomica Sabatiniana, 1961.
- PARENTI, MARINO, *Trent'anni di microfono*, Milano, Ceschina, 1963.
- PEDULLÀ, GIANFRANCO, *Gli anni del fascismo: imprenditoria privata e intervento statale*, in G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, pp. 341-382.
- PELLIZZI, CAMILLO, *Le lettere italiane del nostro secolo*, Milano, Libreria d'Italia per la diffusione del libro italiano all'estero, 1929.
- «Per la battaglia del libro», anno 1, gennaio-marzo 1927, n. 1.
- PESCE, AMBROSIO, *Intorno alla parola «bagutta»*, in «Archivio Storico lombardo. Giornale della società storica lombarda», dicembre 1936, fasc 3-4, p. 509.

PETESE, LUCIA R. (a cura di), *L'archivio Pellizzi: il percorso di un intellettuale tra fascismo e Repubblica*, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 2003.

PETRICIOLI, MARTA, *Diplomazia e politica culturale*, in *Amministrazione centrale e diplomazia italiana (1919-1943): fonti e problemi*, atti del convegno, Certosa di Pontignano (Siena), 26-27 aprile 1995, a cura di V. Pellegrini, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1998, pp. 123-134.

PETRONIO, GIUSEPPE – MARTINELLI, LUCIANA, *Novecento letterario in Italia, II: Tra le due guerre*, Palermo, Palumbo, 1974.

PICCOLO, LAURA, "Novità agli indipendenti": russi reali e russi immaginari in scena, in D'AMELIA, ANTONELLA – DIDI, CRISTIANO (a cura di), *Russi in Italia*, Archivio russo-italiano 5, Salerno, Università di Salerno, 2009, pp. 219-236.

PISA, BEATRICE, *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, Roma, Bonacci, 1995.

POMPA, FILOMENA, *Lo spirito dell'Ottocento. Un bibliofilo tra gli editori*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", Torino, Provincia di Torino, 2001, pp. 145-160.

POZZI, MARIO – MATTIODA, ENRICO, *Giorgio Vasari storico e critico*, Firenze, L.S. Olschki Editore, 2006.

La prima Fiera internazionale del Libro – Firenze 1922. Relazione del presidente, rendiconto finanziario e altri documenti. Firenze, Carpigiani & Zipoli, 1923.

PRONO, FRANCO, *La reinvenzione del testo: Parenti dalla letteratura al cinema*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", Torino, Provincia di Torino, 2001, pp. 229-254.

RAVEGNANI, GIUSEPPE, *Uomini visti. Figure e libri del Novecento (1914-1954)*, Milano, Mondadori, 1955.

RAVEGNANI, GIUSEPPE, *I contemporanei*, Milano, Ceschina, 1960.

REALE, LUIGI M., *Italianista: chi era costui? Un preludio a Internet. Parola di Bruno Migliorini*, in «Italianistica Online», 10 Gennaio 2004, <http://www.italianisticaonline.it/2004/def-migliorini/>.

RIDENTI, LUCIO, *Bonelli ossia Wassilli Cetoff Sternberg*, in «Il Dramma», n. 200, 1 marzo 1954, pp. 51-54.

RIDENTI, LUCIO, *Asso di bastoni*, in ID., *Ritratti perduti*, Milano, Omnia Editrice, 1960, pp. 201-215.

RIZZONI, GIANNI (a cura di), *Premio Bagutta 1926-2014*, Milano, Metamorfosi, 2014.

ROCCI, FRANCESCA, *Il Fondo Marino Parenti e l'Epistolario: vicende, ordinamento e descrizione*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", Torino, Provincia di Torino, 2001, pp. 337-347.

RONCATI, FEDERICA, *Guido Salvini: nota biografica*, in «Teatro e storia», nuova serie, 2/2010, a. XXIV, vol. 31, pp. 367-391, http://www.teatroestoria.it/pdf/31/Federica_Roncati_565.pdf

- ROSA, GIOVANNA, *La scacchiera davanti allo specchio. Un'avventura per ragazzi*, in E. CANDELA (a cura di), *Studi sulla letteratura italiana della modernità. 1: Primo Novecento*, Napoli, Liguori, 2009, pp. 399-417.
- ROSI, GINO, *Alla Fiera internazionale del Libro*, in «Educazione fascista», anno VI, maggio 1928, pp. 299-301.
- ROSSI, GIANNI S., *Storia di Alice. La Giovanna d'Arco di Mussolini*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.
- SACCENTI, MARIO, *Riccardo Bacchelli*, Milano, Mursia, 1971.
- SACCOCCIO, ANTONIO, *La visione globale e poliespressiva del Futurismo italiano: verso il superamento della figura dell'artista*, in B. VAN DEN BOSSCHE – S. BONCIARELLI (a cura di), *La collaborazione artistica nella letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Franco Cesati, 2014, pp. 15-24.
- SALVAGNINI, SILENO, *Sogni d'artisti. Un letterato tra i pittori*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", Torino, Provincia di Torino, 2001, pp. 201-214.
- SALVETTI, PATRIZIA, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società «Dante Alighieri»*, Roma, Bonacci, 1995.
- SALVIATI, CARLA IDA, *Paggi e Bemporad, editori per la scuola*, Giunti, 2006.
- SANTORO, STEFANO, *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda, 1918-1943*, Milano, F. Angeli, 2005.
- La seconda fiera internazionale del libro, Firenze, maggio-giugno 1925. Relazione finale del presidente, rendiconto finanziario e altri documenti*, Firenze, Istituto Italiano del Libro, 1926.
- SEDLA, GIOVANNI, *Gli intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo*, Firenze, Le Lettere, 2010.
- SENESI, MAURO, *Dodici apostoli e un Giuda all'ultima cena della cultura*, in «Il Caffè», n. 3 anno II, maggio 1954, p. 7.
- SERRA, MAURIZIO, *Malaparte. Vite e leggende*, Venezia, Marsilio, 2012.
- SICA, PAOLA, *Alleanze, antagonismi e avanguardie (Lacerba, L'Italia futurista e altro)*, in «Forum Italicum», 49 (3), 2015, pp. 734-748
- SORANI, ALDO, *Il pubblico e il libro*, in «La Stampa», 15 maggio 1927, p. 3.
- TARCHIANI, NELLO, *La mostra storica della legatura a Palazzo Pitti*, in «Emporium», LVI, 331, luglio 1922, pp. 37-49.
- TARCHIANI, NELLO, *La Fiera Internazionale del Libro a Firenze*, in «Emporium», vol. LVI, n. 333, settembre 1922, pp. 175-184.
- La Terza Fiera Internazionale del Libro (aprile-giugno 1928-VI). Relazione finale del Presidente, bilancio consuntivo, programmi, cariche e altre notizie*, Firenze, Istituto Italiano del Libro, 1930.
- TITTA ROSA, GIOVANNI, *Il primo Marino*, in *Scritti vari dedicati a Marino Parenti per il suo sessantesimo anniversario*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1960, pp. 23-24.

- TURATI, AUGUSTO, *A revolution and its leader (Benito Mussolini)*. With an introduction by Benedict Williamson. Authorized translation, London, Alexander-Ouseley, 1930.
- TURATI, AUGUSTO, *Reflets de l'âme fasciste*. Préface de Benito Mussolini. Traduit de l'italien par Fernand Hayward, Paris-Bruxelles, Social Éditions, 1928.
- TURI, GABRIELE, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- TURI, GABRIELE, *Fascismo e cultura ieri e oggi*, in «Belfagor», 49, 5, 1994, pp. 551-569.
- TURI, GABRIELE (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997.
- TURI, GABRIELE, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- TURI, GABRIELE, *Enrico Bemporad: ambizioni, successi e crisi di un editore*, in L. CAPPELLI, *Le edizioni Bemporad. Catalogo 1889-1938*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 7-25.
- VASARI, GIORGIO, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, scritte da M. Giorgio Vasari pittore e architetto aretino, di nuovo dal medesimo riviste e ampliate, con i ritratti loro e con l'aggiunta delle vite de' vivi e de' morti dall'anno 1550 insino al 1567*. In Firenze, appresso i Gunti, 1568.
- VAZZOLER, FRANCO, *Per la storia de "La Fiera Letteraria": Umberto Fracchia e Anton Giulio Bragaglia (dalle carte inedite dell'archivio Umberto Fracchia, in Atti del convegno su Umberto Fracchia (1889-1930) nel cinquantenario della morte*, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1982, pp. 89-99.
- VERGANI, GUIDO (a cura di), *Bagutta, 1927-1986, 50 premi letterari. Milano degli scrittori*. Milano, Campari, 1985.
- VERGANI, ORIO, *Il cammino sulle acque*, Milano, Treves, 1927.
- VERGANI, ORIO, *Fantocci del carosello immobile*, Milano, Corbaccio, 1927.
- VERGANI, ORIO, *Soste del capogiro*, Milano, Corbaccio, 1927.
- VERGANI, ORIO, *Dodici anni*, in «L'Italia letteraria», VII, 4, 25 gennaio 1931, p. 7.
- VERGANI, ORIO, *Un bibliofilo di cuore lieto esplora la casa dei nonni*, in «Corriere della sera», 1 gennaio 1955, p. 3.
- VERGANI, ORIO, *Otto amici all'osteria*, in M. PARENTI (a cura di), *Bagutta*, Roma, Casini, 1955, pp. 9-56.
- VERGANI, ORIO, *Segreti di Marino e di Alessandro*, in *Scritti vari dedicati a Marino Parenti per il suo sessantesimo anniversario*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1960.
- «La vita del libro italiano all'estero», Milano, Libreria d'Italia, 1929.
- VITTORIA, ALBERTINA, *Totalitarismo e intellettuali: l'Istituto nazionale fascista di cultura dal 1925 al 1937*, in «Studi Storici», XXIII, 4, ott-dic 1982, pp. 897-918.
- VIVARELLI, ROBERTO *Le origini del fascismo in Toscana: considerazioni introduttive, in 28 ottobre e dintorni. La basi sociali e politiche del fascismo in Toscana*, Firenze, Polistampa, 1994.

ZACCARIA, GIUSEPPE, *Ottocento maggiore e minore. Parenti, Manzoni e gli altri*, in A. D'ORSI (a cura di), *Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario*, Quaderni della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", Torino, Provincia di Torino, 2001, pp. 49-64.

ZAVATTINI, CESARE, *Bagutta*, in «Primato», II, 23, 1 dicembre 1941, p. 21.

Articoli privi di autore

1926

Una biblioteca a bordo dei transatlantici, in «Giornale della Libreria», XXXIX, 7, febbraio 1926, p. 99.

Il libro italiano all'estero, in «Giornale della Libreria», XXXIX, 14, aprile 1926, pp. 176-177.

Notizie, in «Giornale della Libreria», XXXIX, 23, giugno 1926, p. 309.

La battaglia del libro, in «Giornale della Libreria», XXXIX, 23, giugno 1926, pp. 297-298.

Per il libro, in «La Fiera letteraria», II, 37, 12 settembre 1926, p. 2.

Verbale dell'Assemblea Generale Straordinaria dei Soci, in «Giornale della Libreria», XXXIX, 44-46, novembre 1926, pp. 620-625.

1927

La libreria del Littorio, in «Fiera letteraria», III, 2, 9 gennaio 1927, p. 4.

La seconda Fiera Internazionale del Libro, in «Giornale della Libreria», XL, 3, 22 gennaio 1927, p. 43.

Per la Mostra del Libro Italiano in Egitto, in «Giornale della Libreria», XL, 4, 29 gennaio 1927, pp. 64-65.

L' "Italice" in Egitto e in Palestina, in «La Fiera letteraria», III, 5, 20 febbraio 1927, p. 4.

Il Comitato per la "battaglia del libro" rimette il proprio mandato, in «La Fiera letteraria», III, 9, 27 febbraio 1927, p. 4.

Mostra internazionale dell'arte del libro – Lipsia 1927, in «Giornale della Libreria», XL, 6-7, 12-19 febbraio 1927, pp. 104-105.

La "festa del libro", in «La Fiera letteraria», III, 10, 6 marzo 1927, p. 2; p. 112.

La "Festa del Libro", in «Giornale della Libreria», XL, 10, 12 marzo 1927, p. 173.

I primi Comitati locali della Festa del libro, in «Giornale della Libreria», XL, 12-13, 26 marzo-2 aprile 1927, pp. 218-219.

Le norme generali per la Festa del Libro, in «La Fiera letteraria», III, 15, 10 aprile 1927, p. 2.

Per la Festa del Libro, in «Giornale della Libreria», XL, 15, 16 aprile 1927, pp. 255-256.

L'alto patronato di S.E. Fedele alle manifestazioni del 15 maggio, in «La Fiera letteraria», III, 16, 17 aprile 1927, p. 2.

Per la Festa del Libro, in «Giornale della Libreria», XL, 16-17, 23-30 aprile 1927, p. 285.

L'attività dei comitati, in «La Fiera letteraria», III, 17, 24 aprile 1927, p. 2.

L'attività dei comitati, in «La Fiera letteraria», III, 18, 1 maggio 1927, p. 2.

La nostra vendita di manoscritti, in «La Fiera letteraria», III, 18, 1 maggio 1927; III, 19, 8 maggio 1927; III, 20, 15 maggio 1927; III, 21, 22 maggio 1927, p. 2.

Alla vigilia della prima Festa del Libro. 15 maggio, in «La Fiera Letteraria», III, 19, 8 maggio 1927, p. 1.

L'adesione e il contributo di S.E. Turati, in «La Fiera letteraria», III, 19, 8 maggio 1927, p. 1.

Festa nazionale del libro, in «La Fiera letteraria», III, 19, 8 maggio 1927, p. 2.

La Festa del Libro, in «La Stampa», 12 maggio 1927, p. 5.

La sagra del libro, in «La Stampa», 13 maggio 1927, p. 3.

Il pubblico e il libro, in «La Stampa», 15 maggio 1927, p. 3.

La circolare di S.E. Fedele, in «La Fiera letteraria», III, 20, 15 maggio 1927, p. 1.

L'inaugurazione della Festa del Libro, in «La Stampa», 15 maggio 1927, p. 5.

Le manifestazioni nelle grandi città, in «La Fiera letteraria», III, 20, 15 maggio 1927, pp. 1-2.

La Festa del Libro, in «La Stampa», 16 maggio 1927, p. 4.

La festa del libro, in «Giornale della Libreria», XL, 20, 21 maggio 1927, pp. 333-336.

Come si sono svolte le manifestazioni di domenica secondo i primi rapporti dei comitati, in «La Fiera letteraria», III, 21, 22 maggio 1927, pp. 1-2.

L'Alleanza Nazionale del Libro, in «La Fiera letteraria», III, 21, 22 maggio 1927, p. 1.

Direttive e scopi dell'Alleanza del Libro fissati nelle norme del suo Statuto, in «La Fiera letteraria», III, 23, 5 giugno 1927, p. 1.

L'Alleanza del libro, in «Giornale della Libreria», XL, 23-24, 11-18 giugno 1927, pp. 373-374.

Il premio Bagutta, in «La Fiera letteraria», III, 39, 20 novembre 1927, p. 3.

L'esportazione della nostra cultura e le iniziative de l' "Italica", in «La Fiera letteraria», III, 5, 30 gennaio 1927, p. 3.

1928

Elenco degli oblatori al primo Premio Bagutta, in «La Fiera letteraria», IV, 4, 22 gennaio 1928, p. 3.

Premi letterari, in «La Fiera letteraria», IV, 4, 22 gennaio 1928, p. 1.

Il premio Bagutta a G.B. Angioletti, in «La Fiera letteraria», IV, 4, 22 gennaio 1928, p. 3.

Gli scopi della Libreria d'Italia in una intervista con Marino Parenti, in «Libro e moschetto», 15 ottobre 1928.

1929

I premi letterari italiani. Croniche, in «La Fiera letteraria», V, 3, 20 gennaio 1929, p. 1.

«La Fiera letteraria» V, 3, 20 gennaio 1929, p. 1.

1931-1954

Atti del II Congresso degli Istituti fascisti di cultura, in «Educazione fascista», anno IX, n. 12, dicembre 1931, p. 1059-1160.

Il premio Bagutta-Tripoli assegnato a Corrado Testa, in «Giornale della Libreria», LI, 45, novembre 1938, p. 316.

Premio Bagutta-Tripoli, in «Giornale della Libreria», LI, 51, dicembre 1938, p. 358.

I Dodici Apostoli a cena in un ristorante, in «La Nazione Italiana», 30 marzo 1954, p. 4.